

Guido Landolina

# I Vangeli

di  
Matteo  
Marco  
Luca  
e del  
"piccolo" Giovanni

Letti e commentati da un catecumeno  
Vol. III



 EDIZIONI SEGNO

**Guido Landolina**

# **I Vangeli**

di

**Matteo**

**Marco**

**Luca**

e del

**‘piccolo’ Giovanni**

- Letti e commentati da un catecumeno –

VOL. III

**CONTINUA CON QUESTO TERZO VOLUME, CHE NARRA IL SECONDO ANNO DI VITA PUBBLICA E PREDICAZIONE DI GESU', LA SERIE DE "I VANGELI DI MATTEO, MARCO, LUCA E DEL 'PICCOLO' GIOVANNI".**

E' UN LIBRO DI CONTENUTI FORTI ED ATTUALI, DOVE L'UOMO LAICO – MA NON SOLO QUELLO 'LAICO' – TROVERA' RISPOSTE PROFONDE AI TANTI DUBBI DI FEDE OD AI QUESITI DI RICERCA DELLA VERITA' CHE EGLI, DA UOMO MODERNO E DISINCANTATO, SI PONE.

CONTINUA ANCHE QUI LA POLEMICA INTELLETTUALE, PUR GARBATA MA FERMA E BEN RAZIONALMENTE SUPPORTATA, GIA' AVVIATA CON I DUE PRECEDENTI VOLUMI NEI CONFRONTI DI CERTI 'RAZIONALISTI', VISTI PERO' DALL'AUTORE NON COME 'NEMICI' MA COME 'AMICI CHE SBAGLIANO', DA CONVINCERE APPUNTO 'RAZIONALMENTE'.

MA SOPRATTUTTO NEI CONFRONTI DI CERTI 'MAESTRI' DEL PENSIERO LAICO E DI QUELLO TEOLOGICO - CHE AMICI NON SONO - COME **RENAN, LOISY, BULTMANN** E TANTI ALTRI **MODERNISTI** DI AMBIENTE CATTOLICO CHE FORSE CREDONO DI SERVIRE MEGLIO DIO 'DEMITIZZANDO' I VANGELI E TENTANDO DI DEMOLIRE LA DIVINITA' DI GESU' E LA SUA DOTTRINA.

MA IL GESU' CHE EMERGE DA QUEST'OPERA NON SI LASCIA DEMOLIRE, E ANZI NE ESCE ANCOR PIU' 'DIO' GRAZIE ALLE VISIONI DELLA GRANDE CARISMATICA **MARIA VALTORTA**, VISIONI CHE L'AUTORE ILLUSTR A E COMMENTA CON NOTEVOLE PROFONDITA' E VIVACITA' NON DISGIUNTE DA UNA CERTA IRONIA CHE RENDE ANCOR PIU' GRADEVOL E LEGGERA LA LETTURA.

## A V V E R T E N Z A

Si avvertono i lettori che:

- La presente è un'opera *'letteraria'*
- Non ha quindi alcuna pretesa di trasmettere verità teologiche diverse da quelle di Fede che la Dottrina cristiana insegna
- Allocuzioni ed espressioni utilizzate vanno pertanto da ciascuno liberamente intese come mezzo per trasmettere concetti più generali di natura *'spirituale'* per i quali bisogna riferirsi al loro significato *profondo* più che alla forma in sé e per sé in cui l' autore – per esigenze anche *letterarie* – li esprime

L'autore

## Presentazione

*Certi critici hanno voluto darci negli ultimi due secoli o una immagine di Gesù visto storicamente come un uomo realmente vissuto, ma che venne successivamente mitizzato e trasformato in 'Dio' dalla fantasia fabulatrice delle prime comunità cristiane, oppure l'immagine di un personaggio 'ideale' mai esistito al quale è stata poi fittiziamente 'incollata', per renderlo più credibile, quella di un personaggio 'storico', come se il personaggio 'ideale' fosse veramente vissuto.*

*Per dirla con Jean Guitton, queste due forme di pensiero lacerano Gesù riducendolo ad un prodotto dello spirito: prodotto dell'entusiasmo che crea gli eroi nel primo caso, prodotto della mistica che crea i miti nel secondo.*

*Secondo questi critici positivisti – che pur tanto peso hanno avuto nella cultura teologica moderna - è infatti impossibile credere alla 'storicità' del Gesù dei Vangeli, cioè ad un uomo che nasce da una vergine, che risorge dopo la morte, che appare e scompare materializzandosi e smaterializzandosi nel cenacolo davanti agli apostoli, un Gesù che infine ascende 'fisicamente' al Cielo.*

*Non parliamo poi dei miracoli, magari come quello di Lazzaro, e neppure di liberazione di indemoniati.*

*Secondo questi critici razionalisti è a priori impossibile violare le leggi di natura, impossibile evidentemente persino a Dio che le ha create, ammesso che le abbia create un Dio e che l'universo – come molti di loro pensano - non si sia invece autogenerato.*

*Da quest'opera – che si avvale delle visioni di **Maria Valtorta**, grande scrittrice mistica moderna, come già fatto nel mio precedente “Il Vangelo del 'grande' e del 'piccolo' Giovanni ” - emergerà invece la realtà di un uomo realmente vissuto in un preciso contesto storico-sociale e contemporaneamente anche quella di un 'Dio' che – per illuminare l'Umanità e condurla alla salvezza spirituale – si è realmente fatto uomo, incarnandosi.*

*Se ne “**Il Vangelo del 'grande' e del 'piccolo' Giovanni**” rifulge di più il Verbo, figlio di Dio, il Dio-Uomo, qui - ne “**I Vangeli di Matteo, Marco e Luca e del 'piccolo' Giovanni** ” (appellativo, quest'ultimo, con cui Gesù chiamava affettuosamente Maria Valtorta che trascriveva le sue visioni di*

vita evangelica che fanno ora parte della sua Opera principale **‘L’Evangelo come mi è stato rivelato’**) vedremo emergere di più l’Uomo-Dio, ma non «l’uomo fatto successivamente ‘dio’» né il «‘dio’ fatto successivamente uomo», bensì l’Uomo nel quale coesiste la realtà di una doppia natura, umana e divina.

Talvolta – nei casi meno frequenti - scetticismo e incredulità sottintendono una implicita volontà di negare, ma più spesso derivano da una non sufficiente informazione.

**‘Chi non mi ama è perché non mi conosce’**, diceva una volta mesto, allargando le braccia, il Gesù dell’Opera di Maria Valtorta.

Questo vuol dunque essere un libro per aiutare quegli scettici ed increduli la cui intelligenza si dimostri aperta e disponibile ad un confronto che non sia viziato da pregiudizi.

L’autore

## Introduzione

In questo terzo volume de «*I Vangeli di Matteo, Marco, Luca e del 'piccolo Giovanni'*» non riporterò, dandole ormai per conosciute, le motivazioni e le considerazioni di fondo - **già espresse ampiamente e con tagli diversi nel primo e poi anche nel secondo volume** - che mi hanno spinto a mettere mano alla penna per scrivere quello che non è solo un mio commento ai vangeli ma anche una polemica intellettuale volta a combattere con argomentazioni razionali le obiezioni che la critica positivista muove alla Fede.

L'assunto dei miei due precedenti volumi, assunto che ho poi creduto di aver cominciato convincentemente a dimostrare, è che tante argomentazioni 'contro' la storicità degli episodi evangelici e la stessa figura divina di Gesù non trovino alcun serio fondamento nella critica oggettiva e nella esegesi dei testi quanto invece in una prevenzione di fondo, **una prevenzione anticristiana**, che costituisce la base delle argomentazioni pseudo-razionali che vi vengono costruite sopra, prevenzione manifesta che toglie così ogni pretesa di credibilità 'scientifica' – proprio in forza del **pregiudizio** che palesemente sostiene queste argomentazioni - a chi di questa asserita 'scientificità' tenta di farsi scudo.

**Nel primo volume** - con l'aiuto prezioso delle visioni di Maria Valtorta – abbiamo messo a fuoco quella parte dei vangeli che riguarda **la nascita ed infanzia di Gesù** fino al suo ritrovamento fra i dottori del Tempio, dodicenne.

**Nel secondo** abbiamo passato in rassegna **il primo anno della sua predicazione pubblica**, commentando i suoi discorsi e la sua dottrina.

**In questo terzo volume**, analizzeremo **il secondo anno** di predicazione.

Il commento tiene sempre aperta una sua piccola finestra...polemica nei confronti di certi filosofi, come **Rousseau e Voltaire**, o teologi, come Ernest **Renan**, Alfred **Loisy** e Rudolf **Bultmann**, campioni di una 'critica' biblica che tende a presentare Vecchio e Nuovo Testamento come una raccolta di **miti**.

Essi non credono nell'anima, nella sua immortalità, negano il concetto del Peccato originale e di un Dio che si incarna per redimere l'umanità, negano la divinità di Gesù Cristo e, quanto alla sua dottrina volta alla

salvezza dell'anima in funzione di una vita spirituale ultraterrena, concludono che anche se tale dottrina non è utile per andare a vivere in un improbabile Regno in Cielo, serve comunque a vivere meglio in terra.

Costoro non sono personaggi qualunque, ma persone che in epoche diverse – dal settecento ad oggi - hanno esercitato una influenza notevole sulla cultura non solo civile ma anche religiosa del mondo occidentale fornendo un contributo considerevole alla caduta dei valori cristiani.

Continuerò dunque l'esame dei testi evangelici – aiutandomi con le visioni di quella grande mistica moderna che è Maria Valtorta – per capire meglio con voi che leggete il senso del messaggio di Gesù e per contestare, ogni volta che se ne presenterà l'opportunità, le tesi di questi personaggi.

Il tutto per convincervi invece, da parte mia, **che Gesù è un personaggio storico** realmente esistito, **che i vangeli non sono una raccolta di episodi miracolosi inventati** dai primi cristiani ma realmente vissuti, **che Gesù – infine – oltre che vero uomo è anche vero Dio.**

(La Sacra Bibbia – I vangeli secondo Luca, Marco, Matteo – Ed. Paoline, 1968)  
 (M.V.: ‘L’Evangelo come mi è stato rivelato’ – Vol. II – Cap. 144 – Ed. Segno)  
 (G.L.: ‘Alla ricerca del Paradiso perduto’ – Capp. 88-89-90 – Ed. Segno, 1997)

## 1. Lebbrosi agli occhi di Dio, perduti al Cielo per sempre, per non esser della religione giusta...

### Gv 4, 39-42:

Molti Samaritani di quella città credettero in lui per le parole della donna che attestava:  
 «M’ha svelato tutto quello che ho fatto».

Andati dunque da lui, quei Samaritani lo pregavano di rimanere con loro. Egli vi si  
 trattene due giorni. E molti di più credettero in virtù della sua parola e dicevano alla  
 donna: « Non è più sulla tua parola che noi crediamo, ma perché noi stessi abbiamo udito  
 e conosciuto che egli è veramente il Salvatore del mondo ».

### *1.1 Fine del primo e inizio del secondo anno di vita pubblica di Gesù: il viaggio in Samaria...*

Seguendo il resoconto evangelico dei nostri tre ‘sinottici’ Matteo, Marco  
 e Luca - ma in particolare quello di Matteo, testimone diretto dei fatti che  
 descriveva – nel primo volume di questa serie avevamo messo a fuoco  
**l’infanzia di Gesù** fino al suo ritrovamento, dodicenne, fra i dottori del  
 Tempio.

Lo avevamo fatto commentando gli episodi evangelici alla luce delle  
 splendide visioni della grande mistica moderna Maria Valtorta.

Nel volume successivo, era stata la volta **del primo anno** di vita  
 pubblica di Gesù.

In questo accompagneremo Gesù nel suo **secondo anno**.

Nelle visioni della nostra mistica - che avrete certamente ormai imparato a conoscere ed apprezzare dai volumi precedenti e che meglio ancora conoscerete in futuro – era emerso che il primo anno era praticamente terminato con una cena decembrina. Gesù era stato invitato quale ospite d'onore, insieme al gruppo apostolico al completo, nella splendida dimora di Lazzaro, a Betania, durante la Festa delle Luci, **anniversario della nascita di Gesù in quella lontana notte di Betlemme.**

Agli inizi di quell'anno Egli – ormai trentenne e nella piena maturità di uomo - aveva deciso che era arrivato il momento giusto per la sua missione e, dopo essersi accomiato dalla Mamma, aveva lasciato **Nazareth** per stabilirsi a **Cafarnaò**, cittadina situata sul Lago di Tiberiade.

Da lì si era recato sulle rive del **Giordano** dove Giovanni Battista lo aveva battezzato.

Egli aveva vissuto fino a quel momento in nascondimento ma – dopo che al Giordano si rivelarono sia il Padre che lo Spirito Santo, il primo sotto forma di voce che tuonava dal cielo, il secondo sotto forma di colomba – si può in un certo senso dire che il 'guanto di sfida' per la salvezza degli uomini fosse ormai stato gettato a Satana.

E Satana – che attendeva dalla notte dei tempi il Redentore ma non sapeva quando né sotto quale forma si sarebbe manifestato – acuisce la sua vista intellettuale e segue spiritualmente Gesù nel deserto per cercare di capire se quell'uomo é veramente il Messia.

Ed è alla fine di quei quaranta giorni di digiuno e preghiera nel deserto – quando le risorse fisiche dell'Uomo-Dio sono ridotte allo stremo - che Satana si materializza sotto le mentite spoglie di un viandante in cammino per tentare Gesù.

Le tentazioni gli erano state davvero poste con sottigliezza e astuzia ...**diabolica**<sup>1</sup>.

Lì, ad essere tentato, era stato l'Uomo che era in Gesù, ma potremmo dire tranquillamente che quelle dell'Angelo ribelle erano state tentazioni 'degne' quasi di un 'Dio', per cui fu ben appropriata quella risposta di Gesù : *'Non tenterai il Signore Dio tuo!'*.

Vi siete mai chiesti come mai Satana avesse voluto tentare Gesù?

Semplice! Come l'angelo ribelle aveva sabotato il progetto originario di Dio sull'uomo tentando Adamo ed Eva e facendoli cadere – e con essi

---

<sup>1</sup> G.L.: "I Vangeli di Matteo, Marco, Luca e del 'piccolo' Giovanni" – Vol. I, Cap. 2 – Ed. Segno, 2002

anche i loro discendenti ormai spiritualmente indeboliti dalle conseguenze del Peccato originale - ora tentava di ripetere l'exploit anche con Gesù, cioè con il 'Nuovo Adamo', al fine di mandare a monte il disegno di Dio sulla Redenzione dell'Umanità, che Satana considerava ormai conquistata come 'sua'.

Poco dopo l'inizio della missione Gesù aveva incontrato quelli che sarebbero stati i suoi primi discepoli, **Giovanni** e suo fratello **Giacomo** (figli di Zebedeo) e poi **Simone** (cioè Pietro) con suo fratello **Andrea**.

Successivamente **Filippo e Natanaele**, il quale non è altri che l'apostolo Bartolomeo.

Non i tre sinottici, ma l'evangelista Giovanni ci racconta l'episodio successivo delle nozze di **Cana**, con quel primo miracolo di Gesù che trasforma l'acqua in vino, miracolo che gli verrà chiesto dalla madre ma che verrà utilizzato da Gesù per far crescere nei suoi primi discepoli la 'fede' in lui, fede che in essi - che lo conoscevano da poco - era ancora acerba.

Potremmo collocare quel periodo iniziale nei primi mesi dell'anno, forse in febbraio/marzo, perché - dopo i quaranta giorni trascorsi nel deserto ed il miracolo dell'acqua trasformata in vino durante le nozze di Cana - Gesù **si recherà a Gerusalemme** in occasione della Pasqua ebraica la quale cadeva nel plenilunio di nisan corrispondente ai nostri mesi di **marzo-aprile**.

A Gerusalemme Egli mostrerà il suo 'biglietto da visita' ai sacerdoti del Tempio con il famoso episodio della **cacciata dei mercanti** e vi **raccoglierà altri discepoli** destinati a diventare poi apostoli: **Giuda** di Keriot, e cioè l'Iscriote, **Tommaso**, **Giuda Taddeo** (e cioè il cugino di Gesù, noto anche come Giuda d'Alfeo, fratello di Giacomo d'Alfeo) e **Simone lo Zelote**, detto anche 'il lebbroso', che era stato miracolato da Gesù al quale in seguito egli farà conoscere il proprio amico Lazzaro.

**Gesù torna quindi a Cafarnao**, in Galilea, dove nella sinagoga - dopo la disputa con un paludato personaggio che con malizia lo 'contesta'- guarisce **l'indemoniato** di nome **Aggeo** e, poco dopo, anche la **suocera malata di Pietro**, che non era 'indemoniata' ma quasi, almeno a giudicare da quel caratteraccio che abbiamo potuto constatare nella visione di Maria Valtorta.

**Altro viaggio di Gesù a Gerusalemme**, con predicazione nei vari villaggi attraversati, e pellegrinaggio nella natia **Betlemme** e poi ad **Ebron**, paesi dai quali praticamente lo cacciano.

Da Betlemme perché – saputo che Egli era il famoso Messia dei Magi - gli imputano la ‘colpa’ della strage degli innocenti di Betlemme perpetrata dal Re Erode il Grande in occasione della sua nascita.

Da Ebron, paese natale del Battista, perché ritengono che il vero e tanto atteso Messia sia il ‘loro’ Giovanni e, da buoni campanilisti, mai accetterebbero un altro Messia che considererebbero evidentemente un impostore.

**A questo punto avviene il primo incontro con Lazzaro**, nella tenuta di Betania.

Successivamente – rientrato Gesù da Gerusalemme nella sua base logistica di Cafarnao – del gruppo apostolico entra a far parte anche l’altro cugino di Gesù, e cioè **Giacomo d’Alfeo**.

E’ infine la volta dell’ultimo dei dodici, e cioè **‘Matteo’** che, già in crisi spirituale, viene d’improvviso ‘chiamato’ nel gruppo da Gesù, con grande scandalo dei farisei ‘benpensanti’ di Cafarnao nonché di qualche apostolo che – avendolo conosciuto come ‘pubblicano’ - continuava a considerarlo ladro e peccatore.<sup>2</sup>

Viene poi quell’incontro in barca **sul Lago di Tiberiade con la bella Maddalena**, che tanti pensieri peccaminosi aveva suscitato nel cuore di **Giuda** ed altrettante battute feroci rivolte da **Pietro** a Giuda.

**Infine un ritorno a Nazareth** con l’episodio della **cacciata di Gesù dalla sinagoga**, inseguito dai compaesani inferociti a causa di quel che egli aveva detto nei loro confronti.

Nel raccontare questo episodio - non so più come avessi fatto o forse mi ero distratto e avevo divagato - avevo poi finito per parlare del **Peccato originale, dell’anima, dei ‘virus’ informatici dei computers, del loro software e ...dell’uomo delinquente di Cesare Lombroso**.

**Nuovo viaggio** di Gesù e del gruppo apostolico a Gerusalemme con il suo colloquio notturno con **Nicodemo**, dopo la festa dei Tabernacoli **in autunno**, e quindi – a causa dell’ostilità dei sacerdoti del Tempio che aspettavano solo un minimo pretesto per arrestare Gesù – **‘ritirata strategica’** degli apostoli da Gerusalemme **all’Acqua speciosa, località** dove Lazzaro possedeva un cascinale con dei terreni ben isolato dal resto del mondo e quindi relativamente ‘tranquillo’.

---

<sup>2</sup> Nota: Ancorché la chiamata e conversione di Matteo facciano parte del primo anno di vita pubblica di Gesù narrate nel secondo volume di questa serie, il bellissimo episodio valtortiano è commentato nel Cap. 1 del primo volume.

Gesù – nelle visioni di Maria Valtorta – vi si fermò a lungo tenendovi, per la gioia spirituale di quelli che in qualche modo riuscivano a venire fin lì a sentirlo, una serie di splendidi discorsi sui **‘dieci comandamenti’**.

Infine – nel mese di dicembre e quasi al termine di un anno di viaggi e predicazioni - **un ritorno temporaneo a Betania**, vero e proprio ‘rifugio’ del gruppo apostolico sotto la ‘protezione politica’ del potente e ricchissimo Lazzaro, in occasione della **Festa delle ‘luci** alla quale abbiamo accennato all’inizio di questo capitolo

Rientrato però da Betania all’Acqua speciosa, Gesù vi viene rintracciato dagli emissari del Tempio di Gerusalemme che lo diffidano dal continuarvi la predicazione.

Egli decide allora di lasciare la zona e di dirigersi **verso la Samaria** che, essendo in conflitto religioso con la Giudea, poteva essere considerata dai ‘fuggiaschi’ come una zona ‘sicura’ e comunque non meno bisognosa di essere evangelizzata.

**Ed è con quel viaggio in Samaria che comincia il secondo anno** di vita pubblica di Gesù, che formerà oggetto di questo nostro terzo volume.

### *1.2 Ma che fine fanno, nell’Aldilà, i giusti delle religioni ‘non giuste’?*

Abbiamo già detto nel volume precedente che l’evangelista Giovanni – il quale aveva scritto il suo vangelo circa un mezzo secolo dopo quelli dei tre ‘sinottici’ Matteo, Marco e Luca - si era preoccupato di riempire con i suoi ricordi alcuni ‘vuoti’ lasciati dai primi tre.

Egli aveva valorizzato in particolare quelle situazioni di cui i primi non avevano parlato ma dalle quali l’evangelista dell’Amore aveva saputo far riflettere in maniera del tutto particolare la **divinità di Gesù** ed alcuni dei suoi più importanti **discorsi dottrinari**.

Ma sul Vangelo di Giovanni (e del ‘piccolo’ Giovanni) ho già scritto tre libri di commento e qui allora non dirò altro se non il fatto che è proprio durante questo viaggio di Gesù in Samaria all’inizio del secondo anno che l’evangelista racconta **dell’incontro fra Gesù e quella samaritana**.

Gesù – che approfittava anche delle occasioni che gli venivano offerte dalle circostanze per catechizzare – prende lo spunto dall’acqua attinta dal

pozzo per fare alla donna quel famoso discorso raccontato dall'evangelista Giovanni **sull'acqua viva**, alludendo metaforicamente con ciò **all'acqua della Grazia** da Lui portata all'Umanità in vista della Redenzione.

Quella non comprende il senso dell'allusione allegorica di Gesù ed anzi risponde con una certa ironia finché Gesù - per farle capire che con lui non doveva tanto scherzare e che egli non parlava a vanvera – mostra di saperle leggere dentro al cuore dicendole che lei aveva avuto cinque mariti più ancora un sesto che però al momento era solo un suo 'compagno'.<sup>3</sup>

La donna rimane allibita, intuisce che quell'uomo - dallo sguardo dolce e penetrante, che le scopre gli 'altarini' ma le parla anche in maniera così solenne - deve essere un 'profeta', cioè un uomo attraverso il quale Dio si manifesta. Corre dunque in città ad avvisare i suoi compaesani gridando loro di avere conosciuto un 'profeta', anzi proprio quel Messia che era stato predetto dai Profeti.

Un gruppo di abitanti si reca allora incontro a Gesù e agli altri apostoli.

I samaritani erano 'scismatici' rispetto alla religione ortodossa di giudei e galilei, ma essi - pur non volendo tornare indietro né riappacificarsi con i giudei con i quali erano ai ferri corti - **vivevano psicologicamente male** questa loro situazione di 'reprobi' e 'separati'.

Essi si sentivano in qualche modo **colpevoli delle colpe dei loro padri** ma non avevano il coraggio di abbandonare la loro nuova religione per tornare alla vecchia.

Dall'opera valtortiana<sup>4</sup> si evince infatti che uno di quei cittadini di Sichar che erano andati ad incontrarlo, scorrendo, aveva confessato con rammarico a Gesù come loro samaritani si considerassero ormai dei **'lebbrosi agli occhi di Dio, perduti al Cielo per sempre, per non essere della religione giusta'**

La risposta di Gesù è chiara. Essi – pur scismatici - **non sono responsabili delle colpe dei loro padri** e Gesù fa all'uomo un ragionamento che stupirà magari anche molti cristiani non ben informati.

Se essi samaritani operano in buona fede e in spirito di giustizia – dice Gesù - anche per loro che non sono ormai della religione giusta, perché scismatici, vi sarà salvezza, perché Dio legge nei loro cuori e li giudicherà per le loro buone azioni, cioè per il loro esser stati dei 'giusti'.

---

<sup>3</sup> G.L. "Il vangelo del 'grande' e del 'piccolo' Giovanni" – Vol. I, Cap. 6 – Ed. Segno ,2000

<sup>4</sup> M.V. 'L'Evangelo come mi è stato rivelato' – Vol. II, Cap. 144 – Centro Edit. valtortiano

Gesù spiega infatti che **tutte le anime degli uomini**, di qualsivoglia razza, sono di Dio e che, **‘perduta al Cielo’**, lo sarà solo **l’anima di chi ha peccato rispetto alla legge dei dieci comandi che Dio ha inciso nel cuore di ogni uomo...**

**I giusti delle altre religioni ‘non giuste’** – aggiunge ancora Gesù - **si salveranno**, come pure chi ha peccato **ma si pente**, perché Dio – che vuole tutti salvi - non vuole la morte spirituale del peccatore ma che egli guadagni invece la vera Vita, quella del Cielo.

Noi che meditiamo, possiamo allora facilmente dedurre che non si salvano solo i ‘cristiani’ ma anche gli uomini di altre religioni ‘non vere’ – **purché essi - peraltro convinti di essere della religione giusta – rispettino la legge naturale incisa da Dio nel Dna spirituale dell’anima creata per ogni uomo.**

Il rammarico espresso da quel cittadino di Sichar, che credeva di essere **‘perduto al Cielo’** – cioè di non poter un giorno entrare nel Regno dei Cieli – per non essere della religione giusta, mi ricorda un concetto analogo che qualche anno fa mi aveva espresso un mio caro amico che cercavo con fatica improba di ‘convertire’.

Era ‘tosto’, l’amico. Era un anticlericale che si dichiarava ateo, e ce l’aveva a morte con i preti e la Chiesa. Era anche intelligente ma era difficilissimo superare tanti suoi pregiudizi, radicati in lui fin da quando era giovane, che gli impedivano di aprire la sua mente ad un ragionamento spassionato.

Egli – ragionando con me - sosteneva che il ‘Dio’ dell’Antico Testamento era stato **ingiusto** a scegliersi un **‘popolo eletto’**, trascurando tutti gli altri.

**E trovava pure ingiusto il ‘Dio’ dei cristiani che concedeva solo ad essi** – così pensava il mio amico – **il ‘privilegio’ di andare in Paradiso.**

Sulla questione del ‘privilegio’ a favore del popolo ‘eletto’ gli avevo brillantemente spiegato che non si era tanto trattato, da parte di Dio, di un favoritismo concesso ad un popolo **a danno** degli altri popoli, ma di una ‘Grazia’ – della quale il popolo aveva beneficiato indirettamente, come un figlio beneficerebbe dei beni del Padre - concessa da Dio **agli antichi Patriarchi** i quali gli avevano dimostrato di **volerlo veramente amare** più di quanto non facessero altri popoli ed ai quali Dio si era quindi rivelato.

Mi ero però trovato in difficoltà nella risposta alla domanda sul secondo 'privilegio', quello che secondo l'amico avrebbe consentito **solo** ai cristiani di andare in Paradiso.

Ero un catecumeno, termine che sta ad indicare uno che nelle questioni di fede è ancora alle prime armi, perché da poco 'convertito' e documentato – e mi ero io stesso come lui fatto l'idea, non so perché, che i cristiani credessero di essere **i soli** a potersi salvare...

Se quel mio caro amico si convertì, poco tempo dopo aver letto il mio primo libro, non credo lo avesse fatto per 'merito' mio ma del Signore che - in punto di morte - **gli doveva aver letto nel cuore**, indipendentemente dalle sue **idee errate** in materia religiosa.

Ma dopo quel primo colloquio - e a proposito del problema sollevato dal mio amico e dal cittadino di Sichar - quella '**Luce**' del mio '**Subconscio creativo**', che ogni tanto interviene nei miei libri a raddrizzare certe mie idee storte o a colmare certe lacune, ebbe a chiarirmi al riguardo<sup>5</sup>:

^^^^

Luce:

*Dio fu ingiusto con i non cristiani, concedendo solo ai cristiani i benefici della redenzione, consentendogli cioè di andare in Paradiso?'*...

***Questo ti sei chiesto più volte, questo a volte ti hanno chiesto, questo devi chiarire bene.***

*Dio è innanzitutto, oltre che buono, giusto: Giustizia nel giudicare, nel premiare, nel punire.*

*Già ti ho spiegato che il Signore, all'uomo che - egli sapeva - avrebbe sbagliato, **aveva inciso nel 'cuore' la legge naturale dei dieci comandi.***

*Già quella, seguendola, era sufficiente ad assicurare il ritorno a Dio, nel Paradiso celeste, in Cielo: il ritorno a Dio, ma il ritorno dei '**giusti**', perché Dio - come ti dissi - 'buono, ma non stolto è' e giustizia vuole che i 'non giusti' non vengano premiati, anzi vengano puniti.*

*Ora Dio aveva però anche fatto la 'promessa': quella di mandare chi avrebbe schiacciato con il tallone il capo al Serpente, cioè il Cristo, figlio della Vergine Santissima, la Prediletta dopo il figlio, ma prediletta quanto il Figlio.*

---

<sup>5</sup> G.L.: 'Alla ricerca del paradiso perduto' – Capp. 88 e 90 – Ed. Segno, 1997

***I giusti che erano morti nel frattempo*** (ché i 'non giusti' neanche meritano considerazione perché in pratica hanno voluto autocondannarsi con le loro stesse mani, grazie allo stesso libero arbitrio che loro vollero fonte di perdizione e che i giusti vollero liberamente come fonte di salvezza), nel frattempo - cioè nel vostro 'tempo', ché Io 'tempo' non ho, e cioè da Adamo ed Eva fino alla resurrezione del Cristo che discese agli 'Inferi' - i giusti, dicevo, erano nel Limbo.

Il 'Limbo' è una specie di 'sala di aspetto' dove si attende il 'treno' che porta in Paradiso.

L'attesa può anche essere lunga, ma la aspettativa di vedere e gioire nel Signore ricompensa largamente e fa sì che il Limbo, nella **pregustazione della Felicità Eterna**, sia alla fin fine **più una 'gioia'**.

Dunque, **per i giusti**, da Adamo ed Eva in poi, per tutti i giusti che sarebbero venuti, **era previsto il Limbo fino al Giudizio Finale**, quando sarebbero stati giudicati i vivi e i morti: **vivi e morti nello spirito**, ed i vivi avrebbero asceso al Cielo.

**Ma grazie alla Redenzione**, grazie ai meriti del Cristo - crocifisso con orribile Passione dove il dolore non fu la croce di legno ma la Croce dei Peccati del Mondo: tutti divinamente visti per poter meglio soffrire, meglio riscattare e meglio perdonare - grazie alla Redenzione, **il Padre buono concesse** - mi spiego con dei termini che ti faranno sorridere ma che almeno ti sono, vi sono, famigliari e vi aiutano a capire - **una sorta di 'amnistia' a tutti i Giusti del Limbo, che vennero così 'liberati' e felici poterono in anticipo ascendere al Cielo.**

Per gli **altri giusti**, cioè quelli che sarebbero venuti **dopo** questi, **di nuovo la sosta nel Limbo fino alla Fine.**

Né questo fatto, questa eccezione, ti deve parere strana.

La mia 'amnistia' non fu come le vostre, imperfette e ripetute dove col 'Buono' escono i 'Cattivi', continuamente.

La mia fu 'unica' e concessa veramente per un fatto straordinario: **la morte di un Dio** - autocrocefisso poiché Lui accettò, anzi volle la crocifissione per riscattarvi - e **la redenzione**, ma soprattutto **la conquista della 'Gloria'** a causa del patimento subito e dell'Amore profuso, per cui avendo liberato il suo popolo in terra dalla schiavitù del Peccato Originale, Egli, il Figlio, aveva diritto al suo primo Popolo in Cielo, quello appunto dei Giusti rimasti fino a quel momento nel Limbo.

*Cristo, dunque, venne per tutta l'Umanità, e tutta l'Umanità riscattò concedendole la possibilità - grazie alla Legge dei Dieci Comandi incisa nel Cuore e grazie al proprio Libero Arbitrio - di tornare al Padre per costituire, per essere, il Popolo di Dio in Cielo, dopo essere stati Figli di Dio in Terra.*

*Ma a quelli che, **in più**, vollero, vorranno essere 'Cristiani': un premio, un 'incentivo' migliore.*

*Perché? Non è giusto?*

*Essere 'cristiani' non è un 'privilegio', **umanamente** parlando.*

*Non è un privilegio perché essere cristiani vuol dire essere del Cristo, e Cristo è Dio, e non si può essere del Cristo, umanamente parlando come fate voi, cioè **a parole**.*

*Bisogna esserlo spiritualmente, con Amore e con Dolore... il dolore accettato ed offerto al Signore.*

*E tutto questo, umanamente, è '**condanna**' anche se spiritualmente, **poi**, sarà premio.*

*Ma in più, **in più**, per il cristiano che - avendo avuto la opportunità di nascere 'cristiano', come pure colui che non essendo cristiano sarà stato posto a contatto stretto con la Dottrina cristiana ma l'avrà volutamente respinta, respinta con il cuore, non condividendone l'Amore, ecco, per questi, **l'opportunità sarà stata Mezzo di Prova, prova perduta** e quindi occasione di giudizio ancora più severo, perché avranno sprecato il 'talento' che il Signore aveva loro dato.*

*L'esser cristiani di nome, non esserlo di fatto, non privilegio sarà stato ma addirittura fattore di condanna perché avendo avuto la sorte di conoscere veramente Dio, il vero Dio, la Sua Dottrina, questi l'hanno, l'avranno respinto.*

*E condanna avranno, perché Dio... 'buono, giusto, **ma non stolto è**'...*

*...**Alla sera del Tempo**, cioè al momento del Giudizio Universale, i **Giusti** - che non avranno avuto la sorte di essere stati salvati in Cristo e per il Sangue di Cristo che circola santificante nella Chiesa dei Cristiani - **saranno comunque riscattati dal Peccato** in virtù del Sacrificio perfetto operato dal Cristo, Dio e Uomo.*

*Sacrificio perfetto come Dio e come Uomo.*

*Nell'attesa essi rimangono **nel Limbo**: non sofferenza e non gioia.*

*Ma non è ingiusta questa loro sorte come non fu ingiusta la sorte dei discendenti di Adamo menomati dal Peccato nello Spirito, nel Morale, nella Carne.*

*E' per questo che bisogna fare apostolato: per diffondere il cristianesimo e fare in modo che quanti più giusti non cristiani diventino 'giusti' cristiani così da poter godere da subito, al momento della loro morte, l'ingresso nella nuova Vita che è gioia eterna.*

*Parimenti saranno benevolmente giudicati i giusti cristiani che avranno dentro di sé rispettato - **pur senza stretta osservanza delle norme** - i principi del vivere cristiano: timor di Dio e amore di prossimo...*

*...Chiariamo ancora il concetto.*

*E' la Grazia quella che consente all'uomo il diritto alla Vita.*

*Ma la Grazia, per quelli dopo Cristo, è data solo in virtù del Battesimo. **E giusto questo è perché altrimenti non vi sarebbe incentivo e premio al diventare cristiani, vale a dire Figli di Dio in Cristo.***

*Quindi tutti quelli non battezzati ma incolpevoli non andranno all'Inferno: che è sofferenza pura, **non andranno in Purgatorio: che è pur sempre sofferenza d'amore**, ma resteranno nel Limbo: dove la sofferenza non è, in attesa che la Gioia venga, **fatto che è già 'gioia'** in quanto 'anticipazione', pregustazione di gioia futura.*

*Capito meglio **ora**?*

~~~~~

Beh..., in effetti - **allora** – io avevo capito meglio, **ma voi**, con le mie spiegazioni, **ora**?

Andiamo comunque a leggerci - così come emerge dalla visione della mistica - l'episodio dei cittadini di Sichar, episodio che ci ha offerto lo spunto per parlare dell'interessante argomento **del limbo e della salvezza dei giusti non cristiani:**

~~~~~

144. I samaritani invitano Gesù a Sicar.<sup>6</sup>

23 aprile 1945.

Vengono alla volta di Gesù un gruppo di notabili samaritani guidati da Fotinai.

---

<sup>6</sup> M.V. 'L'Evangelo come mi è stato rivelato' – Vol. II – Cap. 144 - Centro Edit. Valtortiano

«Dio sia con Te, Rabbi. La donna ci ha detto che sei un profeta e che non sdegni parlare con noi. Ti preghiamo restare con noi e non negarci la tua parola perché, se è vero che siamo **recisi da Giuda**, non è detto che solo Giuda sia santo e tutto il peccato sia in Samaria. Anche fra noi c'è chi è giusto ».

« L'ho detto anche lo a costei questo concetto. Non mi impongo, ma non mi rifiuto se c'è chi mi cerca ».

« Sei giusto. La donna ci ha detto che Tu sei il Cristo. E' vero? Rispondici in nome di Dio ».

« Lo sono. L'epoca messianica è venuta. Israele è riunito dal suo Re. E non Israele solo ».

« Ma Tu sarai per coloro che... che non sono nell'errore come noi siamo» osserva un anziano imponente.

« Uomo, lo leggo in te il capo di tutti questi e leggo anche una onesta ricerca del Vero. Ora ascolta, tu istruito nelle letture sacre. A Me fu detto ciò che lo Spirito disse ad Ezechiele quando gli dette missione profetica: *"Figlio dell'uomo, lo ti mando ai figli d'Israele, ai popoli ribelli che si sono allontanati da Me... Sono figli di dura faccia e di cuore indomabile... Può essere che essi stiano a sentirti e poi non ne facciano conto delle tue parole, che mie sono, perché è una casa ribelle, ma almeno sapranno che in mezzo ad essi è un profeta. Tu dunque non avere paura di loro, non ti spaventino i loro discorsi perché essi sono increduli e sovversivi... Riferisci ad essi le mie parole, sia che ti diano o che non ti diano ascolto. Tu fa' quello che ti dico, ascolta ciò che ti dico per non essere ribelle come essi. Perciò mangia qualunque cibo lo ti porgo "*.

Ed lo sono venuto. Non mi illudo e non pretendo di essere accolto come un trionfatore. Ma, poi che la volontà di Dio è il mio miele, ecco che lo la compio, e se volete vi dico le parole che lo Spirito ha messo in Me ».

« Come può mai l'Eterno aver avuto pensiero **a noi?** ».

« Perché Egli è Amore, figli ».

« Così non dicono i rabbi di Giuda ».

« Ma così vi dice il Messia del Signore ».

« E' detto che il Messia nascerebbe da una vergine di Giuda. Tu da chi e come nascesti? ».

« A Betlem Efrata da Maria della stirpe di Davide, per opera di **spirituale concepimento**. Vogliate crederlo ».

La bella voce di Gesù è uno squillo di gioioso trionfo nel proclamare la verginità della Madre.

« Il tuo viso splende di una grande luce. No. Tu non puoi mentire. I figli delle tenebre hanno tenebroso volto e occhio turbato. Tu sei luminoso; limpido come un mattino d'aprile è il tuo occhio, e la tua parola è buona. Entra in Sicar, te ne prego, e ammaestra i figli di questo popolo. Poi te ne andrai... e noi ricorderemo la Stella che rigò il nostro cielo ... ..

« E perché non seguireste la stessa? ».

« Come vuoi che si possa? ». Parlano mentre si dirigono verso la città.

« **Noi siamo i recisi.** Almeno così è detto. Ma ormai siamo nati in questa fede e non sappiamo se sia giusto lasciarla. Inoltre... Sì, con Te possiamo parlare, lo sento. Inoltre anche noi abbiamo occhi per vedere e cervello per pensare. Quando, per viaggi o commerci, passiamo dalle terre vostre, **tutto quello che vediamo non è santo al punto da farci persuasi che Dio è con voi di Giuda, né con voi di Galilea** ».

« In verità ti dico che, del non avervi persuasi e ricondotti a Dio non con le offese e le maledizioni ma con l'esempio e la carità, ne sarà fatto capo d'accusa al resto d'Israele ».

« Quanta sapienza in Te! Uditel? ».

Tutti assentono con mormorii di ammirazione.

La città intanto è raggiunta e molta altra gente si accosta mentre si dirigono verso una casa.

« Ascolta, Rabbi. Tu, che sapiente e buono sei, **risolvi un dubbio nostro.** Molto del nostro futuro può venire da questo. Tu che sei il Messia, restauratore perciò del regno di Davide, devi avere gioia di riunire questo membro sparso al corpo dello Stato. Non è vero? ».

« Non tanto di riunire le parti separate di ciò che è caduco, **quanto di ricondurre a Dio tutti gli spiriti lo mi curo**, ed ho gioia se restauro la Verità in un cuore. Ma esponi il tuo dubbio ».

« **I nostri padri peccarono. Da allora le anime di Samaria sono invise a Dio. Perciò che bene ne avremo se seguiremo il Bene? Per sempre lebbrosi siamo agli occhi di Dio** ».

« Il vostro è l'eterno rimpianto, il perenne scontento di tutti gli scismatici. Ma ancora ti rispondo con Ezechiele. " *Tutte le anime sono mie* " dice il Signore. Tanto quella del padre come quella del figlio. **Ma morirà solo l'anima che ha peccato.** Se un uomo sarà giusto, se non sarà idolatra, se non fornicerà, se non ruberà e non farà usura, se avrà misericordia per la carne e per lo spirito altrui, costui sarà giusto agli occhi miei e vivrà di vera vita. E ancora. Se un giusto avrà un figlio ribelle, avrà forse questo figlio la vita perché il padre era giusto? Non l'avrà. E ancora. **Se il figlio di un peccatore sarà un giusto, sarà morto come il padre perché figlio di esso? No. Vivo sarà della eterna vita perché fu giusto.** Non sarebbe giustizia che uno portasse il peccato dell'altro. L'anima che ha peccato morrà. Quella che non ha peccato non morrà. E se chi ha peccato si pente e viene alla Giustizia, ecco che lui pure avrà vera vita. Il Signore Iddio, unico e solo Signore, dice: " Io non voglio la morte del peccatore, ma che egli si converta e abbia la Vita ". Per questo mi ha mandato, o figli erranti. Perché abbiate la vera vita. Io sono la Vita. Chi crede in Me ed in Colui che mi ha mandato avrà la vita eterna, anche se fino ad ora fu peccatore ».

« Eccoci alla mia casa, Maestro. Non hai orrore entrarvi? ».

« Ho orrore solamente del peccato ».

« Vieni, allora, e sosta. Spezzeremo insieme il pane e poi, se non ti è di peso, Tu ci spezzerai la parola di Dio. Ha un altro sapore questa parola da Te data... e

**noi abbiamo qui un tormento: questo di non sentirci sicuri di essere nel giusto... ».**

« Tutto si calmerebbe se osaste venire apertamente alla Verità. Dio parli in voi, o cittadini. Presto scende la sera. Ma domani a terza lo vi parlerò a lungo, se lo volete. Andate con la Misericordia vicina ».

~~~~~

In precedenza ho accennato più volte alla **'legge naturale'** data da Dio ad ogni uomo.

Ma cos'è questa legge naturale?

Padre **Enrico Zoffoli**, nel suo 'Dizionario del Cristianesimo', lo chiarisce filosoficamente e teologicamente, ma io lo spiegherò a voi con parole mie, anzi **in parole povere**.

La legge naturale consiste in una serie di 'principi' che Dio, quasi ne facesse una sorta di Dna spirituale, incide nella nostra anima.

Sono principi che – una volta che noi saremo diventati uomini maturi, dotati di piena intelligenza e capacità critica – avvertiremo dentro di noi come delle 'verità' di piena **evidenza razionale** e non bisognose di dimostrazione, insomma come degli 'istinti' che ci fanno capire quali sono i comportamenti giusti e quali quelli ingiusti.

Rispettare la legge naturale significa dunque adottare un criterio di condotta nelle proprie azioni per cui un'azione è morale se è razionale, ed è razionale se conforme alla inclinazione oggettiva della propria natura.

Se natura e ragione dipendono da Dio, la legge naturale riflette la Legge Eterna, cioè la sapienza e il volere con cui Dio ordina ogni sua creazione al suo fine ultimo.

L'uomo che rispetta la legge naturale interiore, quella che i cristiani chiamano la legge dei **dieci comandamenti** - come ad esempio amare e onorare Dio, amare e onorare il padre e la madre, non uccidere, non rubare, etc. – non fa altro che rispettare la **legge di Dio**, cioè quei principi fondamentali di buon comportamento che Dio ha inciso nell'anima al momento della sua creazione affinché ogni uomo – **anche senza essere della religione giusta** – sappia come ben comportarsi e salvarsi.

Ecco perché il Gesù di Maria Valtorta dà tanta importanza al rispetto di tale legge.

**Dio Padre sapeva che gli uomini** - ormai traviati dalle conseguenze del Peccato originale dei Primi Due – si sarebbero pervertiti e, persa l'illuminazione piena del Signore, si sarebbero perfino costruiti delle religioni imperfette quando non anche del tutto sbagliate.

**Ed è proprio per aiutarli a sbagliare il meno possibile che Dio ha fatto loro dono della 'legge naturale' incisa nell'anima**, legge che - pur nel rispetto della loro libertà decisionale, gli avrebbe fatto 'sentire' se un certo comportamento sarebbe stato giusto o sbagliato.

Quando i tempi della Redenzione fossero stati maturi, Dio sarebbe intervenuto direttamente **attraverso il Verbo incarnato, Gesù Cristo**, per insegnare agli uomini la vera dottrina che avrebbe reso più facile e rapida la salvezza dell'anima.

(M.V.: 'Lezioni sull'Epistola di Paolo ai Romani' - Dettati 14.1.48 e 16.1.48 - C.E.V)  
 (M.V.: 'L'Evangelo come mi è stato rivelato' - Vol. II - Cap. 144 - Ed. Segno)  
 (G.L.: 'Alla ricerca del Paradiso perduto' - Capp. 88-89-90 - Ed. Segno, 1997)

**2. Il Limbo non sarà più dimora dei giusti. Così come la sera del Venerdì Santo esso si svuotò dei suoi giusti, perché il Sangue versato dal Redentore li aveva detersi dalla macchia d'origine, così alla sera del Tempo i meriti del Cristo trionfante su ogni nemico li assolverà dal non essere stati del suo gregge per ferma fede di essere nella religione giusta, e li premierà della virtù esercitata in vita.**

*2.1 Il Limbo dei giusti non cristiani e dei bimbi non battezzati*

Nel capitolo precedente vi avrò forse fatto sobbalzare quando – accennando a quei chiarimenti della 'Luce' del mio **'Subconscio creativo'** – vi ho parlato della sorte dei 'giusti non cristiani' che sarebbero destinati a vivere nel **Limbo**.

Ma che cosa è questo 'oggetto misterioso' di cui molti hanno già sentito vagamente parlare – magari riferito **ai bimbi non battezzati** - ma di cui oggi il catechismo non parla, visto che vi si nominano solo inferno, purgatorio e paradiso?

Non se ne parla – forse - perché il Limbo non è stato ancora definito come **verità di fede**, il che non significa però che esso non possa esistere quanto piuttosto che le idee non sono magari ancora ben chiare.

Il dogma di Maria concepita senza Macchia d'origine, ad esempio, è stato definito come verità di fede solo quasi diciannove secoli dopo il ...concepimento di Maria. E non vi dico dopo quante discussioni di santi e di dotti teologi che – nel corso della storia – ne hanno sostenuto o combattuto l'idea.

E allora vi darò sul **limbo** un piccolo **supplemento** di informazione perché sono sicuro che questo è un argomento che stimola la curiosità.

Se per la Dottrina cristiana **il battesimo è il 'passaporto' per poter entrare in Paradiso** e se il Gesù valtortiano spiega che anche i 'giusti non battezzati' delle altre religioni non giuste non sono 'perduti al Cielo' per cui anch'essi andranno alla fine in paradiso, che ne è stato e ne sarà della sorte delle sterminate schiere di bambini **non battezzati** morti prematuramente, che sono ancora più innocenti dei giusti non cristiani, per non parlare della 'innocenza' di quei bambini che – **vittime** addirittura di **aborti**<sup>7</sup> - **non sono nemmeno nati?**

Quante mamme e papà cristiani - che hanno invece avuto la tragedia di perdere prematuramente un figlio in queste condizioni - si saranno chiesti cosa ne sarà stato della sua anima, visto che non era stato possibile impartirgli il Battesimo?

Questa non è un'opera di teologia ma solo letteraria, un'opera che si sforza di sorreggere la fede con l'aiuto della ragione e alla luce **della teologia che emerge dall'Opera valtortiana.**

Nel dubbio, non sbaglierete sicuramente seguendo e **limitandovi** a quanto **per ora** vi dice il Catechismo.

In passato avevo meglio approfondito questa tematica sul Limbo<sup>8</sup> ma ora per vostra immediata comprensione riassumo qui alcuni brevi concetti.

Padre **Enrico Zoffoli** – che aveva a suo tempo insegnato nella Pontificia Università Lateranense e che era stato membro della Pontificia Accademia Romana – nella già citata opera il **'Dizionario del Cristianesimo'** (Ed. Synopsis, 1992) alla voce 'Limbo', testualmente scrive:

~~~~~

**Limbo:**

**Luogo-condizione di serena e fiduciosa attesa** di tutti i giusti prima della risurrezione di Cristo.

**La tradizione** sul 'limbo' destinato ai **bambini morti senza il battesimo non è chiara:** sembra più una « ipotesi teologica » che una « verità di fede ».

---

<sup>7</sup> A proposito di aborti volutamente provocati, sarebbero un miliardo le vittime dal 1994 al 1997, secondo dati attribuiti alle Nazioni Unite (dati del Fondo delle Nazioni Unite per le Attività in materia di Popolazione)

<sup>8</sup> G.L. 'Alla ricerca del Paradiso perduto' – Capp. 88-89-90 – Ediz. Segno 1997

La sua esistenza **era supposta** dalla preoccupazione della necessità del Battesimo per tutti, contro l'eresia pelagiana che negava la trasmissione del Peccato originale...

**Quanto poi alla sua natura, Padri e Teologi non si sono pronunciati in modo concorde...**

**La Chiesa, infine, non ne ha fatto mai oggetto di un'esplicita e categorica dichiarazione dogmatica.**

Oggi, piuttosto comunemente, si riconosce la serietà delle ragioni che escludono il 'limbo' come **eterna** condizione intermedia fra paradiso e inferno, anche **se la salvezza suppone necessariamente il battesimo per tutti**, compresi i bambini (*S.th., I-II, q.89, a.6 sed c; Suppl., q. 69, a.7, c.*).

*V. Battesimo, bambini morti senza batt.*

^^^^^^

Cosa vuol farci capire **Padre Zoffoli** con questo suo linguaggio tecnico-teologico?

Egli ci vuol far comprendere che:

. quanto alla natura del Limbo Padri e Teologi **non si sono ancora pronunciati in maniera concorde**

. era un **luogo-condizione di serena e fiduciosa attesa** di tutti i giusti **prima** della risurrezione di Gesù Cristo

. la Chiesa infine non ne ha fatto mai oggetto di una **esplicita e categorica** dichiarazione dogmatica

. il battesimo è il **presupposto necessario** per la salvezza di tutti, compresi i bambini

. se il Limbo esiste non dovrebbe essere **eterno**

E cosa vuol dire Padre Zoffoli dicendo che il Limbo – se esiste – non dovrebbe essere eterno?

Egli vuol dire che il Limbo – sia esso inteso come luogo e/o stato – alla fine del mondo cesserebbe di esistere come cesserà di esistere il Purgatorio, perché tutte le anime nel momento del Giudizio universale saranno avviate al loro destino definitivo con i loro corpi risorti, in Paradiso o all'Inferno, come si dice nel Vangelo di Matteo.

Come si può capire, il discorso – teologicamente parlando – è del tutto aperto.

Ma se nel Catechismo non si parla del Limbo, **se ne parla invece molto**, ne *'L'Evangelo come mi è stato rivelato'* della mistica Maria Valtorta, alla cui luce io vi commento questi vangeli.

Il Limbo di cui l'Opera tratta non è tuttavia quello **comunemente inteso dei Patriarchi** del Vecchio Testamento, e cioè quel luogo degli 'inferi' in cui Gesù discese dopo la sua morte per liberare i membri del popolo eletto che in Lui avevano creduto e sperato in vita.

In una delle precedenti edizioni dell'Opera (quando essa portava ancora il nome di *'Il Poema dell'Uomo-Dio'*, VI° volume - pagg. 1193/1201) – il tema del Limbo valtortiano era stato ben chiarito in una nota di commento, una acuta lunga analisi teologica resa necessaria proprio dal fatto che l'Opera parla **così spesso** del Limbo da rendere opportuno un chiarimento di natura generale.

Diceva dunque – fra l'altro - quel commento teologico, di cui ora cito solo qualche brano:

~~~~~

'A riguardo del limbo - di cui si parla in quest'Opera - è opportuno ricordare e osservare quanto segue:

I . **Nel testo non si tratta del limbo dei Patriarchi**, cioè del luogo in cui il Salvatore discese, dopo la sua morte gloriosa, per liberare quei membri del popolo eletto che in Lui avevano creduto e sperato in vita, e almeno in punto di morte: limbo, dunque, che cessò durante la prima venuta del Cristo, e precisamente quando Egli, vincitore di satana, si portò agli inferi, risuscitò, ascese al cielo.

II . **Nel testo, si tratta invece del limbo dei non battezzati**, piccoli o adulti, o meglio abitualmente sprovvisti o provvisti dell'uso di ragione, deceduti, per incapacità o virtù, senza colpe personali talmente gravi da renderli meritevoli dell'inferno eterno, preparato per satana e per gli angeli suoi (vedi:Matteo 25,41).

III . Il vocabolo 'limbo', **riferito ai non battezzati** non figura mai nella Bibbia e nei documenti pontifici o conciliari aventi il supremo valore di definizioni dogmatiche o di canoni irreformabili: **compare tuttavia almeno nella Costituzione "Auctorem fidei (1794)"**, con la quale Pio VI° condannò gli errori dello pseudo-Sinodo Pistoiese (vedi:Denzinger, *Enchiridion Symbolorum...*, 1526)

IV . Ma la **realtà** significata dal termine '**limbo**' è indubbiamente asserita, **a riguardo dei non battezzati, in vari documenti pontifici o conciliari** che, pur non raggiungendo il predetto supremo valore, godono di **notevole autorità**, e non potrebbero venire rigettati se non con errore o almeno con temerità.....

V . .....

VI . .....

VII . **Da questi testi del Magistero ecclesiastico** appare perciò che il luogo dell'inferno differisce da quello del limbo, e che le pene dell'inferno si diversificano da quelle del limbo. Che luogo e pene dell'inferno siano eterni non lo dicono i documenti citati, ma lo asseriscono altri testi (vedi, per esempio: Matteo 25, 31-46) portatori della rivelazione divina; che invece luogo e pene del limbo siano perpetui non solo **non lo attestano** i documenti riferiti, **ma neppure lo affermano** altri testi portatori della rivelazione divina.

VIII. **Non è quindi impossibile che**, mentre **due** dei quattro luoghi, e cioè il paradiso e l'inferno, **sono eterni, gli altri due**, e cioè **il purgatorio e il limbo, siano temporanei: cessino quindi alla seconda venuta del Cristo**, con la resurrezione dei corpi, nell'imminenza dell'universale Giudizio...!.

IX . E' possibile, dunque, che Iddio **ai piccoli**, o comunque agli sprovvediti dell'uso della ragione, sul punto di decedere senza aver potuto beneficiare del rito battesimale, accordi la grazia battesimale, cioè la grazia liberativa del peccato d'origine, affinché, dopo aver sostato e penato nel limbo, **magari** sino alla fine del mondo, vengano allora ammessi nel regno dei cieli...

**...Concludendo:**

il paradiso e l'inferno sono eterni.

Il purgatorio cessa, come luogo, al ritorno del Cristo; per ciascun fedele, al momento della **piena espiazione**.

**Quanto al limbo, è almeno possibile, se non addirittura conveniente o necessario, che termini alla seconda venuta di Gesù, cioè quando al cospetto di ogni uomo apparirà il Salvatore di tutte le genti, il quale, diviso il genere umano in due sole categorie (eletti e reprobi) consegnerà il suo regno al Padre, affinché Iddio sia tutto in tutto (vedi: Prima lettera ai Corinti 15, 20-28).**

^^^

Ora, io mi limito a farmi delle domande da 'uomo della strada'.

Se la Bibbia parla di un luogo nel quale soggiornarono i giusti del popolo eletto fino alla venuta liberatoria di Cristo, dove saranno stati a soggiornare i giusti **non del popolo eletto** che si erano mantenuti giusti pur non avendo avuto in un certo senso il 'privilegio' – termine che avrebbe usato quel mio amico di cui vi ho parlato - di alcuna rivelazione profetica?

E perché – alla discesa agli Inferi di Gesù – sarebbero andati in Paradiso quelli del popolo eletto **e non anche tutti gli altri, magari in coda**, dopo i 'patriarchi'?

Se è il Battesimo quello che dà la Grazia e che consente di accedere al Paradiso, e se il Purgatorio era un **luogo di sofferenza ed espiazione temporanea** per i cristiani imperfetti, dove saranno andate a soggiornare le anime dei giusti non cristiani, cioè non battezzati?

E se il Purgatorio è previsto per i soli battezzati, dove potrebbero mai andare – gli altri non battezzati – se non da qualche altra parte che potremmo chiamare **Limbo**?

Parrebbe di capire – da quel che spiega quella **‘Luce’** del mio **‘Subconscio creativo’** del capitolo precedente – che **tutti i giusti** prima di Gesù fossero stati liberati, e non solo quelli del popolo eletto.

D'altra parte, perché fare ‘figli e figliastri’ se - tutti indistintamente - erano stati ‘giusti’ per aver ben rispettato la legge dei dieci comandi scritta nei loro cuori?

Ma come si fa a fidarsi di un Subconscio creativo?

E i giusti non battezzati successivi?

La mia ‘Luce’ diceva che sarebbero rimasti **di nuovo nel Limbo fino alla sera del Tempo**, precisando che la ‘amnistia’ di Dio non fu come le nostre – imperfette e ripetute dove col Buono esce il Cattivo - ma fu ‘unica’, dovuta al fatto straordinario di un Dio ‘autocrocifisso’, alla avvenuta Redenzione e alla conquista della Gloria da parte di Gesù per le sofferenze patite.

E se - come dice Matteo nel suo Vangelo - alla fine del mondo rimarranno solo Paradiso ed Inferno, perché non pensare allora che al momento del giudizio universale quelli del Limbo si vedranno aperte le porte come lo furono quelle dei patriarchi e dei giusti del Vecchio Testamento al momento della discesa agli ‘Inferi’ di Gesù?

Dio è infinitamente misericordioso, ma – se non esistesse il Limbo - quanti miliardi di persone giuste **nel corso della Storia** avrebbero dovuto e dovrebbero ancora essere escluse dalla salvezza finale, **nonostante l'avvenuta Redenzione dell'Umanità?**

Il Vangelo – come già detto – precisa che alla fine saranno solo due le sentenze, una per i **reprobi** destinati all'inferno e una per gli **eletti** destinati al Paradiso.

Il Vangelo non parla esplicitamente di tante cose che oggi sono verità di fede né di una **condizione ultima intermedia** fra Inferno e Paradiso quale – accanto al Purgatorio - sarebbe il Limbo.

Ma il fatto che il Vangelo non ne parli significa forse necessariamente che certe realtà non possano esistere?

Tante domande, tanti Misteri!

***2.2 E castigo e premio saranno dati con giusta misura al giudeo come al greco, ossia al credente nel Dio vero come a colui che è cristiano ma fuor del tronco dell'eterna Vite, come all'eretico, come a colui che segue altre religioni rivelate o la sua propria, se è creatura alla quale è ignota ogni religione.***

Vi è però un episodio dell'Opera di Maria Valtorta<sup>9</sup> che avviene durante il secondo anno di vita pubblica di Gesù e che - parlando a proposito di Limbo e Purgatorio - mi torna ora alla mente.

Gesù è in viaggio con la comitiva apostolica. Il gruppo si ferma in una radura di montagna, in un bosco.

Il luogo è provvisto di una fonte di acqua corrente ed è adatto alla sosta ed al pernottamento.

Vi sono anche altri gruppi di viandanti, commercianti e pastori, che si apprestano al bivacco. Fra questi anche una numerosa e ricca comitiva nuziale, con tanto di graziosa e civettuola sposina quindicenne adorna di gioie e brillanti.

E' tuttavia un posto da briganti e, durante la notte, mentre gli uomini del bivacco dormicchiano davanti ai fuochi, ecco che i cani danno segni di nervosismo e tutti si mettono in guardia, preoccupati, mentre dal mezzo del bosco buio si sentono provenire dei tramestii come di gente in agguato pronta all'assalto.

Gli apostoli vorrebbero mettere in salvo Gesù, ma questi invita tutti a non preoccuparsi.

Egli fa ravvivare il fuoco per rendersi ben visibile dopodiché - avvicinatosi al limite del bosco e parlando verso l'oscurità - pronuncia ad alta voce un discorso.

---

<sup>9</sup> M.V.: 'L'Evangelo come mi è stato rivelato' - Vol. III, Cap. 223 - Centro Edit. valtortiano

Egli dice che la fame dell'oro spinge gli uomini ai desideri ed alle azioni più abiette.

Non avrebbe avuto valore l'oro – chiuso da Dio nelle viscere della terra e di per sé innocuo metallo – se Satana, ‘baciando’ spiritualmente gli occhi di Eva, cioè la sua mente, e mordendole l'io, tale valore non gli avesse dato.

E' da allora che l'uomo - per l'oro - uccide.

Gesù invita i ladroni – invisibili nel buio - **a non dimenticare i buoni insegnamenti che le mamme davano loro quando erano bambini**, per cui vi è sempre un premio e un castigo per le azioni fatte durante l'esistenza.

Il peccato fa perdere la protezione di Dio ed alla fine giungeranno le sue punizioni.

Che essi non pensino che queste siano tutte **favole** e che – morto che l'uomo sia – tutto sia pure finito.

No. E' proprio allora che comincia la vera vita.

*L'altra vita – continua Gesù rivolto ai ladroni - non è l'abisso senza pensiero e senza ricordo per il passato vissuto e senza aspirazione a Dio che voi credete sarà la sosta in attesa della liberazione del Redentore. L'altra vita è attesa beata per i giusti, attesa paziente per i penanti, attesa orrenda per i dannati. Per i primi nel Limbo, per i secondi nel Purgatorio, per gli ultimi nell'Inferno. E mentre ai primi l'attesa cesserà con l'entrata nei Cieli dietro al Redentore, nei secondi dopo quell'ora (l'attesa) si farà più confortata di speranza, mentre per i terzi incupirà la sua tremenda certezza di maledizione eterna. Pensateci, voi che peccate. Non è mai tardi per ravvedersi. Mutate il verdetto, che si sta scrivendo nei cieli per voi, con un vero pentimento. Lo **scheol** sia per voi non un inferno, ma **penitente attesa**, quella almeno, per il vostro volere. Non buio ma crepuscolo di luce. Non strazio ma nostalgia. Non disperazione ma speranza'.*

Mentre dal bosco si sente un silenzio di tomba Gesù termina dicendo ai briganti che egli parla loro così **per amore**.

Egli invita quindi tutte le persone del bivacco a ritornare ai loro posti senza più nulla temere, **perché l'amore disarmi i violenti e sazia gli avidi** e perché ora là nel fondo del bosco non ci sono più malfattori **ma uomini sbigottiti e uomini che piangono**, e chi piange non fa il male.

Quasi quattrocento capitoli dopo quello dell'episodio di cui vi ho fatto cenno, Maria Valtorta vedrà in visione **uno** di questi ladroni.

Si chiamerà **Disma** e sarà sulla croce **alla destra** di Gesù.

Disma – vedendo nel dolore di Maria ai piedi della croce il dolore della propria mamma, e ricordando quegli insegnamenti di sua madre che Gesù, in quella notte nel bosco, aveva invitato a non dimenticare - **si pente** e, rivolgendosi verso Gesù in croce al suo fianco, gli chiede perdono per i propri peccati ricevendone in risposta la famosa frase dei vangeli: *‘Io te lo dico: oggi tu sarai meco in Paradiso’*.

Ecco qui - mi dico pensando al ‘buon ladrone’ Disma - uno che nello **scheol**, cioè nel luogo di attesa dei morti, starà davvero poche ore.

**Emilio Pisani**, curatore dell’Opera di Maria Valtorta, scrive<sup>10</sup> che lo **scheol** (termine che usa Gesù nel suo discorso ai ladroni del bosco) è *‘parola che si ritrova in altri punti dell’Opera, era il nome che si dava al regno dei morti (chiamato anche **ade, inferi, limbo, seno di Abramo**) nel quale sostavano sia i giusti che i peccatori, essendo a tutti preclusa, prima della redenzione, la visione di Dio. Era comunque un **limbo**, cioè un luogo indefinito, provvisorio, di ‘attesa’: attesa beata per i giusti (che il Redentore avrebbe introdotto nell’eterno Paradiso), attesa paziente per i penanti (bisognosi di purificazione nel Purgatorio, anch’esso transitorio) attesa orrenda per i dannati (destinati all’eterno inferno). La definizione di **seno di Abramo** ben si adatta alla condizione di beata attesa dei giusti di Israele. In armonia con la Dottrina cattolica, l’opera afferma che Gesù, prima di risorgere da morte, discese agli inferi proprio per liberare **quei giusti del popolo eletto** che lo avevano preceduto come potenziali cristiani, cioè credendo e sperando nel Cristo che doveva venire. In più l’opera afferma che **per tutti gli altri giusti** (i non cristiani di buona volontà, o almeno privi di mala volontà) **l’attesa nel limbo durerà fino alla fine del mondo**, quando anche questi ‘giusti’ conseguiranno la beatitudine eterna, poiché **delle quattro dimore dei trapassati (limbo, purgatorio, inferno, paradiso) due sole sussisteranno, ossia il Paradiso e l’Inferno’**.*

Riflettendo su queste **quattro** dimore dei trapassati, e concludendo, mi dico dunque che se ‘un giusto non cristiano’ – che in vita sua qualche ‘peccatuccio’ lo avrà pur fatto – può soggiornare nel Limbo nel settore ‘**attesa beata**’, a maggior ragione perché non dovrebbero almeno beneficiare dello stesso stato di attesa beata **i bimbi innocenti non**

---

<sup>10</sup> Emilio Pisani: *Note estratte da ‘L’Evangelo’ di Maria Valtorta, con indici tematico e biblico* – C.E.V

**battezzati o i bimbi non nati** che certo non avrebbero avuto motivi per meritare **una attesa penante?**

E se la Misericordia di Dio è infinita perché non pensare addirittura che essi – morendo prematuramente in innocenza, quando non addirittura martiri perché **vittime** dell’egoismo dei genitori, come nel caso degli **aborti voluti** – non abbiano fatto il loro ‘colpo grosso’ e non siano addirittura diventati dei **‘piccoli ladri’** del Paradiso?

Ho già avuto occasione di dire che, ancorché i dieci volumi de *‘L’Evangelo come mi è stato rivelato’* siano l’opera ‘principale’ di Maria Valtorta, essi non sono tuttavia la sola opera ‘importante’.

Sono parimenti eccelse anche le opere ‘minori’, minori solo per la minor lunghezza, che contengono insegnamenti di Gesù e dello Spirito Santo di altissimo livello teologico e sapienziale, oltre che di estrema semplicità di comprensione.

E’ il caso dei ‘Quaderni’ e – poiché ora stiamo parlando di Limbo – delle *‘Lezioni sull’epistola di Paolo ai Romani’* dove la grande mistica dice che a parlarle è lo **Spirito Santo**.

E, proprio a riguardo **della salvezza dei non cristiani purchè ‘giusti’**, lo **Spirito Santo**, sviluppando un suo precedente concetto che andava svolgendo, continua spiegandole<sup>11</sup>:

~~~~~

14.1.48

Ai Romani, c. II, v. 9-10-11.

Dice il Ss. Autore:

« La tribolazione e l'angoscia sono sempre compagne dell'anima dell'uomo che fa il male. Anche se non appare agli occhi degli altri uomini.

Chi è colpevole non gode di quella pace che è frutto della buona coscienza. Le soddisfazioni della vita, quali che siano, non bastano a dare pace. Il mostro del rimorso assale i colpevoli con assalti improvvisi, nelle ore più impensate, e li tortura. Talora serve a farli ravvedere, talaltra a farli maggiormente colpevoli, spingendoli a sfidare Dio, spingendoli a cacciarlo del tutto dal loro io. Perché il rimorso viene da Dio e da Satana. Il primo lo desta per salvare. Il secondo per finire di rovinare, per odio, per scherno.

Ma l'uomo colpevole, che è già di Satana, non pensa che è il suo tenebroso re che lo tortura dopo averlo sedotto ad essergli schiavo. E accusa solo Dio del

---

<sup>11</sup> M.V.: *Lezioni sull’Epistola di Paolo ai romani*, Dettato 14.1.48, pagg. 59/60 Centro Edit. Valt.

rimorso che sente agitarsi in lui, e cerca di dimostrarsi che non teme Dio, che cancella Iddio coll'aumentare le sue colpe senza paura, con la stessa malsana smania con la quale il bevitore, pur sapendo che il vino gli è nocivo, aumenta il suo bere, con la stessa frenesia con la quale il lussurioso aumenta il suo pasto di sozzo piacere, e chi usa droghe venefiche aumenta la dose di esse per godere più ancora e della carne e delle droghe stupefacenti. Tutto ciò nell'intento di stordirsi, inebriarsi di vino, di droghe, di lussuria, al punto da inebetirsi e non sentire più il rimorso. E il colpevole nell'intento di soffocare la voce sotto quella di trionfi più o meno grandi e temporanei.

Ma l'angoscia resta. La tribolazione resta. Sono le confessioni che un colpevole non fa neppure a se stesso, o attende a farle nel momento estremo, quando cade tutto ciò che è scenario dipinto e l'uomo si trova nudo, solo davanti al mistero della morte e dell'incontro con Dio. E questi ultimi sono già i casi buoni, quelli che ottengono pace oltre la vita dopo la giusta espiazione. Talora, come per il buon ladrone, giunto al perfetto dolore, è pace immediata.

Ma è molto difficile che i grandi ladroni - ogni grande colpevole è un grande ladrone poiché deruba Dio di un'anima: la sua di colpevole, e di molte anime ancora: quelle travolte nella colpa dal grande colpevole, e sarà chiamato a rispondere di queste, talora buone, innocenti prima dell'incontro col colpevole e dal colpevole fatte peccatrici, più severamente ancora che della sua, ed è grande ladrone perché deruba la sua anima del suo bene eterno, e con la sua le anime di quelli indotti da lui al male - ma è difficile, dico, che un grande, ostinato ladrone, all'ultimo momento giunga al pentimento perfetto. Sovente non giunge neppure al pentimento parziale. O perché la morte lo coglie improvvisa o perché egli respinge la salute sino al momento supremo.

Ma la tribolazione e l'angoscia della vita non sono che un minimo saggio della tribolazione o angoscia dell'oltre vita. Poiché l'inferno, la dannazione, sono orrori che anche l'esatta descrizione di essi, data da Dio stesso, è sempre inferiore a ciò che essi sono.

Voi non potete, neppure per descrizione divina, concepire esattamente cosa è la dannazione, cosa è l'inferno. Così come visione e lezione divina di ciò che è Dio ancor non può darvi la gioia infinita della esatta conoscenza dell'eterno giorno dei giusti nel Paradiso, così altrettanto né visione né lezione divina sull'Inferno può darvi un saggio su quell'orrore infinito. Per la conoscenza dell'estasi paradisiaca e per l'angoscia infernale, a voi viventi sono messi confini. Perché se conosceste tutto quale è, morireste d'amore o di orrore.

**E castigo e premio saranno dati con giusta misura al giudeo come al greco**, ossia al credente nel Dio vero come a colui che è cristiano ma fuor dal tronco dell'eterna Vite, come all'eretico, come a colui che segua altre religioni rivelate o la sua propria, se è creatura alla quale è ignota ogni religione. Premio a chi segue giustizia. Castigo a chi fa male.

Perché ogni uomo è dotato **di anima e di ragione** e per questo ha in sé quanto basta ad essergli guida e legge.

E Dio nella sua giustizia premierà e **castigherà a seconda che lo spirito seppe**, più severamente perciò più lo spirito e la ragione sono di essere civile e a contatto di sacerdoti o ministri cristiani, di religioni rivelate, e a seconda **della fede** dello spirito.

**Perché se uno, anche di chiesa scismatica oppure separata, crede fermamente di essere nella giusta fede, la sua fede lo giustifica**, e se opera il bene per conseguire Dio, Bene supremo, avrà, un giorno, il premio della sua fede e del suo retto operare, **con maggior benignità divina di quella concessa ai cattolici**.

**Perché Dio calcolerà quanto più sforzo dovettero fare i separati dal Corpo mistico, i maomettani, bramini, buddisti, pagani, per essere dei giusti, essi nei quali la Grazia, la Vita, non sono, e con esse i miei doni e le virtù che da essi doni scaturiscono.**

**Non vi è accettazione di persone** davanti a Dio. Egli giudicherà per le **azioni** compiute, non per le origini umane degli uomini.

E molti saranno che, **credendosi eletti perché cattolici, si vedranno preceduti da molti altri** che servirono il **Dio vero, a loro ignoto, seguendo la giustizia**'.

~~~~~

Eccola qui, finalmente, la risposta che avrei dovuto saper dare a quel mio amico, quello che contestava il 'Dio dei cristiani' accusandolo di non essere né 'giusto' né tantomeno il 'Dio di tutti gli uomini'!

Il 'Dio dei cristiani' non è il 'Dio dei Cristiani' ma è il 'Dio di tutti'.

Anzi per i 'cristiani', l'aver avuto questa sorte, non sarà stato un 'dono' senza contropartite, gratuito, fine a se stesso, ma risulterà addirittura un'arma a doppio taglio.

Vale infatti il principio per cui *'Dio nella sua giustizia premierà e **castigherà a seconda che lo spirito seppe**, più severamente perciò più lo spirito e la ragione sono di essere civile e a contatto di sacerdoti o ministri cristiani, di religioni rivelate, e a seconda **della fede** dello spirito'*.

In caso contrario il dono si trasforma - per giustizia - in punizione: **cristiani in purgatorio a penare e giusti non cristiani, nel limbo, in attesa beata.**

*2.3 La grande misericordia di Dio risplende ancor più luminosamente infinita nelle parole di Paolo che, ispirato, proclama come unicamente coloro che non riconoscono nessuna legge – né naturale, né soprannaturale, né ragionevole - periranno...*

Pensereste di esservela cavata così, sul Limbo? No perché lo Spirito Santo valtortiano – sempre a proposito di Limbo - chiariva poi ancora meglio la situazione in un successivo dettato<sup>12</sup>:

^^^

16.1.48

Ai Romani, cap.II, v.12

Dice il Ss. Autore:

La grande misericordia di Dio risplende ancor più luminosamente infinita nelle parole di **Paolo** che, **ispirato**, proclama come **unicamente** coloro che non riconoscono **nessuna** legge - **né naturale, né soprannaturale, né ragionevole** - periranno, mentre quelli che hanno conosciuta la Legge e non l'hanno praticata, dalla stessa Legge, che salva, saranno condannati; e ancora: che i **Gentili**, che non hanno la Legge, ma **naturalmente** e **ragionevolmente** fanno ciò che la Legge a loro sconosciuta prescrive - dandosi, per il solo lume di ragione, rettezza di cuore, ubbidienza alle voci dello Spirito, **sconosciuto ma presente**, unico maestro al loro spirito di buona volontà, ubbidienza a quelle ispirazioni che essi seguono perché la loro virtù le ama, e non sanno di servire inconsapevolmente Dio - che questi Gentili, che mostrano con le loro azioni che la Legge è scritta nel loro cuore virtuoso, **nel giorno del Giudizio** saranno giustificati.

Osserviamo queste tre grandi categorie, nel giudizio divino delle quali risplendono misericordia e giustizia perfette.

**Coloro che non riconoscono nessuna legge né naturale, né umana, e perciò ragionevole, né sovrumana.**

Chi sono? I selvaggi? No. Sono i **luciferi** della Terra. E il loro numero cresce sempre più col passare dei tempi, nonostante che civiltà e diffusione del Vangelo, predicazione inesausta di esso, dovrebbero far sempre più esiguo il loro numero. Ma pace, ma giustizia, ma luce, sono promesse agli uomini di buona volontà. Ed essi sono di mala volontà.

Sono i ribelli ad ogni legge, anche a quella naturale. Perciò inferiori ai bruti. Rinnegano volontariamente la loro natura di uomo: essere ragionevole dotato di mente e di anima. Fanno cose contro natura e contro ragione. Non meritano più che di perire di fra il numero degli uomini che son creati a immagine e somiglianza di Dio, e periranno da come uomini per prendere la loro voluta natura di demoni.

**Seconda categoria: gli ipocriti, i falsi, coloro che irridono Dio, avendo la Legge, ma avendola solo, non praticandola.**

E può allora dirsi di averla veramente e trarne benefici? Simili a coloro che possiedono un tesoro ma lo lasciano inoperoso e incustodito, essi non ne

---

<sup>12</sup> M.V.: 'Lezioni sull'Epistola di Paolo ai Romani' – Dettato 16.1.48 – pagg. 60/62 – C. Ed. Valt.

traggono frutti di vita eterna, gaudi immediati al loro morire, e Dio li condannerà perché ebbero il dono di Dio e non ne usarono con riconoscenza al Donatore che li aveva messi *nella parte eletta dell'Umanità: in quella del Popolo suo perché segnato dal segno cristiano.*

**Terza categoria: i Gentili.**

Al tempo d'oggi diamo tale qualifica *a quelli che non sono cristiano cattolici.* Chiamiamoli così, mentre meditiamo le parole di Paolo.

Essi, che non avendo la Legge **fanno naturalmente** ciò che la Legge impone - e son legge a se stessi mostrando così come il loro spirito ami la virtù e tenda al Bene supremo - essi, quando Dio giudicherà per mezzo del Salvatore le azioni segrete degli uomini, saranno giustificati.

Sono molti, costoro. Un numero grande.

E sarà **la folla immensa...** di ogni nazione, tribù, popolo, linguaggio, sulla quale, **nell'ultimo giorno**, per i meriti infiniti del Cristo immolato sino all'estrema stilla di sangue e di umore, verrà impresso il sigillo del Dio vivo a salvezza e premio **prima dell'estremo inappellabile giudizio.**

**La loro virtù**, la loro spontanea ubbidienza alla legge di virtù, **li avrà battezzati senza altro battesimo**, consacrati senza altro crisma che i meriti infiniti del Salvatore.

***Il Limbo non sarà più dimora dei giusti.***

Così come la sera del Venerdì Santo esso si svuotò dei suoi giusti, perché il Sangue versato dal Redentore li aveva detersi dalla macchia d'origine, così **alla sera del Tempo** i meriti del Cristo trionfante su ogni nemico li assolverà dal non essere stati del suo gregge per ferma fede di essere nella religione giusta, e li premierà della virtù esercitata in vita.

E se così non fosse, Dio farebbe frode a questi giusti che si dettero legge di giustizia e difesero la giustizia e la virtù. E Dio non defrauda mai. Lungo talora a compiersi, ma sempre certo il suo premio.

^^^

Bene, credo che non si possano fare commenti se non concludere che, da quanto abbiamo letto nelle spiegazioni dello Spirito Santo valtortiano, una folla immensa di ogni nazione, popolo, tribù, linguaggio, che sarà rimasta in attesa beata nel **Limbo** dei giusti non cristiani - **nell'ultimo giorno**, quando vi sarà **la sera del Tempo** della storia dell'Umanità, e cioè **al momento del giudizio universale** e della resurrezione dei corpi – **vedrà aprirsi le porte** al Cielo.

Gesù Cristo – per i suoi meriti di Salvatore - **li assolverà, anche senza Battesimo**, dal non essere stati cristiani per **ferma fede** di essere essi nella religione vera e di essersi comportati con giustizia e virtù.

Lasciamo pure che i nostri teologi continuino a discutere sulla esistenza del Limbo, o di come questo stato o luogo intermedio lo si voglia chiamare, ma intanto noi – che ‘teologi’ non siamo ma che ci possiamo anche fidare del nostro buon senso – consoliamoci con quello che abbiamo appena letto<sup>13</sup>.

---

<sup>13</sup> Sul tema del Limbo e del Purgatorio in quest’opera vedi anche il Cap. 14.3

(La Sacra Bibbia – I Vangeli secondo Luca, Marco, Matteo - Ed. Paoline, 1968)  
 (M.V.: 'L'Evangelo come mi è stato rivelato' – Cap. 167 – Centro Ed. Valtortiano)

### 3. L'origine delle religioni

#### Lc 5, 33-39:

Allora essi gli dissero: « **I discepoli di Giovanni, come pure quelli dei Farisei, digiunano spesso e fanno delle preghiere, mentre i tuoi mangiano e bevono** ».

Egli rispose: « Potete voi far digiunare gli amici dello sposo mentre lo sposo è con loro? Verranno i giorni quando sarà tolto lo sposo, allora, in quel tempo, essi digiuneranno ».

Aggiunse anche una parabola: « Nessuno strappa un pezzo da un vestito nuovo, per applicarlo sopra un abito vecchio, altrimenti strappa l'abito nuovo e il pezzo che ne ha preso non combina affatto con il vecchio. Come nessuno mette del vino nuovo in otri vecchi, altrimenti il vino nuovo rompe gli otri e si versa, e gli otri vanno a male. Bisogna mettere il vino nuovo in otri nuovi. Nessuno che beve vino vecchio, vuole quello nuovo, perché dice: 'Il vecchio è migliore' ».

#### 3.1 *L'anima...di Claudia Procula, la bella moglie di Pilato*

Nel capitolo precedente avevamo detto che il secondo anno di vita pubblica di Gesù era cominciato con quel viaggio da Gerusalemme alla Samaria, dove Egli si era incontrato con la bella samaritana e con quei cittadini di Sichar che erano convinti di **esser perduti al Cielo per non esser della religione giusta.**

E ne è uscito quel po' po' di roba sul Limbo tanto da farci meritare quasi un'accusa di eresia se non avessimo poi scoperto che anche i teologi ufficiali non sanno poi niente di preciso, a parte il Teologo dei teologi che è quello che ispira la mistica Valtorta.

Peraltro, ora sappiamo anche per quali ragioni si possono salvare i non cristiani.

Indipendentemente cioè dalla loro religione più o meno 'vera', per Dio – che scruta nel profondo dei loro cuori – fa testo la loro buona fede di essere nella religione vera e di comportarsi anzi – pur senza conoscerla - nel rispetto della 'legge naturale' incisa da Dio nella loro anima, nella loro coscienza, legge che essi seguono di propria libera iniziativa.

L'evangelista Giovanni (Gv 4, 39-44) racconta comunque che molti – durante quel viaggio in Samaria credettero in Gesù e fra questi la samaritana che – essendosi vista scoprire i suoi 'altarini'...coniugali - ne aveva dedotto che quel Gesù doveva essere davvero un gran 'profeta'.

Partito dopo due giorni dalla Samaria, Gesù se ne torna in Galilea, e più precisamente a Cana (Gv 4, 45-54), dove ben lo conoscevano perché vi aveva fatto l'anno precedente quel suo primo miracolo dell'acqua trasformata in vino.

E a Cana Gesù fa un secondo miracolo – lo racconta sempre l'evangelista Giovanni – guardando ...a distanza il figlioletto di un ufficiale regio che giaceva a letto in fin di vita nel paese di Cafarnao (Gv 4, 46-54).

Dopo questo episodio Gesù continua instancabile il suo viaggiare.

Ogni sosta in un villaggio o cittadina è occasione di **continuo ammaestramento** di chi lo ascolta, anche dei pagani, come Maria Valtorta lo vedrà fare poco dopo a **Cesarea**.

Questa città era situata sulla costa del Mar Mediterraneo, a circa una ottantina di chilometri in linea d'aria dal Lago di Tiberiade, che era invece all'interno.

Essa disponeva di un vero e proprio porto, centro di traffici, dove approdavano navigli commerciali, navi da guerra e **galere** romane piene di schiavi incatenati al remo o di detenuti comuni condannati a quella pena.

Roma aveva creato il suo impero sconfiggendo le popolazioni 'nemiche', e i vinti venivano spesso ridotti in schiavitù che, in quell'epoca pre-cristiana, era una cosa del tutto normale.

I vinti – a seconda delle esigenze - venivano trasformati in manodopera a buon mercato per costruire strade e ponti o per fungere appunto da

‘propellente a remi’ delle navi militari o commerciali romane, incatenati ai banchi di voga sotto la sferza dei sorveglianti che controllavano continuamente il ritmo della vogata, insomma che quel ‘motore marino’ umano non perdesse ‘colpi’.

Chi non resisteva – poiché crollava sotto le fatiche e la malattia - veniva gettato a mare in pasto ai pesci come noi oggi getteremmo nella pattumiera i cocci di un piatto rotto.

A Cesarea i romani erano dunque presenti in forze commercialmente e militarmente e, proprio di fronte ad una di queste galere, Gesù – **dal molo** – si accinge a fare un discorso **alzando la voce** per farsi ben intendere dagli schiavi che sono incatenati ai banchi ma anche dai soldati romani di guardia che rimangono in ascolto.

Egli fa sapere ai condannati che – nonostante il loro dolore – è ora arrivato sulla terra un Dio di Misericordia che – **al di là dell’orrore** di questa vita terrena – schiuderà ad essi **una vita eterna, felice, perché l’anima è immortale** e sopravvive alla morte del corpo.

Gesù parla a dei pagani e per convincerli alla sua dottrina, che è dottrina di speranza, spiega loro come Dio abbia messo anche nei loro corpi di schiavi – galli, iberici, traci, germani o celti – **un’anima** uguale agli uomini del popolo di Israele ed agli stessi romani che li hanno soggiogati.

Gesù invita **gli schiavi a sopportare** con rassegnazione **ed i romani a non infierire su di loro** se essi non vorranno – al momento della loro morte – che ben altro Giudice **li leghi ad una galera eterna** affidando quel loro staffile macchiato di sangue ai demoni perché anch’essi siano percossi e torturati come a loro volta essi percussero e torturarono gli altri.

E’ un discorso potente quello di Gesù, in piedi sulla banchina, vicino alla galera con le occhiaie dei remi vuote, **con un silenzio di tomba che viene dall’interno** dove gli schiavi ascoltano le sue parole, **e con un silenzio stupefatto di fuori** dove un centurione romano, sull’attenti nella sua corazza luccicante, ascolta meravigliato quelle parole nuove, attorniato da uomini e donne, israeliti, pagani e romani, che si chiedono da dove venga tanta sapienza.

Ed è qui che il centurione, Publio Quintilliano, uomo retto che apprezzava la saggezza, indica a Gesù - fra un ‘*Per Giove!*’ di meraviglia e l’altro – una lettiga poco distante sulla banchina, sussurrandogli all’orecchio che là dentro vi è **Claudia Procula** che lo vorrebbe udire ancora e gli vorrebbe parlare.

Claudia Procula, della potente famiglia romana dei Claudii, era una bellissima donna, trentenne, moglie del Procuratore romano Pilato.

**E' un incontro importante** questo di Gesù e Claudia Procula, del quale persino i vangeli ufficiali conservano **una traccia** anche se riferita solo al momento in cui **Pilato** dovrà pronunciare – durante il processo del Venerdì santo – la sua sentenza su Gesù.

E' lei infatti quella famosa **'moglie'** - di cui parla Matteo in Mt 27, 19 - che, due anni dopo, tentando un 'salvataggio in extremis' di Gesù manderà a dire a suo marito Pilato seduto in Tribunale per giudicare Gesù *'Non t'impicciare delle cose di quel giusto, perché oggi, in sogno, ho sofferto molto a motivo di lui...'*, facendogli così presagire che una sua condanna sarebbe stata nefasta.

La donna della lettiga è rimasta dunque colpita dal discorso di Gesù sull'anima, concetto nuovo per i romani, **un'anima che** – spiega Gesù - negli uomini **di tutti i popoli** del mondo **tende spontaneamente all'adorazione di Dio** perché, creata da Dio, essa **ricorda inconsciamente l'attimo di Cielo visto prima di essere infusa nell'embrione umano**.

Claudia Procula chiede dunque a Gesù se questa cosa che egli asserisce essere in noi e che si ricorda dei Cieli è davvero 'eterna'.

*'Che cosa è l'anima?'*, chiede la donna.

L'anima è la vera nobiltà dell'uomo, risponde Gesù.

Se lei, Claudia Procula, è nobile perché di nobile famiglia, famiglia che però così come ha avuto una origine avrà anche una fine, **l'anima** – continua Gesù - **lo è molto di più: essa, nell'uomo, è come il 'sangue spirituale' del Creatore dell'uomo**.

**E alla sua domanda se anche lei - che è pagana – abbia un'anima**, Gesù risponde che l'anima ce l'ha anche lei, **solo che è in letargo** e bisogna svegliarla portandola a conoscere la Verità per ottenere la Vita.

Ed è questa la ragione per cui – come spiega Gesù a Claudia Procula – **gli uomini di tutte le razze tendono spontaneamente all'adorazione di Dio: la loro anima conserva a livello inconscio la memoria di quell'attimo di Cielo!**

A proposito dell'anima che ricorda a livello inconscio quell'attimo di Cielo intravisto nel momento della sua creazione, la psicanalisi e la psicologia dell'inconscio – pur fra tante teorie discutibili ancora tutte da dimostrare – sostengono di aver dimostrato con sufficiente sicurezza come molte esperienze anche dei nostri primi giorni di vita vengano 'archivate'

e...**dimenticate dall'io conscio** in fondo a quell'immenso archivio costituito dall'inconscio, sempre tuttavia pronte a **balzare autonomamente fuori** senza che noi comprendiamo neppure il perché né l'origine di certi nostri comportamenti apparentemente irrazionali.

Naturalmente lo psicanalista ateo ed il positivista-razionalista – il quale rifiuta 'il credere' di possedere un'anima perché preferisce 'il credere' di discendere da una scimmia - storcerà il naso di fronte a questi concetti espressi da Gesù **sulla memoria inconscia** posseduta dall'anima di quell'attimo di Cielo, concetti che gli parranno blasfemi anche perché al Cielo non crede.

Costui inoltre, non credendo appunto nell'anima spirituale ed immortale, non crederà a maggior ragione nemmeno nelle religioni che la propugnano.

Anche il teologo **Renan** – insieme a **Voltaire, Rousseau** e ai famosi 'teologi' **Loisy e Bultmann** di cui abbiamo parlato nel precedente volume, nonché ai loro ammiratori contemporanei – non credeva né all'anima né alle religioni, **ritenute tutte sprezzantemente di ispirazione umana**, fabbricate dall'uomo per crearsi una illusoria e confortante prospettiva di sopravvivenza dopo la morte.

**Vittorio Messori**, il noto giornalista e scrittore cattolico, non deve tuttavia aver avuto una gran buona opinione di Renan se in uno dei suoi tanti libri di successo ebbe lapidariamente a definirlo *'prete mancato e scomunicato, idolo della borghesia positivista dell'ottocento che gli era grata e che infatti lo ricolmò di onori...'*.

Nella sua opera 'La vita di Gesù', il teologo - positivista-evoluzionista - scriveva testualmente: *'Quando l'uomo si distinse **dall'animale**, l'uomo divenne religioso...Le antiche religioni, frutto di questo sentimento di religiosità insito **nell'animo dell'uomo**, sono un fenomeno storico che si è evoluto nei tempi da forme più rozze ad altre sempre più evolute...non senza aberrazioni e deviazioni.... Le religioni in realtà non provengono da Dio ma sono delle grandi **regole dogmatiche**... Le civiltà che si sono susseguite le hanno fatte però **progredire ed il cristianesimo ne costituisce in un certo senso l'apice**... Le religioni sono dunque **elaborazioni umane**...'*

Renan fa di ogni erba un fascio e nel mazzo delle tante religioni 'umane' ci infila dunque anche quella cristiana, anche se da lui – anticristiano per eccellenza – quest'ultima è ritenuta, bontà sua, all'apice.

Non è tuttavia difficile – almeno in questo aspetto della ‘elaborazione umana’ di molte religioni - dargli parziale ragione.

Ed è lo stesso Gesù di Maria Valtorta che ce ne fa capire il motivo, diverso però da quello addotto da Renan.

Quest’ultimo, **che non crede all’anima**, ritiene infatti che le religioni nascano da un ‘sentimento’ che scaturisce in qualche modo non dall’anima ma **dall’animo** umano: in sostanza una specie di deformazione mentale illogica che nascerebbe dalla **psicopatologia** della imperfetta natura umana.

Gesù chiarisce invece – come già detto - che non di psicopatologia si tratta ma del **ricordo inconscio** dell’attimo di Cielo intravisto dall’anima nel momento folgorante del suo istante creativo, prima di rimanerne smemorata dopo essersi rivestita della ‘carne’ dell’embrione umano.

Ecco dunque perché – come dice il Gesù di Maria Valtorta - **la fede è lo stato permanente e necessario dell’uomo**, anche se l’uomo poi – a livello conscio – ‘traduce’ quel che avverte confusamente nel profondo di sé in quelle ‘elaborazioni umane’ che sono le ‘religioni’ di cui parla Renan.

Elaborazioni talvolta completamente sbagliate – specie se di fonte satanica come quelle idolatriche o che spingono ai sacrifici umani - talaltra parzialmente giuste, perché provenienti dai vissuti interiori della propria anima inconscia ma sviluppate e adattate dall’io conscio alla cultura ed ai valori di ogni singolo popolo.

Sempre a Cesarea, ambiente romaneggiante di pagani, Gesù trova poi il modo di parlare ancora di anima, vincendo la diffidenza degli apostoli che – in quella prima fase della loro formazione evangelica – sembrano poco inclini ad evangelizzare i gentili e, nella loro chiusa mentalità ebraica, forse **poco contenti di apprendere che anche i gentili avevano un’anima che si poteva salvare...**

E Gesù, a dei farisei che astiosi gli rinfacciano infatti il suo voler far proseliti fra i pagani, scaglia in volto un’invettiva inneggiando poi al suo popolo, che **tutto** discende da Adamo ma che **si è disperso per colpa di Satana** e che egli cerca ora di ricondurre al Padre chiamandolo con la voce dell’amore perché, **in fondo al cuore di ogni uomo**, egli vede infatti quella **scintilla** meravigliosa creata da Dio che è appunto **l’anima**.

### ***3.2 Una ‘discordanza’ evangelica. Quale è il nesso fra la domanda dei discepoli di Giovanni Battista sul digiuno e la risposta apparentemente illogica di Gesù?***

Per ritornare alla sosta di Gesù nella città marittima di Cesarea dirò ancora che è in questa circostanza che Gesù – con uno dei suoi soliti miracoli non raccontati dai vangeli ufficiali (ma che dovettero essere numerosissimi a sentire l’affermazione volutamente iperbolica di San Giovanni alla conclusione del suo Vangelo, secondo la quale il mondo non potrebbe contenere i libri per scrivere tutti gli episodi non raccontati della vita di Gesù) – nella visione valtortiana salva da morte sicura la piccina di una giovane donna romana, **Valeria**, amica di Claudia Procula, che – ancorchè romana - si era prostrata ai suoi piedi in lacrime per implorare la guarigione della figlia in fin di vita.

Valeria – folgorata dal miracolo ed affascinata poi dall’apprendimento della dottrina cristiana - diventerà in seguito una discepola, come altre donne romane sue amiche che - ben mimetizzate, vestite all’ebraica e coperte da veli per non farsi riconoscere dalla folla inferocita e dai soldati romani - la Valtorta vedrà poi in visione fra le donne ebraiche al seguito di Gesù sulla salita del Calvario.

**E’ più o meno a questo punto che i tre evangelisti ‘sinottici’** – i quali avevano lasciato un vuoto narrativo a partire dalla cacciata di Gesù da Nazareth di cui abbiamo parlato verso la fine del precedente volume<sup>14</sup>, vuoto riempito in piccola parte dall’evangelista Giovanni ed in parte molto maggiore dal ‘piccolo Giovanni’, e cioè Maria Valtorta – **riprendono la loro narrazione** raccontando l’episodio di quei discepoli di Giovanni Battista che si recano da Gesù per interrogarlo **sul digiuno**.

Si tratta di un episodio che io chiamo di **‘discordanza’** perché esprime una apparente contraddizione o comunque un elemento di apparente illogicità nell’ambito dello sviluppo del racconto evangelico.

Ce ne sono vari, nei vangeli. E’ il caso ad esempio delle quattro differenti versioni fornite dagli evangelisti sulla presenza delle donne e su quanto esse avevano constatato al momento della resurrezione di Gesù.<sup>15</sup>

---

<sup>14</sup> G.L.: “I Vangeli di Matteo, Marco, Luca e del ‘piccolo’ Giovanni” - Vol. II, Cap. 5.5 - Ed. Segno, 2002

<sup>15</sup> Nota: Per un approfondimento...valtortiano su queste apparentemente inspiegabili contraddizioni evangeliche vedi - dell’autore - “Il vangelo del ‘grande’ e del ‘piccolo’ Giovanni”, Vol. III, Cap.12 –

Le incongruenze trovano una loro logica spiegazione alla luce delle visioni valtortiane ma – rilevate nei vangeli senza poterne capire la ragione – danno fiato a certi critici per poter gridare allo scandalo, alla manomissione dei testi, al falso.

E' questa dunque la ragione per cui – oltre al soddisfacimento di una legittima curiosità come già fatto nei due precedenti volumi di questa serie dei vangeli sinottici - mi soffermerò su questi particolari.

Anche essi serviranno a far capire come anche certi piccoli fatti incomprensibili dei vangeli ufficiali diventino perfettamente chiari nelle visioni di Maria Valtorta, ed a fare comprendere che la sua opera non è una semplice e sia pur geniale opera letteraria, frutto di fantasia, ma è costituita da autentiche visioni carismatiche nelle quali la mistica 'vede' la realtà evangelica di duemila anni fa.

Quello della domanda dei discepoli del Battista sul digiuno **e della risposta di Gesù**, se rileggerete bene il testo del vangelo di Luca che è riportato all'inizio di questo capitolo, ne è dunque un esempio.

Osservate bene.

**Luca** narra che i discepoli di Giovanni Battista chiedono a Gesù come mai i suoi 'discepoli' non praticino il digiuno di penitenza come fanno invece i discepoli del Battista e gli stessi farisei.

Gesù risponde loro che i suoi discepoli - **la 'penitenza' - la faranno a suo tempo**, quando lui – lo 'sposo' - non ci sarà più, alludendo in ciò alla sua futura crocifissione e morte e a dopo che egli li avrà lasciati ascendendo al Cielo.

Egli sottintende velatamente che la loro sarà anche una **penitenza di martirio**.

E Gesù – secondo il racconto di Luca, meglio chiarito anche da Matteo e Marco – completa il suo discorso sul digiuno con **tre distinti paragoni**.

Se si mette una toppa di **panno nuovo su un abito vecchio**, questa finisce per strapparla.

Se si mette del **vino nuovo in otri vecchi** questi si rompono per cui il vino nuovo va messo in otri nuovi.

Se uno è abituato **al vino vecchio** non apprezza poi di buon grado il gusto di quello nuovo.

**E' a prima vista evidente che non vi è nesso logico apparente fra la domanda dei discepoli del Battista - con la risposta di Gesù sul digiuno – ed i tre paragoni che Egli poi sembrerebbe aggiungere a maggior chiarimento.**

Potreste sbizzarrirvi anche voi cercando di immaginarvi un nesso plausibile, ma certamente non riuscireste a trovarne uno come quello che con così grande compiutezza vede in visione la nostra mistica.

Esso sta **in un passaggio** del racconto dell'episodio, passaggio **che è stato omesso** dagli evangelisti che magari a distanza di anni non se lo ricordavano più tanto bene, **ma che a Maria Valtorta** – che trascrive le sue visioni in tempo reale, sul suo blocco di quaderni mentre giace inferma a letto appoggiata allo schienale dei suoi cuscini - **non è assolutamente sfuggito.**

Il Gesù della visione valtortiana sta dunque parlando alla folla in un villaggio sulla riva del lago, in un paesaggio ridente ed in un clima di tepore primaverile che anticipa e favorisce ancor più la fioritura degli alberi.

Egli invita gli ascoltatori ad essere sinceri ed onesti, a non mescolare – nella pratica – l'osservanza **parziale** delle norme della Legge ebraica e nello stesso tempo il fare ciò che la Legge proibisce.

**Dio** – in sostanza - **non gradisce gli ipocriti**, quelli che non sono né caldi né freddi, cioè **i tiepidi**, perché preferisce dall'uomo piuttosto un coraggioso errore che non **una ipocrita professione e mescolanza di fedi**, a seconda dei propri compromessi di comodo, che disgusta Dio e procura morte agli spiriti.

Finito il discorso si avvicina a Gesù un gruppetto di persone anziane che lo salutano con rispetto e si qualificano per discepoli di Giovanni Battista che – avendo avuta conoscenza dei suoi prodigi – si sono recati lì da lui per conoscerlo.

Prendendo lo spunto da alcune parole del discorso di Gesù sulle 'idolatrie' comuni in tanti fedeli e considerando quel che egli ha detto sulle persone che tengono opportunisticamente 'il piede in due scarpe', e cioè parte dentro e parte fuori della Legge, come mai – chiedono i discepoli di Giovanni – egli, Gesù, non sdegna i romani, li frequenta **e anzi è loro amico?**

E' noto che per gli ebrei osservanti era considerato estremamente 'impuro' aver contatti con i pagani – e maggiormente i romani che erano

una Potenza militare occupante - considerati alla stregua di elementi contaminanti: roba da farsi un bagno completo dopo aver malauguratamente dovuto stringer loro la mano!

Gesù risponde che – contrariamente a certi ebrei che di fronte agli altri fanno i ‘puri’ ma poi **sottobanco trescano** con i pagani quando si tratta di curare i propri interessi commerciali – egli non frequenta i romani per averne utile personale ma per portarli al Signore perché **le loro anime** vengono da un unico Dio, **lo stesso Dio degli ebrei**.

I discepoli del Battista si dicono d’accordo ma – sempre a proposito della necessità di non tenere ‘il piede in due scarpe’ - essi avanzano a questo punto la ‘contestazione’ riportata nei vangeli ufficiali: « *I discepoli di Giovanni, come pure quelli dei farisei, digiunano spesso e fanno delle preghiere, mentre i tuoi mangiano e bevono* ».

Essi premettono di non pretendere che Gesù, personalmente, non debba mangiare. Tutto sommato lo stesso profeta Daniele fu un ‘santo’ agli occhi di Dio pur essendo un ‘grande’ alla corte di Babilonia, cosa che ‘assolve’ Gesù, che è ben più importante di Daniele.

Come mai però – mentre i discepoli del Battista fanno grandi digiuni – non lo fanno **almeno i discepoli** di Gesù?

Gesù spiega allora che l’apostolato ha le sue necessità e se qualcuno, anche pagano, lo invita a pranzo – **e con lui i suoi discepoli** - per conoscere meglio lui e la sua dottrina, **egli e i discepoli vanno, non per la gioia della mensa opulenta, ma per l’interesse di Dio**.

Ma verrà il momento in cui – continua Gesù - i discepoli dovranno anch’essi fare la loro ‘penitenza’.

**Ogni tempo ha infatti bisogno del suo metodo.**

**Il Battista** – continua Gesù - fino a ieri aveva quello del **rigorismo e della penitenza** ma **Gesù**, ora che è il tempo del Messia, versa sugli uomini la manna della **Redenzione, della Misericordia, dell’Amore**.

Il ‘metodo’ del Battista non avrebbe potuto stare innestato sul tempo di Gesù, come quello di Gesù non avrebbe potuto esserlo nel tempo del Battista, perché - prima di Gesù - la **Misericordia** non era ancora discesa sulla terra.

**E inoltre ad ogni tempo le cose ad esso utili** (*e qui siamo alla spiegazione dei primi due paragoni*): come nessuno cuce un panno nuovo su un vestito vecchio perché **lavandolo la stoffa nuova si restringe e strappa la vecchia** e come nessuno mette il vino nuovo negli otri vecchi

**perché l'effervescenza del vino nuovo li romperebbe**, parimenti, **la forza della nuova dottrina** insegnata da Gesù consiglia **metodi nuovi** per diffonderla.

Ed alla domanda dei discepoli del Battista per sapere se essi - che si sentono 'otri vecchi' - potranno mai contenere la forza della sua dottrina, Gesù risponde affermativamente, perché essi sono stati 'conciati' dal Battista le cui preghiere - e quelle di Gesù - li renderanno capaci di farlo.

Ad un quesito finale - e qui sta il senso del **terzo** paragone, quello del gusto del 'vino vecchio' - per sapere **se fosse stato per loro meglio stare con lui o col Battista**, la risposta di Gesù è testualmente questa: ***'Finché c'è vino vecchio, bere di quello se piace ormai al palato il suo sapore. Dopo,...poiché l'acqua putrida che è ovunque vi farà schifo, amerete il vino nuovo..., godete del vostro Giovanni finché potete e fatelo felice. Poi amerete Me. E vi sarà faticoso anche...perché nessuno che abbia abboccato al vino vecchio desidera d'un tratto il vin nuovo. Dice: 'Il vecchio era più buono'. E infatti io avrò sapori speciali, che vi parranno aspri. Ma ne gusterete giorno per giorno il vitale sapore. Addio, amici. Dio sia con voi...'***

Grazie a Maria Valtorta - ed a soddisfazione dei teologi alla Renan o alla Bultmann - eccovi dunque spiegato il senso altrimenti oscuro dei tre paragoni riportati nel brano evangelico di Luca.

(La Sacra Bibbia – I Vangeli secondo Luca ,Marco, Matteo - Ed. Paoline, 1968)  
 (M.V.: 'L'Evangelo come mi è stato rivelato' – Cap. 167 – Centro Ed. Valtortiano)

**4. E perché l'uomo avesse diletto, come splendidi balocchi, al suo prediletto, Dio gli elargì i fiori, gli astri, e per ultimo gli donò la gioia di procreare non ciò che muore, ma ciò che sopravvive alla morte per il dono di Dio che è l'anima...**

**Lc 6, 12-19:**

In quei giorni Gesù **si recò sul monte** a pregare e trascorse tutta la notte in orazione a Dio.

Quando fu giorno, chiamò i suoi discepoli e **ne scelse Dodici**, ai quali dette il nome di Apostoli: Simone, che chiamò Pietro, Andrea suo fratello, Giacomo, Giovanni, Filippo, Bartolomeo, Matteo e Tommaso, Giacomo figlio di Alfeo e Simone, detto lo Zelatore, Giuda fratello di Giacomo, e Giuda Iscariote, che divenne traditore.

**Poi, sceso con loro, si fermò su di un ripiano** dov'era gran folla dei suoi discepoli e una moltitudine di popolo, venuta da tutta la Giudea, da Gerusalemme e dalle contrade marittime di Tiro e di Sidone per ascoltarlo e per essere guariti dalle loro infermità.

Coloro infatti che erano tormentati dagli spiriti impuri, venivano liberati, e tutta la folla cercava di toccarlo, perché da lui usciva una virtù che guariva tutti.

**Mc 3, 7-12:**

Allora Gesù **si ritirò con i discepoli verso il mare** e una grande moltitudine lo seguì; dalla Galilea, dalla Giudea, da Gerusalemme, e anche dall'Idumea, d'oltre il Giordano e dalle vicinanze di Tiro e di Sidone una gran folla andò a lui, sentendo tutto quello che faceva.

Allora egli disse ai suoi discepoli di **tenergli continuamente a disposizione una piccola barca**, per non essere oppresso dalla folla, perché aveva guarito molti, e tutti quelli che avevano malattie si gettavano sopra di lui per toccarlo.

E gli spiriti impuri, quando lo vedevano, cadevano ai suoi piedi gridando: «Tu sei il Figlio di Dio! ». Ma egli proibiva loro con energiche minacce di farlo conoscere.

*4.1 Dio decise che solo incarnandosi – cioè assumendo la natura di uomo – avrebbe potuto portare la Parola perché, aprendo le porte chiuse dell'ottusità del pensiero, avrebbe consentito la liberazione dell'anima che avrebbe potuto tornare a Dio...*

Dopo il precedente episodio dei discepoli del Battista, Gesù – ritiratosi con i suoi dodici **su un monte** in preghiera - li investirà ufficialmente del ruolo di **apostoli** e, poiché li considera ormai 'formati', li invierà per la prima volta in missione da soli.

Trascorsa infatti una settimana di ritiro spirituale, di meditazione e di unione con Dio, completamente trasformati persino nei volti che hanno assunto una fisionomia più grave ed ascetica, Gesù spiegherà loro nell'inviarli che d'ora innanzi essi non saranno più i 'discepoli' prediletti ma gli '**apostoli**', i capi cioè della sua Chiesa dai quali poi, nei secoli, sarebbero derivate tutte **le gerarchie**.

Il loro lavoro sarà immenso e quindi ad essi egli affiancherà dei **discepoli** e un giorno essi non opereranno più solo in Israele ma si diffonderanno in tutto il mondo.

E' insomma la missione – per capirci – dei futuri **vescovi e sacerdoti del cristianesimo**, due figure che – anche se agli occhi della gente avranno rilievo gerarchico diverso – assolveranno secondo Gesù allo stesso compito: praticare il culto, abbattere le idolatrie, purificare i cuori e i luoghi, **predicare il Signore e la sua Parola**, il compito più alto e più santo della terra.

Gesù ed i dodici – come si evince dalla visione della mistica - scendono quindi verso valle. Essi incontrano però a mezza costa, su di un pianoro – come dice l'evangelista Luca – un numeroso gruppo di discepoli ed una gran folla che li attendeva da tempo.

Sono persone desiderose di ascolto della Parola e di guarigione, fisica e spirituale.

Gesù benedice, guarisce... e poi con il gruppo apostolico continua il suo cammino verso valle, e cioè verso il Mare di Galilea, detto anche Lago di Genezareth o di Tiberiade.

Giunti in fondo Gesù si separa dagli apostoli, che prendono una strada diversa per adempiere alla loro missione, e prosegue verso il lago dove – come scrive l’evangelista Marco - sale su una barca che lo attendeva, una specie di ‘taxi’ di quei tempi.

A quell’epoca la barca era un mezzo abituale di collegamento fra le località rivierasche del lago e – nella visione della Valtorta – Gesù prende il largo alla volta del porticciolo dell’omonima cittadina di **Tiberiade**, dove approda al molo privato della villa di Giovanna (moglie dell’erodiano Cusa).

Giovanna la troveremo nominata nei vangeli (Lc, 8, 1-3 e Lc 24, 2-12) fra le donne al seguito di Gesù e fra quelle presenti al sepolcro dopo la sua resurrezione.

Di Tiberiade avevo già parlato nel precedente volume quando avevo descritto quel primo incontro sul lago, con rischio di collisione, fra la barca a vela degli apostoli e quella sulla quale viaggiava con dei bellimbusti greci e romani la bellissima e impudica **Maria di Magdala, alias Maddalena**, quella discepola non meglio identificata che i vangeli dicono fosse stata posseduta da sette demoni e che in realtà - con Marta – era la famosa sorella di Lazzaro di Betania che ebbe il privilegio di assistere per prima alla apparizione di Gesù risorto.<sup>16</sup>

Gesù odiava il peccato ma amava i peccatori ed in particolare la Maddalena, rappresentante di tutti i peccatori che si convertono. La giovane donna – di temperamento ardente e di forte carattere – si era convertita dopo un doloroso combattimento interiore e aveva saputo poi ‘innamorarsi’ **spiritualmente** del suo Dio con lo stesso temperamento con cui prima era stata **carnalmente** innamorata degli uomini.

Tiberiade, prossima a Magdala, era una ridente cittadina di recente costruzione, località di villeggiatura lacustre, con bellissime ville, ben

---

<sup>16</sup> Nota: per un approfondimento sulla interessante personalità di Maria di Magdala vedi – dello stesso autore – il Cap. 4, Vol. II de “I vangeli di Matteo, Marco, Luca e del ‘piccolo’ Giovanni”, Ed. Segno, 2002

frequentata da ricchi commercianti giudei, greci e romani, da alti funzionari del Re Erode e da ufficiali dell'esercito romano.

Là – nella villa di Giovanna di Cusa – stanno attendendo Gesù un gruppo di donne romane, tutte amiche anche di quella Claudia Procula, la moglie di Pilato, che aveva ascoltato **tempo prima** Gesù su quel molo di Cesarea e che doveva aver fatto anche lei 'correre la voce' su quell'uomo straordinariamente sapiente che egli era.

**Cusa** – anch'egli nominato nei vangeli ufficiali – era Intendente del Re Erode Antipa e certo sua moglie Giovanna, ebrea, e le altre donne romane che ne frequentavano la Corte, si conoscevano bene fra di loro.

Giovanna di Cusa – lo abbiamo appreso dall'opera valtortiana - era stata in precedenza **miracolata** da Gesù avendone avuta salva la vita, il che spiega la sua successiva conversione.

Insomma la **curiosità** per Gesù di queste romane doveva essere veramente al massimo.

E anche ad esse Gesù farà – come ai galeotti ed ai romani su quel molo di Cesarea – un altro discorso **sull'anima**, calibrato in termini e modi semplici atti a far comprendere questo concetto – che per gli ebrei era familiare – **anche ai pagani**.

Nei miei scritti affronto tutte le volte che me se ne presenta l'occasione il tema dell'anima, magari avendo cura di farlo con 'tagli' diversi come ho fatto ad esempio nel volume precedente<sup>17</sup> ricorrendo all'immagine del **software** che viene installato in un computer, in particolare **spiegando come faccia la nostra anima di semplici ed incolpevoli discendenti di Adamo ed Eva** – anima creata pura e immacolata da Dio - **a contrarre il 'peccato' originale** - o meglio, **le sue conseguenze** - una volta che essa si sia 'incarnata' nell'embrione umano.

Se infatti quello dell'anima era un argomento fondamentale – anzi il punto di partenza, per la predicazione ai pagani che ignoravano questa nozione - non lo è da meno oggi quando, **a seguito delle ideologie materialiste, la nozione di anima viene negata, anzi calpestata**.

Negando per pregiudizio l'anima e la sua sopravvivenza al corpo, come si potrà concepire poi una vita spirituale eterna?

---

<sup>17</sup> G.L.: "I Vangeli di Matteo, Marco, Luca e del 'piccolo Giovanni' " - Vol. II, Cap. 5:  
'L'evoluzione discendente e...l'uomo delinquente di Cesare Lombroso' – Ed. Segno, 2002

Oggi, proprio a causa del materialismo, Dio viene negato, ma a quei tempi credere in Dio era relativamente facile perché il **Razionalismo** non era stato ancora inventato, la Dea Ragione della Rivoluzione francese non era stata ancora 'insediata' a Parigi, non vi era la pretesa di voler tutto capire né di negare quel che non poteva essere capito dalla Ragione, il Creato era sotto gli occhi di tutti, e **Dio** – per dei popoli senza prevenzioni **ideologiche** - era dunque **l'Evidenza**, anche se poi ogni popolo per le ragioni che ho già spiegato se lo immaginava nella propria religione in maniera diversa dagli altri.

I pagani ammettevano Dio, anzi gli dei, perché – senza elucubrazioni filosofiche o artefici intellettuali ma con il semplice **buon senso** - essi si rendevano semplicemente conto che **Qualcuno doveva pur aver creato la Natura** che ci circonda.

I pagani 'arretrati' di allora non potevano nemmeno concepire che con le 'vette' intellettuali del **Razionalismo antireligioso** ottocentesco ed odierno si sarebbe potuti arrivare a sostenere venti secoli dopo delle assurdità quali quella che l'Universo si è **autogenerato**, che la Natura che ci circonda si è creata **da sé** e che l'uomo è infine il prodotto della **evoluzione di una cellula** - pure creatasi da sola - non senza esser prima passato attraverso lo stadio intermedio di **una scimmia!**

Ma per i pagani il possesso da parte dell'uomo di **un'anima spirituale** non aveva **l'evidenza** di un Dio creatore dell'Universo e della natura materiale che ci circonda e che colpisce i nostri sensi.

Senza una chiara nozione di anima e di sopravvivenza dell'anima era difficile per essi poter credere ad una vita spirituale eterna che valesse la pena di essere conquistata.

E' **la consapevolezza dell'anima** la chiave che apre le porte alla 'comprensione' **del nostro destino eterno**, nella buona come nella cattiva sorte.

Dio – il più grande dei pedagoghi perché ci ha creato e conosce bene i limiti della nostra mente e della nostra psicologia che ha bisogno di progredire per passi successivi - spiega allora i suoi segreti all'Umanità poco alla volta, come fanno a scuola i maestri con i loro scolari, adeguandosi passo-passo alla loro progressiva evoluzione intellettuale e culturale.

**Il concetto di anima**, anche se non messo a fuoco sul piano della razionalizzazione concettuale e spirituale, **è sempre stato tuttavia in**

**qualche modo intuito da tutte le popolazioni antiche, anche quelle tribali primitive e addirittura dai cosiddetti ‘uomini delle caverne’ nelle quali sono stati trovati graffiti rivelatori .**

Nella successiva cultura ellenica – già qualche secolo prima di Cristo – il tema dell’anima era stato impostato più razionalmente su di un piano filosofico grazie alle **intuizioni intellettuali** – sia pur imperfette - di personaggi di grande elevatezza morale come **Socrate e Platone** che ce ne hanno lasciato traccia in qualcuna delle loro opere letterarie.

Gesù – **nella pienezza dei tempi** della sua Venuta, vale a dire nel tempo previsto nella Mente di Dio per dare attuazione della promessa di Redenzione data ai Primi due al momento della cacciata dal Paradiso terrestre - viene dunque a portare all’Umanità **la pienezza della conoscenza dell’anima e della vita eterna** alla quale l’anima è collegata.

L’anima, essenza spirituale creata da Dio solo per l’Uomo è come se fosse una ‘particella’ di Dio.

Non ‘particella di Dio’ perché ‘parte’ di Dio, sia chiaro, ma di Dio perché ‘nata da Dio’, o meglio infusa, soffiata da Dio, un qualcosa che rende capaci di **accogliere Dio e di comunicare con Dio.**

L’uomo è stato creato ad immagine e somiglianza di Dio ma gli uomini, anche credenti, hanno una ignoranza diffusissima, che deriva da idee errate, sulla ‘immagine’ con Dio, che non è certo fisica: perché Dio è spirito, e quindi non ha statura, né volto, né struttura.

Dio dette all’uomo un’anima di natura spirituale, **e l’immagine con Dio sta appunto in questa natura**<sup>18</sup>, e cioè in questo spirito, eterno, incorporeo, soprannaturale, **puro**, che – avendo già avuto, come già spiegato, la conoscenza della visione di Cielo nell’attimo della sua creazione - anela sempre più a ricongiungersi a Dio.

Ma la colpa mortale priva l’anima dell’uomo della sua somiglianza con Dio, poiché nell’uomo in peccato lo spirito è morto e **l’uomo con lo spirito morto – visto dal Cielo – è un demone.**

E’ la Grazia - **cioè lo stato di amicizia con Dio** che abbiamo perduto con il peccato - quella che può renderci tanto più somiglianti con Dio quanto più essa è viva, **e con il vivere ‘santamente’ essa si accresce.**

---

<sup>18</sup> Nota: per una trattazione più completa sull’anima vedi anche, dell’autore, ‘Alla ricerca del Paradiso Perduto’ – Capp. dal 37 al 50 - Edizioni Segno, 1997 od il suo sito internet [www.ilcatecumeno.net](http://www.ilcatecumeno.net)

Noi uomini dobbiamo dunque sforzarci al massimo di accrescerla e di cercare di raggiungere la perfezione della 'somiglianza', cosa quest'ultima che però non sarà possibile perché la creatura non può essere identica al Creatore.

Ricordo che quella che io chiamo sempre scherzosamente la '**Luce del mio Subconscio creativo**', a proposito dell'anima e della sua salvezza, una volta mi spiegò:<sup>19</sup>

~~~~~

**Luce:**

*Dio, che è puro Spirito, ha creato l'uomo infondendogli dentro un'anima, di natura spirituale, che è, che potete considerare come la vostra 'Psiche', quella dell'Io conscio e dell'Inconscio, la quale - dopo la morte del corpo - è destinata, se l'uomo si è ben comportato nella vita rispettando i principi della propria coscienza, a salire al Cielo per unirsi a Dio-Padre: Spirito Creatore dell'Universo.*

*Ma poiché l'uomo creato, ed i suoi discendenti, non si sono comportati bene, hanno dimenticato la loro origine spirituale e hanno smesso di ascoltare la voce della loro coscienza, ecco che Dio-Padre ha detto a suo Figlio, anch'Egli puro Spirito:*

***'Grazie all'Amore che unisce Te e Me, grazie all'Amore che è Energia Intelligente e che traduce la Potenza del Pensiero del Padre in 'Azione', cioè in fatti concreti, così come è successo nella Creazione dell'Universo, grazie all'Amore che ci unisce, per l'Amore che ci unisce, per l'Amore che ci unisce alle anime degli uomini che non si comportano bene, abbandona l'Alto dei Cieli, scendi sulla Terra, incarna il tuo Spirito nel corpo di un uomo ed insegna a tutti gli uomini la nostra Dottrina affinché essi, riscoprendo di essere tutti figli spirituali di uno stesso Dio, che è loro Padre, seguano la Dottrina che li aiuta a riscoprire la voce della loro coscienza e possano così più facilmente salvarsi, dopo la morte, ritornando fra le braccia del Padre che li ha creati, del Padre che è Amore e con il quale vivranno - da spiriti che amano e che quindi sono felici - per tutta l'Eternità...'***

*Dio voleva che l'uomo procreasse non ciò che muore, cioè la 'carne' priva di Grazia come lo fu dopo il Peccato originale, ma l'anima - dono di Dio - in 'grazia', che sopravvive 'viva' alla morte della Carne. Era questa la 'riproduzione' voluta da Dio, non quella concupiscente di una carne con spirito morto.*

---

<sup>19</sup> G.L. 'Alla ricerca del Paradiso perduto' – Cap. 37 – Ed. Segno, 1997

**Dio decise che solo 'incarnandosi', cioè assumendo la natura di 'uomo', facendo cioè questo grande sacrificio prima ancora del sacrificio finale, avrebbe potuto portare la Parola facendo capire - attraverso la Dottrina - la Verità, e quindi insegnando la Strada che porta alla Vita eterna.**

**Perché, aprendo le porte chiuse sull'ottusità del pensiero, avrebbe consentito la liberazione dell'anima che - in virtù della Grazia, recuperata per il Sacrificio - avrebbe potuto tornare a Dio.**

~~~~~

**4.2 Roma non crede alle fole e vuole giudicare con scienza e coscienza prima di condannare e di esaltare. Il tuo popolo ti esalta e ti calunnia con eguale misura. Le tue opere porterebbero a farti esaltare. Le parole di molti ebrei a crederti poco meno di un delinquente. Le tue parole sono solenni e sagge come quelle di un filosofo...**

Ma **i pagani di allora** – contrariamente al popolo ebraico che aveva una tradizione di vari secoli - erano completamente digiuni di nozioni spirituali, come pure del concetto di un Dio ‘purissimo spirito’ e di quello di ‘vita eterna’.

Ed ecco che allora – nel giardino di Giovanna di Cusa a Tiberiade – Gesù comincia ad introdurre tali concetti parlando di Dio e dell’anima in maniera molto semplice, così come potrebbe fare **ai pagani di oggi**, prendendo lo spunto da ... **un mazzo di rose**.

Lascio a voi l’apprezzare la bellezza della visione, la capacità descrittiva di Maria Valtorta e l’elevatezza elegante – oltre che la semplicità – delle spiegazioni di Gesù.

~~~~~

167. L'incontro con le romane nel giardino di Giovanna di Cusa.<sup>20</sup>

19 maggio 1945.

Gesù, con l'aiuto di un barcaiolo che lo ha accolto nella sua barchetta, sbarca sul pontile del giardino di Cusa. Già lo ha visto un giardiniere ed accorre ad aprirgli il cancello che intercetta agli estranei l'entrata nella proprietà dalla parte del lago, un alto e forte cancello che però si nasconde in una siepe foltissima e

---

<sup>20</sup> M.V. ‘L’Evangelo come mi è stato rivelato’ – Cap. 167 – Centro Editoriale Valtortiano

alta di lauri e bossi dalla parte esterna, verso il lago, e di rose di ogni colore dalla parte interna, verso la casa. Gli splendidi rosai infiorano le fronde bronzee dei lauri e dei bossi, si insinuano fra le ramaglie, fanno capolino dall'altro lato, oppure sormontano del tutto la verde barriera e fanno cadere le loro chiome fiorite al di là. Solo ad un punto, all'altezza di un viale, il cancello si mostra nudo, ed è lì che si apre per dare passaggio a chi viene dal lago e a chi va al lago.

« La pace a questa casa e a te, Joanna. Dove è la tua padrona? ».

« Là con le sue amiche. Ora la chiamo. **Ti attendono da tre giorni** per paura di giungere in ritardo ».

Gesù sorride. Il servo va di corsa a chiamare Giovanna. Intanto Gesù cammina lentamente verso il luogo accennato dal servo, ammirando lo splendido giardino, si potrebbe dire lo splendido roseto, che Cusa ha fatto costruire per la moglie. Rose di tutti i colori, grandezze e forme, in questo seno riparato di lago, ridono già, precoci e splendide. Vi sono anche altre piante da fiore. Ma sono ancora senza fioritura e la loro presenza è minima di fronte alla quantità dei roseti.

Accorre Giovanna. Non ha neppure posato un cestello pieno a metà di rose, né le forbici che aveva per coglierle, e corre così, a braccia tese, snella e gentile nella ricca veste di sottile lana di un rosa tenuissimo, le cui increspature sono tenute in sesto da borchie e fibbie di filigrana d'argento su cui splendono pallide granate. Sui capelli neri e ondulati, un diadema a foggia di mitra, pure in argento e granate, trattiene un velo di bisso leggerissimo, tinto pure in rosa, che ricade all'indietro, lasciando scoperte le piccole orecchie appesantite da orecchini simili al diadema e il volto ridente, il collo sottile sulla cui radice brilla una collana uguale nel lavoro al resto degli ornamenti preziosi.

Lascia cadere il suo cesto davanti ai piedi di Gesù e si inginocchia a baciargli la veste, fra le rose sparse.

« Pace a te, Giovanna. Sono venuto ».

« Ed io sono felice. Esse pure sono venute. Oh! ora mi pare di avere fatto male a fare questo! **Come farete ad intendervi? Sono affatto pagane!** ».

Giovanna è un poco agitata.

Gesù sorride, le pone la mano sul capo: « Non avere paura. Ci intenderemo benissimo. E tu hai fatto benissimo a "fare questo". L'incontro sarà fiorito di bene come il tuo giardino di rose. Raccogli ora queste povere rose che hai lasciato cadere e andiamo dalle tue amiche ».

« Oh! di rose ce ne sono tante! Lo facevo per passare il tempo, e poi le amiche sono così... così... voluttuose... Amano i fiori come fossero... non so... ».

« Ma li amo io pure! Vedi che abbiamo già trovato un argomento per intenderci fra Me e loro? Su! Raccogliamo queste splendide rose... » e Gesù si china per dare l'esempio.

« Non Tu! Non Tu, Signore! Se proprio vuoi, ecco... è fatto » .

Camminano fino ad un chiosco che è fatto di un intreccio multicolore di rose. Dalla soglia **occhieggiano** tre romane: Plautina, Valeria e Lidia.

La prima e l'ultima stanno in sospenso, ma **Valeria** corre fuori e si inchina dicendo: « Salve, **Salvatore della mia piccola Fausta!** ».

« Pace e luce a te e alle tue amiche ».

Le amiche si inchinano senza parlare.

**Plautina** la conosciamo di già. Alta, imponente, dagli splendidi occhi neri, un poco imperiosi, sotto la fronte liscia e bianchissima, naso diritto, perfetto, bocca un poco tumida ma ben fatta, mento rotondetto e marcato, mi ricorda certe bellissime statue di imperatrici romane. Pesanti anelli splendono sulle bellissime mani e larghi bracciali d'oro fasciano le braccia, veramente statuarie, al polso e oltre il gomito, che appare di un bianco rosato, liscio e perfetto, fuori dalla corta manica drappeggiata.

**Lidia** invece è bionda, più sottile e più giovane. La sua non è la bellezza imponente di Plautina, ma ha tutta la grazia di una gioventù femminile ancora un poco acerba.

E posto che siamo in tema pagano potrei dire che, se Plautina pare la statua di una imperatrice, Lidia potrebbe essere una Diana o una Ninfa di gentile e pudico aspetto.

**Valeria, ora che non è nella disperazione di quando la vedemmo a Cesarea**, appare nella sua bellezza di giovane madre, dalle forme piene ma ancora molto giovanili, dall'occhio quieto della madre felice di nutrire e vedere crescere del suo latte il suo nato. Rosea e castana, ha un sorriso pacato ma tanto dolce.

Ho l'impressione che siano dame di grado inferiore a Plautina, che anche con lo sguardo esse venerano come una regina.

« **Vi occupavate di fiori?** Continuate, continuate. Potremo parlare anche mentre cogliete queste splendide opere del Creatore che sono i fiori e mentre le disponete con l'abilità di cui Roma è maestra in queste coppe preziose, per allungarne **la vita, ahimè! troppo breve...**

Se noi ammiriamo questo boccio, che appena apre il riso dei suoi petali giallo rosa, come non possiamo rimpiangere **di vederlo morire?** Ma, oh! come saremmo stupiti gli ebrei di sentirmi dire questa cosa! **Ma è perché anche nella creatura fioreale noi sentiamo un che, che ha vita.** E di vederne la fine ci duole. **Però la pianta è più saggia di noi. Sa che su ogni ferita di stelo tagliato nasce un nuovo virgulto che sarà la nuova rosa.**

Ed ecco allora che la nostra mente deve cogliere **l'insegnamento** e farsi, dell'amore un poco sensuale per il fiore, uno sprone **a pensiero più alto** ».

« Quale, Maestro? » interroga Plautina, che ascolta attenta e sedotta dal pensiero elegante del Maestro ebreo.

« Questo. **Che come la pianta non muore finché la sua radice è nutrita dal suolo**, non muore per morire di steli, **così l'umanità non muore per chiudersi al vivere terreno di un essere.** Ma sempre nuovi fiori rampolla. E - **pensiero ancor più alto**, atto a farci benedire il Creatore - e mentre il fiore, morto che sia, più non rivive, e ciò è tristezza, **l'uomo, addormentato che sia nel sonno**

**ultimo, non è morto, ma vivo di una più fulgida vita, traendo con la sua parte migliore eterna vita e splendore dal Creatore che lo ha formato.**

Per questo, Valeria, se la tua bambina fosse morta tu non avresti perduto la sua carezza. Sulla tua anima sarebbe sempre venuto il bacio della tua creatura, separata ma non dimentica del tuo amore. Vedi come è dolce avere una fede nella **vita eterna**? Dove è ora la tua piccina? ».

« In quella cuna coperta. Non me ne ero mai separata avanti, perché l'amore per il marito e per la figlia erano i due scopi della mia vita. Ma ora che so cosa è vederla morire, non la lascio neppure per un attimo ».

Gesù si dirige ad un sedile su cui è posata una specie di cunella di legno, tutta coperta da una ricca coltre. La scopre e guarda la piccina dormiente che l'aria più viva sveglia dolcemente. I suoi occhietti si aprono stupiti e un sorriso d'angelo schiude la bocchina mentre le manine, prima chiuse a pugnello, si aprono avido di afferrare gli **ondeggianti capelli** di Gesù, mentre un cinguettio di passerotto segna il procedere di un discorso nel suo pensiero. Infine trilla la grande, universale parola: « Mamma! ».

« Prendila, prendila » dice Gesù, che si scosta per lasciare che Valeria si curvi sulla cuna.

« Ma ti darà noia!... Ora chiamerò **una schiava** e la farò portare per il giardino».

« Noia? Oh! no! Mai noia i bambini. Sono sempre miei amici ».

« Hai figli o nipoti, Maestro? » chiede Plautina, che osserva con che sorrisi Gesù stuzzica la piccola per farla ridere.

« Non ho né figli né nipoti. Ma amo i bambini come amo i fiori. Perché sono puri e senza malizia. Anzi, dammi, o donna, la tua piccina. Stringermi al cuore un piccolo angelo mi è tanto dolce ». E si siede con la piccolina, che l'osserva e che gli spettina **la barba** e poi trova da fare meglio con le frange del mantello e il cordone della veste, ai quali dedica un lungo e misterioso discorso.

Plautina dice: « La nostra amica buona e saggia, una delle poche che non si sdegni di noi e non si corrompa con noi, ti avrà detto che abbiamo avuto desiderio di vederti ed udirti per giudicarti per quello che sei. Perché Roma non crede alle fole... Perché sorridi, Maestro? ».

« Dopo te lo dirò. Prosegui ».

« **Perché Roma non crede alle fole e vuole giudicare con scienza e coscienza prima di condannare e di esaltare. Il tuo popolo ti esalta e ti calunnia con uguale misura. Le tue opere porterebbero a farti esaltare. Le parole di molti ebrei a crederti poco meno di un delinquente. Le tue parole sono solenni e sagge come quelle di un filosofo.** Roma ha molto amore alle dottrine filosofiche e... devo dirlo, i nostri filosofi attuali non hanno una dottrina che soddisfi, anche perché **non corrisponde ad essa la loro forma di vita** ».

« Non possono avere una forma di vita corrispondente alla loro dottrina».

« Perché sono pagani, non è vero? ».

« No. Perché sono **atei** ».

« Atei? Hanno i loro dèi ».

« Non hanno più neppure quelli, donna. Io ti ricordo gli antichi filosofi, i più grandi. Erano pagani essi pure, ma ciononostante guarda che elevatezza di vita fu la loro! Mescolata all'errore, perché l'uomo è portato ad errare. Ma quando furono davanti ai misteri più grandi: la vita e la morte; ma quando furono messi davanti al dilemma dell'onestà o della disonestà, della virtù o del vizio, della eroicità o della vigliaccheria, e pensarono che dal loro volgere al male sarebbe venuto male alla patria e ai cittadini, ecco allora che con volontà gigante gettarono lungi da loro le branche dei mali polipi, e liberi e santi seppero volere il Bene, a qualunque costo. Questo Bene che altri non è che Dio ».

« **Tu sei Dio, si dice. E' vero?** ».

« Io sono il Figlio del Dio vero, fatto Carne restando Dio ».

« **Ma che è Dio? Il più grande dei maestri, se guardiamo Te.** ».

« Dio è ben più di un maestro. Non avvilitate l'idea sublime della Divinità ad una limitazione di sapienza ».

« **La sapienza è una deità. Noi abbiamo Minerva. E' la dea del sapere.** ».

« Avete anche Venere, dea del *piacere*. Potete ammettere che un dio, ossia uno superiore ai mortali, abbia, portata alla perfezione, tutto quanto è bruttura nei mortali? Potete pensare che uno che è eterno abbia in eterno le piccole, meschine, *avvilenti delizie* di chi ha un'ora di tempo? E che ne faccia scopo del suo vivere? Non pensate che lurido Cielo è quello che voi chiamate Olimpo e dove fermentano i più acri succhi dell'umanità? Se guardate il vostro Cielo, che vedete? Lussurie, delitti, odi, guerre, furti, crapule, tranelli, vendette. Se volete celebrare le feste dei vostri dèi, che fate? Orgie. Che culto date ad essi? Dove è la vera castità delle sacrate a Vesta? Su quale divino codice si appoggiano per giudicare i vostri pontefici? Quali parole possono leggere nel volo degli uccelli o dal rombo d'un tuono i vostri àuguri? E le sanguinanti viscere degli animali sacrificati che risposte possono dare ai vostri arùspici? Hai detto: " Roma non crede alle fole ". E allora perché crede che dodici poveri uomini, col far fare il giro dei campi ad un porco, una pecora e un toro, e coll'averli immolati, possano propiziarsi Cerere, se avete infinite deità, in odio l'una verso l'altre, e di cui credete alle vendette? No. Ben altra cosa è Dio. Esso è eterno, unico e *spirituale*».

« **Ma Tu dici essere Dio e sei carne.** ».

« Vi è un altare senza dio nella patria degli dèi. La saggezza umana lo ha dedicato al *Dio ignoto*. **Perché i saggi, i veri filosofi hanno intuito esservi qualcosa oltre** lo scenario istoriato creato per quegli eterni bambini che sono gli uomini dagli spiriti avvolti nelle bende dell'errore. Se ora questi saggi - *che hanno intuito esservi qualcosa* oltre lo scenario bugiardo, qualcosa di veramente sublime e divino che ha fatto quanto è, e dal quale viene quanto di buono vi è nel mondo - hanno voluto *un altare al Dio ignoto, che essi sentivano il vero Iddio*, come potete voi dare nome di déi a ciò che dio non è, e dire di sapere ciò che in realtà non sapete? Sappiate dunque cosa è Dio per poterlo conoscere ed onorare. *Dio è Quello che dal suo pensiero ha fatto dal Nulla il Tutto*. Vi può persuadere e soddisfare *la favola dei sassi che si mutano in uomini?* In verità vi

sono uomini più duri e malvagi del sasso, e sassi vi sono che sono più utili dell'uomo. Ma non ti è più dolce, Valeria, guardando questa tua piccolina, pensare: " E' una vivente volontà di Dio, da Lui creata e formata, *da Lui dotata di una seconda vita che non muore, di modo che io l'avrò ancora, la mia piccola Fausta, e per l'eternità, se credo nel Dio vero* "; anziché dire: " Queste carni di rosa, questi capelli più sottili di filo di ragno, queste pupille serene vengono da un sasso "? Oppure dire: " Io sono in tutto simile alla lupa o alla cavalla e brutalmente mi accoppio, brutalmente genero, brutalmente allevo, e questa figlia è frutto del mio istinto bruto, è un bruto pari a me, e domani, morta lei, morta io, saremo due carogne che si disciolgono in fetore e che mai più si rivedranno "? Dimmi! Il tuo cuore di madre che vorrebbe delle due ragioni? ».

« La seconda no certo, Signore! Se avessi saputo che Fausta non era cosa che per sempre poteva essere dissolta, il mio dolore, nella sua agonia, sarebbe stato meno spietato. Perché avrei detto: "Ho smarrito una perla. Ma essa vi è ancora. Ed io la ritroverò " ».

« Lo hai detto. Quando lo sono venuto verso di voi la vostra amica mi disse che si stupiva della vostra passione per i fiori. E temeva che ciò mi potesse urtare. Ma lo l'ho rassicurata dicendo: " Io pure li amo, e perciò ci intenderemo veramente bene ". Ma voglio portarvi ad amare i fiori così come porto Valeria ad amare la sua creatura di cui, sono certo, avrà più grande cura ora che sa che ha *l'anima, che è particella di Dio chiusa nella carne fattale da lei, mamma: una particella che non muore, e che la mamma ritroverà nel Cielo, se crederà nel Dio vero.*

Così voi. *Guardate questa splendida rosa.* La porpora che orna la veste imperiale è meno splendida di questo petalo, che non solo è gioia degli occhi per il colore ma è gioia del tatto per la sua morbidezza e dell'olfatto per il suo profumo. E guardate questa ancora, e questa, e questa. La prima è sangue sgorgato da un cuore, la seconda è neve testé caduta, la terza è pallido oro, l'ultima sembra fatta con questa dolce faccia infantile che mi sorride in grembo. Ancora: la prima è rigida su un grosso stelo quasi senza spine, rossastro nel fogliame come fosse spruzzato di sangue, la seconda ha rari uncini di spine e opache e pallide foglie lungo lo stelo, la terza è flessuosa come giunco ed ha un fogliame piccolo e lucido come una verde cera, l'ultima pare precluda la via ad ogni assalto alla rosea corolla tanto si è cosparsa di spine. Sembra una lima dalle acutissime punte.

Ora pensate. Chi ha fatto questo? Come? Quando? Dove? Che era questo luogo nella notte dei tempi? Nulla era. Era informe agitarsi di elementi.

Uno, Dio, disse: "**Voglio**" e gli elementi si separarono riunendosi per famiglie.

E un altro "**voglio**" tuonò, e si ordinarono l'uno nell'altro: l'acqua fra le terre; l'uno sull'altro: l'aria e la luce sul pianeta composto.

Ancora un "**voglio**" e furono le piante.

E poi furono le stelle, e poi gli animali, e poi l'uomo.

**E perché l'uomo avesse diletto, come splendidi balocchi al suo prediletto, Dio elargì i fiori, gli astri, e per ultimo gli donò la gioia di**

***procreare non ciò che muore, ma ciò che sopravvive alla morte per il dono di Dio che è l'anima.***

Queste rose sono altrettante volontà del Padre. L'infinita sua potenza si esplica in infinità di bellezze.

Mi è inceppato il dire perché urta contro il bronzo serrato della vostra credenza. Ma spero che, per essere il primo incontro, ci si sia già un poco intesi.

L'anima vostra lavori su quanto ho detto. Avete domande da fare? Fatele.

Sono qui per chiarirle. Non è vergogna l'ignoranza. E' vergogna il persistere nell'ignoranza quando c'è chi è pronto a chiarire i dubbi ».

E Gesù, come fosse il più esperto dei papà, esce dal chiosco sorreggendo la piccolina che fa i primi passetti e che vuole andare verso uno zampillo che ondeggia al sole.

Le dame restano dove sono parlottando fra loro. E **Giovanna**, combattuta fra due desideri, sta sulla soglia del chiosco...

Infine **Lidia** si decide, e dietro lei le altre, e va da Gesù che ride perché la piccola vuole afferrare lo spettro solare dell'acqua e non stringe che luce e insiste, insiste con tutto un pigolio di pulcino sulle labbruzze di rosa.

**« Maestro, io non ho capito perché Tu hai detto che i nostri maestri non possono avere forme di vita buona essendo atei. Credono ad un Olimpo. Ma credono... ».**

« Non hanno più che *l'esteriorità* del credere. Finché hanno veramente creduto, come i veri saggi credettero a *quell'ignoto* di cui ti ho detto, a quel Dio che soddisfaceva la loro anima anche se senza nome, anche inavvertitamente dal volere, finché hanno volto il loro pensiero a questo Ente, ben superiore, ben superiore ai poveri déi pieni di umanità, e bassa umanità, che il paganesimo si è dati, hanno, necessariamente specchiato un poco di Dio. *L'anima è uno specchio che riflette e un'eco che riporta* ».

**« Cosa, Maestro? ».**

« Dio ».

**« E' grande parola! ».**

« E' grande verità ».

**Valeria**, che è sedotta dal pensiero della immortalità, chiede: **«Maestro, spiegami dove è l'anima della mia bambina. Bacerò quel posto come un sacrario e l'adorerò, poiché è parte di Dio ».**

L'anima! E' come questa luce che la tua Faustina vuole stringere e non può perché è incorporea. Ma c'è. Io, tu, le tue amiche la vediamo.

Ugualmente l'anima è visibile in tutto quanto differenzia l'uomo dal bruto.

Quando la tua piccina ti dirà i primi suoi pensieri, pensa che quell'intelligenza è la sua anima che si disvela. Quando ti amerà non con l'istinto ma con la ragione, pensa che quell'amore è la sua anima. Quando ti crescerà al fianco bella, non tanto di corpo ma di virtù, pensa che quella bellezza è la sua anima. E non adorare l'anima, ma Dio Creatore della stessa, Dio che di ogni anima buona si vuole fare un trono ».

« **Ma dove è questa cosa incorporea e sublime: nel cuore? nel cervello?».**

« E' nel tutto che è l'uomo. Vi contiene ed è in voi contenuta. Quando vi lascia siete cadaveri. Quando viene uccisa, da un delitto di uomo a se stesso, siete dannati, separati per sempre da Dio ».

« **Tu dunque ammetti che il filosofo che ci disse 'immortali' aveva ragione benché pagano?** » chiede **Plautina**.

« *Non lo ammetto. Faccio di più. Dico che ciò è articolo di fede. L'immortalità dell'anima, ossia l'immortalità della parte superiore dell'uomo è il mistero più certo e più consolante del credere. E' quello che ci assicura di dove veniamo, di dove andiamo, di chi siamo, e ci leva l'amaro di ogni separazione* ».

**Plautina** pensa profondamente. Gesù l'osserva e tace. Infine chiede: « **E Tu l'hai l'anima?** ».

Gesù risponde: « Sicuramente ».

« **Ma sei o non sei Dio?** ».

« Sono Dio. Te l'ho detto. *Ma ora ho preso natura di Uomo.* E sai per quale motivo? *Perché solo con questo mio sacrificio lo potevo risolvere i punti insuperabili alla vostra ragione, e dopo aver abbattuto l'errore, liberando il pensiero, potevo liberare anche l'anima da una schiavitù che per ora non ti posso spiegare.*

Perciò ho chiuso la Sapienza in un corpo, la Santità in un corpo. La Sapienza la spargo come seme sul terreno e polline ai venti, la Santità come da preziosa anfora infranta fluirà sul mondo nell'ora della Grazia e santificherà gli uomini. Allora il Dio ignoto sarà noto ».

« **Ma Tu sei già noto. Chi pone in dubbio la tua potenza e la tua sapienza è malvagio o mentitore** ».

« Noto sono. Ma questa non è che un'alba. Il meriggio sarà pieno della cognizione di Me ».

« **Quale sarà il tuo meriggio? Un trionfo? Lo vedrò io?** ».

« In verità sarà un trionfo. E tu vi sarai. Perché in te è nausea di ciò che sai e appetito di ciò che ignori. La tua anima ha fame ».

« **E' vero! Ho fame di verità.**».

« lo sono la Verità ».

« **Concediti allora all'affamata** ».

« Non hai che venire alla mia mensa. La mia parola è pane di verità ».

« **Ma che diranno i nostri dèi se li abbandoniamo? Non si vendicheranno su noi?** » chiede **Lidia**, paurosa.

« Donna, hai mai visto un mattino nebbioso? I prati si perdono sotto un vapore che li nasconde. Viene il sole e il vapore si dissolve, i prati splendono più belli. Così i vostri déi, nebbia di povero pensiero umano che, ignorando Dio e avendo bisogno di credere, *perché la fede è lo stato permanente e necessario dell'uomo*, si è creato questo Olimpo, vera fola insussistente. Così i vostri déi al sorgere del Sole, Iddio vero, nei vostri cuori, si dissolveranno senza poter nuocere. Perché essi non sono ».

« Bisognerà ascoltarti ancora... molto... Siamo assolutamente davanti all'ignoto. Tutto quanto Tu dici è nuovo ».

« Ma ti ripugna? Non lo puoi accettare? ».

Plautina risponde sicura: « **No. Mi sento più orgogliosa di quel minimo che ora so, e che Cesare non sa, che del mio nome** ».

« E allora persevera. Io vi lascio con la mia pace ».

« **Ma come? Non resti, mio Signore?** ». **Giovanna è desolata.**

« Non resto. Ho molto da fare... ».

« **Oh! che ti volevo dire la mia pena!** ».

Gesù, che si incammina, dopo l'ossequio delle romane, si volge e dice: «Vieni sino alla barca. Mi dirai il tuo affanno ».

E Giovanna va. E dice: « Cusa mi vuole mandare per qualche tempo a Gerusalemme, e io ne ho dolore. Lo fa perché non vuole che io sia più relegata, **ora che sono sana...** ».

« Anche tu ti crei nebbie inutili! ». Gesù ha già un piede sulla barca.

« Se pensassi che così potrai ospitarmi o seguirmi con più facilità, saresti contenta e diresti: " La Bontà ci ha pensato " ».

« Oh!... è vero, mio Signore! Non avevo riflettuto ».

« Vedi dunque! **Ubbidisci, da brava moglie.** L'ubbidienza ti darà il premio di avermi per la prossima Pasqua e l'onore di aiutarmi ad evangelizzare le tue amiche. La pace sia sempre con te! ».

La barca si stacca e tutto ha fine.

~~~~~

#### ***4.3 Quale insegnamento possiamo trarre da questo brano?***

Quali insegnamenti possiamo dunque trarre da questo brano?

**In primo luogo che Loisy aveva torto** quando - per presentare Gesù come un astuto opportunista che abusava della credulità altrui – nel suo libro ‘Le origini del Cristianesimo’ scriveva: “*Gesù non aveva mai frequentato la grande città di Tiberiade, perché l’ambiente profano non gli conveniva e perché preferiva invece ‘gente semplice e credulona’...*”.

I rabbini di Gerusalemme erano tutt’altro che ‘semplici e creduloni’ e anzi si meravigliavano della sua Sapienza, ancorché non volessero riconoscerlo come Messia.

Tiberiade era vicinissima a Cafarnaò dove operava principalmente Gesù quando era in Galilea, difficile affermare con sicumera - come fa Loisy - che Egli non l'avesse frequentata.

Quanto poi all'ambiente profano e alla gente credulona, buona parte della predicazione di Gesù si era svolta a Gerusalemme, nel Tempio, sotto gli occhi attenti e indagatori dei Sacerdoti, di scribi e di farisei, dove insegnavano personaggi del calibro di Hillele e Gamaliele, tutto fuorchè persone semplici e credulone che anzi rimanevano stupefatte che Gesù, notoriamente figlio di un modesto falegname galileo, potesse possedere tanta scienza e sapienza.

**In secondo luogo** che Gesù, contrariamente a quel che pensavano quegli eretici che ne negavano l'umanità per accettarne solo la divinità, **é anche un vero uomo**, cioè - come egli afferma in questa visione - dotato di anima a tutti gli effetti, anche se priva della macchia del Peccato originale.

**In terzo luogo** che **il Verbo-Dio**, purissimo spirito, **si era 'incarnato'** in una natura umana perché - come spiega Gesù sempre nella visione - *'solo con il suo sacrificio avrebbe potuto risolvere i punti insuperabili alla nostra ragione e dopo aver abbattuto l'errore, liberando il pensiero, avrebbe potuto liberare anche l'anima dalla schiavitù di Satana'*.

**In quarto luogo** che hanno torto quei critici dei vangeli che negano la realtà storica di Gesù, sostenendo trattarsi di un personaggio totalmente inventato dalle prime comunità cristiane, oppure di un uomo al quale il mito aveva incollato sopra l'immagine del 'dio'.

Il Gesù che emerge da questa visione valtortiana - ancorché si tratti appunto di una visione - è infatti **ben credibile** anche come **uomo**, oltre che come Dio incarnato che parla a misura d'uomo e stempera la sua Sapienza per rendersi intellettualmente accessibile all'uomo.

**In quinto luogo** - se avete un cuore - **non potete**, seguendo i discorsi di Gesù, **non aver sentito dentro di voi** che quello che Egli stava dicendo sull'anima e su Dio **è vero** e che Colui che stava parlando a quelle pagane in maniera così semplice e serena era veramente **l'Uomo-Dio**.

**In sesto luogo** che gli uomini di tutte le razze, bene o male, credono in 'qualcosa' di 'divino' perché - grazie a quella conoscenza infinitesimale di Dio che l'anima ha avuto nell'attimo fulminante della sua creazione prima dell'inserimento nell'embrione umano - **'la fede è lo stato permanente e necessario dell'uomo'**.

**Infine** che – come dice quel ‘maschilista’ ante-litteram di Gesù a Giovanna di Cusa, la quale non intendeva farsi rimandare dal marito a Gerusalemme – **le mogli sono ‘brave’ se ubbidiscono ai mariti...!**

O.K.?

(La Sacra Bibbia – ‘Il Vangelo secondo Matteo, Luca e Marco’ - Edizioni Paoline, 1968)  
 (M.V.: ‘L’Evangelo come mi è stato rivelato’ – Cap. 169 . Centro Edit. Valtortiano)

***5. Guai, tre volte guai ai pastori che perdono la carità..., Guai, tre volte guai ai maestri che ripudiano la Sapienza per saturarsi di scienza sovente contraria..., Guai, sette volte guai ai morti nello spirito fra i miei sacerdoti..., Maledizione di Dio sui corruttori del mio piccolo, amato gregge...***

**Mt 5, 1-3:**

« Gesù, veduta la folla, **salì sul monte** e **quando si fu seduto**, gli s’accostarono i suoi discepoli. Allora egli aprì la bocca per ammaestrarli, e disse: « **Beati i poveri di spirito, perché di essi è il Regno dei cieli! ....** ».

**Mt.5, 13-16:**

« **Voi siete il sale della terra.** Ma se il sale perde il sapore, con che cosa glielo si restituirà? Non serve ad altro che ad essere gettato via e calpestato dagli uomini.

**Voi siete la luce del mondo.** Non può rimanere nascosta una città situata sopra una montagna, né si accende una lucerna e la si pone sotto il moggio, ma sul porta-lucerna e fa luce a tutti quelli che sono in casa.

Così risplenda la vostra luce davanti agli uomini, affinché veggano le vostre opere buone e glorifichino il Padre vostro che è nei cieli ».

***5.1 Il primo discorso della montagna: « Voi siete il sale della terra, voi siete la luce del mondo... »***

Poco tempo dopo l’episodio della spiegazione dell’anima alle donne romane nella villa di Giovanna di Cusa, Gesù ed apostoli si ritrovano come

già precedentemente fra loro convenuto e, nei pressi di Tiberiade, salgono su un monte, diverso da quello della elezione apostolica, dove Gesù pronuncerà quello che verrà chiamato in seguito 'Il discorso della montagna'.

Esso - riportato ampiamente nel vangelo di Matteo ai capitoli 5,6 e 7 - costituisce la 'summa' della Dottrina e dell'etica cristiana.

Sarebbe profondamente istruttivo ed anche edificante poterlo commentare per intero ma per questo vi è l'opera integrale della Valtorta, mentre io andrei fuori dallo scopo e dalla linea che mi sono proposto nel comporre questa serie di miei commenti evangelici che, ancorché articolati in più volumi, si propongono di mettere a fuoco **solo alcuni** degli aspetti della predicazione di Gesù, predicazione da me commentata ovviamente nell'ottica dell'opera valtortiana.

Rilevo comunque al riguardo che - quantunque Matteo presenti quello della montagna come un unico discorso pronunciato senza soluzione di continuità - dall'opera della mistica emerge invece che in realtà si trattò di argomenti approfonditi da Gesù in ben **sette diversi discorsi**, uno al giorno.

Ci limiteremo dunque qui ad esaminare il primo e l'ultimo che - dal punto di vista dell'interesse del lettore che non pretenda di voler diventare 'santo' leggendoli tutti - mi sembrano abbastanza 'intriganti'.

Il primo discorso venne tenuto rigorosamente 'a porte chiuse', cioè sulla montagna ma senza la presenza delle folle che attendevano più in basso: un discorso 'a quattr'occhi' fra Gesù da un lato e gli apostoli e i discepoli dall'altro.

Si tratta del tema che Matteo racchiude in quel '**Voi siete il sale della terra. Voi siete la luce del mondo...**' e riguarda quella che sarebbe stata nel futuro la missione rispettivamente dei **vescovi** (gli apostoli) e dei **sacerdoti** (i discepoli).

Essi - **apostoli e discepoli** - dovevano infatti comprendere da un lato il **privilegio** di questa designazione divina ma dall'altro anche la loro **tremenda responsabilità** se essi avessero tradito i doni di Dio **portando a perdizione il 'gregge'** che si sarebbe affidato a loro, credendoli '**uomini di Dio**'.

Si comprende dal contesto valtortiano che quella sorta di 'Convention all'aperto' doveva essere stata in precedenza ampiamente 'reclamizzata' da apostoli e discepoli sparsisi un poco ovunque a diffonderne la notizia.

Giusto quindi che l'uomo-Gesù – prescindendo dalla divinità che pure era in lui - per quell'occasione così importante si fosse ritirato sul monte per prepararsi nella preghiera.

Giusto anche che venisse invitata ad ascoltare così tanta gente, sia pur in buona parte desiderosa di guarigioni e di vedere miracoli.

I discepoli sono infatti molti, e così pure il popolo che in gran numero attende accampato più in basso.

Agli apostoli che al mattino del primo giorno chiedono istruzioni per organizzare l'afflusso della folla – Gesù comunica dunque che il primo discorso lo avrebbe invece dedicato **solo a loro e ai discepoli**, mentre al resto del popolo si sarebbe rivolto a partire dal giorno dopo.

Gli apostoli scendono a valle per avvisare quelli che erano in attesa e al tramonto essi ritornano conducendo con sé numerosissimi discepoli.

Dopo una parca cena, a sera, si accendono i fuochi e tutti – un centinaio di persone – si stringono intorno a Gesù, pronti a non perdere una parola di quanto egli si appresta a dire loro.

In quella sera di tiepida primavera, all'aperto, doveva trattarsi di una scena veramente suggestiva.

Gesù informa i discepoli di aver voluto parlare a tutti loro **in disparte** dal resto del popolo perché egli – in quanto discepoli e quindi stretti seguaci – li considera **amici particolari** e perché, pur avendo già provveduto alla elezione ufficiale del collegio apostolico, egli avrà in futuro molto bisogno del loro aiuto.

E Gesù poi così continua<sup>21</sup>:

\*\*\*\*\*

169. Primo discorso della Montagna:  
la missione degli apostoli e dei discepoli

22 maggio 1945

.....

...Or dunque ascoltate, e voi e voi, apostoli e discepoli. **Voi apostoli avete già sentito questi concetti. Ma ora li capirete con più profondità.** Voi discepoli non li avete ancora uditi o ne avete udito frammenti. **E vi necessita di scolpirveli nel cuore.** Perché lo sempre più vi userò, dato che sempre più

---

<sup>21</sup> M.V.: 'L'Evangelo come mi è stato rivelato' – Cap. 169 – Centro Edit. Valtortiano

cresce il gregge di Cristo. Perché il mondo sempre più vi assalirà, crescendo in esso i lupi contro Me Pastore e contro il mio gregge, ed **lo voglio mettervi in mano le armi di difesa della Dottrina e del gregge mio**. Quanto basta al gregge non basta a voi, piccoli pastori. Se è lecito alle pecore di commettere errori, brucando erbe che fanno amaro il sangue o folle il desiderio, non è lecito che voi commettiate gli stessi errori, portando molto gregge a rovina. Perché pensate che là dove è un **pastore idolo** periscono per veleno le pecore o per assalto di lupi.

**Voi siete il sale della terra** e la luce del mondo. Ma se falliste alla vostra missione diverreste un insipido e inutile sale. Nulla più potrebbe ridarvi sapore, posto che Dio non ve l'ha potuto dare, posto che avendolo avuto in dono voi lo avete dissalato lavandolo con le insipide e sporche acque dell'umanità, addolcendolo con il corrotto dolciore del senso, mescolando al puro sale di Dio detriti e detriti di superbia, avarizia, gola, lussuria, ira, accidia, di modo che risulta un granello di sale ogni sette volte sette granelli di ogni singolo vizio. Il vostro sale allora non è che una mescolanza di pietre in cui si sperde il misero granello sperduto, di pietre che stridono sotto il dente, che lasciano in bocca sapore di terra e fanno ripugnante e sgradito il cibo. Neppur più per usi inferiori è buono, ché farebbe nocimento anche alle missioni umane un sapere infuso nei sette vizi. E allora il sale non serve che ad essere sparso e calpestato sotto i piedi incuranti del popolo. Quanto, quanto popolo potrà calpestare così gli uomini di Dio! Perché questi vocati avranno permesso al popolo di calpestarli incurante, dato che non sono più sostanza alla quale si accorre per avere sapore di elette, di celesti cose, ma saranno unicamente detriti.

**Voi siete la luce del mondo**. Voi siete come questo culmine che fu l'ultimo a perdere il sole ed è il primo a inargentarsi di luna. Chi è posto in alto brilla ed è visto perché l'occhio anche più svagato si posa qualche volta sulle alture. Direi che l'occhio materiale, che viene detto specchio dell'anima, riflette l'anelito dell'anima, l'anelito inavvertito spesso ma sempre vivente finché l'uomo non è un demone, l'anelito dell'alto, dell'alto dove la istintiva ragione colloca l'Altissimo. E cercando i Cieli alza, almeno qualche volta nella vita, l'occhio alle altezze.

Vi prego di ricordarvi di ciò che facciamo tutti, fin dalla fanciullezza, entrando in Gerusalemme. Dove corrono gli sguardi? Al monte Moria, incoronato dal trionfo di marmo e oro del Tempio. E che, quando siamo nel recinto dello stesso? Di guardare le cupole preziose che splendono al sole. Quanto bello è nel sacro recinto, sparso nei suoi atrii, nei suoi portici e cortili! Ma l'occhio corre lassù. Ancora vi prego ricordarvi di quando si è in cammino. Dove va il nostro occhio, quasi per dimenticare la lunghezza del cammino, la monotonia, la stanchezza, il calore o il fango? Alle cime, anche se piccole, anche se lontane. E con che sollievo le vediamo apparire se siamo in una pianura piatta e uniforme! Qui è fango? Là è nitore. Qui è afa? Là è frescura. Qui è limitazione all'occhio? Là è ampiezza. E solo a guardarle ci sembra meno caldo il giorno, meno viscido il fango, meno triste l'andare. Se poi una città splende in cima al monte, ecco che allora non vi è occhio che non l'ammiri. Si direbbe che anche un luogo da poco si

abbelli se si posa, quasi aereo, sul culmine di una montagna. Ed è per questo che **nella vera e nelle false religioni**, sol che si sia potuto, si sono posti i templi in alto e, se un colle od un monte non c'era, si è fatto ad essi un piedestallo di pietre, costruendo a fatica di braccia l'elevazione su cui posare il tempio. Perché si fa questo? Perché si vuole che il tempio sia visto per richiamare con la sua vista il pensiero a Dio.

**Uguualmente ho detto che voi siete una luce.**

Chi accende un lume a sera in una casa dove lo mette? Nel buco sotto il forno? Nella caverna che fa da cantina? O chiuso dentro un cassapanco? O anche semplicemente e solamente lo si opprime col moggio? No. Perché allora sarebbe inutile accenderlo. Ma si pone il lume sull'alto di una mensola, o lo si appende al suo portalume perché essendo alto rischiari tutta la stanza e illumini tutti gli abitanti in essa. Ma appunto perché ciò che è posto in alto ha incarico di ricordare Iddio e di fare luce, deve essere all'altezza del suo compito.

Voi dovete ricordare il Dio vero. Fate allora di non avere in voi il paganesimo settemplice. Altrimenti diverreste alti luoghi profani con boschetti sacri a questo o quel dio e trascinereste nel vostro paganesimo coloro che vi guardano come templi di Dio.

Voi dovete portare la luce di Dio. Un lucignolo sporco, un lucignolo non nutrito di olio, fuma e non fa luce, puzza e non illumina. Una lampada nascosta dietro un quarzo sudicio non crea la leggiadria splendida, non crea il fulgido giuoco della luce sul lucido minerale. Ma langue dietro il velo di nero fumo che fa opaco il diamantifero riparo.

La luce di Dio splende là dove è solerte la volontà a pulire giornalmente dalle scorie che lo stesso lavoro, coi suoi contatti, e reazioni, e delusioni, produce. La luce di Dio splende là dove il lucignolo è immerso in abbondante liquido di orazione e di carità. La luce di Dio si moltiplica in infiniti splendori, quante sono le perfezioni di Dio delle quali ognuna suscita nel santo una virtù esercitata eroicamente, se il servo di Dio tiene netto il quarzo inattaccabile della sua anima dal nero fumo di ogni fumigante mala passione. **Inattaccabile quarzo. Inattaccabile!**

(Gesù tuona in questa chiusa **e la voce rimbomba** nell'anfiteatro naturale).

**Solo Dio** ha il diritto e il potere di rigare quel cristallo, di scrivervi sopra col diamante del suo volere il suo santissimo Nome. Allora quel Nome diviene ornamento che segna un più vivo sfaccettare di soprannaturali bellezze sul quarzo purissimo.

**Ma se lo stolto servo del Signore, perdendo il controllo di sé e la vista della sua missione, tutta e unicamente soprannaturale, si lascia incidere falsi ornamenti, sgraffi e non incisioni, misteriose e sataniche cifre fatte dall'artiglio di fuoco di Satana**, allora no, che la lampada mirabile non splende più bella e sempre integra, ma si crepa e rovina, soffocando sotto i detriti del cristallo scheggiato la fiamma, o se non si crepa fa un groviglio di segni di inequivocabile natura nei quali si deposita la fuligine e si insinua e corrompe.

**Guai, tre volte guai ai pastori che perdono la carità**, che si rifiutano di ascendere giorno per giorno per portare in alto il gregge che attende la loro ascesi per ascendere. Io li percuoterò abbattendoli dal loro posto e spegnendo del tutto il loro fumo.

**Guai, tre volte guai ai maestri che ripudiano la Sapienza per saturarsi di scienza sovente contraria**, sempre superba, talora satanica, perché li fa uomini mentre - **udite e ritenete** - mentre **se ogni uomo ha destino di divenire simile a Dio, con la santificazione che fa dell'uomo un figlio di Dio, il maestro, il sacerdote ne dovrebbe avere già l'aspetto dalla terra**, e questo solo, di figlio di Dio. Di creatura tutt'anima e perfezione dovrebbe avere aspetto. Dovrebbe avere, per aspirare a Dio i suoi discepoli. Anatema ai maestri di soprannaturale dottrina che divengono idoli di umano sapere.

**Guai, sette volte guai ai morti allo spirito fra i miei sacerdoti**, a quelli che col loro insapore, col loro tepore di carne mal viva, col loro sonno pieno di allucinate apparizioni di tutto ciò che è fuorché Dio uno e trino, pieno di calcoli di tutto ciò che è fuorché soprumano desiderio di aumentare le ricchezze dei cuori e di Dio, vivono umani, meschini, torpidi, trascinando nelle loro acque morte quelli che li seguono credendoli "vita".

**Maledizione di Dio sui corruttori del mio piccolo, amato gregge**. Non a coloro che periscono per ignavia vostra, o inadempienti servi del Signore, ma a voi, di ogni ora e di ogni tempo, e per ogni contingenza e per ogni conseguenza, lo chiederò ragione e vorrò punizione.

Ricordatevi queste parole. **Ed ora andate**. Io salgo sulla cima. **Voi dormite pure**.

Domani, per il gregge, **il Pastore aprirà i pascoli della Verità** ».

~~~~~

## *5.2 Le discordanze evangeliche e l'esegesi storico-scientifica ...*

Nei miei precedenti lavori di commento ai vangeli ho già avuto occasione di attirare l'attenzione sul fatto che gli evangelisti non si preoccuparono tanto di redigere un resoconto 'scientifico' secondo i criteri che noi moderni diamo a questo termine, o comunque un resoconto cronologicamente 'storico' degli episodi evangelici.

Essi cercarono piuttosto di seguire l'ordine che dovette loro apparire adatto ai fini della catechesi che essi si proponevano di svolgere.

Le ragioni le avevo in particolare ampiamente illustrate nel primo volume di questa serie.<sup>22</sup>

Avevo con l'occasione anche spiegato che questi tre testi vengono chiamati 'sinottici' (termine di derivazione greca che significa qualcosa come 'sguardo d'insieme') perché sono tra loro somiglianti nella distribuzione e nella narrazione dei fatti tanto da renderne possibile la stampa in tre colonne dove gli episodi corrispondono fra loro consentendo uno studio contemporaneo dei contenuti.

Padre Enrico Zoffoli<sup>23</sup> osserva al proposito che restano però le 'divergenze' che hanno sollevato la questione 'sinottica' dei rapporti di dipendenza e quindi dell'origine dei tre testi.

Quest'ultimo è un tema che ho pure trattato nel primo volume di questa serie sui sinottici ragionando alla luce delle spiegazioni del Gesù di Maria Valtorta.

Senza ripetermi, riassumerò qui semplicemente che il primo vangelo fu quello di Matteo, testimone diretto dei fatti.

Seguirono poi gli altri due i quali ne rispettarono più o meno la falsariga strutturale (da cui quindi la definizione di 'sinottici' applicata ai tre) integrandola tuttavia con sfumature od episodi da essi raccolti successivamente, come ad esempio i fatti 'privati' relativi all'infanzia di Gesù che l'evangelista Luca venne a conoscere verosimilmente dalla Madonna.

Al di là però delle 'divergenze' sollevate - come dice padre Zoffoli - dalla questione 'sinottica' sui rapporti di dipendenza fra i tre testi, rimane il problema delle altre 'divergenze', o meglio delle 'discordanze', così come vengono chiamate dallo scrittore Vittorio Messori<sup>24</sup> che le definisce 'croce e delizia' di tanti commentatori.

Croce, non essendo possibile ai credenti dar loro una spiegazione logica, delizia perché - per certi teologi razionalisti alla Voltaire, alla Loisy, alla Renan, e che dire di Bultmann? - l'apparente incongruenza di certi passi consentiva di coglierne il pretesto per scagliarsi contro la storicità e veridicità dei vangeli in nome di una 'scientifica' esegesi critico-storica.

---

<sup>22</sup> - G.L. "I Vangeli di Matteo, Marco, Luca e del 'piccolo' Giovanni" -  
Vol. I: Introduzione e Cap. 1 - Ed. Segno, 2001

<sup>23</sup> - E.Zoffoli: 'Dizionario del Cristianesimo' - Ed. Sinopsis-Iniziative culturali - 1992

<sup>24</sup> - V.Messori: 'Ipotesi su Gesù' - Cap. 6: 'La Ragione borghese e le discordanze dei vangeli' - SEI

Vittorio Messori scrive che proprio l'episodio evangelico del discorso della montagna, con alcune discordanze inspiegabili fra il testo di Matteo e quello di Luca, rappresenta uno dei cavilli al quale si sono attaccati certi critici.

Nel testo del vangelo di Luca, prima viene quell'episodio della elezione apostolica (Lc 6, 12-19) di cui avevamo parlato nel capitolo precedente, e subito dopo (Lc 6, 20-40) viene quello del discorso della montagna, nei termini seguenti che ripetiamo:

**Lc 6, 12-19:**

In quei giorni Gesù **si recò sul monte** a pregare e trascorse tutta la notte in orazione a Dio.

Quando fu giorno, chiamò i suoi discepoli e **ne scelse Dodici**, ai quali dette il nome di Apostoli: Simone, che chiamò Pietro, Andrea suo fratello, Giacomo, Giovanni, Filippo, Bartolomeo, Matteo e Tommaso, Giacomo figlio di Alfeo e Simone, detto lo Zelatore, Giuda fratello di Giacomo, e Giuda Iscariote, che divenne traditore.

**Poi, sceso** con loro, **si fermò su di un ripiano** dov'era gran folla dei suoi discepoli e una moltitudine di popolo, venuta da tutta la Giudea, da Gerusalemme e dalle contrade marittime di Tiro e di Sidone per ascoltarlo e per essere guariti dalle loro infermità.

Coloro infatti che erano tormentati dagli spiriti impuri, venivano liberati, e tutta la folla cercava di toccarlo, perché da lui usciva una virtù che guariva tutti.

**Lc 6, 20:**

**Ed egli sollevando lo sguardo sopra i suoi discepoli, disse: 'Beati voi, poveri, perché vostro è il Regno di Dio....'** .

Ometto i restanti versetti dal 21 al 40 del Cap. 6. perché qui non rilevanti ai fini del nostro discorso.

La concatenazione fra il brano della elezione apostolica e quello del discorso della montagna ha dunque fatto pensare a più di un critico che elezione apostolica e discorso della montagna fossero un unico episodio, per cui – come sembrerebbe dal testo di Luca – il discorso della montagna venne tenuto non sul monte ma dopo che Gesù scese da esso fermandosi a parlare in...pianura.

Così interpretando, il testo di Matteo 5, 1-3 – dove invece si dice che Gesù, anziché discendere, salì sul monte e quando si fu seduto cominciò ad ammaestrare: 'Beati i poveri di spirito...', etc. – appare in contrasto con quello di Luca.

Ora, non vi sembra di sentirli anche voi questi 'critici' alla Voltaire o alla Loisy?

'Ma insomma – dicono con malcelato sarcasmo – quel Gesù, sale o scende? Il discorso lo fa in montagna o in pianura? Che si mettano d'accordo, gli evangelisti,

a parte il fatto che nel discorso mettono in bocca a Gesù delle frasi che sono solo una raccolta di citazioni e di massime copiate da altri...’.

Sono evidentemente argomentazioni risibili che si soffermano su particolari trascurabili.

Esse fanno tuttavia in realtà comprendere come certa critica – nata nell’ottocento in un clima politico-ideologico illuminista ferocemente anticristiano che si proponeva come ‘missione’ universale l’abolizione del papato iniziando dalla dottrina e dai vangeli – non si proponga tanto la revisione critica dei vangeli in nome della ragione e della scienza quanto di smantellarli in nome della Dea Ragione e dello Scientismo.

Dalle visioni della nostra mistica si scopre tuttavia quanto avvenne in realtà, con la seguente ‘sequenza’ dei fatti: salita su un primo monte per il ritiro di una settimana ed elezione apostolica – discesa dal monte – sosta su un pianoro a mezza costa per guarire i malati – proseguimento verso valle per salire in barca e andare a Tiberiade nella villa di Giovanna di Cusa – ricongiungimento con gli apostoli ritornati dalla loro breve ‘missione’ di predicazione – salita su un secondo monte dove Gesù inizia il discorso della montagna.

Nessuna contraddizione fra i due evangelisti, dunque.

Non sappiamo, in realtà con quale tecnica siano stati composti i vangeli.

Certo non fu una tecnica letteraria né ‘storica’ nel senso che diamo noi moderni a questo termine.

Qui, in Luca, ci troviamo di fronte ai brani di due episodi accostati nel testo uno dopo l’altro, come in effetti l’Opera valtortiana ci fa capire che essi si svolsero, sia pur dopo l’intervallo del breve viaggio in barca di Gesù fino a Tiberiade e...ritorno.

Vi sono altri casi simili nei vangeli in cui un episodio – che nel testo è accostato in successione ad un altro - fa pensare ad una apparente stretta connessione temporale fra i due, salvo magari comprendere poi che così non fu, se non scoprire addirittura che il secondo è stato temporalmente precedente al...primo.

Non è stato Luca a scrivere che i due episodi fanno parte di un unico avvenimento, ma sono stati solo certi critici che, ignorando il reale svolgersi dei fatti, hanno creduto di poterlo dedurre, a meno che – altra ipotesi – Luca, che non era stato un testimone diretto e che compose i vangeli a distanza di vari anni sulla base di altre testimonianze, non li avesse in buona fede intesi come un tutt’uno.

Nella composizione del testo – ripeto, fatta a distanza di parecchi anni dagli avvenimenti - egli può aver semplicemente fuso i due episodi (elezione apostolica e discorso della montagna) in un unico racconto come se essi si fossero succeduti nel tempo senza soluzione di continuità, forse anche perché così erano stati

‘annotati’ negli appunti a futura memoria che apostoli e discepoli prendevano e sui quali egli si era basato nel proprio lavoro.

Mi sono sempre domandato quale progressi enormi farebbe la Critica dei vangeli e lo stesso approfondimento della dottrina cristiana se essa – anziché basarsi per razionalismo solo sui metodi cosiddetti scientifici, che poi talvolta scientifici non sono perché viziati da palesi pregiudizi ideologici – prendesse in considerazione la possibilità di utilizzare, anche solo ‘ufficiosamente’, l’opera straordinaria di questa grande mistica, opera che Gesù ha dichiaratamente dedicato - parlandogliene in un dettato – all’uomo razionalista che non crede nel soprannaturale ed al teologo moderno, specie se ‘modernista’.

Diceva infatti Gesù: <sup>25</sup>

^^^

La ragione più profonda del dono di quest’opera, fra le molte altre che il mio portavoce conosce, è che **in questi tempi**, nei quali il **modernismo** condannato dal mio S.Vicario Pio X **si corrompe in sempre più** dannose dottrine umane, **la S. Chiesa, rappresentata dal mio Vicario, abbia materia di più a combattere** coloro che negano:

la soprannaturalità dei dogmi;

la divinità del Cristo;

la verità del Cristo Dio e Uomo, reale e perfetto così nella fede come nella storia che di Lui è stata tramandata (Vangelo, Atti degli Apostoli, Epistole apostoliche, tradizione);

la dottrina di Paolo e Giovanni e dei Concili di Nicea, Efeso e Calcedonia, e altri più recenti, come mia vera dottrina da Me verbalmente insegnata o ispirata;

la mia sapienza illimitata perché divina;

l’origine divina dei dogmi, dei sacramenti e della Chiesa una, santa, cattolica, apostolica;

l’universalità e continuità, sino alla fine dei secoli, del Vangelo da Me dato per *tutti* gli uomini;

la natura, perfetta dall’inizio, della mia dottrina, che non si è formata quale è attraverso successive trasformazioni, ma tale è stata data: dottrina del Cristo, del tempo di Grazia, del Regno dei Cieli e del Regno di Dio in voi, divina, perfetta, immutabile, Buona Novella per tutti i sitibondi di Dio.

**Al Dragone rosso** con sette teste, dieci corna e sette diademi sulle teste, che con la coda trae dietro la terza parte delle stelle del cielo e le fa precipitare – e in verità vi dico che esse precipitano ancor più in basso che

---

<sup>25</sup> M.V.: ‘L’Evangelo come mi è stato rivelato’ – Cap. 652 – Centro Ed. Valtortiano

sulla terra – e che perseguita la donna; alle bestie del mare e della terra che molti, *troppi* adorano, sedotti come sono dai loro aspetti e prodigi, **opponete il mio Angelo volante nel mezzo del cielo tenendo il Vangelo eterno ben aperto anche sulle pagine sin qui chiuse**, perché gli uomini possano salvarsi per la sua luce dalle spire del gran Serpente dalle sette fauci, che li vuole affogare nelle sue tenebre, **ed al mio ritorno** lo ritrovi ancora la fede e la carità nel cuore dei perseveranti e siano questi numerosi più di quanto l'opera di Satana e degli uomini non danno a sperare che possano essere.

^^^

Ora che sappiamo dalla Valtorta che il Discorso della montagna fu tenuto nel corso di vari giorni, dove in ognuno veniva sviluppato un determinato argomento, comprendiamo anche perché le frasi di Gesù riportate nei testi evangelici non hanno quella consequenzialità logica, quel **nesso** fra una frase precedente e quella successiva, che un lettore si sarebbe aspettato da un unico discorso fatto senza soluzione di continuità.

Si tratta infatti dei vari 'temi' – espressi sotto forma di massime o citazioni - assegnati a ciascun differente discorso.

Ed è proprio questa constatazione di mancanza di continuità, come pure il **fastidio** per la presenza di tutte quelle **folle** di cui parlano i testi - che farà scrivere ad **Alfred Loisy**: '*...Il celebre discorso della Montagna, con tutte queste folle, è una esagerazione dovuta alla devozione, mentre le sentenze ed i passi didattici del discorso sono un insieme di citazioni originariamente distinte ma in realtà mai pronunciate in quella maniera. Il suo insegnamento non fu mai raccolto dai discepoli che, nell'attesa imminente del Regno di Dio, non si preoccupavano di fissare alcunché per iscritto. Solo dopo vennero messi insieme gli scritti che noi ora chiamiamo vangeli. I vangeli sostengono più gli elementi della primitiva catechesi cristiana che gli insegnamenti realmente impartiti da Gesù in Galilea e a Gerusalemme...*'.

Come faccia, oggi, Loisy a dire che le folle di allora erano una **esagerazione** e che gli apostoli **non prendevano appunti** non lo spiega neanche lui.

Grazie comunque al 'filmato' delle visioni valtortiane sul discorso della montagna – è agevole constatare che quelle che Loisy derubrica al ruolo di semplici massime o enunciazioni di principi da parte di Gesù risultano

essere frasi che il povero Matteo – prendendo velocemente e scomodamente appunti mentre era seduto ad ascoltare sulle pendici di quel monte – ha enucleato dal discorso molto più ampio ed articolato del Maestro per poter fornire un ‘aggancio’ postumo alla memoria, alla meditazione ed alla predicazione apostolica.

Dalla visione valtortiana si comprende semmai che **solo in una cosa Loisy mostra di aver ragione** e cioè quando afferma che Gesù non poteva aver pronunciato quelle frasi **in quella maniera**.

Dai sette discorsi della montagna - così come trascritti dalla nostra mistica - scaturisce infatti **un’oratoria di Gesù elegante e travolgente** tale da far impallidire i più abili retori e dialettici di quell’epoca e della nostra.

La cosa non deve stupire, anzi ci dovrebbe semmai meravigliare il contrario, ove si consideri che Gesù era Uomo ma che da lui traslucava la sua Divinità interiore ogni qualvolta Essa – per le esigenze della missione - doveva particolarmente rivelarsi.

E’ una constatazione alla quale è impossibile sottrarsi nel leggere l’Opera.

Il ‘carisma’ della nostra mistica non consiste solo nell’aver saputo letterariamente esprimere concetti e discorsi di tal fatta – peraltro di taglio enormemente superiore alla sua istruzione - quanto anche nell’aver avuto da Dio il dono miracoloso di poter avere quelle visioni, riuscendo per di più a trascriverle con gran rapidità e senza errori in tempo reale sotto il controllo e sorveglianza dei sacerdoti dell’Ordine dei Servi di Maria che giorno per giorno le fornivano una direzione spirituale e che battevano subito a macchina i suoi scritti.

Quanto ad un’altra critica rivolta invece **da Renan** a Gesù, e cioè di utilizzare ‘massime’ **riprese da altri testi profetici** – sottintendendo con ciò che Gesù oppure i suoi ‘evangelisti’ erano stati praticamente degli ‘scopiazzatori’ – giova sapere che Gesù nel predicare si è sempre appellato alla precedente Tradizione biblica per dimostrare ai suoi connazionali che Egli era veramente il Messia predetto dai Profeti e per ribadire inoltre che il suo messaggio evangelico, ancorché presentato in forma nuova, era un messaggio **di continuità e di conformità** con quello precedente del Vecchio Testamento.

Infine – cosa però quasi inutile dire a chi non crede nella incarnazione del Verbo in Gesù Cristo – sottolineo che quelle massime dei secoli precedenti apparentemente ‘ripetute’ da Gesù altro non erano che una

riconferma delle stesse eterne parole che il **Verbo Eterno**, prima di incarnarsi, aveva sussurrato telepaticamente all'orecchio spirituale dei profeti.

Il Gesù Uomo-Dio – così facendo - non citava in realtà i profeti, **ma citava sé stesso**, Verbo incarnato.

Non ripetizione di concetti già espressi umanamente **da altri**, ma rivalutazione con amplificazione e approfondimento dei **concetti eterni** di Dio, resa possibile dal fatto che la Parola aveva ormai preso Carne per parlare agli uomini da una dimensione di uomo.

Gesù ricorda questi detti per far capire – e lo vedremo in seguito – quale fossero state le **intenzioni** di Dio nel raccomandare certe norme al suo popolo, e come Egli – Gesù-Verbo – fosse ora venuto nella pienezza della Rivelazione a **completare** l'insegnamento, **depurandolo** dalle sovrastrutture aggiunte dagli uomini, per farlo risplendere in tutta la sua bellezza e verità.

Ripensando all'ex-sacerdote **Loisy**, mi dico che fa comunque bene, Gesù, a concludere quel suo primo discorso ad apostoli e **discepoli** con quel **'Ricordatevi queste parole!'**.

A proposito infatti di sacerdoti razionalisti, nel volume precedente vi avevo una volta raccontato di quello che ogni tanto frequento nelle mie vacanze in Sardegna, una brava persona che tuttavia una volta non aveva nascosto – certo senza rendersi pienamente conto di quel che diceva - le sue giovanili 'simpatie sessantottine' per un 'teologo' appunto come **Rudolf Bultmann**.

Bultmann fu quell'insigne studioso tedesco che aveva ridotto tutto il vangelo ad un mito.

**Vittorio Messori** é caustico nei suoi confronti, lo considera un teologo 'da biblioteca', uno 'studioso da tavolino', lo definisce *'veneratissimo maestro della 'demitizzazione' della Scrittura, il biblista tedesco che pretese di sezionare il testo del Nuovo testamento mettendo nel ghetto del mito tutti i versetti...decidendo che nel Nuovo testamento non c'era nulla che avesse a che fare con la storia, che tutto era leggenda, inaccettabile da un professore 'moderno' come lui...'*

Bultmann non credeva nel miracolo, non credeva ad una visione della realtà articolata in terra, cielo e inferi, non credeva negli angeli né nei demoni, né tantomeno nell'anima.<sup>26</sup>

Non credeva nel peccato originale né nella Resurrezione, insomma non cedeva in nulla, ed era quindi ovvio che non potesse che concludere che tutto quanto raccontato nei vangeli fosse una invenzione mitica delle prime comunità cristiane.

Questo sacerdote - ammiratore della demitizzazione bultmanniana, sia pur da lui denunciata come un 'peccato di gioventù' - si era dunque lasciato una volta scappare che riteneva anch'egli la Genesi come **una raccolta di episodi mitici** - a cominciare dal Peccato originale - per non parlare, secondo lui, **di tanti altri episodi** dei vangeli che dovevano essere letti, per essere credibili, solo in chiave **'simbolica'**.

Ma se non si crede al racconto biblico del Peccato originale con la caduta dell'uomo - gli avevo replicato - come si fa a credere alla successiva incarnazione del Verbo divino in Gesù per redimere l'Umanità e per liberarla dalla schiavitù di Satana e del peccato?

Tolta la Colpa, tolta la necessità della Redenzione ad opera di un Dio che si fa uomo a tale scopo, cade il Cristianesimo.

Perché restare preti, allora?

---

<sup>26</sup> R.Bultmann: 'Nuovo Testamento e mitologia' - Queriniana Brescia, 1973

(La Sacra Bibbia– Il Vangelo secondo Matteo – Edizioni Paoline, 1968)  
 (M.V.: ‘L’Evangelo come mi è stato rivelato’ – Cap. 175 – Centro Editoriale Valtortiano)

**6. L’importanza di fare la volontà di Dio: « Voi mi chiamate ‘Messia’ e ‘Signore’. Voi dite di amarmi e mi osannate. Voi mi seguite e ciò pare amore. Ma in verità vi dico che non tutti fra voi entreranno meco nel Regno dei Cieli...’**

**Mt 8, 1-4:**

Quando Gesù scese dal monte, una gran folla lo seguì. Ed ecco un lebbroso, accostatosi, gli si prostrò dinanzi dicendo « Signore, se vuoi, tu puoi mondarmi ».

E Gesù, stesa la mano, lo toccò e disse: « Lo voglio; sii mondato ».

E subito fu mondato dalla sua lebbra.

Gesù gli disse: « Guàrdati dal dirlo ad alcuno; ma va’, mostrati al sacerdote e fa l’offerta che Mosè prescrisse, affinché questo serva per loro di testimonianza ».

**Mt 7,21-23:**

*« Non chiunque mi dice: ‘Signore! Signore! entrerà nel Regno dei Cieli, ma colui che fa la volontà del Padre mio, che è nei Cieli ».*

Molti mi diranno in quel giorno: Signore! Signore! Non abbiamo noi **profetato** in tuo nome? Non abbiamo **cacciato demoni** in nome tuo? E non abbiamo nel tuo nome fatto molti **prodigi**? Ma allora dirò ad essi apertamente: ‘Io non vi ho mai conosciuti; allontanatevi da Me, voi che avete commesso l’iniquità’ ».

**6.1 L’ultimo discorso della montagna ed un’altra ‘discordanza’: l’episodio del lebbroso guarito.**

Nello studio dei vangeli non bisogna dare troppa importanza ai titoli che sono apposti dentro ai vari capitoli.

Non si sa bene chi ve li abbia messi, forse qualche amanuense nei secoli successivi per facilitare la lettura e la individuazione dei temi.

Se analizziamo ad esempio con un poco di attenzione il Vangelo di Matteo e più precisamente la sua sistemazione in capitoli e titoli, vediamo ad esempio che nella edizione ufficiale della CEI (Ed. San Paolo, 1985) il titolo di ‘Discorso della montagna’ viene attribuito solo ai primi 20 versetti del Cap.5, come se il discorso della montagna terminasse lì.

Ma in realtà il discorso, chiaramente, continua non solo fino alla fine del capitolo ma anche nei successivi capitoli 6 ed 7.

E’ solo all’inizio del Cap. 8 che Matteo ‘chiude’ infatti il Discorso scrivendo che **Gesù scende dal monte**, incontra un lebbroso e lo guarisce.

Anche la Valtorta include questi temi dei Capp. 5, 6 e 7 nel Discorso della montagna che vede pronunciare da Gesù, tranne la preghiera del ‘Padre Nostro’ che la mistica vede insegnare da Gesù in una circostanza successiva, a Gerusalemme, dove il gruppo apostolico è giunto per la celebrazione della Pasqua, e più precisamente sul monte degli ulivi.

E’ una serata placida e lunare. Gesù e gli apostoli sono tutti seduti, parlano in intimità, finché Gesù – al quale essi avevano tante volte chiesto che insegnasse loro a pregare – decide di far loro il regalo...di Pasqua. Egli si alza e – gli occhi rivolti al Cielo – li invita a dire con lui la preghiera testuale che tutti conosciamo...

Come mai questa ulteriore discordanza con Matteo che la ‘infilta’ invece nel Discorso della Montagna?

Si tratta della stessa motivazione che vi avevo già spiegato: a Matteo, ma anche agli altri evangelisti, non interessava fare una ricostruzione ‘storica’ degli avvenimenti, ma utilizzare frasi ed episodi di Gesù per la catechesi, ed a tal fine gli è sembrato opportuno – probabilmente da un punto di vista ‘sistemático’ - metterla fra gli ‘insegnamenti’ del Discorso.

Anche Luca (Lc 11, 1-13) pone questa preghiera in un altro contesto, ma non ne precisa le circostanze ambientali e temporali, limitandosi a dire che in quel momento Gesù ‘si trovava in un luogo a pregare’: cioè il Monte degli ulivi di cui parla Maria Valtorta.

C’è però ancora una obiezione.

Mentre in Matteo il discorso della montagna sembra chiudersi con la discesa dal monte, dopodiché avverrebbe il successivo miracolo del lebbroso, perché mai - nell’Opera della mistica - **il settimo** ed ultimo

discorso della montagna viene presentato non prima **ma dopo** il miracolo del lebbroso?

Un'altra discordanza, questa volta fra l'evangelista e la mistica che ha 'visto' male?

Niente di tutto questo, dall'Opera valtortiana si comprende che il discorso della montagna era in effetti ormai finito quando Gesù cominciò a discendere dal monte.

**Il settimo discorso** – quello che nel vangelo di Matteo (sempre nel Discorso della montagna) è racchiuso nelle parole citate all'inizio di questo nostro capitolo: « *Non chiunque mi dice: 'Signore! Signore!' entrerà nel Regno dei Cieli, ma colui che fa la volontà del Padre mio, che è nei Cieli ...* » - **scaturirà da una situazione imprevedibile** ed improvvisa conseguente appunto all'incontro con il lebbroso.

Questa di Gesù, **dopo la fine del discorso del sesto giorno**, diventerà la catechesi del...settimo giorno.

Gesù **era disceso dal monte** perché il discorso che si era proposto – uno al giorno per sei giorni - era ormai terminato.

Dalla narrazione valtortiana si comprende che con il discorso del sesto giorno si era arrivati alla giornata finale, la vigilia del sabato, e che il settimo discorso fu tenuto in giorno di sabato.

Dovremmo allora dire che, se il settimo discorso venne terminato di sabato, il primo discorso sul monte dovette essere tenuto - ragionando **in termini di giorni ebraici** di allora – il giorno dopo il sabato festivo **precedente**, cioè nel primo giorno 'lavorativo' della settimana ebraica.

Nel **primo** giorno feriale il tema fu dunque quello del 'sale della terra e della luce del mondo' di cui abbiamo già parlato nel capitolo precedente.

Nel **secondo** giorno – sempre seguendo l'ordine cronologico valtortiano – si parlò delle beatitudini, nel **terzo** dei consigli evangelici che perfezionano la legge, nel **quarto** del giuramento, della preghiera e del digiuno, nel **quinto** dell'uso delle ricchezze, dell'elemosina e della fiducia in Dio, nel **sesto** della scelta fra il Bene e il Male, dell'adulterio e del divorzio e di una serie di altri consigli e precetti.

Il discorso della montagna avrebbe dovuto dunque finire qui perché bisognava consentire alla folla di rientrare per tempo **nei villaggi circostanti** dove le persone avrebbero dovuto trovare casa o alloggio **prima del tramonto di quel giorno**, momento in cui sarebbe iniziato il sabato ebraico durante il quale non avrebbero più potuto spostarsi.

A quei tempi i giorni ebraici andavano da un tramonto all'altro e non da una mezzanotte all'altra, come ora, e la Legge non consentiva – una volta iniziato il sabato - di allontanarsi che poche centinaia di metri dal luogo in cui si veniva 'sorpresi' dall'inizio della festività.

Ma giunti tutti alle pendici del monte, ecco l'imprevisto: un lebbroso, che aspettava acquattato fra i cespugli, si para all'improvviso di fronte a Gesù ed alla folla che lo segue da presso.

E' uno spettacolo orrendo, tutti si bloccano e la folla arretra con un grido di angoscia.

Nel racconto della nostra mistica l'episodio è toccante e avvincente, drammatico e pittoresco insieme.

Gesù guarda quella larva d'uomo, invita la gente a non aver paura e ad avere pietà, avanza verso di lui che prostrato implora guarigione, lo tocca con le dita della mano su un lembo di pelle rimasto intatto sulla fronte e...lo guarisce.

E' una guarigione del tipo 'istantaneo', come a volte succede anche a Lourdes ai giorni nostri. In pochi secondi nuova carne e pelle vanno a riempire e ricoprire i buchi corrosi. I tratti deturpati del volto riacquistano fisionomia umana e colorito. La folla grida di stupore ed ammirazione.

Entusiasmo ed esaltazione!

Il lebbroso prostrato sente, intuisce, alza la testa, si guarda, si tocca, comprende, si accascia piangente.

Ma intanto fra una cosa e l'altra il sole si avvicina al tramonto e la folla non potrà più raggiungere in tempo i paesi ancora lontani.

Gesù decide allora di fissare un accampamento sul posto per trascorrervi il sabato fino al tramonto successivo.

E' primavera, una giornata calda in Israele. A sera – cioè a giorno di sabato già iniziato - si accendono i fuochi dei bivacchi mentre la gente, consumando gli avanzi delle colazioni al sacco, si stringe attorno ai bracieri commentando il miracolo appena visto ed il sesto discorso ascoltato in giornata.

Anche Gesù si ritira più in alto in meditazione, per la sua usuale preghiera, mentre sotto un cielo blu trapunto di stelle egli vede che piano-piano i discorsi si attenuano e la gente, stanca, sdraiata sui prati avvolta nei propri mantelli, poco alla volta si acquieta e si addormenta.

Il mattino dopo, gli apostoli vedono Gesù scendere dall'alto, gli vanno incontro e gli chiedono come mai aveva voluto passare la notte lassù...

Scrive infatti Maria Valtorta:

~~~~~

176. Nella sosta del sabato l'ultimo discorso della Montagna: amare la volontà di Dio.<sup>27</sup>

1 giugno 1945.

Gesù nella notte si è alquanto dilungato risalendo il monte, di modo che l'aurora lo mostra ritto su uno scrimolo. Pietro, che lo vede, lo accenna ai compagni ed essi salgono verso di Lui.

« Maestro, perché non sei venuto con noi? » chiedono in diversi.

« Avevo bisogno di pregare ».

« Ma hai anche tanto bisogno di riposare ».

« Amici, nella notte una voce è venuta dai Cieli chiedendo preghiera per i buoni **e per i malvagi, ed anche per Me stesso** ».

« Perché? Che ne hai bisogno Tu? »

« Come gli altri. La mia forza si nutre di preghiera e la mia gioia di fare ciò che vuole il Padre mio. Il Padre mi ha detto **due nomi** di persone, **e un dolore per Me**. Queste tre cose dette hanno tanto bisogno di preghiera ».

**Gesù è molto triste** e guarda i suoi con occhio che pare supplichi chiedendo qualcosa, o che interroghi. Si posa su questo e su quello e **in ultimo si posa su Giuda Iscariota fermandovisi**.

L'apostolo lo nota e chiede: « **Perché mi guardi così?** ».

« Non vedevo te. **Il mio occhio contemplava un'altra cosa...** ».

« Ed è? ».

« Ed è **la natura** del discepolo. Tutto il bene **e tutto il male** che un discepolo può dare, può fare per il suo maestro. Pensavo ai discepoli dei Profeti e a quelli di Giovanni. **E pensavo ai miei propri**. E pregavo per Giovanni, per i discepoli **e per Me...** ».

« Sei triste e stanco questa mattina, Maestro. Di' a chi ti ama **il tuo affanno** » invita Giacomo di Zebedeo.

« Sì, dillo, e se c'è cosa che si possa fare per sollevarlo noi lo faremo » dice il cugino Giuda.

**Pietro parla con Bartolomeo e Filippo**, ma non capisco ciò che dicono.

Gesù risponde: « Essere buoni, sforzatevi ad essere buoni **e fedeli**. Ecco il sollievo. Non ce ne è nessun altro, **Pietro. Hai inteso? Deponi il sospetto**.

Vogliatemi e vogliatevi bene, non vi fate sedurre da chi mi odia, **vogliate soprattutto bene alla volontà di Dio** ».

« **Eh! ma se tutto viene da quella, anche i nostri errori verranno da quella!** » esclama Tommaso con aria di filosofo.

---

<sup>27</sup> M.V.: 'L'Evangelo come mi è stato rivelato' – Cap. 176 – Centro Editoriale Valtortiano

« Lo credi? Non è così. Ma molta gente si è destata e guarda qui. Scendiamo. E santifichiamo il **giorno santo** con la parola di Dio ».

Scendono mentre i dormenti si destano in numero sempre più numeroso. I bambini, allegri come passerotti, già cinguettano correndo e saltando fra i prati, bagnandosi ben bene di rugiada tanto che qualche scappellotto vola, con relativo pianto. Ma poi i bambini corrono verso Gesù che li carezza ritrovando il suo sorriso, quasi rispecchiasse in Sé quelle gaiezze innocenti.

Una bambina gli vuole mettere alla cintura il mazzetto di fiori colto nei prati «perché la veste è più bella così » dice, e Gesù la lascia fare nonostante che gli apostoli brontolino, anzi Gesù dice: « Ma siate contenti che essi mi amino! La rugiada leva la polvere dai fiori. L'amore dei bambini leva le tristezze dal mio cuore».

Arrivano contemporaneamente, in mezzo ai pellegrini, Gesù venendo dal monte e lo scriba Giovanni venendo dalla sua casa con molti servi carichi di ceste di pane e altri con ulive, formaggelle e un agnellino, o caprettino che sia, arrostito per il Maestro.

Tutto viene deposto ai piedi dello Stesso, che ne cura la distribuzione, dando ad ognuno un pane e una fetta di formaggio con un pugno di ulive; ma ad una madre, che ha ancora al petto un grasso puttino che ride coi suoi dentini novelli, dà col pane un pezzo di agnello arrostito, e così fa con altri due o tre che gli paiono bisognosi di particolare ristoro.

« Ma è per Te, Maestro » dice lo scriba.

« Ne gusterò, non dubitare. Ma vedi... se lo so che la tua bontà è per molti mi si aumenta il sapore ».

La distribuzione finisce e la gente sbocconcella il suo pane, riserbandosene il resto per le altre ore. Anche Gesù beve un poco di latte, che lo scriba gli vuole versare in un tazza preziosa da una fiaschetta che porta un servo (pare un orciolo).

« Però mi devi accontentare dandomi la gioia di udirti» dice Giovanni lo scriba, che è stato salutato da Erma con uguale rispetto e con un rispetto ancora maggiore da Stefano.

« Non te lo nego. Vieni qui contro » e Gesù si addossa al monte e inizia a parlare.

« **La volontà di Dio** ci ha trattiene in questo luogo **perché andare oltre, dopo il già fatto cammino, sarebbe stato ledere i precetti e dare scandalo.** E ciò mai non sia finché **il nuovo Patto** non sarà scritto.

E' giusto santificare le feste e lodare il Signore nei luoghi della preghiera. Ma tutto il creato può essere luogo di preghiera se la creatura sa farlo tale con la sua elevazione al Padre. Fu luogo di preghiera l'arca di Noè alla deriva sui flutti, e luogo di preghiera il ventre della balena di Giona. Fu luogo di preghiera la casa del Faraone quando Giuseppe vi visse e la tenda di Oloferne per la casta Giuditta.

E non era tanto sacro al Signore il luogo corrotto dove viveva schiavo il profeta **Daniele**, sacro per la santità del suo servo che santificava il luogo, **da**

### **meritare le alte profezie del Cristo e dell'Anticristo, chiave dei tempi d'ora e dei tempi ultimi?**

Con più ragione santo è questo luogo che coi colori, coi profumi, con la purezza dell'aria, la ricchezza dei grani, le perle delle rugiade, parla di Dio Padre e Creatore, e dice: "Credo. E voi vogliate credere perché noi testimoniamo Iddio". Sia dunque la **sinagoga** di questo sabato, e leggiamovi le pagine eterne sopra le corolle e le spighe, avendo a lampada sacra il sole.

**Vi ho nominato Daniele.** Vi ho detto: " Sia questo luogo la nostra sinagoga ".

Ciò richiama il gioioso " benedicite " dei tre santi fanciulli fra le fiamme della fornace: " Cieli ed acque, rugiade e brine, ghiacci e nevi, fuochi e colori, luci e tenebre, folgori e nuvole, monti e colline, tutte le cose germinate, uccelli, pesci e bestie, lodate e benedite il Signore, insieme agli uomini di umile e santo cuore ".

Questo il riassunto del cantico santo che tanto insegna agli umili e santi. Possiamo pregare e possiamo meritare il Cielo in ogni luogo. **Lo meritiamo quando facciamo la volontà del Padre.**

Quando il giorno aveva inizio mi fu fatto osservare che, se tutto viene da volontà divina, anche gli errori degli uomini sono voluti da quella.

Questo è errore, e errore molto diffuso.

Può mai un padre volere che il figlio si renda riprovevole? Non lo può. Eppure noi vediamo anche nelle famiglie che alcuni figli si rendono riprovevoli, **pur avendo un padre giusto che prospetta loro il bene da farsi e il male da sfuggire.** E nessun che sia retto accusa il padre di avere spronato il figlio al male.

Dio è il Padre, gli uomini i figli. **Dio indica il bene** e dice: "Ecco, lo ti metto in questa contingenza per tuo bene ", oppure anche, quando il Maligno e gli uomini suoi servi procurano sventure agli uomini, Dio dice "Ecco in quest'ora penosa tu agisci così; e così facendo, servirà questo male ad un eterno bene".

**Vi consiglia. Ma non vi forza.**

E allora se uno, **pur sapendo ciò che sarebbe la volontà di Dio,** preferisce fare tutto l'opposto, si può dire che questo opposto sia volontà di Dio? Non si può.

**Amate la volontà di Dio. Amatela più della vostra e seguitela contro le seduzioni e le potenze delle forze del mondo, della carne e del demonio.**

Anche queste cose hanno la loro volontà. Ma in verità vi dico che è ben infelice chi ad esse si piega. Voi mi chiamate " Messia " e " Signore ". Voi dite di amarmi e mi osannate. Voi mi seguite e ciò pare amore. Ma in verità vi dico che non tutti fra voi entreranno meco nel Regno dei Cieli.

**Anche fra i miei più antichi e prossimi discepoli vi saranno di quelli che non vi entreranno,** perché molti faranno la loro volontà o la volontà della carne, del mondo **e del demonio,** ma non quella del Padre mio.

Non chi mi dice: " Signore! Signore! " entrerà nel Regno dei Cieli, ma coloro che fanno la volontà del Padre mio. Questi soli entreranno nel Regno di Dio.

Verrà un giorno in cui lo che vi parlo, dopo essere stato Pastore, sarò Giudice. Non vi lusinghi l'aspetto attuale. Ora il mio vincastro aduna tutte le anime

disperse ed è dolce per invitarvi a venire ai pascoli della Verità. Allora il vincastro sarà sostituito dallo scettro del Giudice Re e ben altra sarà la mia potenza.

**Non con dolcezza ma con giustizia inesorabile** lo allora separerò le pecore pasciute di Verità da quelle che mescolarono Verità ed Errore o si nutrono solo di Errore.

**Una prima volta** e poi **una ancora** lo farò questo.

**E guai a coloro che fra la prima e la seconda apparizione davanti al Giudice** non si saranno **purgati**, non potranno purgarsi dai veleni.

La terza categoria non si purgherà. **Nessuna pena potrebbe purgarla.** Ha voluto solo l'Errore e nell'Errore stia.

Eppure allora fra questi vi sarà chi genererà: "Ma come, Signore? **Non abbiamo noi profetato in tuo nome, e in tuo nome cacciato i demoni**, e fatto in tuo nome molti prodigi? ". Ed lo allora molto chiaramente dirò ad essi: " Sì. Avete osato rivestirvi del mio Nome per apparire quali non siete. **Il vostro satanismo** lo avete voluto far passare **per vita in Gesù**. Ma il frutto delle vostre opere vi accusa. **Dove sono i vostri salvati? Le vostre profezie dove si sono compiute? I vostri esorcismi a che hanno concluso?** I vostri prodigi che compare ebbero? Oh! ben egli è potente il Nemico mio! Ma non è da più di Me. Vi ha aiutati ma per fare maggior preda, e per opera vostra il cerchio dei travolti nell'eresia si è allargato. Sì, avete fatto prodigi. Ancor più apparentemente grandi di quelli dei veri servi di Dio, i quali non sono istrioni che sbalordiscono le folle, ma umiltà e ubbidienze che sbalordiscono gli angeli. Essi, i miei servi veri, con le loro immolazioni non creano i fantasmi, ma li debellano dai cuori; essi, i miei servi veri, non si impongono agli uomini, ma agli animi degli uomini mostrano Iddio.

Essi non fanno che fare la volontà del Padre e portano altri a farla, così come l'onda sospinge e attira l'onda che la precede e quella che la segue, senza mettersi su un trono per dire: ' Guardate'.

Essi, i miei servi veri, fanno ciò che lo dico, senza pensare che a fare, e le loro opere hanno il mio segno di pace inconfondibile, di mitezza, di ordine. Perciò posso dirvi: **questi sono i miei servi; voi non vi conosco. Andatevene lungi da Me voi tutti, operatori di iniquità** ".

Questo dirò lo allora. E sarà tremenda parola. Badate di non meritavela e venite per la via sicura, benché penosa, dell'ubbidienza verso la gloria del Regno dei Cieli.

Ora godetevi il vostro riposo del sabato lodando Dio con tutti voi stessi. La pace sia con tutti voi ».

E Gesù benedice la folla prima che questa si sparga in cerca di ombra, parlando fra gruppo e gruppo, commentando le parole udite.

Presso Gesù restano gli apostoli e lo scriba Giovanni, che non parla ma **medita profondamente**, studiando Gesù in ogni suo atto.

E il ciclo del Monte è finito.

^^^

## *6.2 Due nomi di persona...e un dolore per Me.*

Ora proviamo a meditare su questa visione.

Agli apostoli che chiedono a Gesù come mai si fosse isolato da tutti, Egli risponde che lo aveva fatto perché il Padre, nella notte, gli aveva chiesto preghiera per i buoni, per i malvagi e per se stesso.

A quelli che gli obbiettano che lui – come Figlio di Dio – non avrebbe dovuto aver bisogno di preghiere per se stesso Gesù replica che **Lui – il bisogno - ce l'ha come tutti**, perché è dalla preghiera – cioè dall'unione con Dio – che Egli riceve forza.

Per farvi meglio comprendere questo concetto vi dirò che se il **Verbo** divino che era in Gesù era sempre unito al Padre, **l'anima** dell'Uomo che era in lui aveva pure bisogno di unirsi a Dio nella preghiera.

In Gesù convivevano due Nature, e cioè quella **divina con il Verbo** e quella **umana con l'anima**, solo che la Divinità che era in Gesù si manifestava – rispetto all'umanità – quando Essa lo riteneva utile alla missione.

Gesù si comportava insomma come una persona 'normale', salvo manifestarsi come Dio in potenza e onniscienza quando il Verbo che era in lui riteneva opportuno il farlo.

Il Padre – lo si capisce in vari punti dell'Opera – oppure il Verbo che era in Gesù e che era Parola del Padre, **centellinava** e dosava a volte certe rivelazioni al Gesù-Uomo, perché doveva tenere conto della debolezza psicologica legata alla sua natura umana, sia pur natura di un uomo perfetto perché privo della Macchia del Peccato originale.

Ma quella notte, nell'unione della preghiera, Gesù dice agli apostoli che il Padre gli aveva rivelato qualcosa di nuovo che richiedeva preghiera: **due nomi** di persone ed **un dolore** per lui.

Ed è questo il motivo della **tristezza di Gesù** che gli apostoli non tardano a scorgere nei suoi occhi.

Due nomi e un dolore, dunque.

Almeno **un nome** lo intuiamo dalla stessa visione valtortiana, quando vediamo Gesù posare il suo sguardo addolorato **su Giuda iscarote**, sul cui volto Egli si sofferma.

Il Padre aveva certo fatto sapere all'uomo-Gesù del tradimento futuro di Giuda, tradimento che - **in quanto tradimento d'amico** - gli procurava un grande dolore.

L'occhio di Gesù si posa istintivamente su Giuda, il quale si sente a disagio.

Gli altri apostoli si insospettiscono.

Gesù cerca di distogliere i loro pensieri dicendo che il suo occhio stava solo contemplando **la 'natura' dei discepoli**: quelli dei Profeti, quelli di Giovanni Battista, **e persino i suoi discepoli stessi**.

Egli aveva quindi pregato **per essi e ...per se stesso**.

**Pietro** - che aveva colto lo sguardo di Gesù su Giuda, e che nei confronti di quest'ultimo provava una vera e propria 'avversione' istintiva - **sospetta subito che ci sia sotto qualcosa** e si sbriga a confabulare con Bartolomeo e Filippo, compagni anziani.

Gesù - per carità nei confronti di Giuda, apostolo-amico che egli non avrebbe mai smesso di cercare di salvare fino al termine dell'Ultima Cena - stronca i sospetti di Pietro, lo richiama all'ordine e invita tutti **a fare sempre la volontà di Dio**.

E quando Tommaso - improvvisandosi 'filosofo' - osserva che **se tutto viene dalla volontà di Dio anche i loro errori sarebbero stati consentiti** perché anche questi sarebbero dipesi da una sua volontà, Gesù prenderà al volo questo spunto per correggere Tommaso **ed improvvisare** una catechesi - **soprattutto diretta a discepoli e apostoli** - su cosa si debba intendere per 'libero arbitrio e fare la volontà di Dio', **facendo così il suo settimo discorso della montagna, nel giorno del sabato**.

Come aveva già fatto nel suo primo discorso 'a porte chiuse', sarà dunque ancora a certi **discepoli dei tempi futuri**, da Lui tutti visti onniscientemente in quel momento nella persona e nella natura **dell'apostolo Giuda**, che Gesù rivolgerà, a conclusione dei sei discorsi precedenti, quell'ulteriore **monito** citato nel vangelo di Matteo: « Non chiunque mi dice: 'Signore! Signore!' entrerà nel Regno dei Cieli, ma colui che fa la volontà del Padre mio, che è nei Cieli ».

(M.V.: 'I Quaderni del 1943' – Dettato 29.11.43 – Centro Ed. Valtortiano)

**7. E non era tanto sacro al Signore il luogo corrotto dove viveva schiavo il Profeta Daniele, sacro per la santità del suo servo che santificava il luogo, da meritare le alte profezie del Cristo e dell'Anticristo, chiave dei tempi d'ora e dei tempi ultimi?**

*7.1 Sta dunque attento alla parola e procura di intendere la visione...*

Mi dico e mi ripeto più volte che l'opera valtortiana nasconde nei suoi forzieri una serie inestimabile di grandi e piccole gemme.

Prendiamo ad esempio **quelle poche parole** pronunciate da Gesù in merito al **Profeta Daniele** nella descrizione che la nostra mistica fa di quella visione del settimo discorso della montagna.

Avevamo detto che il giorno del sesto discorso stava volgendo al termine perché si stava avvicinando il tramonto che segnava appunto – nel calendario ebraico – l'inizio del sabato.

Gesù – dopo il miracolo del lebbroso e vista ormai l'impossibilità di raggiungere i paesi più vicini in tempo utile - decide di fare accampare la moltitudine sul posto per trascorrervi lì il giorno di festa.

Il mattino dopo Egli si rivolge alla folla ed inizia a parlare osservando che l'essersi fermati in quel luogo è stata **volontà di Dio** perché l'andare oltre violando i precetti della 'Legge' sarebbe stato 'scandalo', almeno fino al giorno in cui quei precetti non fossero stati superati dal **Nuovo Patto** di alleanza fra Dio e gli uomini che sarebbe stato successivamente scritto.

Quanto poi al non poter essere in una sinagoga per la preghiera, Gesù aggiunge che in realtà tutto il Creato – e quindi anche le falde del monte - può essere 'luogo di preghiera', come lo furono **l'arca di Noè** mentre

andava alla deriva in mezzo ai flutti, come lo fu **il ventre della balena** in cui era finito Giona o come lo fu la stessa pagana **Babilonia** dove il luogo in cui viveva il profeta giovinetto **Daniele** era stato a tal punto santificato dalle sue preghiere *‘da meritare le alte profezie del Cristo e dell’Anticristo’*, *chiave dei tempi d’ora e dei tempi ultimi’*.

Quest’ultima breve frase è piuttosto ermetica, né Gesù spiega qui nient’altro al proposito perché Egli inizia subito dopo quel suo discorso sulla necessità, appunto, di ‘fare la volontà divina’, discorso indirizzato principalmente ad apostoli e discepoli, figure dei successivi vescovi e sacerdoti.

Quale era dunque stata **l’alta profezia** che Daniele aveva ricevuto?

Procediamo con ordine.<sup>28</sup>

Cinque secoli circa prima di Cristo, mentre il giovanetto Daniele era schiavo alla corte del Re Nabucodonosor a Babilonia dove vi era stato deportato da Gerusalemme insieme a tanti altri suoi connazionali, egli pregava il Signore (Dn 9, 1-27) affinché il suo Popolo, cioè il ‘popolo di Dio’, venisse liberato dalla schiavitù dei babilonesi e potesse ritornare in patria.

Dio – commosso dalla sua stupenda accorata preghiera – decide di fare di più e gli manda l’arcangelo Gabriele che non solo gli conferma la prossima liberazione del popolo e la ricostruzione di Gerusalemme **ma pure gli profetizza l’epoca in cui vi sarebbe stata in Israele la manifestazione del Messia** di cui tanto avevano parlato altri profeti.

L’arcangelo dice infatti a Daniele che il Messia promesso dal Cielo sarebbe arrivato **‘settanta settimane’** dopo il decreto del Re con cui sarebbe stata data agli ebrei l’autorizzazione a ritornare a Gerusalemme.

Dovete sapere che questo tipo di profezia, che riguarda **il futuro** dell’uomo e del mondo, è solitamente **‘velato’**.

Non è infatti prudente che l’Umanità conosca **con troppa precisione** il proprio futuro e anzi una sua conoscenza esatta potrebbe per tante ragioni risultare addirittura dannosa.

Dio inoltre non vuole mettere l’Umanità di fronte a delle rivelazioni **schiaccianti** che la opprimerebbero e **inficerebbero quella libertà** di azione che l’uomo, per dono divino, possiede al massimo grado.

---

<sup>28</sup> Sulla profezia di Daniele, sull’Anticristo e sulla venuta ‘intermedia’ del Messia, vedere la trattazione più ampia dell’autore in “I Vangeli di Matteo, Marco, Luca e del ‘piccolo’ Giovanni” – Vol. I - Capp. 10 e 11 – Ed. Segno, 2001

Cionondimeno Dio, che oltre ad essere Re di Giustizia è anche Padre, talvolta la vuole avvisare per rimetterla sulla buona strada, vuole fare sapere all'uomo che, continuando egli in certi comportamenti, arriverà poi anche la punizione della Giustizia divina per indurlo ad un ravvedimento e possibilmente salvarlo.

Tale punizione, a ben pensarci, equivale al comportamento pedagogico di un buon padre che - prima - cerca più volte di correggere un figlio scapestrato ma poi - se quello proprio non vuol capire - gli allenta qualche sonora sberla per indurlo a più miti consigli, per suo bene.

Nessuno dotato di buon senso si sognerebbe di dire che quello è un padre snaturato.

Queste profezie sul futuro, oltre che **velate**, possono anche essere **ripetitive** perché - come in una logica di corsi e ricorsi storici - esse **si possono riavverare** quando ricorrono situazioni storiche **analoghe** a quelle che hanno determinato la loro prima concretizzazione.

Sono rivelazioni - come quelle dell'Apocalisse - che sono destinate magari a realizzarsi tanti secoli dopo e vengono date non solo per mettere sull'avviso ed invitare alla prudenza nei comportamenti ma anche perché i posteri - quando queste profezie si saranno avverate - possano a quel punto dire *'Ma Dio ce l'aveva detto....'* ed imparino a rispettare il valore delle profezie.

Le modalità esatte ed i tempi precisi di avveramento vengono dunque celati attraverso un linguaggio che risulta in definitiva polivalente ed oscuro anche agli 'esperti'.

Gli stessi profeti che le danno possono giudicare queste rivelazioni incomprensibili, oppure possono esserne illuminati al momento della rivelazione ma esserne subito dopo smemorati, o infine ricordarne il significato ma essere invitati da Dio **a porvi il sigillo** fino al momento in cui Dio stesso - forse secoli e secoli dopo, quando i tempi saranno maturi per una piena rivelazione e magari servendosi di altri profeti - non deciderà di fare conoscere l'esatto valore e significato della rivelazione a suo tempo data.

E' come se Dio ci dicesse: *'Io ti avviso. Se tu hai buona volontà ti tieni pronto con le lampade accese ben fornite d'olio, perché non sai quando verrà esattamente il Signore, che potrebbe presentarsi all'improvviso in casa tua come un ladro mentre dormi...'*

La profezia magari si avvera dopo duemila anni, ma Dio vuole che **tutte le generazioni** si tengano spiritualmente **pronte** perché è dalla loro **vigilanza** che dipenderà poi la loro **salvezza spirituale**.

**Ma con Daniele** – proprio per via di quella sua appassionata preghiera a favore del popolo di Israele che stava espiando in esilio per il proprio precedente allontanamento da Dio - **Dio fa una eccezione**, e gli dà, come avevo letto una volta in un libro di Vittorio Messori, **l'unica profezia cristiana con tanto di data di avveramento**, e per giunta gliela dà con un anticipo di ben cinquecento anni.

**Ernest Renan**, l'ex seminarista diventato teologo anticristiano, scriveva a proposito di Daniele che *'l'attesa messianica era un'attesa frutto di frustrazioni e di sogni'* e che Gesù *'si era imbevuto di letture profetiche, in particolare Daniele, credendosi alla fine il Figlio dell'Uomo, il Messia, con relativa gloria e corollario di terrori apocalittici'*.

Ecco comunque – indipendentemente dalle illazioni di Renan - come Daniele (Dn 9,20-27) descrive le circostanze e il contenuto della visione e delle profezia:

^^^^^

Io parlavo ancora, pregavo, confessavo il mio peccato e le colpe del mio popolo Israele e umiliavo la mia supplica davanti al Signore Dio mio, per il santo monte del mio Dio, ancora avevo sulle labbra le parole e la preghiera, quando Gabriele, quell'essere che avevo veduto prima nella visione, volando rapidamente s'avvicinò a me, verso il tempo dell'oblazione pomeridiana.

E così mi parlò: «Daniele, ecco, io sono uscito ora per darti piena conoscenza. All'inizio della tua preghiera, una parola fu pronunciata ed io sono venuto a riferirtela; poiché tu sei l'uomo delle predilezioni di Dio. Sta dunque attento alla parola e procura di intendere la visione:

« **Settanta settimane sono fissate, per il tuo popolo e la tua santa città, per mettere fine alla prevaricazione, porre i sigilli al peccato, espiare l'iniquità, instaurare un'eterna giustizia, far avverare visione e profezia, ungere il Santo dei Santi.**

**Sappi ancora e intendi bene: dal momento in cui fu detta questa parola: 'Si ritorni e sia ricostruita Gerusalemme', fino a che sorga un Principe Unto, vi sono sette settimane.**

E durante **sessantadue settimane** essa risorgerà e sarà riedificata, con piazze e mura di cinta, nell'angoscia dei tempi.

E **dopo sessantadue settimane** sarà **tolto di vita un Unto**, in cui **non v'è colpa**.

La città e il santuario saranno distrutti da un principe che verrà.

La sua fine sarà in un cataclisma e **fino al termine vi saranno guerra e devastazioni decretate.**

E stringerà una forte alleanza con molti durante **una settimana.**

E nel mezzo della settimana **farà cessare** il sacrificio e l'oblazione.

**E sopra l'ala del Tempio vi sarà** l'abominazione della desolazione, **finché la rovina decretata ricada sul** devastatore.

^^^^

### *7.2 La profezia 'ripetitiva' di Daniele, la 'nuova Gerusalemme' e il 'nuovo Tempio'*

Converrete con me che si tratta decisamente di una profezia 'velata', non facile da interpretare se non con il 'senno di poi'.

Sospetto anzi fortemente che l'Arcangelo Gabriele fosse dotato di un certo senso dell'umorismo e sorrisesse nel dare a Daniele una profezia del genere ma nello stesso tempo 'pretendere' che egli stesse attento a 'intendere bene' la parola.

Ma perché l'angelo lo aveva ammonito ad intendere bene?

Perché evidentemente, sotto al significato relativamente palese della pur velata profezia, doveva essercene **sottinteso** anche un altro, ancora più **profondo** che sarebbe sfuggito ad una lettura di superficie.

In merito alla natura delle settimane, passate le prime settanta settimane di giorni, e poi le altre settanta di mesi senza che il Messia si fosse manifestato, fu finalmente chiaro agli ebrei di allora che i tempi di avveramento della profezia dovessero riferirsi a **settimane di anni.**

Essi avrebbero dovuto dunque attendere 490 anni, insomma cinque secoli.

Israele – con l'avvicinarsi dei tempi di scadenza della profezia - cominciò tuttavia a vivere quell'attesa molto intensamente.

La misteriosa profezia veniva scrutata e riscrutata in tutte le sue pieghe dai Rabbi, anche perché – di dominazione straniera in dominazione straniera – i Capi politici ed i Grandi Sacerdoti di Israele avevano finito per augurarsi **non certo un Liberatore da Satana e dal Peccato**, ma un

Messia di Guerra, un Condottiero, **un Re terreno** che li liberasse una volta per sempre da tutti i nemici del circondario.

L'immagine di un Dio di Amore che si incarna in un uomo per parlare un linguaggio 'umano' ed insegnargli la via per la sua liberazione dal Peccato era infatti troppo diversa e **deludente** rispetto all'attesa e all'idea del Messia che essi si erano fatti da secoli.

Questa fu una delle ragioni per cui, al momento dell'avveramento, gli ebrei non seppero e non vollero riconoscere nel 'falegname' Gesù quel Messia – di lignaggio anche regale – che essi invece attendevano.

Ma ritornando alla frase sibillina del Gesù valtortiano, cosa significava quella allusione al fatto che la profezia di Daniele si riferiva non solo al Cristo ma anche **all'Anticristo** ed era chiave dei 'tempi d'ora' e dei '**tempi ultimi**'?

Ragioniamo.

Gesù stava parlando duemila anni fa: se i 'tempi di ora' si riferivano dunque ai tempi della sua vita terrena **di allora**, quali sarebbero stati i 'tempi ultimi'? Forse quelli della fine del mondo, come potrebbe sembrare a prima vista?

La profezia, poi, non fa nomi e parla **genericamente** di un 'santo dei santi' e di un 'unto senza colpa' tolto di vita.

**L'unzione** di cui in essa si parla era, di norma, un simbolo di **regalità**, quella che si riservava alla **incoronazione** dei re.

E con questa 'unzione' si sarebbe posto fine alla prevaricazione, al peccato, all'iniquità instaurando un'eterna giustizia.

I teologi cristiani – così spesso in discussione fra di loro quando si tratta di interpretare la Bibbia – hanno tuttavia sempre considerato unanimemente tale profezia come 'messianica', cioè come riferita alla incarnazione di Gesù Cristo, anche perché – appunto con il 'senno di poi' - i tempi delle settanta settimane di anni e le circostanze di avveramento come la distruzione di Gerusalemme hanno coinciso in modo impressionante con l'epoca di Gesù.

Ma ecco come il Gesù di Maria Valtorta - commentando questo brano di Daniele - spiega Egli stesso alla mistica **alcuni** aspetti di quella profezia<sup>29</sup>:

^^^

---

<sup>29</sup> M.V.: 'I Quaderni del 1943 – Dettato del 29.11.43 – Centro editoriale Valtortiano

Dice Gesù:

....

...A Daniele che ancora pregava – e la preghiera di lui potreste dirla **anche ora** – il mio angelo parlò.

Il **Consolatore**, che è anche **l'Annunziatore**, non è mai disgiunto da ciò che mi riguarda. Messaggero di Dio, messaggero ubbidiente e amoroso, fece sempre suo gaudio portare i voleri di Dio agli uomini e consolare coloro che soffrono. Non lasciò rapido il Cielo unicamente per l'annuncio beato, per consolare Giuseppe, per confortare la mia tremenda agonia. Già ai profeti era andato a portare la parola e a disvelare il futuro che mi concerne come Messia. Spirito infiammato d'amore, ai desiderosi di Dio aleggia da presso e porta i sospiri degli amanti a Dio e le luci di Dio ai suoi amanti.

Uno solo poteva levare **prevaricazione, peccato e ingiustizia** sulla Terra, che era meritevole di un nuovo diluvio e che fu unicamente sommersa e mondata da un Sangue divino e innocente. Io, Dio vero fatto carne per voi.

**Corruzione, peccato, ingiustizia e guerra** fra l'uomo e Dio, avrebbero avuto termine quando **non di regale unzione ma di unzione funebre** sarebbe stato unto il Santo dei Santi, l'Innocente ucciso per amore degli uomini.

Sospiro dei Patriarchi e di tutto il popolo di Dio, il Messia doveva sorgere per creare la **Gerusalemme nuova** che non muore in eterno. La **Chiesa** che vive e vivrà fino alla fine dei secoli e che continuerà a vivere nei suoi santi oltre il giorno di questa Terra.

E a Daniele viene dato a conoscere il numero dei giorni che separavano i viventi del tempo del Signore e **le conseguenze della nequizia del popolo che al prodigio di Dio risponde con una condanna.**

**La condanna del Cristo segna la condanna del popolo.**

Sempre un delitto attira una punizione. E dato che nessun delitto è più grande di quello di infierire sugli innocenti e calunniare gli incolpevoli, quale punizione poteva essere serbata a chi aveva ucciso l'Innocente, che non fosse **distruzione totale** del luogo dove **l'abominio** s'era installato?

Inutili ormai i **sacrifici** quando la misura è sorpassata. Dio è longanime, ma non è ingiusto.

**E perdonare la pertinacia nel peccare** dopo aver dato tutti i mezzi per conoscere l'errore ed uscirne, e per tornare a Dio, **sarebbe stato da parte di Dio ingiustizia verso i giusti e verso coloro che i malvagi hanno torturato...**

~~~~~

Riflettendoci però ancora sopra, cosa significa - nella profezia di Daniele - quel riferimento alla **rovina finale** che si abbatte sul **'devastatore'**?

### **Chi era in realtà il ‘devastatore’?**

Erano forse i **sacerdoti deicidi** del Tempio che avevano preteso da Pilato la condanna a morte di Gesù, preferendo poi – di fronte ad una prospettiva di concessione di grazia da parte di Pilato – quella a favore del delinquente Barabba?

Perché rovina finale su di loro?

Lo storico giudeo **Giuseppe Flavio** – ufficiale delle truppe ebraiche catturato dai romani - racconta che lo scontro fra i romani assediati ed i giudei barricati nella città fu di inaudita ferocia.

Di un **milione originario di ebrei** – convenuti da ogni dove nella città per trascorrervi le feste pasquali e rimastivi intrappolati dall’assedio improvviso – i romani fecero solo **97.000 prigionieri**.

Molti ebrei superstiti preferirono suicidarsi in massa piuttosto che farsi catturare. Quelli che non perirono in combattimento, morirono per fame e malattie. Vi furono persino casi di cannibalismo. Il Tempio – capolavoro artistico che i romani avrebbero voluto salvare - andò a fuoco per un insieme di fatalità.

Il generale Tito – durante gli anni di assedio – aveva chiesto invano ai Capi politici ed ai Capi dei sacerdoti di negoziare una resa per evitare ulteriori perdite umane, ma essi avevano rifiutato.

E quando poi i sacerdoti catturati dopo la presa del Tempio chiesero pietà, Tito li fece mettere a morte rinfacciando loro che per essi era ormai passato il tempo del perdono, che l’unica cosa decente per cui avrebbe avuto senso il salvarli era la bellezza di quel capolavoro artistico che era il Tempio, ma poiché esso in quel momento se ne stava andando in cenere, **che vi perissero pure loro insieme.**

Ma se il ‘devastatore’ di 2000 anni fa fu la **classe sacerdotale** ebraica – che era anche la classe dirigente e che trascinò con sé nella rovina tutto il popolo - e se dovessimo dare un valore **ripetitivo** a questa profezia, **chi sarebbe allora il ‘devastatore’ del futuro e di quale città e santuario si tratterà?**

Inoltre, cosa ci fa pensare che la profezia possa essere ripetitiva ed essere ancora applicabile ad un futuro da realizzare?

Ce lo fa pensare – oltre al Gesù valtortiano – anche il Gesù che parla nel Vangelo di Matteo.

**Il Gesù di Matteo** - in occasione dell'ultima Pasqua che Egli trascorre con i discepoli a Gerusalemme, nell'imminenza della sua cattura - lascia il Tempio e si avvia con i discepoli fuori mura verso il Monte degli ulivi.

All'uscita dal Tempio (Mt 24, 1-3) Gesù – pensando alla sua prossima cattura e crocifissione da parte dei giudei – parla loro della **distruzione del Tempio**, di una futura **grande tribolazione** e di una sua **futura 'venuta'**.

Giunti sul **Monte degli ulivi**, i discepoli vorrebbero capire meglio e approfondire l'importante argomento e gli fanno infatti una triplice domanda: *'Spiegaci quando avverranno queste cose e quale sarà il segno della tua venuta e della fine del mondo'*.

E il Gesù di Matteo (Mt 24, 4-35) – spingendo il proprio sguardo nel futuro - risponde con un discorso chiaro ma nello stesso tempo **velato**.

La sua è una profezia escatologica come quella di Daniele, profezia dunque **di non facile interpretazione** ma che molti esegeti sono propensi a interpretare di norma – per quanto attiene alla tribolazione - come riferita alla distruzione di Gerusalemme del 70 d.C. e, per quanto riguarda la futura venuta, a quella della fine del mondo.

Essi dicono infatti che in questo discorso 'escatologico' velato viene messo assieme l'annuncio della distruzione di Gerusalemme con la distruzione della fine del mondo di cui la prima sarebbe 'figura'.

Questa ipotesi non è da escludere, anzi direi che è perfettamente possibile, **ma non basta** a spiegare questo brano del Vangelo di Matteo, perché – limitata a ciò – **essa crea più interrogativi di quanti non ne risolva**.

Gesù dice testualmente in Matteo che, **subito dopo** una grande tribolazione, Egli tornerà sulla terra e che tale tribolazione sarà 'tanto grande quanto mai ve ne è stata dall'inizio del mondo né mai ve ne sarà una eguale fino alla fine'.

**Diventa pertanto importante – anche al fine di valutare quando ci si possa aspettare questo 'ritorno' di Gesù – stabilire di quale 'tribolazione' si parli.**

Riflettiamo ora con grande attenzione sui vari passaggi del seguente ragionamento.

**. La tribolazione non può essere identificata con quella della distruzione della Gerusalemme di duemila anni fa.**

Infatti, da un lato, dobbiamo constatare che il **'ritorno' di Gesù** (Mt 24, 29-30) - di cui la tribolazione della distruzione di Gerusalemme avrebbe

dovuto essere un ‘segno’ precursore – **non è affatto avvenuto**, dall’altro dobbiamo rilevare che, mentre il Gesù di Matteo (Mt 24,21) sottolinea che una tal tribolazione non ci sarà **mai più** nella Storia, la Storia, **al contrario**, ha dimostrato che nel xx secolo l’Umanità ha avuto **cento milioni di morti** frutto della prima e della seconda guerra mondiale, oltre che di una serie interminabile di altre terribili guerre locali, morti dei quali ben **cinque milioni appartengono agli ebrei** eliminati nelle camere a gas dei campi di sterminio nazisti.

. **Tale tribolazione non può però nemmeno essere intesa come riferentesi alla fine del mondo.**

In primo luogo perché non si capirebbe altrimenti come mai il Gesù di Matteo descriva il contesto successivo di una Umanità che continua a vivere precisando anzi che quei giorni di tribolazione **verranno abbreviati** da Dio perché altrimenti **nessuno si salverebbe** (Mt 24, 22). Se i giorni vengono ‘abbreviati’ significa infatti che la Storia **continua**, e lo stesso dicasi del fatto che la gente **si salva**, segno che il mondo **non finisce**.

In secondo luogo perché - se Gesù dice che *‘di tribolazioni come questa non ve ne saranno mai più fino alla fine’* – segno è che quella tribolazione, **con la successiva ‘venuta’ di Gesù** - non sarà quella che caratterizzerà la fine del mondo

Quello della fine del mondo e della venuta finale di Gesù sarà invece un argomento che – sempre nel Vangelo di Matteo – sarà trattato solo alla conclusione del successivo Cap. 25.

In tale capitolo, dopo un ampio ‘stacco’ ( Mt 25, 1-30) rispetto al discorso del precedente Cap. 24 sulla grande tribolazione, stacco in cui si illustra il Regno dei Cieli, Gesù parlerà infatti qui **chiaramente** della sua venuta effettiva così come è comunemente intesa, cioè la venuta in occasione di quello che è il Giudizio universale (Mt 25, 31-46) dove Egli darà alle anime di ogni uomo, resuscitate e rivestite con il proprio corpo, la destinazione ultima: ‘pecore’ alla sua destra e ‘capri’ alla sinistra.

. **Si può invece sostenere che la profezia di Daniele sia ‘ripetitiva’.**

Non lo dice – lo ribadisco – solo il **Gesù valtortiano** quando nella visione del settimo discorso spiega che detta profezia era ‘chiave’ di interpretazione delle profezie del Cristo e **dell’Anticristo**, nonché dei tempi di allora **e dei tempi ultimi** - ma anche lo stesso **Gesù di Matteo** (Mt, 24,15) quando precisa che, **avvenuta l’abominazione della desolazione** nel luogo santo di cui aveva parlato Daniele, **subito dopo** (Mt 24, 29-30)

apparirà nel cielo **il segno** del Figlio dell'Uomo il quale ritornerà manifestandosi all'Umanità con grande potenza e splendore.

Se la profezia di Daniele di cinquecento anni prima è da considerare 'messianica', come la maggior parte degli esegeti ritengono, e cioè riferita alla venuta di Gesù, allora **l'abominio della desolazione** (con distruzione e tribolazione conseguente) del tempo dell'incarnazione di cui la profezia parlava era certo da riferire **al deicidio**.

Ma poiché, meditando e ragionando, abbiamo appena compreso dal vangelo di Matteo che la grande tribolazione sarà un segno **precursore** della venuta di Gesù, e poiché abbiamo pure compreso che tale tribolazione non poteva riferirsi, **o non poteva solo riferirsi**, alla Gerusalemme di allora, ecco che il riferimento del Gesù di Matteo alla **futura** tribolazione e **abominio della desolazione nel luogo santo** già predetta da Daniele doveva velatamente riferirsi **anche ad avvenimenti successivi** alla sua vita di allora in Israele, avvenimenti molto più in là nel tempo che però, per le ragioni già spiegate, **non sono neppure quelli della fine del mondo**.

Riepilogando, se dunque - per tante ragioni - la tribolazione di cui parla Gesù e che precederebbe il suo ritorno non è quella, o non è solo quella, della Gerusalemme del 70 d.C. e neppure quella della fine del mondo, non rimane che concludere che si tratti di una **'tribolazione intermedia'**, durante il corso della storia, **dopo la quale Gesù si manifesterà all'Umanità** in quella che - forse con termine improprio - viene chiamata da molti profeti moderni 'seconda venuta', venuta da non confondere con quella effettiva del Giudizio Universale, ma da interpretare piuttosto come una **'manifestazione'** gloriosa, nella potenza dello Spirito Santo, quando tutti vedremo in cielo il 'segno' del Figlio dell'Uomo (Mt 24, 29-30).

Vi sarà forse venuto il mal di testa nel cercare di seguire queste circonvoluzioni e riflessioni ma questa è del resto la situazione che si evince dalla sequenza degli avvenimenti che emergono da una attenta e meditata analisi del Vangelo di Matteo.

Sequenza che invece appare ancora più chiara dal testo dell'Apocalisse di San Giovanni, scritta un mezzo secolo dopo il Vangelo di Matteo.

Nel testo **letterale** dell'Apocalisse - che riguarda gli avvenimenti futuri - si legge infatti che, ad un certo punto del corso della Storia, l'Umanità - sempre più perversa e lontana da Dio - **incorrerà in una grande tribolazione e purificazione**, vi sarà una manifestazione dell'Anticristo che

si porrà alla guida degli uomini, e quindi la 'venuta' gloriosa di Gesù che lo sconfiggerà per instaurare finalmente fra gli uomini, percossi e pentiti, il suo Regno in terra: quello cioè che invociamo nella preghiera del Padre nostro.

Sarà un Regno della durata di 'mille anni' (da interpretare forse simbolicamente come un lunghissimo tempo), durante i quali Satana verrà 'incatenato' nell'Abisso, cioè messo nell'impossibilità di nuocere agli uomini.

Trascorso questo lungo periodo Satana sarà nuovamente libero di agire e - non più per l'interposta persona dell'Anticristo ormai all'inferno dai 'mille anni precedenti' ma questa volta direttamente - si metterà alla testa di molti uomini che, dimentichi delle brutte esperienze e della grande tribolazione dell'epoca passata, ricominceranno a peccare e a fare guerra ai cristiani e alla Chiesa.

Sarà allora che Gesù dirà il suo definitivo 'Basta!', ritornerà questa volta sulla terra come Giudice - con il suo corpo glorificato come apparso nella Resurrezione - per dichiarare finita la storia dell'Umanità, per chiudere per l'eternità Satana all'inferno insieme alle anime degli uomini cattivi suoi seguaci e per fare entrare i suoi 'santi' in Paradiso, con i loro corpi risorti anch'essi '**glorificati**' come quello di Gesù.

Ne parleremo ancora nel prossimo capitolo.

## 8. I tempi dell'Anticristo

### *8.1 La fine dei tempi*

Abbiamo chiuso il capitolo precedente con una serie di considerazioni in merito ad un secondo avveramento della profezia di Daniele considerata come del tipo 'ripetitivo'.

Il Gesù di Maria Valtorta – non lo ripeterò mai abbastanza - dice che quella profezia si riferiva sia al Cristo di allora che **all'Anticristo**, ed era chiave dei tempi di allora e **dei tempi ultimi**.

Avevamo anche ipotizzato il fatto che – nel primo avveramento della profezia riferito ai tempi di Gesù – la rovina che si sarebbe abbattuta sul 'devastatore' potesse riferirsi alla classe dirigente di allora, in particolare alla classe sacerdotale, ricadendo poi come conseguenza sull'intera nazione ebraica che venne dispersa in tutto il mondo.

Ma lo stesso Giuda – membro addirittura del Collegio apostolico - non fu forse anch'egli un 'devastatore', responsabile della cattura e della morte di Gesù?

E non cadde egli **in rovina**, morto suicida e probabilmente dannato?

Se possiamo ben dire dunque che **Giuda fu il primo 'anticristo'** dei tempi di allora, precursore di altri 'anticristi' dei tempi successivi, **chi sarebbe mai l'Anticristo dei 'tempi ultimi' al quale accenna il Gesù valtortiano?**

Sappiamo tutti che la **Dottrina cristiana** insegna che il Verbo-Gesù, **alla fine del tempo e cioè alla fine del mondo**, si presenterà nella sua gloria per **giudicare** i vivi e i morti dando l'avvio a quella realtà futura, misteriosa e quasi incredibile (ma non tanto più incredibile dell'Universo e della stessa

Natura che ci circonda), della **Risurrezione dei corpi** dove le anime dei riviventi, ad un comando di Dio, vedranno materializzarsi intorno a sé il loro corpo di una volta per andare al destino eterno di gloria o di dannazione che esse avranno meritato con il loro precedente vivere.

Ma – attenzione! – se **‘fine del tempo’** sta a significare in gergo la ‘fine del mondo’ in cui dalla dimensione del nostro tempo si passa in quella dell’Eternità, la **‘fine dei tempi’** o i **‘tempi ultimi’** di cui parla ora il Gesù valtortiano sta invece a significare **la fine di una certa epoca dopo la quale se ne instaura una nuova.**

Non si tratta della fine del mondo prima dell’inizio del Regno spirituale dei Cieli, ma della conclusione di un certo **ciclo storico** in terra mentre la vita e la storia **continuano** ma con una svolta radicale.

Solo al termine di questo secondo ciclo (quello che nell’Apocalisse viene detto dei ‘mille anni’) ci sarà la fine del mondo con la Venuta finale di Gesù Cristo e con il Giudizio universale.

Infatti chi ci parla di un manifestazione intermedia di Gesù prima della venuta della fine del mondo sono non solo il Gesù valtortiano, non solo il Gesù di Matteo, ma – come ho già detto precedentemente - anche San Giovanni evangelista che nella sua Apocalisse **prefigura un ritorno di Gesù per instaurare sulla terra un’era millenaria di pace.**

L’Apocalisse è l’opera profetica per eccellenza del Nuovo Testamento scritta verso la fine del primo secolo dopo Cristo, opera che parla **del futuro** della Chiesa e dell’Umanità.

L’Apocalisse è anche la ‘profezia velata’ per antonomasia tanto che qualcuno di voi avrà forse notato come nelle omelie sia piuttosto raro trovare qualche sacerdote che si avventuri su quel terreno per spiegarla, se non ricorrendo talvolta a dei veri e propri funambolismi interpretativi – piuttosto generici - sulla base di quelle che sono le opinioni **di scuola** dei teologi del momento.

Io, che non sono un teologo ma sono un incosciente, ci ho scritto però un libro intero<sup>30</sup>.

In realtà il senso delle profezie velate può essere rivelato solo dalla loro realizzazione oppure – se i tempi fossero maturi per una loro maggior comprensione – svelate da Dio stesso che magari si serve di altri profeti che ne chiariscono il significato.

---

<sup>30</sup> G.L.: ‘Alla scoperta del Paradiso perduto’ – Vol. II – Edizioni Segno, 2001

Ecco quindi l'importanza – per una miglior comprensione della profezia di Daniele – di avvalersi ora delle rivelazioni profetiche di Maria Valtorta.

E' il 'combinato disposto' delle due profezie, cioè quelle dei profeti di allora e dei profeti di ora, la **prima condizione** che consente di comprendere meglio i tempi di allora **ed i segni dei tempi ultimi e dell'Anticristo**.

La **seconda condizione** é che lo studioso dell'Apocalisse si attenga con corretto metodo interpretativo – come facevano **i santi Padri della Chiesa** dei primi secoli – alla sua **interpretazione letterale**, prima ancora di ricercare altri possibili e opinabili significati **allegorici**.

Una profezia complessa e particolare come quella dell'Apocalisse – che è in linea generale difficile da comprendere perché è già di per sé piena di valori simbolici di non facile interpretazione - diventerebbe un autentico guazzabuglio se si finisse per dare un significato allegorico anche a quei brani che – interpretati invece alla lettera - avrebbero di per se stessi un senso perfettamente chiaro.

Questo è tuttavia quello che è successo con l'Apocalisse, da Sant'Agostino fino ad oggi.

**L'interpretazione letterale** dell'Apocalisse – lo ribadisco per maggior chiarezza - dice che ad un certo punto della Storia l'Umanità diventerà sempre più empia, e sorgerà un **Anticristo** (identificato nelle due Bestie di Ap 13, 1-18) che muoverà guerra ai cristiani e li perseguiterà.

Ci sarà – come detto anche nel brano di Matteo illustrato nel capitolo precedente - un'epoca di **grandi tribolazioni** per l'Umanità in genere e per il popolo di Israele ed i cristiani in particolare, ma alla fine – dopo un periodo di sofferenze che il Signore abbrevierà – **Gesù ritornerà** in quella che viene oggi chiamata con il termine di **'Parusia intermedia'**.

Il Verbo-Gesù - rendendosi in qualche modo presente con una sua **manifestazione spirituale gloriosa** di cui non è ancora nota la natura - **sconfiggerà l'Anticristo**, un personaggio politico umano ma personificazione di Satana, personaggio **che verrà cacciato all'Inferno**.

Sempre secondo l'interpretazione letterale dell'Apocalisse, dopo questa vittoria di Gesù-Verbo sull'Anticristo, **Satana verrà 'incatenato'** (cioè messo nella impossibilità di nuocere agli uomini) **per un periodo di 'mille anni'**.

San Giovanni in poche righe ripete **per ben sei volte** che quel periodo sarà proprio di 'mille anni'.

Le immani tribolazioni previste nell'Apocalisse verrebbero provocate dal fatto che l'Umanità – nonostante l'Incarnazione del Dio-Verbo in un uomo, gli insegnamenti della sua Dottrina, la sua Passione e Redenzione – si allontanerà sempre più da Dio e diventerà quindi causa del suo stesso male.

Ma dopo la 'passione' della Grande Tribolazione l'Umanità comprenderà che tutto quel dolore è stato la conseguenza della propria empietà e – con l'aiuto appunto del Verbo che tornerà da trionfatore per sconfiggere il Nemico – si convertirà.

Da quel momento gli uomini – pur dovendo continuare a fare i conti con i 'fomiti' del proprio 'io', conseguenza ineliminabile della ferita inferta dal Peccato originale - non più sobillati da Satana, neutralizzato per mille anni, impareranno a comprendersi, cambieranno stile di vita e daranno l'avvio al famoso **millennio di pace** di cui parla appunto l'Apocalisse.

Sarà l'avvio di una Nuova Era, percepita profeticamente tale anche da altre religioni e culture, come se Dio - ad ogni popolo - avesse voluto in anticipo elargire, in vista della grande tribolazione, una speranza consolatoria per il futuro.

Sarebbe questa la famosa era del **Regno di Dio in terra**, nel cuore degli uomini, l'era del '*Venga il tuo Regno...*' di cui parla anche la preghiera del '**Padre nostro**'.

### ***8.2 Sant'Agostino e San Bernardo di Chiaravalle: due dottori della Chiesa a confronto!***

Le opinioni dei teologi – ancorché non si tratti qui di materia coperta da dogma – non sono univoche riguardo a questa venuta intermedia per la realizzazione del Regno di Dio in terra.

**I santi Padri della Chiesa dei primi secoli** – vicini alla testimonianza diretta degli apostoli – **predicavano**, sulla linea della **interpretazione letterale** dell'Apocalisse, una fase di tribolazioni e persecuzioni anticristiane, quindi l'avvento di un 'Anticristo', infine una '**venuta**' o **manifestazione gloriosa di Cristo** (di natura però diversa, come già detto, da quella finale del Giudizio universale) il quale con il suo 'soffio' avrebbe distrutto l'Anticristo per instaurare stabilmente il suo Regno in terra.

In quell'epoca di persecuzioni, con i cristiani che finivano facilmente in pasto alle belve nei circhi, non dovette essere per essi difficile pensare di **essere già** nell'epoca della grande tribolazione e che quindi il ritorno di Gesù **a far giustizia** dei malvagi dovesse essere **imminente**.

San Paolo stesso aveva però ammonito le prime comunità a non precorrere troppo i tempi, facendo presente in una delle sue lettere che **prima del ritorno di Cristo** avrebbero dovuto manifestarsi **l'Apostasia**, cioè **l'allontanamento dalla fede** da parte dei cristiani, **ed il 'figlio dell'Iniquità'**:<sup>31</sup>

^^^^

Ora, circa **la venuta del Signore nostro Gesù Cristo** e la nostra riunione con lui, vi preghiamo, o fratelli, di non lasciarvi così presto turbare lo spirito, né allarmare da rivelazioni o da dicerie o da lettera data per nostra, quasi che il giorno del Signore sia imminente.

Nessuno vi inganni in alcun modo. Che se non verrà **prima l'Apostasia, si riveli il figlio dell'iniquità**, il figlio della perdizione, l'avversario che si innalza al di sopra di ogni cosa chiamata Dio e oggetto di culto, **fino ad assidersi nel Tempio di Dio**, proclamandosi Dio lui stesso...

Non vi ricordate che io vi dicevo questo fin da quando ero in mezzo a voi? E voi ben sapete che cosa impedisce la manifestazione, che avverrà a suo tempo. Infatti il mistero dell'iniquità è già in azione; soltanto v'è chi impedisce, finché sia tolto di mezzo.

**Allora si manifesterà l'empio**, ma il Signore Gesù lo ucciderà col soffio della sua bocca e **annienterà con lo splendore della sua venuta**, lui, la cui venuta avverrà **nella potenza di Satana**, con ogni sorta di portentosi, di segni e di prodigi menzogneri, e con tutte le seduzioni dell'iniquità per quelli che si perdono, perché non hanno voluto accogliere l'amore della verità che li avrebbe salvati.

Per questo **Dio manda loro una potenza seduttrice, sì che essi credano alla menzogna**, affinché vengano condannati tutti coloro che non hanno creduto alla verità, ma si sono compiaciuti nell'iniquità'.

^^^^

Se nei primi secoli del cristianesimo l'attesa spasmodica di questa venuta e dell'era di felicità aveva costituito – per dei popoli pagani che badavano molto alla 'materialità' - una delle molle del **proselitismo** che più li spingeva a farsi cristiani, la cosa aveva cominciato a diventare piuttosto imbarazzante nel **IV° secolo d.C.**, l'epoca di Sant'Agostino, quando di

---

<sup>31</sup> La Sacra Bibbia – San Paolo: Seconda lettera ai Tessalonicesi (2, 3-12) - Edizioni Paoline, 1968

questo ritorno glorioso di Cristo non si vedeva più **neppure l'ombra** e le critiche e **le ironie** dei miscredenti pagani non mancavano di mettere il dito sulla piaga per mettere i cristiani alla berlina accusandoli di credere **ai miti** come degli ingenui.

Sant'Agostino, che pur all'inizio credeva a questa futura venuta intermedia di Gesù, aveva tuttavia finito per concludere che se questa 'venuta' **tardava così tanto** a manifestarsi, il fatto poteva essere attribuito al non aver ben compreso l'Apocalisse, avendola letta ed interpretata in maniera letterale mentre avrebbe dovuto forse essere letta in maniera allegorica.

Tralasciandone l'interpretazione 'letterale' si sarebbe allora potuto pensare che la venuta gloriosa in questione potesse essere intesa allegoricamente come quella dell'Incarnazione', andando quindi riferita **al passato**, cosa che avrebbe spiegato come mai quella tanto attesa 'venuta imminente' tardasse tanto.

In realtà venne anche sottovalutato il fatto che sia nel **Prologo** che nell'**Epilogo** dell'Apocalisse Gesù – quasi avesse voluto metterci bene in guardia dal futuro **equivoco** - dice chiaramente a San Giovanni che i fatti mostratigli in visione si riferiscono **al futuro**.

In conseguenza della 'retrodatazione' operata da Sant'Agostino, tale **seconda** venuta gloriosa avrebbe anche potuto essere intesa – sempre allegoricamente parlando – non solo come quella della Incarnazione, ma ad esempio come quella della manifestazione di **Gesù risorto**, con le sue apparizioni con il Corpo **glorificato** nel Cenacolo ed in altri luoghi, prima della definitiva Ascensione al Cielo.

La conclusione che ne derivò fu che di venuta intermedia – per non rischiare di cadere nel ridicolo - non se ne sarebbe più dovuto parlare, e che sarebbe rimasto solo da attendere la venuta di Gesù **alla fine del mondo** per il Giudizio universale.

Ma poiché l'Apocalisse diceva anche – **per ben sei volte** – che dopo quella venuta Satana sarebbe stato incatenato per 'mille anni' e che, dopo che fosse stato liberato per breve tempo, sarebbe tosto giunta la fine del mondo, ecco che – dalla retrodatazione operata da Sant'Agostino - ne derivò l'errata convinzione di stare vivendo in quell'epoca il **millennio finale della Storia**, quello dell'Era di felicità e del **Regno di Dio in terra** di cui parlava l'Apocalisse di San Giovanni.

Lascio a voi pensare – con il senno di poi – quanto siano stati di felicità e pace non solo il primo millennio dopo Cristo ma neppure il secondo, specie con le **persecuzioni anticristiane** iniziate a seguito delle ideologie della Rivoluzione francese e proseguite con i regimi atei del novecento, con **i cento milioni di morti** provocati dalle guerre del secolo appena trascorso.

Da questo **equivoco** di Sant'Agostino, **cioè dall'applicazione della 'venuta' al passato anziché al futuro**, con la conseguente convinzione di stare vivendo la fase storica del millennio finale di pace di cui parla l'Apocalisse - sarebbe comunque poi derivata la successiva credenza dei 'millenaristi' di allora che – alla fine del primo millennio – si raccomandavano l'anima al Signore pensando sarebbe presto arrivato lo scatenamento di Satana con le persecuzioni anticristiane finali, la fine del mondo ed il Giudizio universale.<sup>32</sup>

L'interpretazione allegorica dell'Apocalisse proposta da Sant'Agostino – grazie al prestigio di cui egli godeva - fu accettata, e come già detto, tolse i Capi della Chiesa dall'imbarazzo di quella mancata venuta 'imminente' che metteva in ridicolo sia l'Apocalisse che i brani escatologici del Vangelo.

**Essa privò però di senso logico una larga parte del testo dell'Apocalisse che secondo l'interpretazione letterale era invece chiarissimo.**

E quanto tale mancata venuta fosse imbarazzante per Agostino, **santo ma non infallibile**, lo si evince – ancora molti secoli dopo di lui – anche da quanto dice lo stesso **Loisy**.

Questi infatti - per sostenere la sua tesi della **tarda composizione** dei vangeli, tarda composizione che a suo avviso avrebbe favorito la **mitizzazione** dei testi a detrimento della loro veridicità e storicità – sostiene che era proprio perché i discepoli attendevano *'l'attesa imminente del Regno di Dio'* che essi *'non si preoccupavano troppo di raccogliere bene per iscritto i suoi insegnamenti'* per cui i vangeli sarebbero stati compilati molto tempo dopo dai cristiani successivi che avrebbero potuto così avere il tempo di 'costruirci' sopra tutta una serie di invenzioni...miracolistiche e mitologiche.

E sempre Loisy – al fine di **squalificare** l'attendibilità della predicazione di Gesù – continua dicendo che *'Egli insegnava che il Regno*

---

<sup>32</sup> Sull'equivoco di Sant'Agostino e sull'Apocalisse leggi – dell'autore - la trattazione più ampia in Cap. 5 di *'Alla scoperta del Paradiso perduto'* – Ed. Segno, 2001

*di Dio doveva venire subito e predicava, se non la fine del mondo, per lo meno la fine dell'era presente, la fine del Regno di Satana e delle potenze infernali, l'avvento del Regno di Dio, la resurrezione dei morti e il grande giudizio finale...'*

A Loisy – ‘grande maestro’ dell’ottocento, anche se nemico del cristianesimo e pur così criticabile nelle sue interpretazioni, come abbiamo visto anche nel volume precedente - non faceva difetto la conoscenza dei fatti.

Egli aveva infatti ben compreso – al pari dei primi Padri santi della Chiesa - che il Gesù dei vangeli predicava in realtà un proprio ‘ritorno’ ed un avvento del suo Regno in terra, **nella Storia**, e non solo un ritorno alla fine del mondo per instaurare un Regno spirituale in Cielo.

Tanto è vero che rileggendo le parole di Loisy emerge che gli risulti ben chiara la successione degli eventi dell’Apocalisse: **prima** l’instaurazione del Regno di Dio in terra, con la fine dell’era presente e con l’incatenamento di Satana per ‘mille anni’, **quindi** la successiva sconfitta definitiva di Satana con la resurrezione dei morti ed il giudizio finale con l’avvento finale del Regno di Dio nei cieli.

E lo stesso dicasi per **Bultmann**, il noto teologo protestante moderno che in questi miei libri associo spesso a **Renan e Loisy** .

Egli - proprio al riguardo della ‘Parusia intermedia’ e propugnando l’esigenza di depurare i vangeli di tutti quelli che egli ritiene **miti**, come ad esempio la **divinità** di Gesù e la sua **Resurrezione** (e non vi dico qui di quante altre cose ancora...) - scrive testualmente: *‘La stessa ‘Parusia’ di Gesù Cristo viene liquidata dal semplice fatto che non ha avuto luogo così prontamente come si attendeva il Nuovo Testamento...’*

Agostino – santo ma non infallibile - fece dunque ‘scuola’ e i teologi dei secoli successivi si adeguarono alla sua interpretazione: persino **S. Tomaso d’Aquino!**

Quest’ultimo - dotto in tutto e caposcuola dei teologi ma non esperto nella difficile Scienza della Apocalittica e della Escatologia – aveva concluso che se quell’interpretazione di Agostino sulla ‘Parusia’ dell’Apocalisse andava bene ad Agostino non poteva che andar bene anche a lui.

E’ il solito ‘principio di autorità’ per cui quando una certa cosa la afferma qualcuno che gode di ‘autorità’, gli altri finiscono per ‘accodarsi’ acriticamente ed accettarla in forza del prestigio di cui questi gode.

E' tutta la psicologia umana che funziona in questa maniera, ed è per questo modo di ragionare che poi nella Storia succedono guai e tragedie immani.

Nel mondo cristiano protestante - dove si tende ad considerare la Bibbia più nel suo significato letterale, qualche volta eccedendo – milioni di persone continuano invece a credere ad una venuta intermedia, dando poi magari della stessa interpretazioni difformi.

A livello di **studi teologici** cattolici, dopo il Sant'Agostino del IV° secolo, **l'argomento della venuta intermedia non è più stato oggetto di una vera e propria revisione critica.**

**S. Bernardo di Chiaravalle** nel dodicesimo secolo **continuava tuttavia a predicare la venuta intermedia** con grande autorità.

Questi fu un illustre personaggio, grande mistico e carismatico, prodigo di miracoli, influentissimo presso papi e re, grande esperto dottrinario, canonizzato nel 1174.

Egli – che nel 1830 è stato riconosciuto **'Dottore della Chiesa'** - predicava **una seconda venuta intermedia** del Verbo-Gesù, prima di quella finale del Giudizio universale.

Sa Bernardo non la concepiva tuttavia come una venuta di un 'Gesù visibile', ma come di un **'Verbo-Gesù nella potenza dello Spirito Santo'**, che sarebbe venuto **nel segreto del cuore dei suoi eletti.**

Nessuno si è mai preoccupato di 'scomunicare' San Bernardo, né allora né dopo e **né ora**, visto che di questa sua **specific**a predicazione ve ne è traccia persino **nell'attuale Breviario** che i nostri sacerdoti consultano giornalmente<sup>33</sup>.

Ora però - nei nostri tempi moderni - **tutta una serie numerosa di mistici cattolici**, e fra questi **Maria Valtorta**, cominciano a profetare che **la seconda venuta del Signore, quella intermedia, è imminente**, che imminente è la manifestazione **dell'Anticristo** e la sua successiva rapida distruzione, ed imminente è pure, dopo la grande tribolazione, l'instaurazione **dell'Era di Pace**, il Regno di Dio in terra.

In tutto il mondo si diffondono poi movimenti religiosi e sette con decine di milioni di seguaci che parlano di una prossima **età dell'oro.**

---

<sup>33</sup> Breviario – Liturgia delle ore, primo volume, Tempo di Avvento (mercoledì della prima settimana) – Editrice poliglotta vaticana

Si tratta dei cosiddetti movimenti **New Age** che propagandano l'avvento **dell'Era della Costellazione dell'Acquario** subentrante a quella dei **Pesci** che ha caratterizzato il millennio appena trascorso.

Siamo di fronte a **credenze esoteriche profondamente anticristiane** di derivazione **gnostica**, portate avanti sotterraneamente dalla Massoneria internazionale iniziatica, che propugnano il superamento delle attuali religioni ed in particolare di quella cattolico-cristiana ma che rielaborano **in chiave materialistica** il concetto di **era spirituale** del 'millennio felice' di cui parla invece l'Apocalisse.

E' un argomento che richiederebbe un ben altro approfondimento che in questa sede non è tuttavia possibile.

**La ragione** per cui il Gesù valtortiano dice nel Discorso della Montagna che la profezia di Daniele, riguardante la prima venuta del Messia, era la **chiave** per la comprensione dei tempi di allora e **di quelli futuri**, consiste dunque nel fatto che **la prima venuta era 'figura' della seconda venuta intermedia, e forse anche della venuta finale.**

Così come nel collegio apostolico della Chiesa delle origini vi fu il traditore Giuda che cospirò per provocare il 'deicidio', cioè l'abominazione della desolazione sotto l'ala del Tempio, così in futuro – dicono alcuni mistici - ci sarà un altro **'uomo iniquo'** il quale, dall'interno della Chiesa, agirà come una sorta di 'Anticristo'.

Costui opererebbe però **in parallelo** con un altro **Anticristo** esterno - un personaggio della sfera della politica - **figlio anch'egli dell'iniquità.**

**Si tratta in sostanza delle due Bestie già citate di cui parla l'Apocalisse.**<sup>34</sup>

Non saprei dire quale dei due sia più 'anticristo' dell'altro. Forse – riflettendo – sarà più 'anticristo' quello all'interno della Chiesa, visto che sarà un suo traditore come Giuda.

Qualche esegeta tende ad interpretare le due Bestie non come persone ma come dei 'principi astratti', e cioè come 'situazioni storiche' avverse al cristianesimo, prodotte dalla 'politica' intesa in senso generale e dalla 'cultura' che diffonde le ideologie peggiori.

Ma nell'Apocalisse le due Bestie vengono presentate come personaggi **reali**, tant'è vero che vengono sconfitte e **cacciate all'inferno**, luogo in cui non ci vanno i 'principi astratti' ma **le singole persone colpevoli.**

---

<sup>34</sup> G.L.: 'Alla scoperta del Paradiso perduto' – Vol. II – Cap. 13 – Ed. Segno, 2001

**La ‘Bestia’ e il ‘falso profeta’** ( il primo in rappresentanza del potere politico e il secondo di una Chiesa deviata, e quindi ‘falso profeta’ perché finge, inganna e non parla più a nome di Dio) verranno dunque sconfitti alla seconda venuta intermedia di Gesù – come recita il testo letterale di Apocalisse - **e non alla fine del mondo** come certi esperti di frettolosa lettura hanno creduto di interpretare, **confondendo** la figura dell’Anticristo dell’Apocalisse con quella di Satana.

Satana verrà infatti sconfitto una volta per tutte da Gesù alla fine.

Il Signore – dichiarando a quel punto chiusa la storia dell’Umanità, essendo ormai completo il numero dei ‘santi’ destinati al Paradiso – farà infatti sigillare dai suoi Angeli Satana per sempre nell’inferno insieme ad una lunga teoria di dannati, il ‘popolo di Satana’, gli uomini cioè che sulla terra avevano preferito seguire lui anziché Dio.

### 9. Nessuno può venire a Me se non lo attira il Padre

#### Mt 13, 1-23:

In quel medesimo giorno **Gesù uscì dalla casa** e si mise a sedere in riva al lago.

E si andò radunando intorno a lui una folla così grande che egli fu costretto a salire su una barca e sedervi, mentre tutta la folla stava sulla spiaggia.

Egli parlò ad essi su molte cose per mezzo di parabole, e disse: « Ecco, il seminatore uscì per seminare. Or nello spargere il seme, **una parte cadde lungo la strada**, e venuti gli uccelli lo beccarono. Un'altra parte cadde **in luoghi rocciosi**, dove non v'era molta terra, e spuntò presto, perché non aveva un terreno profondo, ma, levatosi il sole, inaridì e si seccò, perché non aveva radici. Un'altra parte **cadde fra le spine**, e crebbero le spine e lo soffocarono. Un'altra parte cadde **in buon terreno** e fruttò, dove il cento, dove il sessanta e dove il trenta. **Chi ha orecchi da intendere intenda.**

**Allora gli si avvicinarono i discepoli e gli domandarono: « Perché parli ad essi in parabole? ».**

**Egli rispose: « Perché a voi è dato conoscere i misteri del Regno dei cieli, ma a loro non è stato concesso ».**

« Infatti, **a chi ha sarà dato** e sarà nell'abbondanza; **ma a chi non ha sarà tolto anche quello che ha.** Per questo io parlo ad essi in parabole, **perché vedendo non vedano, e udendo non intendano, né comprendano.**

Si compie in loro la profezia di **Isaia**, che dice: “*Udirete senza dubbio con i vostri orecchi, ma non intenderete; mirerete certamente con i vostri occhi, ma non vedrete. Perché indurito è il cuore di questo popolo: sono diventati duri d'orecchi e hanno chiuso gli occhi, per non vedere con gli occhi, non sentire con gli orecchi, né intendere con il cuore e convertirsi, ed io li guarisca*”.

« Ma beati i vostri occhi, perché vedono, e i vostri orecchi, perché odono! Difatti io vi dico in verità: molti profeti e molti giusti desiderarono vedere quello che vedete e non lo videro; udire quelle che udite e non lo udirono. Voi, dunque, ascoltate la parabola del seminatore. Quando uno ascolta la parola del Regno e non la comprende, viene il Maligno e porta via quello che è stato seminato nel suo cuore: questo è il grano seminato

lungo la strada. Chi ha ricevuto il seme in luoghi rocciosi, è colui che ascolta la parola e subito la sente con gioia; ma non ha radice in sé, è incostante, e appena giunge una tribolazione o una persecuzione a causa della parola, subito soccombe. Chi ha ricevuto il seme fra le spine, è colui che ascolta la parola, ma le cure di questo mondo e la seduzione delle ricchezze soffocano la parola, sicché rimane infruttuosa. Infine, chi ha ricevuto il seme in buon terreno è colui che ascolta la parola, la comprende e porta frutto, producendo chi il cento, chi il sessanta, chi il trenta ».

### ***9.1 'A chi ha' sarà dato...., ma 'a chi non ha' sarà tolto anche quello che ha.***

Dopo il discorso della montagna Gesù ed il gruppo apostolico riprendono il loro spostamenti.

Seguendo il loro cammino secondo la cronologia dell'Opera di Maria Valtorta, assistiamo all'episodio – raccontato dai tre evangelisti – della parabola del seminatore e della sua spiegazione.

Forse l'attenzione del lettore si fissa più sulla parabola che su quello **strano scambio di battute** fra Gesù e gli apostoli.

Questi gli chiedono **perché mai** egli parli così spesso alle folle in parabole, e Gesù risponde loro con una frase che non è certo una profezia velata ma non è meno **oscura**:

**Allora gli si avvicinarono i discepoli e gli domandarono: « Perché parli ad essi in parabole? ».**

**Egli rispose: « Perché a voi è dato conoscere i misteri del Regno dei cieli, ma a loro non è stato concesso ».**

**« Infatti, a chi ha sarà dato e sarà nell'abbondanza; ma a chi non ha sarà tolto anche quello che ha. Per questo io parlo ad essi in parabole, perché vedendo non vedano, e udendo non intendano, né comprendano.**

Si compie in loro la profezia di **Isaia**, che dice: *“Udirete senza dubbio con i vostri orecchi, ma non intenderete; mirerete certamente con i vostri occhi, ma non vedrete. Perché indurito è il cuore di questo popolo: sono diventati duri d'orecchi e hanno chiuso gli occhi, per non vedere con gli occhi, non sentire con gli orecchi, né intendere con il cuore e convertirsi, ed io li guarisca”.*

Sfido chiunque – che non sia però illuminato dallo Spirito Santo – a spiegare con precisione il senso di quelle parole: ***'A chi ha, sarà dato e sarà nell'abbondanza; ma a chi non ha sarà tolto anche quello che ha. Per***

*questo io parlo ad essi in parabole, perché vedendo non vedano, e udendo non intendano, né comprendano...’.*

Se infatti uno **già ha**, perché dargli ancora **di più**? E se uno, poveretto, **non ha**, perché **togliergli** anche quel poco che ha? Dove è la Giustizia ‘cristiana’ di Dio?

C’è voluta ancora Maria Valtorta per spiegarci l’arcano, o meglio c’è voluto il Gesù che parla nelle sue visioni.

Ora io vi spiego con parole povere quello che ho capito.

Dio elargisce **a tutti** le sue luci **ma non tutti** corrispondono nella stessa maniera alla sua chiamata.

Gli uomini sono come il ‘terreno’ della parabola del seminatore: c’è chi risponde con entusiasmo, chi invece risponde con avarizia e chi non risponde affatto.

Pertanto **‘a chi ha’** (sottinteso: ‘ha dato a Dio’ molto di sé) Dio restituirà molto di più.

Invece **‘a chi non ha’** (dato a Dio), Dio toglierà anche quei ‘beni’ che gli erano stati gratuitamente elargiti, perché se ne sarà rivelato **indegno**.

Gli apostoli **danno molto, anzi tutto** della loro vita e quindi a loro verranno svelati **i misteri** di Dio, che verranno loro dati in abbondanza.

A coloro invece che **non hanno dato**, perché nella loro presunzione e superbia non si sono voluti ‘aprire’ a Dio, **verrà tolto anche quello che avevano ricevuto** e che hanno dimostrato di non meritare.

Dovete infatti sapere che la maggior parte della gente – nei paesi dove Gesù predicava – andava ad ascoltarlo per curiosità umana o per l’interesse ad essere guarita da malattie varie.

Altri lo facevano nella speranza che dicesse o facesse qualcosa che potesse aiutare ad incriminarlo ed arrestarlo.

Non furono molti – e lo vedremo bene a Gerusalemme nel momento del suo processo, della sua condanna e crocifissione – quelli che in realtà ebbero voglia di seguire veramente la sua Parola.

A questo punto si comprende persino il senso della profezia di Isaia alla quale Gesù fa riferimento:

*“Udirete senza dubbio con i vostri orecchi, **ma non intenderete**; mirerete certamente con i vostri occhi, **ma non vedrete**. Perché indurito è il cuore di questo popolo: sono diventati duri d’orecchi e hanno chiuso gli occhi, per non vedere con gli occhi, non sentire con gli orecchi, né intendere con il cuore e convertirsi, ed io li guarisca”.*

No? Dite che Isaia è peggio di Daniele e parla anche lui in forma velata?

E allora – anche se non sono bravo come Maria Valtorta e non ‘soffro’ di visioni – cercherò di farvelo capire meglio illustrandovi la ‘cornice’ nella quale inserire questo ‘quadro’ di Isaia.

Dopo il Peccato originale dei primi due progenitori, l’Umanità ne ha subito le ‘conseguenze’ negative<sup>35</sup>, aggravate dai peccati individuali dei ‘successivi’, avviandosi su una china discendente che in prospettiva l’avrebbe portata – con l’eccezione di pochi giusti – ad una completa dannazione.

Quello che – senza il Peccato originale ed i peccati dei discendenti – avrebbe dovuto essere il ‘popolo dei figli di Dio’ avrebbe finito per diventare il ‘popolo dei figli di Satana’, divenuto il loro ‘Principe’, cioè il Principe di questo mondo.

Ma il Padre, nel maledire il ‘Serpente’ e nel cacciare dal Paradiso terrestre i due Progenitori, aveva dato una speranza di riscatto per essi e la loro discendenza dicendo che un giorno sarebbe giunta una Donna che - con il suo ‘tallone’ - avrebbe schiacciato la testa al Serpente.

Era quello - fin dai primordi della storia umana - il preannuncio della futura incarnazione del Verbo attraverso Maria, Verbo il quale – divenuto nella Storia Gesù Cristo, Uomo-Dio – avrebbe insegnato agli uomini la Verità, indicato la strada della salvezza e ottenuto dal Padre la riapertura delle porte del Paradiso celeste a tutti coloro che - **con la buona volontà** - avessero voluto seguire e praticare i suoi insegnamenti.

Il Padre – che è Dio e che da fuori del Tempo tutto conosce in anticipo perché il tempo non esiste per Lui che vive nell’Eternità – **sapeva in anticipo** quali uomini avrebbero accettato la sua offerta.

Egli sapeva bene che molti - con il cuore pieno di sapienza umana, di odio, di orgoglio e di superbia, attaccati a quelli che sono gli interessi del mondo – non avrebbero voluto accettare gli insegnamenti e gli inviti all’amore contenuti nella Parola di Dio, preferendogli i richiami del mondo e di Satana.

Essi avrebbero supposto di ‘saper vedere’ e di ‘saper capire’ perfettamente la ‘verità’, ma la **loro** verità, quella di loro gradimento.

Dio allora – scrutando e conoscendo a priori l’intimo del loro cuore – li avrebbe lasciati nella loro presunzione.

---

<sup>35</sup> G.L.: “I Vangeli di Matteo, Marco, Luca e del ‘piccolo’ Giovanni” – Vol. II, Cap. 5 – Ed. Segno

La Parola sarebbe stata data **a tutti** e nella misura sufficiente a muovere dentro di essi gli stimoli migliori bastevoli alla loro salvezza eterna.

Ma a quelli che sarebbero stati **‘duri di cuore’** nei confronti dell’appello di Dio **sarebbe stata tolta quella luce particolare** in più che invece sarebbe stata data **anche al più ignorante nelle cose di Dio** per progredire.

Essi non avrebbero meritato, ad esempio, il dono della fede perché – come Renan, Loisy e Bultmann – sarebbero stati dei **‘negatori’**, negatori per principio.

Il Verbo era dunque sceso in terra **per tutti i peccatori**, ma – a causa del rifiuto di una parte degli uomini – avrebbe potuto salvare **solo quelli dotati di buona volontà**, ai quali – per aiutarli - avrebbe allora dato **lumi ed aiuti** ancora maggiori.

Farlo con quelli di **mala volontà**, illuminandoli violentemente con le sue ‘luci’ anche **contro** la loro volontà, sarebbe stato ingiusto – anche nei confronti di quelli di buona volontà - e comunque un fare torto al loro **libero arbitrio, il dono più grande per l’uomo.**

**La Parola del Verbo**, cioè quella di Gesù, sarebbe stata dunque una ‘spada che divide’, una ‘pietra di inciampo’, **sarebbe stata uno spartiacque**, un elemento di ‘contraddizione’ che avrebbe smascherato la natura segreta degli uomini obbligandoli a schierarsi: chi a destra e chi a sinistra.

*9.2 Sono venuto in questo mondo perché si operi una discriminazione:  
affinché quelli che non vedono, vedano; e quelli che vedono, diventino ciechi!*

La Redenzione aveva dunque lo scopo di salvare tutti gli uomini anche se Dio sapeva a priori che si sarebbe salvata solo la parte ‘buona’ dell’Umanità, quella cioè che avrebbe **voluto** salvarsi.

**La massa dei ‘volenterosi’ sarebbe stata illuminata con i normali insegnamenti evangelici, resi più comprensibili dalle parabole, e si sarebbe salvata più facilmente.**

A quelli che invece ‘avrebbero dato’ **tutta la loro vita** a Dio – come appunto gli apostoli – ‘sarebbe stata data’ in più **l’illuminazione sulla profondità della Parola di Dio** perché la potessero poi trasmettere anche agli altri e **perpetuare** negli uomini la conoscenza delle cose di Dio.

La libertà concessa da Dio all’uomo è dono ma è anche ‘prova’, perché è sulla base della libera scelta dell’uomo che Dio – nel momento del giudizio particolare – giudicherà le sue azioni in questa vita stabilendo a che tipo di vita eterna egli avrà diritto.

Giovanni – nel suo vangelo (Gv 6, 22-77) - aveva riportato le parole di Gesù dopo il miracolo della moltiplicazione dei pani.

Gesù, alludendo al miracolo eucaristico di cui quella moltiplicazione dei pani era ‘figura’, aveva invitato tutti a procurarsi non il cibo che perisce, cioè il pane materiale, ma quello spirituale – **l’Eucarestia** - che procura la vita eterna.

E a chi gli domanda cosa avrebbe dovuto fare per compiere le opere di Dio, egli risponde che avrebbe dovuto **credere** alla sua Parola.

E, ai dubbiosi che recriminano, Gesù replica: “*Non mormorate fra voi. Nessuno può venire a Me se **non lo attira** il Padre. Sta scritto nei profeti: «Saranno tutti istruiti da Dio»*”.

Attenzione: ‘*Nessuno può venire a Me se **non lo attira** il Padre!*’.

Che significa? Che è solo il Padre che, a suo giudizio, decide se salvare e chi salvare?

Significa allora che gli uomini sono dei **predestinati** e che quindi sia per essi inutile cercare di salvarsi perché la salvezza non dipende da loro?

No, bisogna solo intendere che Dio **sa in anticipo** chi sarà colui che - **in tutta libertà** - preferirà restare **sordo** ai suoi richiami.

E Dio si regolerà di conseguenza.

Lo stesso concetto emerge ancora dal Vangelo di Giovanni in quell’episodio in cui Gesù guarisce quell’uomo cieco dalla nascita (Gv 9, 1-41 e Gv 10, 1-21).

Gesù aveva infranto una delle meticolose regole della legge ebraica guarendo il pover’uomo in giorno di Sabato, vietato a qualsiasi anche minima attività.

Farisei e sacerdoti del Tempio avevano fatto al miracolato un contro-interrogatorio in piena regola sperando di ricavarne elementi per ‘incastrare’ Gesù.

Gesù lo reincontra successivamente e alla domanda che rivolge all'uomo per sapere se egli crede in Lui, questi - per tutta risposta - risponde inginocchiandosi ai suoi piedi e **adorandolo**, come si conviene a Dio.

E Gesù dice allora: *'Sono venuto in questo mondo perché si operi una discriminazione: affinché quelli che non vedono, vedano; e quelli che vedono, diventino ciechi'*.

Si tratta di un concetto analogo a quello espresso da Gesù nel brano di Matteo che stiamo ora meditando.

L'evangelista Luca (Lc 2, 21-35) - nel raccontare l'episodio della 'Presentazione di Gesù', neonato, al Tempio - riferisce la profezia di Simeone.

Questi, vecchio e giusto, aspettava ardentemente il Messia per la Redenzione di Israele.

Lo Spirito Santo - così scrive Luca - gli aveva rivelato che egli non sarebbe morto prima di aver veduto il Messia.

E Simeone, che quel giorno era nei pressi del Tempio, sente dentro di sé lo Spirito e mosso da Esso si rivolge a Maria prorompendo in una lode: *'Ecco, Egli è posto per la caduta e la risurrezione di molti in Israele e come segno di contraddizione; a te pure una spada trapasserà l'anima. Così si riveleranno i misteri di molti cuori'*.

In sostanza Gesù è venuto per salvare tutti ed insegnarci la Verità ma molti **lo rifiuteranno e anzi lo avverseranno**, svelando cioè agli altri e a se stessi quello che è il 'mistero dei loro cuori' di cui parla Simeone, vale a dire il loro **cuore segreto**, il loro vero pensiero interiore, il loro voler essere, o meno, 'amici' di Dio.

E' la Parola di Gesù, il suo Vangelo, quella che opera la **discriminazione**, quella che obbligherà ciascuno a schierarsi da una parte o dall'altra e che consentirà a Dio di fare alla fine la 'divisione', con le sue 'pecore' alla destra e i... 'capri' di Satana alla sinistra.

I 'capri' non potranno più dire, al momento del Giudizio, che essi erano 'ciechi' e che 'non avevano visto', ma essi - come dice Isaia - sapranno che **pur avendo visto non avevano voluto 'vedere' e pur avendo udito non avevano voluto 'udire'**, e si renderanno quindi ben conto della correttezza del giudizio che riceveranno.

C'è dunque la categoria dei 'ciechi' (e cioè gli 'ignoranti' delle cose di Dio, ma di buona volontà): Dio vuole che essi possano comprendere le cose di Dio alla luce della sua Parola e della Fede.

C'è poi la categoria di quelli che invece 'vedono' (cioè che sono o dovrebbero essere già 'esperti' nelle cose del Signore, non solo per cognizione religiosa ma anche per semplice cultura che consente di capire meglio ciò che è bene e ciò che è male, ma poi per cattiva volontà **non ne traggono le giuste conseguenze di comportamento**) e c'è ancora la categoria di quelli che nella loro superbia pretendono di 'vedere' solo la **loro** verità.

Ebbene – **per giustizia** - Dio vuole che essi **perdano la capacità di vedere** la Verità, poiché costoro disprezzano l'opportunità di salvezza che è stata loro offerta dall'insegnamento e dal Sacrificio di Dio.

Come vedete, tutto il discorso si regge, perché Dio non è solo Misericordia, ma anche Giustizia.

Chiudo il commento a questo complesso passo di Matteo precisandovi che, nella visione di Maria Valtorta corrispondente a questo brano, si capisce quale è quel **secondo nome** che il Padre – come forse ricorderete – aveva rivelato nella notte a Gesù in occasione dell'ultimo discorso della montagna mentre egli era raccolto in preghiera.

Del primo nome avevamo già allora intuito che si trattasse di quello di Giuda che alla fine lo avrebbe tradito.

Ora – dal racconto valtortiano – apprendiamo che nel gruppo apostolico arriva come un fulmine a ciel sereno la notizia che Giovanni Battista è stato catturato dalle milizie di Erode per la seconda volta.

Giovanni era già stato arrestato un anno prima, poco tempo dopo il battesimo di Gesù al Giordano, ma poi era tornato in libertà.

Questa sarà invece la volta che gli costerà la vita: anch'egli, come Gesù, sarà tradito da uno dei propri discepoli che lo indurrà a lasciare il proprio rifugio facendolo poi cadere in un agguato: **il secondo nome**, appunto!

(M.V.: 'L'Evangelo come mi è stato rivelato' – Cap. 265, par. dal 7 al 10 – Centro Ed. Valtortiano)  
 (La Sacra Bibbia – 'Il Vangelo secondo Matteo, Luca e Marco' – Edizioni Paoline, 1968)  
 (La Sacra Bibbia – Il Profeta Zaccaria – Edizioni Paoline, 1968)

**10. Ecco, la vostra casa vi sarà lasciata deserta! Perché io vi dico: non mi vedrete più finché non diciate: 'Benedetto Colui che viene nel nome del Signore'**

**Mt 10, 1-3:**

Chiamati a sé i dodici discepoli, diede loro potere sopra gli spiriti immondi per cacciarli e guarire ogni malattia ed ogni infermità. Questi sono i nomi dei dodici apostoli: primo, Simone, detto Pietro, e Andrea, suo fratello; Giacomo, figlio di Zebedeo, e Giovanni, suo fratello; Filippo e Bartolomeo; Tommaso e Matteo, il pubblicano; Giacomo, figlio di Alfeo, e Taddeo; Simone il Cananeo e Giuda Iscariote, colui che poi lo tradì.

**Mt 10, 16-23:**

**Ecco, io vi mando come pecore in mezzo ai lupi; siate adunque prudenti come i serpenti e semplici come le colombe.**

Guardatevi però dagli uomini, perché vi trascineranno davanti ai tribunali e vi flagelleranno nelle loro sinagoghe, e sarete condotti davanti a governatori e a re per cagion mia, per dare testimonianza ad essi ed ai Gentili.

Ma quando vi consegneranno nelle loro mani, non vi date pensiero del come o di che dovrete dire; perché vi si comunicherà in quel momento ciò che dovrete dire. Non sarete infatti voi che parlerete, ma lo Spirito del Padre vostro che parlerà in voi. Il fratello denuncerà il fratello perché lo si condanni a morte, e il padre il figlio, e i figli si solleveranno contro i genitori e li faranno morire. E voi sarete odiati da tutti a causa del mio nome; ma chi avrà perseverato fino alla fine, questi sarà salvo.

Quando vi perseguiteranno in una città fuggite in un'altra, poiché vi dico in verità: non finirete le città d'Israele, prima che venga il Figlio dell'uomo.

***10.1 Quando Israele sarà tutto sotto il manto della Chiesa di Cristo, allora Io verrò...***

Dopo la spiegazione agli apostoli della parabola del seminatore che noi abbiamo commentato nel capitolo precedente, Gesù - sempre accompagnato

da loro – continua infaticabile a ‘seminare’, viaggiando e predicando di paese in paese.

Egli racconta fra l’altro la parabola del **grano e del loglio**, quindi lo vediamo nell’episodio della **tempesta sedata** e della liberazione dei **due indemoniati di Gerasa**.

Infine – approssimandosi **la Pasqua**, la seconda dall’inizio della sua vita pubblica - Egli si dirige alla volta di Gerusalemme.

A Naim resusciterà il giovane **figlio di una vedova** e successivamente, in un altro paese, racconterà la parabola del **ricco Epulone**, insegnerà poi la preghiera del **‘Padre nostro’**<sup>36</sup> e la parabola del **‘Figliol prodigo’**.

E ancora tanti e tanti episodi come quello, raccontato dall’evangelista Giovanni, della guarigione a Gerusalemme del **paralitico nella piscina di Betsaida**.

Altri viaggi ancora, guarigioni di ciechi e indemoniati, la parabola della **pecorella smarrita**, la cena in casa di **Simone il fariseo** dove avviene l’episodio di quella bella e ignota peccatrice che si getta ai piedi di Gesù, glieli bagna e glieli lava con il suo pianto, glieli asciuga con i suoi lunghi capelli, glieli unge di unguento prezioso, glieli bacia e gli chiede perdono per i propri peccati.

E un episodio evangelico che ha colpito la fantasia di molti lettori – non esclusa la mia - ma solo dall’opera valtortiana apprendiamo essersi in realtà trattato della **Maddalena**, cioè Maria di Magdala, sorella di Marta e di Lazzaro, finalmente pentita e convertita, e che ripeterà poi un simile gesto una settimana prima della morte di Gesù, come racconta Giovanni alla fine del suo vangelo<sup>37</sup>.

A questo punto della sua predicazione Gesù comincia ad essere veramente famoso e comincia pure a dare molto fastidio alle autorità religiose di Gerusalemme.

Queste lo fanno continuamente spiare sperando nell’occasione buona per metterlo fuori causa in prigione, buttandone via la chiave.

Non è tuttavia ancora maturata in esse la determinazione di ucciderlo, cosa che accadrà invece alcuni mesi dopo – come racconta l’evangelista Giovanni – dopo il miracolo della resurrezione di Lazzaro.

---

<sup>36</sup> Matteo (Mt 6, 9-14), probabilmente per esigenze didattico-catechetiche, avrebbe poi ‘infilato’ questa preghiera fra gli insegnamenti di Gesù nel Discorso della Montagna di cui abbiamo già parlato.

<sup>37</sup> Su Maria di Magdala vedi anche il secondo volume di questa serie di commento ai vangeli.

Questo miracolo strepitoso sarà la goccia che farà traboccare il vaso a causa della ammirazione e dell'accresciuto seguito di Gesù presso le masse che ne conseguì, fatto che indurrà il Sinedrio a muoversi.

L'Evangelo di Maria Valtorta è composto da oltre seicento capitoli, e ogni capitolo comprende talvolta più episodi, impossibile per me il commentarveli tutti.

Non posso però tralasciare quello raccontato nei due brani di Matteo citati all'inizio di questo nostro capitolo quando Gesù – episodio da non confondere con quello per certi aspetti simile di cui parla Luca (6, 12-19) che abbiamo già commentato nel precedente Cap. 4 di questo volume – chiamati a sé i dodici apostoli, **decide di mandarli nuovamente in missione** impartendo loro insegnamenti validi anche per le generazioni future.

Ve li commento perché mi consente di chiarire meglio quel discorso fondamentale sulla **'grande tribolazione'** e sulla **'venuta intermedia'** di Gesù che avevo affrontato nei capitoli precedenti.

Matteo – come al solito – è magistrale nel suo sintetico racconto, ma ancor più lo è Maria Valtorta nel descrivere interamente quanto ella vede<sup>38</sup>.

Gesù concede dunque agli apostoli il potere di far miracolo, affinché essi vengano più facilmente **creduti e cercati** dalla gente.

Essi dovranno pertanto guarire gli infermi, mondare i lebbrosi, resuscitare i morti nel corpo e nello spirito facendo tuttavia una vita di fervente preghiera e penitenza, umiltà profonda, con un sincero desiderio di far brillare la potenza di Dio, tutti presupposti necessari alla potenza di miracolo, e potranno infine anche cacciare i demoni.

Tutto per conquistare anime al Signore.

Capiterà anche che essi vengano cacciati ed in tal caso dovranno andarsene scuotendo la polvere dai loro calzari affinché la superbia e la durezza di quei luoghi non si attacchi neppure alle loro suole...

Poi il Gesù valtortiano così ancora **continua** il suo discorso:

^^^

#### 265. Istruzioni ai dodici apostoli che iniziano il loro ministero <sup>39</sup>

<sup>38</sup> M.V. 'L'Evangelo come mi è stato rivelato' – Cap. 265, par. 1 al 6 – Centro Edit. Valtortiano

<sup>39</sup> M.V. 'L'Evangelo come mi è stato rivelato' – Cap. 265, par. 7 al 10 – Centro Edit. Valtortiano

28 agosto 1945

...

« ...Ecco: lo vi mando come pecore fra i lupi. Siate dunque prudenti come le serpi e semplici come le colombe. Perché voi sapete come il mondo, che in verità è più di lupi che di pecore, usa anche con Me che sono il Cristo. Io posso difendermi col mio potere e lo farò finché non è l'ora del trionfo temporaneo del mondo. Ma voi non avete questo potere e vi necessita maggior prudenza e semplicità. **Maggiore accortezza, perciò, per evitare per ora carceri e flagellazioni.**

In verità voi, per ora, nonostante le vostre proteste di volere dare il sangue per Me, non sopportate neppure uno sguardo ironico o iracundo. **Poi verrà un tempo in cui sarete forti come eroi contro tutte le persecuzioni**, forti più di eroi, di un eroismo inconcepibile secondo il mondo, inspiegabile, e verrà detto "Follia". No, che follia non sarà! Sarà **l'immedesimazione per forza di amore** dell'uomo con l'Uomo Dio, e voi saprete fare ciò che lo avrò già fatto. Per capire questo eroismo occorrerà vederlo, studiarlo e giudicarlo da piani ultraterreni. Perché è cosa soprannaturale che esula da tutte le restrizioni della natura umana. I re, i re dello spirito saranno i miei eroi, in eterno re ed eroi...

In quel tempo vi arresteranno mettendovi le mani addosso, trascinandovi davanti ai tribunali, davanti ai presidi e ai re, onde vi giudichino e vi condannino per il grande peccato, agli occhi del mondo, di essere i servi di Dio, i ministri e tutori del Bene, i maestri delle virtù. E per essere questo sarete flagellati e in mille guise puniti, fino ad essere uccisi. E voi renderete testimonianza di Me ai re, ai presidi, alle nazioni, confessando col sangue che voi amate Cristo, il Figlio vero di Dio vero.

Quando sarete nelle loro mani, non vi mettete in pena su ciò che avete a rispondere e di quanto avrete a dire.

Nessuna pena abbiate allora che non sia quella dell'afflizione verso i giudici e gli accusatori che Satana travia al punto da renderli ciechi alla Verità. Le parole da dire vi saranno date in quel momento. Il Padre vostro ve le metterà sulle labbra, perché allora non sarete voi che parlerete per convertire alla Fede e professare la Verità, ma sarà lo Spirito del Padre vostro quello che parlerà in voi.

Allora il fratello darà la morte al fratello, il padre al figlio, e i figli insorgeranno contro i genitori e li faranno morire.

No, non tramortite e non vi scandalizzate! Rispondete a Me. Per voi è più grande delitto uccidere un padre, un fratello, un figlio, o Dio stesso? ».

« Dio non si può uccidere » dice secco Giuda Iscariota.

« E' vero. E' Spirito imprendibile » conferma Bartolomeo. E gli altri, pur tacendo, sono dello stesso parere.

« Io sono Dio, e Carne sono » dice calmo Gesù.

« Nessuno pensa ad ucciderti » ribatte l'Iscariota.

« Vi prego, rispondete alla mia domanda ».

« Ma è più grave uccidere Dio! Si intende! ».

« Ebbene, **Dio sarà ucciso dall'uomo, nella Carne dell'Uomo Dio** e nell'anima degli uccisori dell'Uomo Dio. Dunque, come si giungerà a questo delitto senza orrore in chi lo compie, parimenti si giungerà al delitto dei padri, dei fratelli, dei figli, contro i figli, i fratelli, i padri.

Sarete odiati da tutti a causa del mio Nome. Ma chi avrà perseverato fino alla fine sarà salvo. E quando vi perseguiteranno in una città, fuggite in un'altra. Non per viltà, ma per dare tempo alla neonata Chiesa di Cristo di giungere ad età non più di lattante debole e inetto, ma ad una età maggiore in cui sarà capace di affrontare la vita e la morte senza temere Morte.

Quelli che lo Spirito consiglierà a fuggire, fuggano. Come lo sono fuggito quando ero pargolo. **In verità, nella vita della mia Chiesa si ripeteranno tutte le vicende della mia vita d'uomo. Tutte.** Dal mistero del suo formarsi all'umiltà dei primi tempi, ai turbamenti e insidie date dai feroci, alla necessità di fuggire per continuare a esistere, dalla povertà e dal lavoro indefesso fino a molte altre cose che lo vivo attualmente, che patirò in seguito, prima di giungere al trionfo eterno.

Quelli invece che lo Spirito consiglia di rimanere, restino. Perché, anche se cadranno uccisi, essi vivranno e saranno utili alla Chiesa. Perché è sempre bene ciò che lo Spirito di Dio consiglia.

In verità vi dico che non finirete, voi **e chi vi succederà**, di percorrere le vie e le città di Israele prima che venga il Figlio dell'uomo. Perché Israele, per un suo tremendo peccato, sarà disperso come pula investita da un turbine e sparso per tutta la terra, e secoli e **millenni, uno dopo un altro uno, e oltre**, si succederanno prima che sia di nuovo raccolto sull'ara di Areuna Gebuseo.

**Tutte le volte che lo tenterà prima dell'ora segnata, sarà nuovamente preso dal turbine e disperso**, perché Israele dovrà piangere il suo peccato per tanti secoli quante sono le stille che pioveranno dalle vene dell'Agnello di Dio immolato per i peccati del mondo. **E la Chiesa mia dovrà pure**, essa che sarà stata colpita da Israele in Me e nei miei apostoli e discepoli, **aprire braccia di madre e cercare di raccogliere Israele sotto il suo manto** come una chiocciola fa coi pulcini sviati.

*Quando Israele sarà tutto sotto il manto della Chiesa di Cristo, allora Io verrò.*

Ma queste saranno le cose future. Parliamo delle immediate...

~~~~~

### ***10.2 I tempi della ricostituzione dello Stato di Israele e la conversione del suo popolo al Cristianesimo: 'Uno dopo un altro uno, e oltre'.***

Vi avevo detto che l'Opera di Maria Valtorta è un forziere di gemme incredibilmente fulgide che illuminano la comprensione anche dei passi più oscuri dei quattro vangeli 'ufficiali'.

Vi avevo anche detto che ogni tanto se ne trova qualcuna come coperta da un velo che, per essere pienamente apprezzata ed intesa, deve essere 'spolverata' un pochettino.

Nel brano valtortiano che avete sopra letto, Gesù - profetizzando agli apostoli le persecuzioni e tribolazioni che la sua Chiesa avrebbe subito anche nei secoli futuri - parla ancora una volta della sua **venuta intermedia**, presentata qui non come una venuta alla fine del mondo ma nel corso della storia, **ed accenna anche al futuro del popolo di Israele che si converte al Cristianesimo**.

Analizziamocelo bene, questo brano:

^^^

In verità vi dico che non finirete, voi **e chi vi succederà**, di percorrere le vie e le città di Israele prima che venga il Figlio dell'Uomo. Perché **Israele, per un suo tremendo peccato, sarà disperso** come pula investita da un turbine e sparso per tutta la terra, e secoli e **millenni, uno dopo un altro uno, e oltre**, si succederanno prima che sia di nuovo raccolto sull'aia di Areuna Gebuseo. Tutte le volte che lo tenterà, prima dell'ora segnata, sarà nuovamente preso dal turbine e disperso, **perché Israele dovrà piangere il suo peccato** per tanti secoli quante sono le stille che pioveranno dalle vene dell'Agnello di Dio immolato per i peccati del mondo. **E la Chiesa mia dovrà pure**, essa che sarà stata colpita da Israele in Me e nei miei Apostoli e discepoli, **aprire braccia di madre e cercare di raccogliere Israele sotto il suo manto** come una chioccia fa coi pulcini sviati. **Quando Israele sarà sotto il manto della Chiesa di Cristo, allora io verrò**'.

^^^

Eccoci dunque di fronte ad un'altra **profezia velata** di non facile comprensione ma che possiamo cercare di intendere anche senza l'aiuto dell'Arcangelo Gabriele.

Il **popolo** di Israele – pur innocente - a causa del **tremendo delitto** commesso dai suoi capi politici e religiosi di allora, subirà in futuro le conseguenze delle colpe dei 'padri', così come tutti gli uomini, **discendenti** carnali di Adamo ed Eva – **pur innocenti** della Colpa di origine – hanno subito e subiranno nello spirito e nella 'carne' **le conseguenze** della antica Colpa commessa dai progenitori.

Il popolo di Israele, con Gerusalemme distrutta, verrà disperso in tutto il mondo ed a nulla serviranno vari suoi tentativi nel corso della storia di ricostituire la propria unità nazionale.

Israele – prima di riuscirci - dovrà infatti attendere secoli e **‘millenni, uno dopo un altro uno, e oltre’**.

**E solo quando il popolo di Israele, ricostitutosi finalmente in nazione** - avendo finalmente compreso la causa prima di tutte quelle sofferenze e che il famoso Messia **che esso ancora attendeva** non era un ‘Re terreno’ dominatore del mondo, ma era proprio quel Gesù messo in croce dai suoi antenati - **invocherà il Nome di Gesù riconoscendolo inviato di Dio, allora assisteremo al ‘ritorno’ di Cristo, cioè alla sua venuta intermedia, per la realizzazione del Regno di Dio in terra, nel cuore degli uomini.**

Gesù tornerà infatti dopo che l’ultima pecorella, che era anche la prima dispersa, sarà rientrata al sicuro nell’ovile.

Credete forse che il Gesù valtortiano alluda qui ad un suo ritorno alla fine del mondo?

Sarebbe come dire che Israele, per la sua **conversione**, dovrebbe attendere fino alla fine del mondo.

Non vi pare troppo tardi?

A meno che non si voglia interpretare, da pessimisti, che con la costituzione dell’attuale Stato di Israele - un fatto che ormai credo si possa considerare politicamente definitivo, anche se travagliato - siamo già entrati nell’epoca delle **fine del mondo...**

Il Gesù di Maria Valtorta, nella visione, parlava alla mistica il 28 agosto del **1945** mentre lo Stato di Israele è stato costituito solo nel **1948** per concessione delle potenze vincitrici della seconda guerra mondiale quale ‘compenso’ per le sofferenze del popolo ebraico nell’Olocausto.

Il Gesù valtortiano ( il quale nella visione parlava a 30 anni di età, circa duemila anni fa e cioè praticamente in quello che potremmo definire l’anno 30 d.C.) dice dunque - con linguaggio velato ma non troppo, forse per darci la soddisfazione di scoprirne il significato da soli - che Israele **per la sua ricostituzione in nazione** avrebbe dovuto attendere **‘millenni, uno dopo un altro uno, e oltre’**, il che tradotto con altre parole significa *‘un millennio dopo un altro che lo ha preceduto, e oltre’*, o – più chiaramente ancora - *‘due millenni e più’*.

Ora non può sfuggire che Israele – dopo l’infausto tentativo del 132 d.C. conclusosi con una nuova strage e una nuova distruzione di Gerusalemme ad opera dei romani – è riuscito appunto a ricostituirsi in nazione proprio sul finire del **secondo millennio**.

Io formulo dunque due ipotesi:

- **anche questo tentativo di Israele verrà spazzato via dagli arabi di oggi**, come nel 132 dopo Cristo successe ad opera dei romani di allora, e dovremo allora attendere un ulteriore tentativo fra qualche anno, cioè **dopo** che saranno interamente trascorsi quei **‘duemila anni e oltre’**: vale a dire dall’anno **2030 in poi**.
- **i tempi di quella profezia vanno invece intesi in maniera approssimativa**, cioè ‘decennio più-decennio meno’, per cui – anche se anzitempo rispetto ai ‘due millenni e oltre’ - ci troveremo ora all’incirca nei tempi della sua realizzazione. Magari perché Dio - rispetto ai tempi di quando Gesù parlava nell’Evangelo di Maria Valtorta – **si è commosso**, specie dopo l’immane **Olocausto** ebraico della seconda guerra mondiale, e ha deciso **di anticipare, abbreviando** di qualche anno l’attesa del suo popolo, come già successe nella sua prima venuta rispetto ai tempi inizialmente previsti dalla profezia di Daniele.

In ogni caso, con il metro della Storia che solitamente si misura con i secoli, oggi dovremmo essere comunque agli ‘sgoccioli’...

Per quanto la cosa ci possa oggi sembrare **incredibile** questi sarebbero allora **‘sgoccioli di tempo’**... prima della **conversione di Israele al Cristianesimo**, alla quale dovrebbe far seguito il ‘ritorno’ di Gesù.

Sembra quasi una ipotesi pazzesca, ma non tanto più di quella di duemila anni fa di un Dio che si incarna in un uomo.

Se devo essere sincero mi sembra, umanamente ragionando, più ‘credibile’ credere ad un ‘ritorno’ di Gesù nel corso della Storia - se non altro per il fatto che i santi Padri della Chiesa lo predicarono fermamente per vari secoli prima di Sant’Agostino - che non il credere alla conversione al cristianesimo degli ebrei.

Dovete però sapere che della conversione di Israele al Cristianesimo – oltre alla Valtorta e a San Paolo in quella sua ‘Lettera ai romani ‘ (11, 25-32) – ne parla pure il **profeta Zaccaria** nelle sue rivelazioni ‘apocalittico/escatologiche dei suoi Capp. 12,13,14 del suo libro, situandola proprio dopo una ‘grande tribolazione’ in cui Israele, assediato da tutti i suoi nemici, viene presentato come **terribilmente provato** da una guerra, dopodiché i superstiti **invocheranno il nome di Colui che avevano ‘trafitto’, riconoscendolo come Dio**.

**Zc 12, 1-3:**

Preannuncio del Signore riguardante **Israele**. Parla il Signore che ha steso i cieli, fondato la terra, creato lo spirito nell'intimo dell'uomo: « Ecco, io farò di **Gerusalemme** una coppa **inebriante**, per tutti i popoli circostanti.

Ma anche per Giuda verrà **l'angoscia con l'assedio di Gerusalemme**. In quel giorno io farò di Gerusalemme **una pietra pesantissima** per tutti i popoli: e chiunque la vorrà sollevare ne rimarrà gravemente ferito; poiché tutte le genti della terra si raduneranno contro di lei.

**Zc 12, 9-10:**

In quel tempo io comincerò a distruggere tutte le genti ostili a Gerusalemme, poi effonderò sulla casa di Davide e sopra **gli abitanti di Gerusalemme** lo spirito di misericordia e di preghiera: essi **mireranno a colui che hanno trafitto e faranno su di lui il lamento**, come si fa per la morte di un figlio unico: e piangeranno su di lui, come si piange la scomparsa di un primogenito.

**Zc 13, 8-9:**

E avverrà in tutto questo **paese**, dice il Signore, che due terzi degli **abitanti** periranno e un terzo sarà **conservato**. L'ultimo terzo lo farò passare per il fuoco, lo monderò come si purifica l'argento e lo saggerò, come si prova l'oro.

**In quel tempo invocherà il mio nome e io lo esaudirò, anzi dirò: 'Questo è il mio popolo! Ed egli confesserà: 'Il signore è mio Dio!'**

Si tratta – è stato già detto – di passi di controversa interpretazione, come del resto lo sono anche quelli dell'Apocalisse.

Taluni esegeti interpretano ad esempio il primo brano suddetto di Zaccaria, quello sull'assedio a 'Gerusalemme', in chiave 'allegorico-spirituale' per cui la 'Gerusalemme' attaccata dai nemici andrebbe intesa come 'simbolo' della Chiesa universale, del 'Regno di Dio', attaccata dai nemici del Cristianesimo.

Poi però quegli stessi esegeti - commentando **il terzo brano** che riguarda il paese di Israele ed i suoi abitanti – in un certo senso si 'contraddicono' perché non lo fanno più 'allegoricamente', interpretando cioè 'il paese' e gli 'abitanti' come se fossero rispettivamente 'Chiesa' e 'popolo di Dio', ma al contrario proprio **come se si trattasse veramente di 'Israele' e del 'popolo ebraico'**, fatto questo che però ci porta a dedurre, come dice Zaccaria, che fisicamente due terzi di questo popolo perirebbe ed un terzo sopravviverebbe.

A cosa allude, dunque, questa tremenda profezia di cinque secoli prima di Cristo?

Ad avvenimenti **'storici'** o a fatti allegorico-spirituali? O ad entrambi?

E nel secondo brano, chi sono gli abitanti di Gerusalemme che hanno **trafitto** Dio? Non vi pare logico che possa trattarsi degli abitanti di Gerusalemme che a suo tempo – molto concretamente e poco allegoricamente - hanno **crocifisso** Gesù Cristo?

Se la profezia per Gerusalemme intende alludere alla 'Chiesa universale', insomma alla **crisitanità apostata**, vuole dire che due terzi di questa periscono spiritualmente perché si dannano? E' dunque **la Crisitanità** quell'Israele che ha **'trafitto'** Dio allontanandosi da Lui?

E se Israele è invece proprio il 'paese di Israele', che dire di quei due terzi di Israele che periranno? Periranno fisicamente **in qualche guerra, magari con gli arabi**, o periranno spiritualmente nel senso che andranno spiritualmente all'inferno perché rifiuteranno di convertirsi a Dio? Molti di loro, però, credono in Dio. Possibile che se ne vadano all'inferno due terzi del popolo di Israele **per l'eternità**? E allora perché andrebbero all'inferno i **due terzi di Israele** e non invece anche i **due terzi dell'Umanità** che certo non è migliore di Israele?

E che ne è del terzo del 'paese di Israele' che si salva ma che è stato passato per la **prova del fuoco**? Cosa è questa 'prova'? E' un qualche avvenimento materiale che lo farà soffrire ma lo **purificherà** anche?

E se, infine, la profezia di Zaccaria – pienezza della Parola di Dio - avesse **entrambi i significati** e Gerusalemme rappresentasse da un lato la Chiesa universale 'trafitta' dagli avversari del Cristianesimo e dall'altro la città di Gerusalemme, intesa come popolo di Israele, devastato militarmente?

Non vorrei avervi confuso di più le idee, ma queste profezie velate che riguardano il futuro – come ho già in precedenza spiegato – possono essere allegoriche e nel contempo letterali e, ancora, possono essere 'ripetitive', e cioè avverarsi una volta e poi ancora avverarsi un'altra volta al rideterminarsi di analoghe circostanze.

Nella stessa Bibbia sono frequenti i fatti che sono **figura** di un qualcosa di analogo che succederà più tardi nel tempo.

Dall'Opera Valtortiana, ad esempio, si comprende che si succedono nel corso della storia umana tanti 'Anticristi' che sono ciascuno **precursori e figura** dell'Anticristo ultimo. Costui, un personaggio storico, è tuttavia a

sua volta figura e precursore di Satana in persona, che tuttavia verrà sconfitto da Gesù alla fine del mondo in occasione del Giudizio universale.

Sempre nell'Opera, la cosiddetta **seconda venuta** del Signore è **figura** della **terza** per il Giudizio finale e talvolta quando il Signore 'valtortiano' parla in profezia escatologica velata della sua venuta è difficile, anche analizzando e soppesando attentamente le parole, comprendere chiaramente se si riferisca alla venuta intermedia o a quella finale del Giudizio universale, perché l'impressione è che in questi casi Egli alluda sia all'una che all'altra.

Stavo meditando un brano di commento (Quaderni del 1943 – dettato 11.12.43, C.E.V.) del Gesù valtortiano **proprio su quei tre capitoli di Zaccaria** - di cui abbiamo sopra citato solo qualche versetto – quando quella '**Luce**' del mio '**Subconscio creativo**', che talora mi soccorre quando vado in confusione, una volta mi aveva spiegato:<sup>40</sup>

^^^

### **Luce:**

*Rileggiamo insieme questo brano.*

*E' un commento a Zaccaria che parla dei '**tempi ultimi**' di tribolazione, purificazione, e della mia Venuta, **dopo la conversione** di Israele, per instaurare il Regno di Dio in terra.*

*La mia Chiesa – e per essa intendo questa volta quella gerarchica – è fatta di uomini.*

*E quando questi hanno adorato la Bestia politica e gli interessi terreni ne sono derivati solamente guai: in passato antipapi e scismi, con rovine incalcolabili di anime, in futuro l'Errore, cioè l'Abominio nella Casa di Dio che sarà un segno precursore della fine del mondo.*

*Dopo questo periodo di travaglio doloroso (Gesù parlava alla Valtorta nel 1943, durante la seconda guerra mondiale, periodo - quello - dei precursori dell'Anticristo) la Chiesa, a somiglianza della mitica Donna dell'Apocalisse – si rifugerà nel cuore dei migliori, che la guideranno nell'ora difficile della tribolazione che precederà i '**tempi ultimi**' di questo ciclo di tempo, cioè i tempi dell'Anticristo.*

*Sarà allora che Io verrò e la difenderò, e spanderò il mio Spirito su tutta la Terra.*

---

<sup>40</sup> G.L.: 'Alla scoperta del Paradiso perduto' – Apocalisse e nuovi tempi – Cap. 13.18 - Ed. Segno, 2001

*E anche Israele, che espia le colpe dei Padri, non le sue – perché già ti dissi che esso è vittima sacrificale – si convertirà.*

*Due terzi periranno, ma il terzo – di Israele - che si salverà sarà mio, dopo che lo avrò saggiato alla prova del fuoco.*

*E Gesù-Spirito Santo inizierà nel Millennio il suo secondo ammaestramento, dopo quello fatto nella Prima Venuta Redentiva, perché il mondo del terzo Millennio dovrà essere convertito e preparato al Giudizio finale dopo il ‘millennio’.*

*Quest’opera di Nuova Evangelizzazione (dice sempre il Gesù del 1943) sta già iniziando e andrà accelerando il suo corso per controbattere le eresie culturali, sociali e spirituali del Nemico.*

*Sulla debolezza di Israele scenderà la mia carezza e la sua terza parte sarà degna di possedere il futuro Regno di Dio, in terra.*

*Ed Io allora verrò a prendere possesso della mia Gerusalemme terrena, finalmente unificata e...purificata, preludio della Gerusalemme finale..., in cielo.*

~~~~~

Mi è sempre stato ostico cercare di interpretare le profezie velate come pure cercare di interpretare il Gesù valtortiano che spiega in parte le profezie velate tenendosi però sempre qualche carta di riserva quasi volesse lasciarci un certo margine di dubbio e non rivelarci l’**intera** profezia.

Ma devo ammettere che anche il mio ‘Subconscio creativo’ non scherza.

Secondo voi parla qui in maniera ‘materiale’ o ‘spirituale’? Parla di un prossimo futuro intermedio o di quello del tempo finale? E la famosa Gerusalemme di Zaccaria non è per caso qui, **ora**, intesa come la **Chiesa gerarchica**, anziché come quella universale? Ma quando poi parla di Israele, sembra proprio che parli di **popolo di Israele**, non vi pare? E alla fine, comunque, quando parla della Gerusalemme, parla di quella **terrena**, cioè della **Gerusalemme cosiddetta militante**, costituita dagli uomini attuali che combattono la loro battaglia di vita.

Ricordo che una volta il Gesù valtortiano, proprio a proposito di queste profezie apocalittico/escatologiche che pare si ripetano in un futuro più lontano tanto da non lasciare capire bene a quale parte della storia esse

appartengano, se intermedia o finale - **parlando nel 1943**, e cioè nel pieno della seconda guerra mondiale - aveva spiegato alla mistica:<sup>41</sup>

^^^^

### 27.8.43

**Dice Gesù:**

**Anche nell'Apocalisse pare che i periodi si confondano, ma non è così.** Sarebbe meglio dire: si riflettono nei tempi futuri con aspetti sempre più grandiosi.

**Ora siamo al periodo che lo chiamo: dei precursori dell'Anticristo. Poi verrà il periodo dell'Anticristo che è il precursore di Satana.**

**Questo sarà aiutato dalle manifestazioni di Satana: le due bestie nominate nell'Apocalisse.**

**Sarà un periodo peggiore dell'attuale. Il Male cresce sempre di più.**

Vinto l'Anticristo, verrà il periodo **di pace** per dare tempo agli uomini, percossi dallo stupore delle **sette piaghe e della caduta di Babilonia**, di raccogliersi sotto il segno mio.

L'epoca anticristiana **assurgerà alla massima potenza nella sua** terza manifestazione, **ossia quando vi sarà** l'ultima venuta di Satana.

Avete capito? Credere occorre, e non cavillare. Veramente tu avevi capito, appunto perché non cavilli.

I dettati non si contraddicono fra loro. Occorre saperli leggere con fede e semplicità di cuore.

**Come uno a cui preme di far intendere una cosa, lo vado sempre dritto alla cosa che più importa e che qui è il mio Regno.**

Perché nel Regno è la giustificazione del mio essermi incarnato e morto.

Perché nel Regno è la prova della mia infinita potenza, bontà, sapienza.

Perché nel Regno è la prova della vita eterna, della risurrezione della carne, del mio potere di Giudice.

Perciò quando ho parlato per spiegare l'Apocalisse ho, ai singoli punti spiegati, messo quasi sempre **a corona il mio Giudizio**, il mio trionfo, il mio Regno, la sconfitta di Satana in se stesso, nella sua creatura, nei precursori.

Leggete bene e vedrete bene che non vi è contraddizione. Quello che ho detto ho detto.

^^^^^

Se aveste ancora qualche dubbio sappiate che la **Babilonia** di cui parla qui il Gesù valtortiano è quella citata nel testo del'Apocalisse e non va intesa come l'antica città di Babilonia ma come **figura di tutta l'Umanità**

<sup>41</sup> M.V.: 'Quaderni del 1943 – Dettato del 27.8.43, pag. 288 – Centro Ed. Valtortiano

che ha abbandonato Dio, Umanità che – essendosi volutamente allontanata da Dio ha aperto i varchi al suo Avversario, Satana, al quale Dio ha dovuto lasciare campo libero.

Ad un certo punto della storia l'Umanità verrà dunque punita e colpita dalle sette 'piaghe' dell'Apocalisse: non credo solo 'spirituali'.

Israele, dunque, si convertirà.

Non una conversione generica a Dio ma al Cristianesimo, perché riconoscerà in Gesù Cristo il vero Messia annunciato da Dio attraverso gli antichi profeti e ne invocherà il nome.

Solo allora si realizzerà quell'altra **profezia** di Gesù nel Vangelo di Matteo (Mt 23, 33-39) contenuta in quella sua terribile **invettiva** contro scribi e farisei 'che si erano assisi sulla cattedra di Mosé', profezia che si concludeva con quelle parole che, se preannunciano la futura distruzione di Gerusalemme del 70 d.C. con la dispersione degli ebrei ad opera dei romani, sono però anche profezia di speranza per la loro futura conversione e per il 'ritorno' di Gesù:

*'Serpenti, razza di vipere! Come scamperete alla condanna della Geenna? Perciò, ecco, io vi mando profeti e savi e scribi, ma di questi alcuni li ucciderete e li metterete in croce, altri li flagellerete nelle vostre sinagoghe e li perseguiterete di città in città, affinché ricada su di voi tutto il sangue innocente sparso sulla terra, dal sangue del giusto Abele fino a quello di Zaccaria, figlio di Barachia, che voi uccideste fra il santuario e l'altare.*

*In verità vi dico: tutto ciò avverrà su questa generazione.*

*Gerusalemme, Gerusalemme, che uccidi i profeti e lapidi quelli che ti sono inviati, quante volte ho voluto radunare i tuoi figli, come la gallina raduna i suoi pulcini sotto le ali, e non hai voluto!*

*Ecco la tua casa ti sarà lasciata deserta! Poiché io vi dico: non mi vedrete più, finché non diciate: 'Benedetto colui che viene nel nome del Signore'.*

(La Sacra Bibbia – I Vangeli di Matteo, Marco e Luca – edizioni Paoline, 1968)  
 (M.V: ‘L’Evangelo come mi è stato rivelato’ – Cap. 266 – Centro Editoriale Valtortiano)

## **11. Fra i nati di donna non è sorto nessuno più grande di Giovanni Battista**

Mt 11, 1-27:

Quando Gesù ebbe terminato di dare queste istruzioni ai suoi discepoli, partì di là per andare ad insegnare e predicare nelle loro città.

**Giovanni**, avendo saputo delle opere del Cristo, mandò a dirgli per mezzo dei suoi discepoli: « **Sei tu** colui che deve venire, **o dobbiamo aspettarne un altro?** »

Gesù rispose loro: « Andate e riferite a Giovanni quello che udite e vedete: i ciechi vedono, gli zoppi camminano, i lebbrosi sono mondati, i sordi odono, i morti risorgono, ai poveri è annunziata la buona novella; ed è beato colui che non troverà in me occasione di scandalo ».

Mentre quelli se ne andavano, prese a dire alla folla a proposito di Giovanni: « Che cosa siete andati a vedere nel deserto? Una canna agitata dal vento? Un uomo vestito in morbide vesti? Ecco, quelli che portano morbide vesti stanno nei palazzi dei re. Perché dunque siete andati? A vedere un profeta? Sì, vi dico, e più che un profeta. Egli è colui del quale sta scritto: ‘Ecco, Io mando innanzi a te il mio **nunzio**, affinché prepari la via dinnanzi a te’.

« In verità vi dico: fra i nati di donna **non è sorto nessuno più grande** di Giovanni Battista; **tuttavia il più piccolo del Regno dei Cieli è più grande di lui**. Dai giorni di Giovanni Battista fino ad ora, il regno dei cieli si acquista con la forza e i violenti se ne impadroniscono; perché tutti i profeti e la legge hanno profetato fino a Giovanni. E se lo volete accettare, è lui quell’Elia che deve venire. Chi ha orecchi da intendere intenda.

« Ma a chi paragonerò io questa generazione? E’ simile a quei ragazzi seduti sulle pubbliche piazze che, gridando ai loro compagni, dicono: ‘Vi abbiamo suonato il flauto e non avete ballato: abbiamo cantato lamenti e non vi siete battuti il petto’.

« E’ venuto, infatti, Giovanni che non mangia e non beve, e dicono: ‘Ha un demonio’. E’ venuto il Figlio dell’Uomo che mangia e beve, e dicono: ‘Ecco un mangione e un

bevitore, amico dei pubblicani e dei peccatori'. Ma alla sapienza è stata resa giustizia dalle sue opere ».

**Allora egli cominciò a rimproverare le città nelle quali era stata operata la maggior parte dei suoi miracoli, perché non si erano pentite.**

« Guai a te, **Corazin!** Guai a te, **Betsaida!** Perché se in Tiro e i Sidone fossero stati fatti i miracoli compiuti in mezzo a voi, già da gran tempo avrebbero fatto penitenza, cinti di cilizio e ricoperti di cenere. Perciò vi dico: nel giorno del giudizio Tiro e Sidone saranno trattate meno severamente di voi. E tu, **Cafarnao**, sarai esaltata fino al cielo? Tu discenderai sino all'inferno: perché se in Sodoma fossero stati fatti i miracoli operati in te, ancor oggi sussisterebbe. Perciò vi dico: nel giorno del giudizio il paese di Sodoma sarà trattato meno duramente di te ».

In quel tempo Gesù prese a dire: « Ti rendo lode, o Padre, Signore del Cielo e della terra, perché hai nascosto queste cose ai dotti e ai sapienti e le hai rivelate ai piccoli. Sì, Padre, perché così è piaciuto a te. Tutto è stato dato a Me dal Padre mio, e nessuno conosce il Figlio se non il Padre, e nessuno conosce il Padre se non il Figlio e colui al quale il Figlio voglia rivelarlo ».

### *11.1 Sei tu che devi venire, o dobbiamo attenderne un altro?*

Avevo già accennato al fatto che in questo momento del nostro racconto ci troviamo – secondo la cronologia e l'ordine degli avvenimenti valtortiani – verso la metà dei tre anni di predicazione pubblica di Gesù.

Egli ha già percorso in lungo e in largo tutta la Palestina.

I suoi miracoli, la sua predicazione sapiente, la sua evidente ispirazione divina attirano sempre più folle al suo seguito e questo – come già detto - comincia ad innervosire le Autorità religiose e politiche di Israele.

Il paese, ancorché dominato dai romani, dal punto di vista civile e amministrativo era invece retto dagli ebrei. Si trattava di un governo dove potere politico e religioso si intrecciavano.

Al potere – sul piano religioso - c'era insomma la casta dei sacerdoti, mentre sul piano civile vi erano gli erodiani, i farisei e i sadducei, membri questi ultimi delle classi più elevate.

Il Sinedrio , composto da 71 membri, era il loro organo deliberante, una sorta di Tribunale/Parlamento.

Il Messia – nell’immaginario collettivo - era concepito dai più come un ‘politico’, come un Re, come un condottiero militare che avrebbe liberato Israele.

E’ dunque evidente che gli erodiani e comunque la classe politica al potere che all’inizio aveva guardato con sufficienza ed ironia quell’improbabile condottiero che parlava d’amore, cominciarono ad essere preoccupati vedendo che il consenso intorno a Gesù aumentava.

Essi temevano che Gesù – sull’onda dell’entusiasmo popolare - volesse segretamente farsi re.

Non li scandalizzava forse tanto l’idea in sé quanto piuttosto il fatto che potesse diventare ‘re di Israele’ un tipo come lui, un estatico, un visionario, forse anche un folle che si credeva il Messia e che diceva di essere venuto in terra per liberarci dal dominio di Satana.

Vi potrebbe sembrare una assurdità, ma nel vangelo di Giovanni (Gv 6, 14-15) vi è comunque un breve cenno - oggetto di approfondimento in un altro mio libro<sup>42</sup> – ad un tentativo compiuto da alcuni personaggi, tentativo al quale Gesù si era sottratto - per convincerlo ad accettare l’incoronazione a Re.

Uno capace di fare miracoli come i suoi - come ad esempio quello della moltiplicazione dei pani, distribuiti a varie migliaia di persone - sarebbe stato ben capace di liberare Israele dai romani, no?

I sacerdoti del Tempio, ai quali del sacerdozio non era rimasta che la veste, si sentivano anch’essi in pericolo.

La spiritualità che Gesù mostrava alle folle veniva da essi vissuta intimamente **con un complesso di colpa**.

Essi sapevano che erano giuste quelle sue accuse di non rispettare che le forme esteriori della Legge e provavano un senso interiore di vergogna ma anche di rabbia per essere stati così additati al popolo.

Anziché ravvedersi essi reagivano quindi aggressivamente, cercando di soffocare così la voce della loro coscienza.

Anche essi credevano poi in un messia-condottiero, ma se lo immaginavano di lignaggio altolocato.

Non riuscivano a pensare che Dio potesse ‘incarnarsi’ in un uomo né tantomeno che lo facesse in un uomo di umili origini, un falegname figlio di

---

<sup>42</sup> G.L.: “Il Vangelo del ‘grande’ e del ‘piccolo’ Giovanni” – Vol. I, Cap. 15 – Ed. Segno, 2000

falegname e che i suoi discepoli – per colmo - dicevano esser nato da una vergine rimasta vergine anche dopo il parto.

Quanto al dover nascere da una ‘verGINE’, come detto dai profeti, essi – razionalisti com’erano – non avevano certo preso la cosa alla lettera anche perché, pur ammettendo un Dio creatore dell’universo, non riuscivano ad immaginarsi che potesse arrivare a fecondare un seno di vergine.

Giovanni Battista, che era il Precursore ed era illuminato dallo Spirito Santo, aveva invece le idee ben chiare e, fin da quel famoso episodio del battesimo al guado del Giordano, aveva pubblicamente testimoniato la natura messianica di Gesù.

**Come mai, dunque,** questo brano di Matteo dice che quello stesso Giovanni di quella testimonianza di un anno e mezzo prima al Giordano manda ora a chiedere a Gesù se era lui il Messia che doveva venire o se dovevano rassegnarsi ad aspettarne un altro?

Non è questa un’altra palese contraddizione nei vangeli?

**Loisy** riteneva che il racconto dell’episodio del battesimo di Gesù al Giordano da parte di Giovanni, con quella manifestazione di Dio che tuonava dal Cielo che quello era il suo ‘Figlio diletto’, fosse stata una trovata dei discepoli di Gesù sia al fine di accreditare una figliolanza divina del loro Maestro sia per affermare una maggior importanza di Gesù rispetto alla setta del Battista che a quei tempi era molto diffusa.

Avevamo già analizzato e rintuzzato questa insinuazione nel volume precedente, parlandone a fondo.<sup>43</sup>

Loisy reputava una invenzione anche la storia narrata dai vangeli sulla incarcerazione del Battista dopo il Battesimo al Giordano, ma apprendiamo dall’opera della mistica che - poco tempo prima dell’episodio raccontato ora da Matteo sui discepoli di Giovanni - quest’ultimo era stato **incarcerato** per una seconda volta.

Questo episodio raccontato da Matteo su Giovanni Battista che manda a chiedere a Gesù **se era lui veramente il Messia**, non potrebbe ora fornire lo spunto ai Loisy ed ai Renan per dire che avevano ragione loro e che gli evangelisti si sono **contradetti** dandosi la zappa sui piedi, facendosi così cogliere in fragranza di reato, insomma con le mani nel sacco?

Ho anche però detto una volta che tante nostre domande e tante apparenti incongruenze evangeliche sono solo il frutto della nostra ignoranza su come

---

<sup>43</sup> G.L.: “I Vangeli di Matteo, Marco, Luca e del ‘piccolo’ Giovanni” – Vol. II, Cap. 1 – Ed. Segno, 2003

si sono svolte in realtà le vicende e ho anche attirato la vostra attenzione sulla importanza di una rilettura dei vangeli alla luce delle rivelazioni mistiche di Maria Valtorta.

**Nella visione valtortiana** riferita a questo episodio raccontato da Matteo **si scopre infatti il vero motivo** di quella richiesta di Giovanni Battista.

I discepoli di Giovanni – che pur potevano visitarlo in carcere – erano rimasti frastornati da questo arresto e temevano per la sua vita.

Il Battista aveva infatti a lungo tuonato contro Erode, accusandolo di vivere in concubinage con Erodiade, la moglie di suo fratello Filippo.

Essi si interrogavano sul proprio futuro e Giovanni li invitava - dopo che fosse stato eventualmente giustiziato – a porsi al seguito del Messia che egli aveva già loro indicato al Giordano.

Ma alcuni discepoli non volevano credere a questa affermazione. Essi erano convinti – come molti altri in Israele - che il ‘Messia’ fosse invece proprio Giovanni, con quella santità che emanava dai suoi discorsi e dalla sua vita ascetica.

E allora Giovanni Battista **decide di inviare** da Gesù, a fargli quella domanda diretta e brutale, **proprio i due discepoli più scettici**, certo che questi sarebbero tornati indietro **convinti** e avrebbero potuto così a loro volta **convincere gli altri**.

I due - guidati da **Mannaen** (fratello di latte di Erode, di cui è fatto cenno negli Atti degli Apostoli), anch’egli discepolo di Giovanni - giungono dove era Gesù.

Mannaen conosceva già bene Gesù e anzi, con la sua posizione alla Corte di Erode cercava di proteggerlo quando era necessario. Egli presenta a Gesù i discepoli spiegandogli che se anche gli fossero sembrati animati da una certa **diffidenza** nei suoi confronti - ciò era solo **per troppo amore** verso il loro Maestro che temevano potesse venire soppiantato da Gesù, visto o temuto come suo antagonista.

I due erano però dei ‘giusti’ e pregano allora Gesù di non considerarli ostili ma di comprendere come per essi fosse difficile accettare un altro ‘santo’ diverso dal loro Maestro.

Non so cosa avreste fatto voi al posto di Gesù, ma so quel che gli ha visto fare Maria Valtorta.

Niente discorsi ma un ampio gesto circolare del braccio per indicare i vari miracolati che gli stavano ancora intorno, ben visibili e reali, con quelle poche parole citate da Matteo: ciechi che hanno recuperato la vista, sordi

che sentono, zoppi che camminano, lebbrosi guariti, senza dimenticare infine i **morti resuscitati**.

In molti era infatti ancora vivo il ricordo della resurrezione del figlio della vedova di **Naim** e della figlia del sinagogo **Gairo**, fatti raccontati dai vangeli, che tanto scalpore avevano suscitato.

I due discepoli, pienamente convinti, chiedono la benedizione di Gesù per fare ritorno ma Egli – perdurando la calura - li invita a rimanere ospiti e riposare ancora qualche ora per ripartire solo dopo la cena.

### ***11.2 Eppure il più piccolo del Regno dei Cieli sarà più grande di lui-uomo***

Ma se la prima parte della visione valtortiana ci ha consentito di capire le ragioni di quella domanda apparentemente assurda fatta fare da Giovanni Battista a Gesù, il resto della visione getterà luci anche su altre stranezze che emergono dal brano evangelico di Matteo, e cioè quella sorta di apologia che Gesù fa a difesa del Battista, quasi questi ne avesse avuto bisogno, oppure come Gesù arrivi poi a proferire quell'invettiva sulle città impenitenti di Corozim, Cafarnao e Betsaida.

Ed è da questo punto che vi trascrivo **la continuazione** della visione di Maria Valtorta:<sup>44</sup>

~~~~~

266. I discepoli del Battista vogliono accertarsi che Gesù è il Messia.  
Testimonianza sul Precursore e invettiva contro le città impenitenti.

...

Quanto si dicano in quelle ore affocate non so. Ciò che vedo ora è la preparazione della partenza per Gerico dei due discepoli.

Mannaen pare che resti, perché il suo cavallo non è stato portato con i due robusti asini davanti all'apertura del muro del cortile. I due inviati di Giovanni,

---

<sup>44</sup> M.V.: 'L'Evangelo come mi è stato rivelato' – Vol. IV, Cap. 266 – Centro Ed. Valtortiano

dopo molti inchini al Maestro e a Mannaen, montano in sella e ancora si voltano a guardare e a salutare, finché un angolo di via non li nasconde alla vista.

Molti di Cafarnao si sono affollati per vedere questa partenza, perché la notizia della venuta dei discepoli di Giovanni e la risposta di Gesù a loro hanno fatto il giro del paese, e credo anche di altri paesi vicini. Vedo persone di Betsaida e Corozim, che si sono presentate ai messi di Giovanni chiedendo di lui e dicendo di salutarlo - forse sono ex discepoli del Battista - rimanere ora, in crocchio con quelli di Cafarnao, a commentare.

Gesù, con a fianco Mannaen, fa per rientrare in casa parlando. Ma la gente gli si stringe intorno, curiosa di osservare il fratello di latte di Erode e i suoi modi pieni di ossequio per Gesù, e desiderosa di parlare col Maestro.

V'è anche **Giairo**, il sinagogo. Ma, per grazia di Dio, non ci sono farisei. E' proprio Giairo che dice: « Sarà contento Giovanni! Non solo hai mandato esauriente risposta, ma anche, trattenendoli, hai potuto ammaestrarli e mostrare loro un miracolo ».

« E non da poco, anche! » dice un uomo.

« Io avevo portato apposta **la mia bambina** oggi perché la vedessero. Non è mai stata così bene e per lei è una gioia venire dal Maestro. Avete sentito, eh?, la sua risposta: "Io non mi ricordo cosa è la morte. Ma mi ricordo che un angelo mi ha chiamata portandomi attraverso ad una luce sempre più viva, al termine della quale era Gesù. E come l'ho visto allora, col mio spirito che tornava in me, non lo vedo neppure ora. Voi ed io ora vediamo l'Uomo. Ma il mio spirito ha visto il Dio che è chiuso nell'Uomo". E come si è fatta buona da allora! Lo era buona. Ma ora è un vero angelo. Ah! per me, dicano quello che vogliono tutti, non ci sei che Tu di santo! ».

« Ma anche Giovanni è santo però » dice uno di Betsaida.

« Sì. Ma è troppo severo ».

« Non lo è più per gli altri che per sé ».

« **Ma non fa miracoli** e si dice che digiuni perché sia come un mago ».

« Eppure è santo ».

Il battibecco fra la folla si estende. Gesù alza la mano e la stende col gesto abituale che ha quando chiede silenzio e attenzione perché vuole parlare. Il silenzio si fa subito.

Gesù dice:

« Giovanni è santo e grande. Non guardate il suo modo di fare né l'assenza dei miracoli. In verità ve lo dico: "**Egli è un grande del Regno di Dio**". Là apparirà in tutta la sua grandezza.

Molti si lamentano perché egli era ed è severo fino ad apparire rude. In verità vi dico che egli ha lavorato da gigante per preparare le vie del Signore. E chi lavora così non ha tempo da perdere in mollezze. Non diceva egli, mentre era lungo il Giordano, le parole di Isaia in cui lui e il Messia sono profetizzati: "Ogni valle sarà colmata, ogni monte sarà abbassato, e le vie tortuose saranno raddrizzate e le scabre fatte piane", e ciò per preparare le vie al Signore e Re? Ma in verità ha fatto più egli che non tutto Israele per prepararmi la via! E chi deve abbattere

monti e colmare valli e raddrizzare vie o rendere dolci le salite penose, non può che lavorare rudemente. Perché egli era il Precursore, e solo il giro di poche lune lo anticipava da Me, e tutto doveva esser fatto prima che il Sole fosse alto sul giorno della Redenzione. Il tempo è questo, il Sole ascende per splendere su Sionne e da lì su tutto il mondo. Giovanni ha preparato la via. Come doveva.

Che siete andati a vedere nel deserto? Una canna che ogni vento agita in diversa direzione? Ma che siete andati a vedere? Un uomo vestito mollemente? Ma questi abitano nelle case dei re, avvolti in morbide vesti e ossequiati da mille servi e cortigiani, cortigiani essi pure di un povero uomo. Qui ve ne è uno. Interrogatelo se in lui non è il disgusto della vita di Corte e ammirazione per la rupe solitaria e scabra, sulla quale invano si avventano fulmini e gragnuole e i venti stolti giostrano per svellerla, mentre essa sta solida con lo slancio di tutte le sue parti verso il cielo, con la punta che predica la gioia dell'alto tanto è eretta, puntuta come una fiamma che sale. Questo è Giovanni. Così lo vede Mannaen, perché ha compreso la verità della vita e della morte, e vede grandezza là dove è, anche se nascosta sotto apparenze selvagge.

E voi, che avete visto in Giovanni quando siete andati a vederlo? Un profeta? Un santo? Io ve lo dico: Egli è da più di un profeta. Egli è da più di molti santi, da più dei santi perché è colui del quale sta scritto: **"Ecco, lo mando dinnanzi a voi il mio angelo a preparare la tua via dinnanzi a Te"**.

"Angelo. Considerate. Voi sapete che gli angeli sono **spiriti puri**, creati da Dio a sua somiglianza spirituale, **messi a congiunzione** fra l'uomo: perfezione del creato visibile e materiale, e Dio: Perfezione del Cielo e della terra, Creatore del Regno spirituale e del regno animale. Nell'uomo anche più santo vi è sempre la carne e il sangue a porre un abisso fra lui e Dio. E l'abisso si sprofonda per il peccato che appesantisce anche ciò che è spirituale nell'uomo. **Ecco allora Dio creare gli angeli, creature che toccano il vertice della scala creativa così come i minerali ne segnano la base; i minerali, la polvere che compone la terra, le materie inorganiche in genere.** Specchi tersi del Pensiero di Dio, fiamme volenterose operanti per amore, pronti a comprendere, solleciti ad operare, liberi nel volere come noi, ma di un volere tutto santo che ignora le ribellioni e i fomiti del peccato. **Questo sono gli angeli adoratori di Dio, suoi messaggeri presso gli uomini, protettori nostri**, datori a noi della Luce che li investe e del Fuoco che essi raccolgono adorando.

Giovanni è detto "angelo" dalla parola profetica.

**Ebbene Io vi dico: "Tra i nati di donna non ne è mai sorto uno più grande di Giovanni Battista". Eppure, il più piccolo del Regno dei Cieli sarà più grande di lui-uomo. Perché uno del Regno dei Cieli è figlio di Dio e non figlio di donna.**

Tendete dunque tutti a divenire cittadini del Regno.

«Che vi chiedete l'un l'altro? ».

« Dicevamo: "Ma Giovanni sarà nel Regno? E come vi sarà? ».

« Egli nel suo spirito è già del Regno e vi sarà dopo la morte come uno dei soli più splendidi dell'eterna Gerusalemme. E ciò per la Grazia che è senza incrinatura in lui e per la sua volontà propria. Perché egli fu ed è violento anche con se stesso per fine santo. Dal Battista in poi, il Regno dei Cieli è di coloro che sanno conquistarselo con la forza opposta al Male, e se lo acquistano i violenti. **Perché ora sono note le cose da farsi e tutto è dato per questa conquista.** Non è più il tempo che parlavano solo la Legge ed i Profeti. Questi hanno parlato sino a Giovanni. **Ora parla la Parola di Dio e non nasconde un iota di quanto è da sapersi per questa conquista.** Se credete in Me, dovete perciò vedere Giovanni come quell'Elia che deve venire. **Chi ha orecchi da intendere intenda.** Ma a chi paragonerò questa generazione? E' simile a quella che descrivono quei ragazzi, che seduti sulla piazza gridano ai loro compagni: "Abbiamo suonato e non avete ballato; abbiamo intonato lamenti e non avete pianto". Difatti è venuto Giovanni che non mangia e non beve, e questa generazione dice: "Può fare così perché ha il demonio che lo aiuta". E' venuto il Figlio dell'uomo che mangia e beve, e dicono: "Ecco un mangione e un beone, amico di pubblicani e peccatori". Così alla Sapienza viene resa giustizia dai suoi figli! In verità vi dico che solo i pargoli sanno riconoscere la verità, perché in essi non è malizia ».

« Bene hai detto, Maestro » dice il sinagogo.

« Ecco perché mia figlia, ancor senza malizia, ti vede quale noi non giungiamo a vederti. **Eppure questa città e quelle vicine traboccano della tua potenza, sapienza e bontà e, devo confessarlo, non procedono che in cattiveria verso di Te. Non si ravvedono. E il bene, che Tu dai loro, fermenta in odio verso di Te ».**

« Come parli, Giairo? Tu ci calunni! Noi siamo qui perché fedeli al Cristo » dice uno di Betsaida.

« Sì. Noi. Ma quanti siamo? Meno di cento su tre città che dovrebbero essere ai piedi di Gesù. **Fra quelli che mancano, e parlo degli uomini, la metà è nemica, un quarto indifferente, l'altra voglio mettere non possa venire.** Non è questo colpa agli occhi di Dio? E non sarà punito tutto questo livore e questa pertinacia nel male? Parla Tu, Maestro che sai, e che se taci è per la tua bontà, non già perché Tu ignori. Longanime sei, e ciò è preso per ignoranza e debolezza. Parla dunque e possa il tuo parlare scuotere almeno gli indifferenti, posto che i malvagi non si convertono ma sempre più malvagi divengono ».

« **Sì. E' colpa e sarà punita.** Perché il dono di Dio non va mai sprezzato o usato per fare del male. Guai a te, **Corozim**, guai a te, **Betsaida**, che fate mal'uso dei doni di Dio. Se in Tiro e in Sidone fossero già avvenuti i miracoli avvenuti in mezzo a voi, già da gran tempo, vestiti di cilizio e aspersi di cenere, avrebbero fatto penitenza e sarebbero venuti a Me. E perciò vi dico che a Tiro e a Sidone sarà usata maggiore clemenza che a voi nel giorno del Giudizio. E tu, **Cafarnao**, credi che **per avermi ospitato** soltanto sarai esaltata sino al Cielo? Tu scenderai fino all'inferno. Perché, se in Sodoma fossero stati fatti i miracoli che lo ti ho dati, essa ancora sarebbe fiorente, perché in Me avrebbe creduto e si sarebbe convertita. **Perciò sarà usata maggior clemenza a Sodoma nell'ultimo**

**Giudizio, perché essa non ha conosciuto il Salvatore e la sua Parola, e perciò è meno grande la sua colpa di quanto non ne verrà usata a te, che hai conosciuto il Messia e udita la sua parola e non ti sei ravveduta.** Però, siccome Dio è giusto, a quelli di Cafarnao, Betsaida e Corozim che hanno creduto e che si santificano ubbidendo alla mia parola, sarà usata misericordia grande. Perché non è giusto che i giusti siano coinvolti nella rovina dei peccatori. Riguardo a tua figlia, Giairo, e alla tua, Simone, e al tuo bambino, Zaccaria, e ai tuoi nipoti, Beniamino, lo vi dico che essi, essendo senza malizia, già vedono Dio. E voi lo vedete come la loro fede è pura e operosa in essi, unita a sapienza celeste, a aneliti di carità quali gli adulti non hanno ».

E Gesù, alzando gli occhi al cielo che incupisce nella sera, esclama: « lo ti ringrazio, o Padre, Signore del Cielo e della terra, perché hai nascosto queste cose ai sapienti e ai dotti e le hai rivelate ai piccoli. Così, o Padre, perché così ti è piaciuto. Tutto è stato affidato a Me dal Padre mio, e nessuno lo conosce tranne il Figlio e coloro ai quali il Figlio avrà voluto rivelarlo. Ed lo l'ho rivelato ai piccoli, agli umili, ai puri, perché Dio si comunica ad essi, e la verità scende come seme nei terreni liberi, e su essa il Padre fa piovere le sue luci perché getti radice e faccia pianta. Anzi, che in verità il Padre prepara questi spiriti di pargoli per età o pargoli di volere, perché essi conoscano la Verità ed lo abbia gioia dalla loro fede» ...

^^^

Ora io attiro l'attenzione su quella frase del Gesù valtortiano, ripresa in parte anche da Matteo: 'Ebbene lo vi dico: tra i nati di donna non è mai sorto uno più grande di Giovanni Battista. **Eppure il più piccolo del Regno dei cieli è più grande di lui-uomo.** Perché uno del Regno dei Cieli è figlio di Dio e non figlio di donna'.

Che significa?

Se Giovanni è il più grande degli uomini ma il più piccolo del Regno dei cieli è da parte sua più grande di Giovanni-uomo, chi sarà mai 'il più piccolo' del Regno dei cieli? Non vi sembra una di quelle frasi ermetiche 'stile Daniele'?

La spiegazione ve la do ora io alla luce di un altro scritto di Maria Valtorta sul quale una volta mi ero soffermato a meditare.<sup>45</sup>

---

<sup>45</sup> M.V. 'I Quaderni del 1944' – Dettato 14.6.44 – Centro Editoriale Valtortiano

In quell'occasione Gesù parlava con la mistica accennando ad una precedente visione che le aveva dato sulle **anime del Paradiso**, alludendo ad una **bimba** conosciuta dalla Valtorta e che era morta anzitempo, a sette anni.

Egli diceva che la **piccola** – pur avendo in vita raggiunto appena l'età della ragione – ora, lassù **in Paradiso**, **possedeva una intelligenza ed un sapere per nulla inferiore al più dotto e longevo dei mistici dottori**, come Giovanni evangelista, morto centenario dopo aver conosciuto i misteri più alti di Dio, come Paolo, l'apostolo scienziato, come Tommaso d'Aquino, l'angelico dottore, i quali – insieme agli altri giganti del vero sapere – non avrebbero potuto aggiungere una luce a quella sua **'piccola'** santa.

Infatti lo Spirito Santo – in Paradiso – aveva infuso nella bimba la perfezione del sapere così come, sempre in Paradiso, la infonde agli adulti e ai dotti.

E ciò perché in Paradiso nulla vi è di imperfetto e Dio 'comunica' ai suoi santi le sue 'proprietà', li fa cioè 'simili' a Lui che - per Giustizia - rimane loro Re, **ma Re che apre ai suoi santi tutti i suoi tesori.**<sup>46</sup>

Coraggio dunque perché un giorno, se andremo in Paradiso, potremo dare del 'tu' – sempre che in Paradiso siano riusciti ad andarci anche loro - a personaggi come Pico della Mirandola, Dante, Newton e Einstein, finalmente uguali a noi, ma tutti insieme eguali però anche ai bambini.

---

<sup>46</sup> G.L.: "Il vangelo del 'grande' e del 'piccolo' Giovanni" – Vol. III, Cap. 15.3 – Ed. Segno, 2000

(La Sacra Bibbia – I Vangeli di Matteo, Marco e Luca – Edizioni Paoline, 1968)  
 (M.V.: ‘L’Evangelo come mi è stato rivelato’ – Cap. 269 – Centro Editoriale Valtortiano)

**12. A questa generazione adultera e malvagia, che cerca un segno, sarà dato un segno soltanto: quello del profeta Giona.**

**Mt 12, 22-50:**

Allora gli fu presentato un **indemoniato cieco e muto**, ed egli lo guarì, di modo che il muto parlava e vedeva.

E tutta la folla, meravigliata, diceva: « Che sia costui il Figlio di Davide? ».

Ma i farisei, udendo ciò, dissero: « **Costui non caccia i demoni se non per virtù di Beelzebub**, principe dei demoni ».

Gesù, conosciuti i loro pensieri, disse: « Ogni regno diviso contro se stesso sarà devastato; ed ogni città o casa divisa contro se stessa non potrà reggere. Se, dunque, Satana caccia Satana, egli è in discordia con se stesso; come, dunque, potrà durare il suo regno? E se io caccio i demoni per virtù di Beelzebub, per opera di chi li cacciano i vostri figli? Per questo essi saranno i vostri giudici.

Ma se caccio i demoni in virtù dello Spirito di Dio, è dunque giunto a voi il Regno di Dio. In qual modo può uno entrare in casa del forte e rubare i suoi beni, se prima non lo lega? Allora soltanto gli potrà spogliare la casa.

Chi non è con Me è contro di Me, e chi non raccoglie con me, disperde. Perciò io vi dico: **ogni peccato e ogni bestemmia sarà perdonata agli uomini, ma la bestemmia contro lo Spirito Santo non sarà perdonata**. Chiunque parlerà contro il Figlio dell’Uomo sarà perdonato; ma chi avrà parlato contro lo Spirito Santo, non sarà perdonato né in questa vita né in quella futura. ».

O voi ammettete che l’albero è buono e allora sarà buono anche il frutto, o ammettete che l’albero è cattivo e allora sarà cattivo anche il frutto, perché dal frutto si conosce l’albero. Razza di vipere, come potete parlare bene voi, cattivi come siete? Poiché la bocca parla per la soprabbondanza del cuore.

L'uomo dabbene, dal suo tesoro buono, cava cose buone; il malvagio, da un tesoro cattivo cava fuori il male.

Or vi dico che nel giorno del giudizio gli uomini renderanno conto di ogni parola vana che avranno profferita. Poiché sarai giustificato dalle tue parole e dalle tue parole sarai condannato ».

Allora alcuni scribi e alcuni Farisei presero la parola e gli dissero: « **Maestro, noi desideriamo vedere da te un segno** ».

Ma egli rispose loro: « **Questa generazione malvagia e infedele** chiede un segno, **ma non le sarà dato altro segno che quello del profeta Giona**. Infatti, come Giona stette tre giorni e tre notti nel ventre del pesce, così il Figlio dell'Uomo starà **tre giorni e tre notti nel cuore della terra**.

Gli abitanti di Ninive sorgeranno nel giudizio, insieme con questa generazione e la condanneranno, perché essi fecero penitenza alla predicazione di Giona: ed ecco, vi è qui ben più di Giona.

La regina del Mezzogiorno risorgerà, nel giudizio, insieme con questa generazione e la condannerà, perché ella venne dall'estremità della terra per udire la sapienza di Salomone; ed ecco, vi è qui ben più di Salomone.

Quando lo spirito immondo è uscito da un uomo, va per luoghi aridi in cerca di riposo, e non lo trova. Allora dice: 'Tornerò nella mia casa, da dove sono uscito'. E quando vi arriva la trova vuota, spazzata, adorna. Allora egli se ne va e prende con sé sette spiriti peggiori di lui, poi entrano e vi prendono stabile dimora, e la condizione finale di quell'uomo sarà peggiore della prima. Così sarà anche di questa generazione malvagia ».

Mentre si rivolgeva ancora alla folla, la madre e i suoi fratelli erano fuori e cercavano di parlargli. E uno gli disse: « Ecco, tua madre e i tuoi fratelli sono là fuori e desiderano parlarti ».

Ma egli, rispondendo a chi gli aveva parlato, disse: « Ecco mia madre e i miei fratelli. Perché chi fa la volontà del Padre mio che è nei Cieli, egli è mio fratello e mia sorella e mia madre ».

### ***12.1 E' un Belzebù, perché i demoni lo ubbidiscono***

Vi avevo accennato nel capitolo precedente che il clima nei confronti di Gesù si stava 'riscaldando', alimentato da scribi e farisei.

Il nostro **Loisy** non credeva alla presenza di Gesù a **Cafarnao**, come detto nei vangeli, né alla sua nascita a Betlemme e neppure alla sua

discendenza da Davide che egli – negatore – credeva un mito, pensando che Gesù se la fosse inventata per nobilitare la sua origine affinché si potessero considerare adempiute in lui alcune profezie.

Ma qui - come risulta dall'Opera di Maria Valtorta - questo episodio narrato da Matteo avviene invece proprio a **Cafarnao** dove Gesù, come avevo una volta spiegato, si era trasferito fin dall'inizio della sua vita pubblica in casa di un parente del padre putativo Giuseppe.

Il sabato, giorno di festa, è ormai prossimo e gli apostoli – che Gesù aveva precedentemente mandato in giro in missione – rientrano a gruppetti...in sede.

Gesù non è in quel momento in casa ma Scribi e farisei lo attendono al varco gironzolando attorno nella speranza di vederlo all'opera, sempre al fine di poterne trarre spunti di critica e di accusa.

Pietro e gli altri apostoli se ne avvedono, ma vorrebbero essere lasciati in santa pace, almeno nel giorno di festa.

Essi pensano allora di svignarsela alla chetichella, uscendo dal retro, dividendosi e prendendo due barche per recarsi a Betsaida – dove Pietro potrà ospitare tutti in casa sua - lasciando farisei e scribi con un pugno di mosche in mano.

C'è però la complicazione di portarsi dietro **un indemoniato**, cieco e muto, che attendeva in casa da ore con dei parenti che lo guardavano a vista.

Il confabulare degli apostoli è interrotto dall'arrivo di Gesù, proveniente da Corozim dove - dopo una sua predicazione - si era trattenuto a lavorare di falegnameria per aiutare una vedova in miseria ed il suo figlioletto, terminando i lavori lasciati incompiuti dal marito della donna che era morto all'improvviso.

Gli apostoli, dopo averlo informato dell'indemoniato e della sgradita presenza esterna di scribi e farisei, vorrebbero che Gesù si riposasse, ma Egli decide di vedere subito il poveretto.

La voce si sparge e la folla – sempre pronta ad accorrere per vedere – si accalca curiosa, e gli scribi e farisei anche.

**Ad un comando di Gesù, l'essere immondo che possedeva l'uomo lo abbandona con un urlo di rabbia** che si confonde con quello di gioia del liberato che – sentendosi dentro veramente libero nella mente e nel cuore, oltre che nella vista e nella parola - inneggia a Gesù: 'Figlio di Davide! Figlio di Davide! Santo e Re!'.  
.

**‘Come fa costui – si chiede uno scriba – a sapere chi è colui che lo ha guarito?’**

**‘Ma è tutta una commedia’ – replica un altro – ‘Questa gente è pagata per fare ciò’.**

Scoppia un tumulto fra i paesani da un lato e i farisei e scribi dall’altro, i quali ultimi accusano quelli di Cafarnao di voler solo fare pubblicità alla loro cittadina e rendere celebri loro e Gesù.

E alla domanda che la gente rivolge a scribi e farisei per sapere allora chi sia Gesù secondo loro, questi rispondono: **‘E’ un Belzebù!’.**

Gli insulti della gente ed il baccano si sprecano ed è a questo punto che – per la vostra gioia – vi faccio vedere **il resto** della visione del nostro ‘piccolo Giovanni’<sup>47</sup>:

^^^

269. La disputa con scribi e farisei a Cafarnao.  
L’arrivo della Madre e dei fratelli.

2 settembre 1945

...

Gesù, che si era ritirato in cucina per bere un poco d’acqua, si affaccia sulla soglia in tempo per sentire una volta ancora la trita e stolta accusa farisaica: **«Costui non è che un Belzebù, perché i demoni lo ubbidiscono. Il grande Belzebù suo padre lo aiuta, ed Egli caccia i demoni non con altro che con l’opera di Belzebù principe dei demoni ».**

Gesù scende i due piccoli scalini della soglia e viene avanti, diritto, severo e calmo, fermandosi proprio di fronte al gruppo scribo-farisaico, e fissatili acutamente dice loro: **« Anche sulla terra noi vediamo che un regno diviso in partiti contrari fra di loro diviene debole all’interno e facile ad essere aggredito e devastato dagli stati vicini che lo rendono suo schiavo.** Anche sulla terra vediamo che una città divisa in parti contrarie non ha più benessere, e così lo è di una famiglia i cui componenti siano divisi dall’astio fra di loro. Essa si sgretola, diviene un inutile sbocconcellamento che non serve a nessuno e che fa ridere i concittadini. La concordia, oltre che dovere, è furbizia. Perché mantiene indipendenti, forti e amorosi. Questo dovrebbero riflettere i patrioti, i cittadini, i famigliari, quando per l’uzzolo di un utile singolo vengono tentati a separazioni e a sopraffazioni che sono sempre pericolose, essendo alterne nei partiti, essendo distruttrici negli affetti. E questa furbizia infatti esercitano coloro che sono i padroni del mondo. **Osservate Roma nella sua innegabile potenza, a noi**

---

<sup>47</sup> M.V. ‘L’Evangelo come mi è stato rivelato’ – Cap. 269.7/13 – Centro Editoriale Valtoriano

**tanto penosa. Domina il mondo. Ma è unita in un unico parere, in una sola volontà: "dominare".** Anche fra di loro ci saranno certo contrasti, antipatie, ribellioni. Ma questo sta nel fondo. Alla superficie è un blocco solo, senza incrinature, senza turbamenti. Vogliono tutti la stessa cosa e riescono perché vogliono. E riusciranno finché vorranno la stessa cosa. Guardate questo esempio umano di furbizia coesiva e pensate: **se questi figli del secolo sono così, cosa non sarà Satana?** Essi sono per noi dei satana. **Ma la loro satanicità pagana è nulla rispetto alla satanicità perfetta di Satana e dei suoi demoni.** Là, in quel regno eterno, senza secolo, senza fine, senza limite di astuzia e di cattiveria, là dove si gode di nuocere a Dio e agli uomini - ed è loro respiro il nuocere, loro doloroso godimento, unico, atroce - con perfezione maledetta si è raggiunta la fusione degli spiriti, uniti in un solo volere: "nuocere".

**Ora se, come voi volete sostenere per insinuare dubbi sul mio potere, Satana è colui che mi aiuta perché lo sono un Belzebù minore, non avviene che Satana è in discordia con se stesso e coi suoi demoni, se caccia questi dai suoi possessi?**

E se in discordia è, potrà mai durare il suo regno? No, che ciò non è. **Satana è furbissimo e non si nuoce. Egli mira ad estendere non a ridurre il suo regno nei cuori.**

La sua vita è "rubare - nuocere - mentire - offendere - turbare". Rubare anime a Dio e pace agli uomini. Nuocere alle creature del Padre dando dolore allo stesso. Mentire per traviare. Offendere per godere. Turbare perché egli è il Disordine. E non può mutare. E' eterno nel suo essere e nei suoi metodi.

Ma rispondete a questa domanda: **se lo caccio i demoni in nome di Belzebù, in nome di chi li cacciano i vostri figli?** Vorrete confessare allora che essi pure sono Belzebù? Ora, se voi lo dite, essi vi giudicheranno calunniatori. E se la loro santità sarà tale da non reagire all'accusa, vi giudicherete da voi stessi confessando che credete di avere molti demoni in Israele, e vi giudicherà Iddio in nome dei figli d'Israele accusati d'essere demoni. Perciò, da qual che venga il giudizio, essi in fondo saranno i vostri giudici, là dove il giudizio non è subornato da pressioni umane.

**Se poi, come è verità, lo caccio i demoni per lo Spirito di Dio, è dunque prova che è giunto a voi il Regno di Dio e il Re di questo Regno.** Il quale Re ha un potere tale che nessuna forza contraria al suo Regno gli può resistere. Onde lo lego e costringo gli usurpatori dei figli del mio Regno ad uscire dai luoghi occupati ed a restituirmi la preda perché lo ne prenda possesso. Non fa forse così uno che voglia entrare in una casa abitata da un forte per levargli i beni, bene o male acquistati? Così fa. Entra e lo lega. E dopo averlo fatto può spogliare la casa.

**Io lego l'angelo tenebroso che si è preso ciò che è mio, e gli levo il bene che mi ha rubato.** E lo solo posso farlo, perché lo solo sono il Forte, **il Padre del secolo futuro, il Principe della pace** ».

« **Spiegaci cosa vuoi dire dicendo: "Padre del secolo futuro"**. Credi Tu di vivere fino al nuovo secolo e, più stoltamente ancora, pensi di creare il tempo, Tu, povero uomo? Il tempo è di Dio » chiede uno scriba.

« E tu, scriba, me lo chiedi? Non sai dunque che **vi sarà un secolo che avrà inizio ma fine non avrà**, e che sarà il mio? In esso lo trionferò radunando intorno a Me coloro che sono i figli di esso, **ed essi vivranno eterni** come quel secolo che lo avrò creato, e già lo sto creando mettendo lo spirito in valore, sulla carne e sul mondo e sugli inferi che lo scaccio perché tutto lo posso. Per questo vi dico che **chi non è con Me è contro di Me**, e chi con Me non raccoglie disperde. Perché lo sono Colui che sono. E chi non crede questo, già profetizzato, pecca contro lo Spirito Santo, la cui parola fu detta dai Profeti e non è menzogna né errore, e va creduta senza resistenza.

Perché lo ve lo dico: tutto sarà perdonato agli uomini, ogni loro peccato e bestemmia. Perché Dio sa che l'uomo non è solo spirito ma è carne, e carne tentata che soggiace ad improvvise debolezze. Ma la bestemmia contro lo Spirito non sarà perdonata. Chi avrà parlato contro il Figlio dell'uomo sarà ancora perdonato, perché la pesantezza della carne, che avvolge la mia Persona e avvolge l'uomo che contro Me parla, può ancora trarre in errore. Ma chi avrà parlato contro lo Spirito Santo non sarà perdonato né in questa né nella vita futura, perché la Verità è quella che è: netta, santa, innegabile, ed espressa allo Spirito e in maniera che non induce ad errore. Altro che in coloro che volutamente *vogliono l'errore*. Negare la Verità detta dallo Spirito Santo è negare la Parola di Dio e l'Amore che quella Parola ha dato per amore degli uomini. E il peccato contro l'Amore non è perdonato.

**Ma ognuno dà i frutti della sua pianta.** Voi date i vostri, e frutti buoni non sono. Se voi date un albero buono perché sia messo nel verziere, esso darà buoni frutti; ma se date un albero cattivo, cattivo sarà il frutto che da esso sarà colto, e tutti diranno: "Questo albero non è buono". **Perché è dal frutto che si conosce l'albero.** E voi come credete di poter parlare bene, voi che siete cattivi? Perché la bocca parla di ciò che gli riempie il cuore. **E' dalla sovrabbondanza di ciò che abbiamo in noi che noi traiamo i nostri atti e discorsi.** L'uomo buono trae dal suo buon tesoro cose buone; il malvagio dal suo cattivo tesoro leva le male cose. E parla e agisce secondo il suo intimo. E in verità vi dico che l'ozio è colpa. Ma meglio è oziare che fare opere malvagie. E anche vi dico che è meglio tacere che parlare oziosamente e malvagiamente. Anche se il tacere è ozio, fatelo piuttosto che peccare con la lingua. Io vi assicuro che di ogni parola detta oziosamente agli uomini sarà chiesta la giustificazione nel giorno del Giudizio, e che per le parole dette saranno gli uomini giustificati, e dalle parole stesse saranno condannati. Attenti, perciò, voi che tante ne dite di più che oziose, perché sono non solo oziose ma operanti nel male e allo scopo di allontanare i cuori dalla Verità che vi parla ».

I farisei si consultano con gli scribi e poi tutti insieme,  **fingendo cortesia**, chiedono: « Maestro, si crede meglio a quello che si vede. **Dàcci dunque un segno perché noi si possa credere che Tu sei ciò che dici d'essere** ».

« Vedete che in voi è il peccato contro lo Spirito Santo, che per Verbo incarnato mi ha indicato più volte? Verbo e Salvatore, venuto nel tempo segnato, preceduto e seguito dai segni profetizzati, operante ciò che lo Spirito dice ».

Essi rispondono: « Allo Spirito crediamo, ma come possiamo credere a Te se non vediamo un segno coi nostri occhi? ».

« Come potete allora credere allo Spirito le cui azioni sono spirituali, se non credete alle mie che sono sensibili ai vostri occhi? La mia vita ne è piena. Non basta ancora? **No. lo stesso rispondo che no. Non basta ancora. A questa generazione adultera e malvagia, che cerca un segno, sarà dato un segno soltanto: quello del profeta Giona.** Infatti, come Giona stette per **tre giorni** nel ventre della balena, così il Figlio dell'uomo starà **tre giorni nelle viscere della terra.**

In verità vi dico che i Niniviti risorgeranno nel giorno del Giudizio come tutti gli uomini e insorgeranno contro questa generazione e la condanneranno. Perché essi fecero penitenza alla predicazione di Giona e voi no. **E qui vi è Uno che è da più di Giona.**

E così risorgerà e insorgerà contro di voi la Regina del Mezzogiorno e vi condannerà, perché essa venne dagli ultimi confini della terra per udire la sapienza di Salomone. **E qui vi è Uno da più di Salomone ».**

« Perché dici che questa generazione è **adultera e malvagia**? Non lo sarà da più delle altre. In essa vi sono gli stessi santi che vi erano nelle altre. La compagine di Israele non è mutata. Tu ci offendi ».

«Voi vi offendete da voi stessi nuocendovi nelle vostre anime, perché le allontanate dalla Verità, e dalla Salvezza perciò. **Ma lo vi rispondo lo stesso.** Questa generazione non è santa che nelle vesti e nell'esterno. Dentro, santa non è. Vi sono in Israele gli stessi nomi per significare le stesse cose. Ma non c'è la realtà delle cose. Vi sono gli stessi usi, vesti e riti. Ma manca lo spirito di essi. **Siete adulteri perché avete respinto il soprannaturale maritaggio con la Legge divina e avete sposato, in seconda adultera unione, la legge di Satana.**

**Non siete circoncisi che in un membro caduco. Il cuore non è più circonciso.** E malvagi siete, perché vi siete venduti al Maligno. Ho detto ».

« Tu troppo ci offendi. Ma perché, se così è, Tu non liberi Israele dal demonio acciò santo diventi? ».

« **Ha Israele questa volontà? No.** L'hanno quei poveri che vengono per essere liberati dal demonio perché lo sentono in loro come un peso e una vergogna. Voi questo non lo sentite.

E inutilmente voi ne sareste liberati, **perché, non avendo volontà di esserlo, subito sareste ripresi ed in maniera ancor più forte.** Perché, quando uno spirito immondo è uscito da un uomo, vagola per luoghi aridi in cerca di riposo e non lo trova. Luoghi aridi non materialmente, notate. Aridi perché gli sono ostili non accogliendolo, così come la terra arida è ostile al seme. **Allora dice: "Tornerò alla casa mia da dove sono stato cacciato a forza e contro la sua**

**volontà. E certo sono che mi accoglierà e mi dar riposo".** Infatti torna a colui che era suo, e molte volte lo trova disposto ad accoglierlo, perché in verità ve lo dico che **l'uomo ha più nostalgia di Satana che di Dio**, e se Satana non gli opprime le membra per nessun'altra possessione si lamenta. Va dunque e trova la casa vuota, spazzata, adorna, odorosa di purezza. Allora va a prendere altri sette demoni perché non vuole più perderla, e con questi sette spiriti peggiori di lui entra in essa e vi si stabiliscono tutti.

E questo secondo stato, **di uno convertito una volta e che si pervertisce una seconda**, è peggiore del primo. Perché il demonio ha la misura di quanto quell'uomo sia amante di Satana e ingrato a Dio, ed anche perché Dio non ritorna là dove si calpestano le sue grazie e, **già esperti di una possessione**, si riaprono le braccia ad una maggiore. La ricaduta nel satanismo è peggio di una ricaduta in etisia morale già sanata una volta. Non è più passibile di miglioramento e guarigione.

**Così accadrà anche di questa generazione che, convertita dal Battista, ha rivoltato essere peccatrice perché è amante del Malvagio e non di Me ».**

Un brusio, che non è né di approvazione né di protesta, scorre per la folla, che si pigia ormai tanto numerosa che anche la via ne è stipata, oltre l'orto e la terrazza. Vi è gente a cavalcioni del muretto, arrampicata sul fico dell'orto e sulle piante degli orti vicini, perché tutti vogliono sentire la disputa fra Gesù e i suoi **nemici**. Il brusio, come un'onda che dal largo giunge al lido, arriva di bocca in bocca fino agli apostoli che più sono vicino a Gesù, ossia Pietro, Giovanni, lo Zelote e **i figli di Alfeo**. Perché gli altri sono parte sulla terrazza e parte nella cucina. Meno Giuda Iscariota che è sulla via, fra la folla.

E Pietro, Giovanni, lo Zelote, i figli d'Alfeo lo raccolgono questo brusio e dicono a Gesù: « Maestro, c'è tua Madre e i tuoi fratelli. Sono là fuori, sulla via, e ti cercano perché ti vogliono parlare. Da' ordine che la folla si allontani perché essi possano venire a Te, perché certo un gran motivo li ha portati fin qui a cercarti ». Gesù alza il capo e vede in fondo alla gente il viso angosciato di sua Madre che lotta per non piangere, mentre **Giuseppe di Alfeo** le parla concitatamente, e vede i segni di diniego di Lei, ripetuti, energici, nonostante l'insistenza di Giuseppe. Vede anche il viso imbarazzato di **Simone**, palesemente addolorato, disgustato... Ma non sorride e non ordina nulla. Lascia l'Afflitta nel suo dolore e i **cugini** là dove sono.

**Abbassa gli occhi sulla folla** e, rispondendo agli apostoli vicini, risponde anche a quelli lontani che tentano di far valere il sangue più del dovere.

**« Chi è mia Madre? Chi sono i miei fratelli? ».**

**Gira l'occhio, severo nel volto** che impallidisce per questa violenza che si deve fare, per mettere il dovere al di sopra dell'affetto e del sangue e per fare questa sconfessione del suo legame alla Madre per servire il Padre, e dice , accennando con un largo gesto la folla che si pigia intorno a Lui **al lume rosso delle torce e alla luce argentea della luna quasi piena**: « *Ecco mia madre ed ecco i miei*

*fratelli. Coloro che fanno la volontà di Dio sono i miei fratelli e sorelle, sono mia madre. Non ne ho altri. E i miei saranno tali se, per primi e con maggior perfezione di ogni altro, faranno la volontà di Dio fino al sacrificio totale di ogni altra volontà o voce di sangue e di affetto ».*

La folla ha un mormorio più forte, come se fosse un mare sconvolto da un subito vento.

**Gli scribi** iniziano la fuga dicendo: « **E' un demonio!** Rinnega persino il suo sangue! ».

**I parenti** avanzano dicendo: « **E' un folle!** Tortura persino sua Madre! ».

**Gli apostoli** dicono: « **In verità che in questa parola c'è tutto l'eroismo!** ».

La folla dice: « **Come ci ama!** ».

A fatica, Maria con Giuseppe e Simone fendono la folla. Lei tutta dolcezza, Giuseppe tutto furia, Simone tutto imbarazzo. Giungono presso a Gesù.

E **Giuseppe lo investe** subito: « Sei folle! Offendi tutti. Non rispetti neppure tua Madre. Ma ora sono qui io e te lo impedirò. E vero che vai come lavorante qua e là? E allora, se vero è, perché non lavori nella tua bottega, sfamando tua Madre? Perché menti dicendo che il tuo lavoro è la predicazione, ozioso e ingrato che sei, se poi vai al lavoro prezzolato in casa estranea? **Veramente mi sembri preso da un demonio che ti travia.** Rispondi! ».

Gesù si volta e prende per mano il bambino Giuseppe, se lo tira vicino e poi lo alza tenendolo per le ascelle e dice: « Il mio lavoro fu sfamare questo innocente e i suoi parenti e persuaderli che Dio è buono. E' stato predicare a Corozim l'umiltà e la carità. E non a Corozim soltanto. Ma anche a te, Giuseppe, **fratello ingiusto.** Ma lo ti perdono perché ti so morso da denti di serpe. E perdono anche a te, Simone incostante. Non ho nulla da perdonare né da farmi perdonare da mia Madre, **perché Ella giudica con giustizia.** Il mondo faccia ciò che vuole. Io faccio ciò che Dio vuole. E con la benedizione del Padre e della Madre mia sono felice più che se tutto il mondo mi acclamasse re secondo il mondo. Vieni, Madre. Non piangere. Essi non sanno ciò che fanno. Perdonali ».

« Oh! Figlio mio! Io so. Tu sai. Non c'è altro da dire ... ».

« Non c'è altro da dire fuorché alla gente questo: "Andate in pace"».

E Gesù benedice la folla e poi, tenendo con la destra Maria, con la sinistra il bambino, si avvia alla scaletta e la sale per il primo.

~~~~~

## 12.2 L'eloquenza dell'Uomo-Dio

Ho già scritto in passato che l'Uomo-Dio valtortiano è un uomo che parla da 'Dio, ma sarebbe meglio dire che è un Dio che parla da uomo, in maniera eccelsa, adeguandosi tuttavia al nostro livello mentale per rendersi comunque a noi comprensibile.

Nei tre libri che ho scritto di commento al vangelo di Giovanni (dove predominano i discorsi maestosi di Gesù a sfondo dottrinario, tratti dall'Opera di Maria Valtorta) questo aspetto di **eloquenza divina** si coglie in maniera più evidente che non negli episodi raccontati dai tre sinottici, dove prevale invece il **Gesù-umano**.

Ma da questo brano che avete letto potrete comunque cogliere un piccolo esempio della sua capacità dialettica e della sua sapienza.

Mi ricordo che Gesù – in qualche passo dell'opera della nostra mistica – aveva commentato che **lo stile letterario** dei vangeli era molto sintetico e semplice perché questi riportavano **l'essenza** dei concetti, per di più scritti da apostoli che non erano letterati. Nella realtà Egli, Uomo-Dio, **sapeva però adattare il suo linguaggio a seconda delle circostanze e degli ascoltatori**, e comunque lo sapeva rendere **perfettamente comprensibile** anche quando esprimeva concetti difficili.

Ora, già che ci siamo, vi spiego il perché.

Quando Dio parla, quando il Padre parla attraverso il suo Verbo che è la sua Parola, è **lo Spirito Santo** che ne illumina il significato nella mente anche semplice di chi - **con spirito di buona volontà** – lo ascolta.

Se non vogliamo poi limitarci a considerare l'abilità oratoria o la dialettica di Gesù, pensate qui alla sua **logica**.

Interessanti quelle sue spiegazioni sul modo di ragionare del Diavolo che si guarda bene dal liberare di propria iniziativa gli indemoniati perché non vuol certo indebolire il suo regno.

Lo stesso dicasi dell'esempio di Roma che riusciva a portare avanti la sua politica di **potenza imperiale** proprio perché era **unita** al proprio interno, esempio che i giudei conoscevano per esperienza diretta sulla propria pelle,

Interessante, ancora, la spiegazione sul peccato contro lo Spirito Santo, **l'unico peccato** che non viene perdonato da Dio.

Lo Spirito Santo sa infatti rivelare certe sue verità **con una tale limpidezza ed evidenza** che ogni posizione dell'uomo contro queste verità non può dipendere che **dalla volontà proterva** di compiere l'errore.

In questo brano valtortiano i farisei e gli scribi cominciano ad 'assaggiare' la veemenza di certe **invettive** di Gesù – che ritroveremo successivamente in altri brani di vangelo – motivate proprio dal fatto che essi **volontariamente ed in malafede** volevano ignorare la potenza dello Spirito Santo che si rivelava attraverso le sue parole.

Fra i due Gesù che parlano, quello di Matteo e quello della visione di Maria Valtorta, quale vi pare più 'reale'?

E che ne dite di quelle spiegazioni sulle possessioni e sulla liberazione quando l'ex posseduto – magari liberato per volontà dei parenti che lo trascinano da un esorcista ma tutt'altro che convinto a difendersi poi con un cammino di conversione e preghiera da nuovi attacchi del Demonio – apre nuovamente la porta al Nemico che vi ritorna in forze per non esserne più scacciato?

Sono esperienze note a molti esorcisti.

Nei miei libri – commentando i vangeli alla luce dell'opera della nostra mistica – ho sempre dedicato molto spazio e studio alle possessioni e alle liberazioni, sicuro come sono che se non ci convinciamo della **realtà** del demonio la nostra guerra contro il Nemico è già perduta in partenza.

Sono convinto che se si mettessero insieme tutti gli episodi valtortiani a questo riguardo se ne potrebbe ricavare il più prezioso saggio di demonologia.

### *12.3 I 'mariti' della Madonna e i 'fratelli' di Gesù*

Da questo episodio, ancora, si comprende poi il difficile rapporto personale – in quel momento - fra Gesù e i suoi cugini, detti anche **'fratelli'**.

Nei vangeli si citano più volte i parenti di Gesù.

Qui incontriamo **Giuseppe e Simone d'Alfeo**, dei quali ho già parlato in precedenza <sup>48</sup>.

Dall'opera valtortiana si evince che San Giuseppe aveva avuto un fratello di nome **Alfeo**, il quale a sua volta aveva avuto quattro figli.

Giuseppe e Simone erano i più grandi, mentre i 'minori' erano **Giacomo e Giuda**, coetanei e compagni di giochi di Gesù, che poi lo avrebbero seguito come apostoli.

Secondo l'uso ebraico di allora il termine 'fratello' indicava non solo una fratellanza stretta di sangue ma anche una **parentela** stretta come quella di **cugini primi**.

Ma per taluni ogni pretesto è buono per attaccare Gesù e metterne in dubbio la **divinità**.

Il voler interpretare la parola 'fratelli' solo nel senso linguistico che diamo noi oggi a questo termine – come una volta avevano cercato di fare con me alcuni 'testimoni di Geova' che speravano di 'convertirmi' senza neanche lontanamente immaginare in che mani fossero capitati, visto che ero poi io che cercavo di convertire loro - serviva a rafforzare la tesi che Gesù non fosse Dio e che avesse avuto 'origini' del tutto 'umane'.

Ed è così che l'ineffabile **Renan**, ne 'La vita di Gesù' – dopo aver premesso che Maria e Giuseppe erano di 'mediocri' condizioni – a proposito di Gesù aggiunge: '*...la sua famiglia era molto numerosa: forse c'erano stati più matrimoni invece di uno e Gesù aveva fratelli e sorelle dei quali pare fosse il maggiore*'.

Qui Renan – in un colpo solo - oltre che il concepimento divino di Gesù 'sistema' anche l'onorabilità di Maria e la sua 'verginità', presentando per di più la Madonna come una... 'vedova allegra'.

Del resto Renan – facendo lavorare la sua fantasia - si spingeva anche più in là scrivendo testualmente che '*...la bellezza di Maria, ritenuta un dono, era in realtà comune alle donne di Nazareth piene di grazia e di languore, del tipo siriano*'.

Un po' come suggerire surretiziamente: '*Era bella e...languida, ecco perché si è sposata più volte...!*'.

Ovviamente uno come Renan non credeva al Peccato originale che considerava un 'mito' ma, come ho già avuto occasione di spiegare a

---

<sup>48</sup> G.L.: "I Vangeli di Matteo, Marco, Luca e del 'piccolo' Giovanni" – Vol. II – Cap. 5.2 – Edizioni Segno

fondo<sup>49</sup>, il Peccato originale – un peccato intellettuale e pertanto spirituale – turbò l'equilibrio originario dei primi due progenitori, producendo – per via dell'unità psicosomatica dell'uomo – conseguenze molto negative sul metabolismo e sulle originarie caratteristiche genetiche che ne risultarono alterate.

Il Peccato originale, peccato dello spirito che si ripercosse dunque anche sul corpo, cominciò ad operare progressivamente come un virus che sempre più produce effetti devastanti.

Gli uomini divennero progressivamente sempre meno sani, meno longevi e...**meno belli**.

Certi individui bellissimi – almeno fisicamente – che ogni tanto oggi incontriamo, non sono altro che frutto di una combinazione casuale di cromosomi, pur tuttavia pallide copie della **bellezza originaria** che una volta apparteneva ai due Progenitori prima del Peccato.

Maria, e come lei Gesù, erano la Nuova Eva ed il Nuovo Adamo.

Essi - come si comprende dall'Opera - erano spiritualmente perfetti e fisicamente belli perché erano stati concepiti indenni dal Peccato originale: Lei dovendo ospitare nel suo seno il Verbo purissimo, Lui – essendo Dio incarnato, nemico del Peccato – non potendo coabitare, una volta incarnato, con una natura d'uomo che fosse stata contaminata dal Peccato.

Ma ritornando al tema dei **parenti** di Nazareth, Maria e Giuseppe avevano loro nascosto fin dall'inizio la natura divina del concepimento di Gesù. Ciò non soltanto perché sarebbe stato per essi difficile credere ad un fatto del genere ma perché Maria e Giuseppe – ispirati – avevano intuito che dovevano mantenere la cosa segreta fino al momento in cui Dio avesse deciso diversamente.

Il bimbo doveva essere 'umanamente' protetto dai genitori che avvertivano al riguardo una tremenda responsabilità.

L'angelo che in sogno aveva ordinato a San Giuseppe di prendere il bambino e sua madre e di fuggire in Egitto aveva fatto bene intendere quale sorte potesse essere riservata umanamente al Messia, e la strage degli innocenti ordinata successivamente da Erode ne fu una conferma.

Il segreto sulla vera natura di Gesù – nei progetti di Dio – avrebbe dovuto rimanere tale fino al momento dell'inizio della missione di

---

<sup>49</sup> G.L.: "I Vangeli di Matteo, Marco, Luca e del 'piccolo' Giovanni" – Vol. II – Cap. 5: 'L'evoluzione discendente e...l'uomo delinquente di Cesare Lombroso' – Ed. Segno, 2002

evangelizzazione, quando in effetti il segreto smise di essere tale in occasione della manifestazione di Dio-Padre durante il Battesimo del Giordano.

Quando dunque Gesù, giunto il momento, decise di lasciare la propria mamma ormai vedova a Nazareth, i parenti – in particolare Giuseppe e Simone con il loro padre Alfeo - ne rimasero contrariati.

Quale meraviglia poi – sentendo le notizie che venivano loro riportate anche dai luoghi più lontani – nell'apprendere che quel loro giovane cugino si era messo a far miracoli, resuscitare morti e nel sentire che – lui che era figlio del loro zio Giuseppe, il fratello del loro padre – si dichiarava invece 'Messia e Figlio di Dio'.

E infatti – da altri passi dell'opera valtortiana – si capisce che essi non credevano alla sua 'messianicità' ma pensavano che egli nei suoi 'slanci' profetici si fosse un poco troppo 'esaltato'.

Essi non avrebbero dunque fatto fatica a pensarla in quel momento come **Renan** che – sempre nella sua 'Vita di Gesù' – scrive: *“L’attesa messianica era insomma una attesa frutto di frustrazioni e di sogni. Il termine di ‘figlio di Dio’ è stato attribuito a Gesù Cristo in quanto egli venne considerato l’interprete di questi sogni: termine giusto, naturalmente, perché Gesù Cristo seppe far fare un enorme balzo in avanti alla storia, ma che non stava certo a significare che Gesù fosse veramente ‘figlio di Dio’ ”.*

In ogni caso i 'fratelli', cioè i cugini-parenti di Gesù, gli volevano bene e in seguito, proprio quando negli ultimi mesi il clima si farà incandescente, essi crederanno finalmente in lui, convertendosi e sostenendolo sino alla fine.

#### ***12.4 Giona: anche la Bibbia, qualche volta, si può leggere sorridendo***

Rileggendo il testo del Vangelo di Matteo riportato all'inizio del capitolo, attiro infine la vostra attenzione su quella frase in cui Gesù – ai farisei e scribi che gli chiedono un 'segno' che comprovi la sua natura messianica - risponde *‘Questa generazione **malvagia e infedele** chiede un segno, ma non le sarà dato **altro segno che quello del profeta Giona...**’.*

**Questa accusa di malvagità e infedeltà rimane senza seguito** nel testo sintetico di Matteo, ma in quello valtortiano appena letto emerge invece in tutta la sua limpidezza.

Scribi e farisei non chiedono peraltro a Gesù cosa significhi il ‘segno’ di Giona che lui darà loro – segno che noi sappiamo essere ‘figura’ dei tre giorni in cui Gesù sarebbe rimasto dopo la morte nella tomba per poi risorgere come Uomo-Dio con il suo corpo glorificato – ma protestano e gli chiedono come mai egli li apostrofi in quel modo definendo la loro generazione come **adultera e malvagia...**

Lapidaria e imprevedibile la risposta del Gesù valtortiano: « *Siete adulteri perché avete respinto il soprannaturale matrimonio con la Legge divina e avete sposato, in seconda adultera unione, la legge di Satana. Non siete circumcisi che in un membro caduco. Il cuore non è più circumciso. E malvagi siete, perché vi siete venduti al Maligno. Ho detto* ».

A questo punto potrei anche chiudere questo mio commento al Vangelo di Matteo, se non fossi sicuro che a voi – non essendo come gli scribi e i farisei - rimarrebbe ancora una curiosità insoddisfatta, quella di saperne qualcosa di più su **Giona** e sul suo ‘segno’.

Allora vi trascriverò quanto in maniera semiseria, anzi del tutto poco seria, io ebbi già occasione di raccontare una volta che - dopo aver letto il testo, serio, della storia di Giona raccontata nella Bibbia - mi trovai a parlare di Resurrezione.<sup>50</sup>

~~~~~

Giona era un profeta – a dire il vero **un po’ renitente** all’adempire alla sua missione di **annunziare la Parola** di Dio - che avrebbe dovuto andare nella nemica città di Ninive, la cui malvagità era giunta al colmo - a profetizzarne la **distruzione** da parte di Dio **se gli abitanti non si fossero convertiti**.

Una persona normale si sarebbe **preoccupata** di andare a predicare la distruzione proprio in casa dei **nemici storici** di Israele.

Ma i profeti – si sa – non sono persone normali e così Giona – a parte la **paura** di andare a predicare la distruzione in casa degli altri – **aveva anche paura** che il Signore, vedendoli convertiti, si commuovesse e **cambiasse idea**.

E così Giona fa quello che avrebbe fatto uno di noi: prende un biglietto su una nave da crociera di quei tempi e – illudendosi di poter scappare da Dio - se la fila nella direzione **opposta**, cioè destinazione Tarsis che era in Spagna, che a

---

<sup>50</sup> G.L.: “Il Vangelo del ‘grande’ e del ‘piccolo’ Giovanni” – Vol. III, Cap. 4 – Ed. Segno, 2000

quell'epoca era un po' come dire ai **confini del mondo** allora conosciuto, perché dopo c'era l'Atlantico e l'America non l'avevano ancora scoperta.

Ma scoppia una terribile tempesta che mette in pericolo la nave su cui egli viaggia e tutto l'equipaggio.

L'equipaggio, molto **pagano, subodora** che a bordo ci deve essere un **'menagramo'**, getta **i dadi** a sorte per sapere chi è che porta jella e – jella estrema! – i dadi 'marcano' Giona il quale – pentito nel frattempo per quella sua fuga, che oltretutto stava finendo male - confessa che quella tempesta è stata voluta dal suo Dio per le sue colpe ma che se essi avessero voluto placare il suo Dio e salvarsi avrebbero sempre potuto **immolare lui, Giona**, gettandolo in mare.

Non so se la sua fosse stata una battuta allo stile inglese.

Quelli gli credono, lo ringraziano e ...lo buttano in mare.

Ma il Signore – che certo doveva aver apprezzato il suo pentimento e ancor di più l'offerta della sua vita, ma che doveva aver anche bisogno di lui per la missione - gli aveva preparato lì **un gran pesce**, che lo inghiotte tutto intero e nel cui ventre Giona sarebbe rimasto fin quando Dio – dopo aver tenuto Giona in ammollo **per tre giorni e tre notti** mentre lui pregava e ripregava promettendo che se Dio lo avesse salvato **egli avrebbe adempito alla sua missione** di predicazione – ordina al pesce di rigettarlo sulla spiaggia (sano e salvo!).

E infatti Giona va a Ninive, che allora era una città veramente grande che **si stima** avesse almeno **seicentomila** abitanti.

Nelle **note di commento** al Libro di Giona si dice che la stima degli abitanti è stata così fatta su base **proporzionale tenendo conto del rapporto fra giovani e vecchi**. Infatti – continua la nota - nel Libro è detto che Dio voleva salvare i niniviti **'perché vi erano centoventimila persone che non sapevano distinguere la destra dalla sinistra'**, e ciò sarebbe stata una espressione che - **a quei tempi** - significava che quelli erano **fanciulli**.

A me – ripensandoci un poco – viene invece in mente che il Signore potesse riferirsi agli **adulti** che non volevano saperne di convertirsi, **come ai nostri tempi**.

Comunque, fanciulli od adulti, Giona si mette a predicare e – sorpresa – i niniviti gli credono e cominciano a convertirsi sul serio, vestendosi di sacco, facendo digiuni, insomma cambiando vita.

Avrebbe dovuto essere soddisfatto Giona, no? E invece ci rimane male perché **capisce che Dio** – come lui aveva temuto fin dal primo momento – **ne avrebbe avuto compassione e avrebbe finito per non distruggerli più**.

Vi sembra strano? Ma guardate che per i profeti **come Giona** è una cosa normale. Se Ninive non fosse stata distrutta, i niniviti – **una volta salvi** - avrebbero potuto mettere in discussione, a posteriori, le sue qualità di profeta. Può succedere, anche a tanti 'profeti' odierni di certe sette che continuano a predire la fine del mondo. E' umano: uno profetizza la fine del mondo, quella non avviene, e a lui gli dispiace, anche se lui è il primo a 'salvarsi' insieme agli altri. L'orgoglio e la vanità sono più forti della vita.

Comunque Giona, dopo aver predicato, addolorato della **testardaggine** del Signore nel voler salvare i nemici di Israele che secondo lui non avrebbero dovuto essere salvati **anche perché di un'altra religione**, si ritira a vivere in campagna, ma in una capanna, aspettando che passino i quaranta giorni di tempo che lui aveva dato ai niniviti e vedere cosa avrebbe fatto veramente il Signore, la cui compassione egli proprio non riusciva a capire, e al quale chiedeva implorandolo che Egli si prendesse l'anima sua perché – **piuttosto che veder salvi i niniviti** – preferiva morire lui prima.

Accipicchia...! Sarà stato profeta, ma era davvero tosto, quel Giona. Sfido che fosse risultato indigesto anche al pescecane.

Ma dentro alla capanna – si era in Assiria – c'era un caldo impossibile, e fuori...non c'era un filo d'ombra mentre Giona se ne stava seduto a vedere quel che sarebbe capitato alla città.

E allora il Signore fa spuntare d'incanto una pianta, un ricino che – se non lo sapete – ha delle belle foglie molto larghe e ombrose ma nasconde una **sorpresa** perché i suoi semi sono velenosi.

Giona è molto, molto soddisfatto e quella bell'ombra fresca lenisce il suo dispiacere.

Ma il Signore, all'alba del giorno dopo – **sorpresa** - fa seccare, servendosi di un baco velenoso che lo punge, quel ricino.

Sorge il sole, e viene anche un vento infocato. Clima desertico, rischio di insolazione. Giona – con la testa in fiamme – giace accasciato e – pensando addolorato al suo bel ricino distrutto - chiede al Signore la morte anche per sé piuttosto che sopravvivere in quel modo. Giona era depresso, lo dovete capire. E allora il Signore – che con Giona aveva confidenza - gli dice: *'Ah! Tu te la prendi tanto perché ti è mancato il ricino che ti avevo dato e che non ti è costato nessuna fatica e che in una notte è nato e in una notte è morto? E, secondo te, non dovrei avere allora io dispiacere e compassione a distruggere una città grande come Ninive, dove ci sono più di **centoventimila persone** che non sanno distinguere la loro destra dalla loro sinistra?'*

....

^^^

Ecco perché – Giona – io lo capisco.

Lui predicava che Ninive sarebbe stata distrutta se i suoi abitanti non si fossero convertiti.

Io nei miei libri 'predico' spesso la 'grande tribolazione' di cui parla anche S. Giovanni nella sua Apocalisse con i tempi dell' Anticristo.

Ora si sa che le minacce del Signore sono spesso condizionate al comportamento degli uomini che - se si ravvedono almeno in parte - possono, almeno in parte, evitarle o attenuarle.

Ma se poi la 'tribolazione' non viene – grazie magari anche alle preghiere dei 'santi' - chi glie lo va a dire a quelli che mi leggono che è stato perché Dio aveva alla fin fine avuto dispiacere e compassione di loro come Egli dice a Giona di aver avuto per i niniviti?

L'unica, per non perdere la faccia, è ragionare come Giona verso i niniviti: meglio una bella tribolazione e non ci si pensa più....

O no?

### 13. Ma Tu, in confidenza, che credi nella reincarnazione?

#### *13.1 Gesù: tre anni di attività pubblica con quattro Pasque...*

Proviamo a fare ora il punto cronologico della nostra narrazione.

**Il primo volume** di questa serie di commento ai tre vangeli sinottici – commento alla luce delle visioni di Maria Valtorta – lo avevamo dedicato alla nascita e alla infanzia di Gesù fino al suo ritrovamento, dopo tre giorni di ricerche da parte di Giuseppe e Maria, fra i dottori del Tempio.

Era il periodo festivo della Pasqua ebraica, Gesù era dodicenne e – secondo la legge ebraica – entrava nella maggiore età.

I dottori – racconta Luca – lo ascoltavano meravigliati per la sua intelligenza e sapienza nelle Scritture, e possiamo considerare questo come un primo 'segnale' esterno, anche se mitigato per esigenze di 'nascondimento', del 'Dio' che viveva in Gesù.

Da quel momento i vangeli tacciono sulla sua vita che continua nel nascondimento fino alla sua piena maturità d'uomo, quella dei trent'anni.

**Nel secondo volume** – dato l'addio a sua Mamma e lasciata Nazareth - lo vediamo predisporre alla missione facendosi 'purificare' dal 'battesimo' di Giovanni Battista presso un guado del fiume Giordano.

E' primavera, in Palestina, e Gesù – dopo i quaranta giorni di digiuno e preghiera nel deserto per completare la propria purificazione di 'uomo' e prepararsi alla missione – inizia la sua predicazione che si svolgerà in quelli che vengono chiamati i suoi **tre anni** di vita pubblica.

Quel primo anno di attività si chiuderà con una cena in casa di Lazzaro di Betania, nel mese di dicembre, in occasione della Festa della

Dedicazione del Tempio, detta anche Festa delle Luci, periodo nel quale Egli era nato trent'anni prima.

**Questo terzo volume** riprende il racconto dalla primavera successiva, quella dell'inizio del **secondo** anno.

Erano trascorsi una dozzina di mesi dal battesimo del Giordano, e Gesù compie quel viaggio in Samaria dove egli, insieme alla samaritana, incontra quei notabili del paese di Sichar che temevano – in quanto scismatici rispetto ai giudei – di essere ‘lebbrosi agli occhi di Dio e perduti al cielo per sempre per non essere della religione giusta’.

Nei capitoli successivi erano seguite quelle riflessioni sulla salvezza dei pagani e degli scismatici o addirittura degli uomini che non seguono alcuna religione ma seguono i dettami della **legge naturale** che Dio ha inciso nella loro anima nel momento creativo.

Avevamo anche parlato del limbo dei ‘giusti non cristiani’, ipotizzando quello dei bimbi non battezzati morti anzitempo, quindi dell'origine umana delle altre religioni non cristiane e infine dell'anima.

Erano seguiti, sempre in una primavera che avanzava, l'elezione dei 12 apostoli, poi il Discorso della Montagna e la **seconda Pasqua** a Gerusalemme...

A proposito di Pasque!

La prima era stata quella contrassegnata dall'episodio della fustigazione e cacciata dei mercanti dal Tempio, all'inizio della missione, dopo i quaranta giorni nel deserto. Dopo la prima, però, i tre anni di vita pubblica di Gesù sarebbero stati contrassegnati da altre tre festività pasquali.

Ma come mai quattro Pasque se gli anni furono solamente tre?

Noi parliamo di **tre anni** di vita pubblica di Gesù, ed è corretto se si calcola approssimativamente il numero dei mesi trascorsi dall'inizio della sua predicazione.

Ma se consideriamo dal punto di vista dell'anno ‘solare’, che va da gennaio a dicembre, l'ultima Pasqua di Gesù cade nel quarto anno.

E da che cosa si comprende? Da un attento studio dell'Opera<sup>51</sup>.

Per farvi capire, è un po' come quei tre giorni del ‘segno di Giona’, durante i quali Gesù avrebbe dovuto rimanere **nella terra**, cioè nella tomba.

Per la verità quelli di Gesù non furono tre giorni di 24 ore, perché Egli morì verso le tre pomeridiane della vigilia del sabato ebraico, e cioè il

---

<sup>51</sup> Emilio Pisani: ‘Sinossi valtortiana dei quattro vangeli’ – Centro Editoriale Valtortiano

nostro ‘venerdì’, per risorgere all’alba della nostra Domenica, vale a dire neanche una quarantina d’ore dopo la sua morte.

Ma dal punto di vista delle ‘giornate’ Egli rimase nella tomba nel corso di quella del venerdì, del sabato e della domenica mattina: i tre giorni nella tomba, appunto.

E così fu per la predicazione di Gesù. Egli predicò per tre anni ma nel corso di quattro anni solari. Cominciò poco prima della Pasqua del primo anno e terminò con la Pasqua del quarto: tre anni e quattro Pasque!

Ho notato che talvolta gli esegeti faticano a comprendere bene quante siano state esattamente le Pasque nei Vangeli, senza contare la difficoltà di stabilire se una certa Pasqua o altra festività sia quella di un anno piuttosto che di un altro.

Ma la colpa è solo degli evangelisti che – non preoccupandosi di dare dei fatti una ricostruzione storica secondo quelli che sarebbe stati i cosiddetti criteri scientifici della futura moderna esegesi – non si sono preoccupati di situare molti avvenimenti nella loro sequenza temporale.

Vi ha in compenso provveduto il Gesù valtortiano dando così alla lettura dei vangeli un senso ed una dimensione che non avremmo mai sospettato e che ci riempie l’anima della soddisfazione di capire che finalmente i ‘conti’ tornano.

Le visioni degli episodi evangelici – in realtà - vengono non di rado date da Gesù alla mistica senza il loro preciso ordine cronologico ma a seconda delle esigenze di formazione spirituale del suo ‘piccolo Giovanni’ e di coloro che lo assistevano spiritualmente o gli stavano vicini.

Alla conclusione dell’Opera è però lo stesso Gesù che dice alla mistica in quale ordine collocare le visioni e ciò proprio al fine di poter dare al suo lavoro proprio quella prospettiva temporale degli episodi che spesso manca nei vangeli ufficiali e fare anche in questo modo comprendere agli studiosi la ‘soprannaturalità’ dell’Opera, perché solo il Divino Autore avrebbe potuto sapere come si erano svolti esattamente fatti ed in quali circostanze.

La Valtorta – nella stesura materiale dell’Opera - colloca dunque alla fine le visioni secondo l’ordine indicato da Gesù ma quanto al comprendere che un certo avvenimento si fosse verificato in primavera piuttosto che in estate o autunno, o in inverno, bisogna fare attenzione ai particolari del contesto, o meglio alle descrizioni che di volta in volta la mistica dà del clima, dello sviluppo della vegetazione, del paesaggio, del lavoro dei campi

e dei raccolti, e infine delle feste religiose, tutte cose che lasciano comprendere se ci si trovi in periodo stagionale piuttosto che in un altro.

La critica storico-scientifica dei Vangeli purtroppo rifiuta a priori – proprio per un criterio di ‘scientificità’ – di prendere in considerazione la possibilità di utilizzare delle visioni come quelle valtortiane, perché la ‘logica’ delle ‘visioni’ cozza evidentemente contro la logica cosiddetta scientifica.

Ma quei critici che accusano i vangeli ufficiali di mancanza di ‘storicità’ potrebbero trovare nell’Opera valtortiana un enorme aiuto e le migliori risposte a tanti loro quesiti irrisolti, anche di tipo teologico.

In questa fase del nostro racconto – e cioè dopo quella disputa di Gesù con scribi e Farisei a Cafarnaò in occasione della liberazione di quel posseduto, ci troviamo fra la fine dell’estate e l’inizio del periodo che precede la vendemmia, forse ai primi di settembre.

Seguirà successivamente la Festa dei Tabernacoli (detta anche Festa delle Capanne) che cadrà verso la fine dei raccolti, in autunno.

E’ dunque in questo periodo di fine estate che giunge al gruppo apostolico la notizia della **decapitazione di Giovanni Battista**.

L’apostolo Giovanni, suo fratello Giacomo e il fratello di Pietro, Andrea, erano stati discepoli del Battista ma avevano deciso di seguire Gesù dopo che il loro stesso Maestro – alla loro presenza, durante quel battesimo al Giordano - lo aveva additato pubblicamente alle folle come l’atteso Messia.

Grande il loro dolore alla notizia della sua morte.

Erode era un superstizioso che di fronte ai fenomeni soprannaturali covava un certo timore reverenziale

Egli era come attratto e nello stesso tempo respinto dalla severa predicazione di quel mistico che vestiva di pelli e si nutriva di locuste nel deserto.

Erode viveva in concubinaggio con Erodiade, già moglie del fratello Filippo.

Nonostante in quel periodo il predicatore continuasse ad additarlo pubblicamente come un svergognato peccatore, invitandolo a emendarsi, e quantunque Erodiade sobillasse Erode affinché togliesse il Battista dalla circolazione, il re non osava perché intuiva che Giovanni era veramente un uomo di Dio e cercava di guadagnare tempo anche nel timore che un arresto di Giovanni gli potesse scatenare qualche tumulto di popolo.

Ma se Erode nicchiava, non dormiva Erodiade e furono le sue mene, si comprende dall'Opera, quelle che portarono ad una seconda cattura di Giovanni, già fuggito fortunatamente di prigione dopo un primo arresto avvenuto qualche tempo dopo il battesimo di Gesù al Giordano.

A corte ci fu una festa con danze e sappiamo dai vangeli come andò a finire quella esibizione presumibilmente eccitante di Salomè, la figlia di Erodiade.

Al termine della danza l'incauto re, sù di giri e obnubilato dai fumi del vino, si era offerto di esaudire qualunque desiderio della leggiadra fanciulla la quale, su consiglio della madre, non ci pensò due volte prima di chiedere al re di mantenere la parola facendole portare su un vassoio la testa del Giovanni.

Erode non lo avrebbe voluto ma a quel tempo la parola di un Re era 'sacra'. Guai venir meno alle promesse: si poteva perdere anche il trono.

Fra la prospettiva di rimangiarsi la parola e **'perdere la faccia'** di fronte a tutti i dignitari di corte, Erode optò per...far **'perdere la testa'** al povero Giovanni.

### *13.2. Non lo sai che ti posteggia Roma e ti odia il Tempio?*

E' poco tempo dopo questo fatto che avviene dunque l'episodio seguente descritto dalla nostra mistica ma di cui i vangeli non parlano.

Gesù e gli apostoli si erano recati in una località sulla riva destra del Giordano, ma le folle – a loro insaputa – ne avevano appreso la destinazione e li avevano preceduti.

Quella della presenza soffocante delle folle è una costante che si rileva nella narrazione della Valtorta.

Il compito degli apostoli e dei discepoli - oltre che andare a preannunciare il suo prossimo arrivo e predicazione in un certo luogo, così come si fa anche oggi per i candidati in tempo di elezioni politiche – era anche quello di preservare la sua sicurezza assicurando quello che noi oggi chiameremmo un **'servizio d'ordine'**, cioè disciplinare la massa disposta a cose incredibili pur di sentirlo, toccarlo ed esserne guariti.

Ma se Gesù voleva approfittare di ogni attimo di tempo per evangelizzare, prostrandosi spesso anche fisicamente, gli apostoli talvolta non ne potevano più e avrebbero voluto riposare o starsene qualche ora ad ascoltare in santa pace il loro Maestro tutto per loro.

^^^

## 272. Rincarnazione e vita eterna nel dialogo con uno scriba.<sup>52</sup>

6 settembre 1945.

Quando Gesù mette piede sulla riva destra del Giordano, a un buon miglio, forse più, dalla penisola di Tarichea, là dove non vi è che campagna bella verde - perché il terreno, ora asciutto, ma umido nel profondo, mantiene vive le piante anche più esili - trova molta gente ad attenderlo.

Gli vengono incontro i cugini con Simone Zelote: « Maestro, le barche ci hanno indicato... Forse anche Mannaen è stato un indice... ».

« Maestro » si scusa Mannaen « io sono partito di notte per non essere visto e non ho parlato con nessuno. Credilo. Mi hanno chiesto in molti dove eri. Ma io a tutti ho detto solo: "E' partito". Ma credo che il male lo abbia fatto un pescatore dicendo che ti aveva dato la barca... ».

« **Quell'imbecille di mio cognato!** » tuona Pietro.

« E glielo avevo detto di non parlare! E gli avevo detto che andavamo a Betsaida! E gli avevo detto che se parlava gli strappavo la barba! E lo farò! Oh, se lo farò! E ora? Addio pace, isolamento, riposo! ».

« Buono, buono, Simone. Noi abbiamo già avuto le nostre giornate di pace. E, del resto, parte dello scopo che perseguivo l'ho avuto: ammaestrarvi, consolarvi e calmarvi per impedire offese e urti fra voi e i farisei di Cafarnao. Ora andiamo da questi che ci attendono. A premiare la loro fede e il loro amore. Anche questo amore, non è cosa che solleva? Noi soffriamo di quello che è odio. Qui è amore. Perciò è godimento ».

Pietro si calma come un vento che cade di colpo. E Gesù va verso la folla dei malati, che lo attendono con il desiderio inciso sul volto, e li guarisce uno dopo l'altro, benevolo, paziente anche verso uno scriba che gli presenta il figlioletto ammalato.

E' questo scriba che gli dice: « Lo vedi? Tu fuggi. Ma inutile è farlo. Odio e amore sono sagaci nel trovare. Qui l'amore ti ha trovato come è detto nel Cantico. Ormai per troppi Tu sei come lo Sposo dei Cantici. E si viene a Te come la Sulamite va allo sposo, sfidando le guardie di ronda e le quadrighe di Aminadab ».

« Perché dici questo? Perché? ».

---

<sup>52</sup> M.V.: 'L'Evangelo come mi è stato rivelato' Vol. IV, Cap.272 – Centro

« Perché è vero. Venire è pericolo perché sei odiato. Non lo sai che **ti posteggia** Roma e **ti odia** il Tempio? ».

« **Perché mi tenti**, uomo? Tu metti l'insidia nelle tue parole per portare al Tempio e a Roma le mie risposte. Non con insidia lo ho curato tuo figlio... ».

Lo scriba, sotto al dolce rimprovero, china il capo confuso e confessa: « Vedo che realmente Tu vedi i cuori degli uomini. Perdona. Io vedo che realmente Tu sei santo. Perdona. Ero venuto, sì, fermentando in me il lievito che altri vi aveva messo... ».

« E che aveva trovato in te il calore adatto per fermentare ».

« Sì. E' vero... Ma ora ne parto senza lievito. Ossia con un lievito nuovo ».

« Lo so. E non ho rancore. Molti sono in colpa per propria volontà, molti per volontà altrui. Diversa sarà la misura con cui saranno giudicati dal giusto Iddio. Tu, scriba, sii giusto e non corrompere in avvenire come fosti corrotto. Quando le pressioni del mondo ti premeranno, guarda la grazia vivente che è tuo figlio, salvato da morte, e sii riconoscente a Dio ».

« A Te

« A Dio. A Lui ogni gloria e lode. Io sono il suo Messia e sono il primo a lodarlo e a glorificarlo. Il primo ad ubbidirlo. Perché l'uomo non si avvilisce onorando e servendo Dio in verità, ma si degrada servendo il peccato ».

« Bene dici. Sempre così parli? Per tutti? ».

« Per tutti. Parlasi ad Anna o a **Gamaliele**, o parlasi al mendico lebbroso su una carraia, le parole sono le stesse perché la Verità è una ».

« Parla, allora, perché tutti siamo qui, mendichi di una tua parola o di una tua grazia ».

« Parlerò. Acciò non si dica che ho preconcetti verso chi è onesto nelle sue convinzioni ».

« Sono morte quelle che avevo. Ma è vero. Ero onesto in esse. **Credevo servire Dio combattendo Te** ».

« **Sei sincero. E per questo meriti di comprendere Dio che non è mai menzogna.** Ma le tue convinzioni non sono ancora morte. Io te lo dico. Sono come gramigne bruciate. Alla superficie sembrano morte e in verità hanno avuto un duro assalto che le ha sfinite. Ma le radici sono vive. Ma il terreno le nutre. Ma le rugiade le invitano a gettare nuovi rizomi, e questi nuove foglie. Bisogna sorvegliare perché ciò non avvenga, o sarai di nuovo invaso dalle gramigne. Israele è duro a morire! ».

« Deve dunque morire Israele? E' pianta malvagia? ».

« Deve morire per risorgere ».

« **Una reincarnazione spirituale?** ».

« Una evoluzione spirituale. **Non ci sono reincarnazioni in nessun genere** ».

« C'è chi vi crede ».

« Sono in errore ».

« **L'ellenismo** ha messo anche in noi queste credenze. **E i dotti se ne pascono e gloriano** come di un cibo nobilissimo ».

« Contraddizione assurda in quelli che gridano l'anatema per la trascuranza di uno dei seicentotredici precetti minori ».

« E' vero. Ma... così è. **Piace imitare ciò che pur si odia** ».

« **Allora imitate Me, posto che mi odiate.** E meglio per voi sarà ».

**Lo scriba deve sorridere argutamente**, per forza, per questa uscita di Gesù.

La gente sta a bocca aperta ad ascoltare, e i lontani si fanno ripetere dai vicini le parole dei due.

« **Ma Tu, in confidenza, che credi della reincarnazione?** ».

« Che è errore. L'ho detto ».

« Vi è chi sostiene che i vivi si generano dai morti e i morti dai vivi, perché ciò che è non si distrugge ».

« Ciò che eterno è non si distrugge, infatti. Ma dimmi, secondo te, il Creatore ha limiti a Se stesso? ».

« No, Maestro. Pensarlo sarebbe menomazione ».

« Tu lo hai detto. E può allora pensarsi che Egli permetta **che uno spirito rincarni perché più che tanti spiriti non ce ne possono essere?** ».

« Non si dovrebbe pensare. Eppure vi è chi lo pensa ».

« E, ciò che è peggio, lo pensa in Israele. Questo pensiero di una immortalità dello spirito - che è già grande, anche se è unito all'errore di una valutazione ingiusta di come avvenga questa immortalità, in un pagano - dovrebbe essere perfetto in un israelita. Invece, in chi lo ammette nei termini della tesi pagana, diviene pensiero ridotto, abbassato, colpevole. Non gloria del pensiero, che mostra di essere degno di ammirazione per aver rasentato da solo la Verità e che perciò **testimonia della natura composita dell'uomo**, come lo è nel pagano, per questa sua intuizione di una perenne vita della cosa misteriosa che ha nome anima e che ci distingue dai bruti. Ma Menomazione del pensiero che, conoscendo la divina Sapienza e il Dio vero, materialista diventa anche in cosa così altamente spirituale. **Lo spirito non trasmigra che dal Creatore all'essere e dall'essere al Creatore**, al quale si presenta dopo la vita per avere giudizio di **vita o di morte**. Questa è verità. **E là dove è mandato, là resta.** In eterno ».

« **Non ammetti il Purgatorio?** ».

« Sì. Perché lo chiedi? ».

« Perché dici "dove è mandato resta". **Il Purgatorio è temporaneo** ».

« Appunto **lo assorbo** nel mio pensiero alla Vita eterna. **Il Purgatorio è già "vita"**. Tramortita, legata, ma vitale sempre.

Finita la temporanea sosta nel Purgatorio, lo spirito conquista la perfetta Vita, la raggiunge più senza limiti e legami. Due saranno le cose che resteranno: il Cielo - l'Abisso; il Paradiso - l'Inferno. **Due le categorie: i beati - i dannati.**

Ma da quei **tre** regni che ora sono, nessuno spirito tornerà mai a vestire carne. E ciò fino alla risurrezione finale, che chiuderà per sempre **l'incarnazione degli spiriti nelle carni**, dell'immortale nel mortale ».

« Dell'eterno no? ».

« **Eterno è Dio. L'eternità è non avere un principio e una fine.** E ciò è Dio. **L'immortalità è continuare a vivere da quando si è iniziato a vivere.** E ciò è per lo spirito dell'uomo. Ecco la differenza ».

« Tu dici "vita eterna"».

« Sì. Da quando uno è creato alla vita, può, per lo spirito, per la grazia e per la volontà, conseguire la vita eterna. Non l'eternità. Vita presuppone inizio. Non si dice "vita di Dio", perché Dio non ha avuto principio ».

« E Tu? ».

« **Io vivrò perché anche carne sono, e allo spirito divino ho unito l'anima del Cristo in carne d'uomo** ».

« Dio è detto "il Vivente"».

« Infatti non conosce morte. Egli è Vita. L'inesauribile Vita. Non vita di Dio. Ma Vita. Solo questo. Sono sfumature, o scriba. Ma è nelle sfumature che si ammanta Sapienza e Verità ».

« Parli così ai gentili? ».

« Non così. Non capirebbero. Mostro loro il Sole. Ma così come lo mostrerei ad un bambino fino allora cieco e stolto, e miracolosamente tornato a vista e intelligenza. Così: come astro. Senza addentrarmi a spiegarne la composizione. Ma voi di Israele non siete né ciechi né stolti. **Da secoli il dito di Dio vi ha aperto gli occhi e snebbiato la mente...** ».

« E' vero, Maestro. Eppure siamo ciechi e stolti ».

« Vi siete fatti tali. E non volete il miracolo di chi vi ama ».

« Maestro... ».

« E' verità, scriba ».

Costui china la testa e tace. Gesù lo lascia andando oltre e, nel passare, carezza Marziam e il figlioletto dello scriba che si sono messi a giocare con dei sassolini multicolori.

Più che una predicazione, la sua è una conversazione con questo o quel gruppo. Ma è una continua predicazione, perché risolve ogni dubbio, chiarisce ogni pensiero, riassume o dilata cose già dette o concetti ritenuti in parte da qualcuno. E le ore passano così...

~~~~~

## 14. Un episodio che si spiega da sé, o quasi...

### 14.1 *Quel cognato di Pietro...*

L'episodio valtortiano letto nel capitolo precedente è un episodio che si spiega da sé, ma ora vorrei farvi comprendere quante sfumature in più se ne possano cogliere attraverso una attenta meditazione ed una interpretazione di alcuni suoi passi alla luce di **altri brani** dell'Opera valtortiana.

Innanzitutto il **caratteraccio di San Pietro**, personaggio del quale ho già parlato con affetto in altri miei libri precedenti di commento all'opera della nostra mistica.

Quella sua voce che – nell'ascoltare Mannaen – tuona con *'Quell'imbecille di mio cognato!'*, non è francamente l'esclamazione di un **santo**, cioè di colui che noi conosciamo come futuro 'Capo della Chiesa cristiana'.

Roba da far dubitare dell'udito della Valtorta, per non dire della santità di San Pietro!

Ma Pietro – è bene non dimenticarlo – era a quel tempo **un uomo del mondo**, era sposato, conosceva la vita, faceva il pescatore, anzi era un piccolo imprenditore della pesca.

Egli – insieme a suo fratello Andrea – aveva delle barche in società con Zebedeo, padre dei due apostoli Giacomo e Giovanni.

Pietro e gli altri pescavano nel lago di Genezareth, o Tiberiade che dir si voglia, e poi rivendevano il pesce nei mercatini locali. Avevano anche dei lavoratori alle loro dipendenze. Far marciare una piccola impresa, anche se a

quei tempi non c'erano ancora i sindacati, richiedeva una bella tempra, spirito di iniziativa, decisione e una certa durezza caratteriale.

Non a caso Gesù lasciò Pietro - e non Giovanni, l'apostolo dell'amore - a Capo della Chiesa.

Pietro era un 'dominatore' ed esercitava un carisma naturale sugli altri apostoli, ma era anche un impulsivo che talvolta 'esplodeva' quando le cose non andavano nel verso giusto.

Abbiamo già commentato nei volumi precedenti vari episodi che lo riguardano, alcuni veramente gustosi e divertenti.

Era generoso ed altruista, ma quando lui con piglio brusco ed autoritario 'ordinava' qualcosa, suo fratello Andrea ed i giovani 'soci' Giacomo e Giovanni, filavano come palle di fucile.

Aveva inoltre la battuta pronta e salace di un toscano e, quanto al saper alzare le mani, lui avrebbe in realtà preferito servirsi di un remo.

I tre sinottici raccontano che - al momento dell'arresto di Gesù al Getsemani da parte delle milizie guidate da Giuda ed inviate dai sacerdoti del Tempio - **'uno degli apostoli'** tirò fuori una spada e, probabilmente sbagliando di poco il colpo, staccò di netto un orecchio ad un inviato dei sacerdoti.

Chi sarà mai stato, secondo voi, 'quell'uno' degli apostoli?

I sinottici, che hanno scritto i vangeli pochi anni dopo la crocifissione di Gesù, mostrano **pudore** nel farne il nome forse per non dare scandalo ai nuovi cristiani.

Non pareva forse edificante che venisse risaputo che Pietro - il Capo carismatico della Chiesa - sapeva all'occorrenza dar di spada quasi come di remo, ma il suo nome lo fa invece Giovanni nel suo vangelo scritto mezzo secolo dopo, perché Giovanni, se non lo avete capito, oltre che 'apostolo dell'amore' era anche 'bocca della verità'.

E' dunque a questo Pietro che scappa quella battutaccia su **'quell'imbecille di suo cognato!'**, che gli esce dalla bocca come una schioppettata.

Saranno necessarie la morte di Gesù, la mortificazione e il rimorso per quel suo rinnegamento del Maestro al fatidico cantare del gallo nella notte della cattura, la consapevolezza infine della propria viltà e debolezza d'uomo per quella fuga insieme agli altri apostoli - mentre invece le donne erano coraggiosamente sotto la croce con Giovanni - a far 'maturare' Pietro, a farlo macerare dal dolore e dal pentimento, a farlo diventare un santo e,

sotto l'illuminazione successiva dello Spirito Santo nella Pentecoste, a farne il degno Capo della Chiesa nascente.

***14.2 Uno scriba che combatteva Gesù convinto di servire Dio, come San Paolo.***

Quel dialogo, poi, fra il Gesù valtortiano e lo scriba, se ve lo rileggete con attenzione, è molto bello.

Letterariamente parlando lo definiremmo un 'lavoretto di cesello', se la Valtorta fosse un normale scrittore, ma in realtà non è neanche così perché lei – semplice **strumento** di cui si è servito Gesù per parlare a noi moderni – si è limitata, come con una telecamera nascosta, a 'riprendere' quello che Gesù le faceva vedere e sentire.

Lo scriba si era fatto convincere dai suoi 'colleghi' a cercare di tendere un tranello a Gesù, avvicinandolo con la scusa della guarigione del proprio figlioletto.

Ho già detto che scribi e farisei cercavano di approfittare di tutte le occasioni per 'incastrarlo'.

Taluni pensavano che fosse un truffatore, come si è visto in quell'altro episodio di quell'indemoniato guarito che loro avevano accusato di aver architettato una commedia d'accordo con i cittadini di Cafarnaò, per dare lustro a Gesù ed alla loro cittadina.

Nonostante che Gesù gli guarisca il figlioletto per davvero, lo Scriba – **anziché essergli grato** - gli porge un'esca per **indurlo a parlare male di Roma e del Tempio**.

*'Odio e amore sanno capire dove trovare'* – gli dice lo scriba riferendosi alle folle che quel giorno hanno saputo dove prederlo – *e anche se Gesù fugge c'è chi lo segue, anche rischiando - per cui 'è inutile per lui cercare di fuggire'*.

Gesù rimane colpito dall'osservazione, si blocca, guarda in tralice lo scriba e gliene chiede conto: perché mai – è la domanda interiore di Gesù - gli altri che lo seguono dovrebbero **'rischiare'**?

E lo scriba manifesta più esplicitamente il proprio pensiero: *'Roma ti tiene d'occhio' temendoti un agitatore politico, visto che ti definisci il*

*Messia, e il Tempio addirittura ti odia considerandoti un agitatore religioso che mina le fondamenta dell'autorità dei sacerdoti'.*

**E' un'esca sottile** che avrebbe potuto facilmente spingere l'uomo-Gesù a reagire ed a **compromettersi** lasciandosi scappare qualche parola di troppo.

Ma Gesù, che è tutto fuorché solo uomo, lo guarda ad occhi socchiusi e – con dolcezza – gli chiede perché mai egli lo 'tenti', specie dopo avergli guarito il figlio.

L'uomo coglie lo sguardo penetrante dei suoi occhi, capisce che Gesù **gli ha sondato il profondo del cuore** e si rende anche improvvisamente conto della sua ingratitudine e dell'enormità dell'atto che stava compiendo.

Gesù era Uomo ma era contemporaneamente Dio, tuttavia la sua divinità – come ad esempio nel caso della **onniscienza** – si rivelava agli altri solo quando il Dio che era in lui lo reputava utile ai fine della missione dell'Uomo-Dio.

**Nella normalità** delle cose traspariva da Gesù la sua **natura di uomo**, sia pur portata al massimo della perfezione per il suo essere privo del Peccato d'origine e delle sue conseguenze.

Egli era infatti il 'nuovo Adamo' con tutti i doni dello Spirito Santo nella loro pienezza che anche l'Adamo originario possedeva, e fra questi anche il dono della **introspezione dei cuori**, quello che hanno avuto anche certi santi, ma che Gesù, Uomo perfetto, ebbe **al massimo grado**.

Gesù – anche senza esercitare le sue facoltà di Dio – sapeva dunque leggere nel cuore degli uomini i loro pensieri e sentimenti con la stessa chiarezza con cui noi potremmo vedere le pietre dell'alveo di un piccolo ruscello limpido di montagna.

E lo scriba a quel dolce rimprovero crolla, al pensiero del figlio guarito si vergogna di se stesso e, anziché cercare di negare, **ammette onestamente la propria colpa**.

Siamo di fronte ad una sorta di **confessione**: '*Padre, ho peccato*', e alla confessione segue **il perdono** di Gesù, il Confessore per eccellenza, il quale gli si 'apre' allora in quel bel dialogo per illuminarlo sulla Verità.

Lo scriba gli spiega che lui aveva fatto ciò perché **credeva di servire Dio combattendo lui**.

Non deve meravigliare: gli ebrei combatterono i cristiani ritenendoli una setta eretica che poteva mettere in difficoltà l'ebraismo, la religione del Dio vero.

Lo stesso **San Paolo**, accecato e scaraventato giù da cavallo mentre si recava con dei soldati a Damasco per mettere in catene dei cristiani, fu uno di costoro.

Egli non era un assassino, come non lo è il soldato che uccide il nemico per difendere la propria patria: anch'egli pensava di difendere Dio, prima che Gesù – in una luce accecante - gli facesse sentire dal Cielo la sua voce facendogli capire che egli era quello stesso Gesù che Paolo perseguitava nei suoi discepoli.

### *14.3 La 'reincarnazione' dei cristiani...*

Gesù legge dunque nel cuore dello scriba la sua sincerità e decide di 'salvarlo', aiutandolo a capire.

Per salvarsi – gli spiega Gesù – l'uomo **deve morire** a se stesso, deve morire a se stesso **per risorgere**.

Lo scriba è ovviamente un uomo colto e pensa subito che Gesù alluda alla **reincarnazione**.

Questa era solo una teoria che traeva spunto dalle credenze di certe religioni e filosofie orientali, filosofie che – in un mondo pagano privo di veri valori spirituali come lo è anche quello di oggi – erano state diffuse dalla cultura ellenistica dominante in quell'epoca perché davano uno sbocco 'comodo' e rassicurante ai quesiti sulla vita e sulla morte.

Soluzioni rassicuranti perché non solo lo spirito dell'uomo non moriva, ma esso si reincarnava a suo piacimento in una serie di altri uomini, per secoli e secoli, **per elevarsi sempre di più** fino a raggiungere la '**conoscenza assoluta**'.

Ma la vita terrena è in realtà una sola, l'occasione per salvarsi è una sola e un uomo si perde o si salva per l'eternità a seconda di come – in quell'unica vita – ha saputo condursi nel bene come nel male.

**La teoria della reincarnazione** e della salvezza finale garantita a tutti - come predicato anche nelle teorie dello spiritismo moderno che hanno riverniciato ad uso dei cristiani le antiche filosofie orientali – è un atroce

**inganno** perché induce l'uomo ad abbassare la guardia ed a moltiplicare le sue possibilità di perdersi.

**Lo spirito è immortale** – spiega dunque Gesù allo scriba - **ma vive una sola vita**, unito alla carne sulla terra e nello spirito in cielo, in maniera eterna, grazie al dono del battesimo ed allo Spirito Santo.

L'acqua del battesimo sarebbe però solo un simbolo se lo Spirito non operasse con la sua potenza attraverso essa.

Chi è 'lavato' con quest'acqua deve poi 'purificarsi' con lo Spirito: vincere cioè la corruzione spirituale indotta nell'uomo dalle conseguenze del Peccato originale, purificarsi nella condotta di vita per tornare ad essere più spirito che carne, e questo perché il Regno di Dio – come aveva spiegato il Gesù valtortiano a Nicodemo nel Vangelo di Giovanni – 'non sarà abitato che da esseri giunti all'età spirituale perfetta'<sup>53</sup>.

Il Regno dei Cieli, quello che noi chiamiamo Paradiso, è una cosa misteriosa.

Guardando nelle notti stellate le meraviglie dell'universo, con quei miliardi di galassie contenenti ciascuna a sua volta miliardi di stelle e pianeti, mi dico che – statisticamente parlando e facendo un calcolo probabilistico - certamente noi non possiamo essere il solo pianeta 'intelligente' e 'abitato'.

Io sono un tipo pratico, poco portato agli afflatti mistici, e non riesco a pensare al Paradiso come ad una realtà astratta di 'beatitudine': me lo immagino come stato di felicità ma anche di **conoscenza concreta**, conoscenza ad esempio dei segreti dell'Universo.

Lasciatemi sognare quello che mi piace.

Ma per entrare nel Regno dei Cieli, e quindi della Conoscenza, bisogna imparare ad amare perché solo i cittadini dell'amore, o che attraverso la sofferenza d'amore si sono purificati nel Purgatorio, possono ottenerne il passaporto di ingresso.

Gesù – parlando sempre di reincarnazione – precisa allo scriba che le anime non trasmigrano da corpo a corpo, di vita in vita, bensì **dal Creatore** che le crea **all'embrione di uomo, e dall'uomo** - che muore nella carne - **al Creatore**.

---

<sup>53</sup> G.L.: "Il Vangelo del 'grande' e del 'piccolo' Giovanni" – Vol. I, Cap. 4 - Ed. Segno, 2000

**E una volta che l'anima si presenti al Creatore** per il giudizio particolare, che è di vita o di morte eterna, **l'anima resta là dove il Creatore la manda**, in eterno.

Voi forse – nel leggere il dialogo – non avete riflettuto tanto su questa frase, ma lo scriba era una mente acuta, perché forse era un 'teologo'...

**E subito crede infatti** di cogliere nelle parole di Gesù una **contraddizione**.

Se il giudizio particolare si conclude in una sentenza di vita o di morte in un luogo dove l'anima resta **in eterno**, che ne è – chiede lo scriba - del Purgatorio?

Gesù gli conferma allora l'esistenza del Purgatorio che egli però – nel suo pensiero – 'assorbe' nel concetto di **Vita**, per cui chi va nel Purgatorio è già 'in Cielo' perché il Purgatorio è già 'salvezza', cioè 'Vita'.

E al momento del giudizio universale, quando il numero degli eletti sarà completo e le anime che erano ancora in quel luogo avranno terminato la loro purificazione per accedere al Paradiso, non vi sarà più Purgatorio ma resteranno solo Inferno e Paradiso.

Ricorderete che avevamo toccato questo argomento del Purgatorio nel secondo capitolo di questo libro, quando avevamo parlato del Limbo dei 'giusti non cristiani'.

Vorrei ora tornarci sopra per chiarire quella che potrebbe sembrare una **mia contraddizione** se non una contraddizione addirittura del **Gesù valtortiano**.

Vi è chi dice che il Purgatorio sia stato una invenzione dei cristiani poiché la Bibbia non farebbe cenno ad una parola del genere.

In realtà è solo una questione terminologica perché gli autori degli scritti dell'Antico Testamento invece ne parlano ma – poiché prima della Redenzione lo Spirito Santo non era ancora giunto ad illuminare **pienamente** le loro menti, come inizierà a fare dopo la Pentecoste – ne avevano una cognizione ancora confusa.

Si sapeva che vi era un Limbo dei patriarchi, e comunque un luogo di espiazione nel quale soggiornavano i giusti defunti del popolo di Israele, per i quali i viventi potevano anche pregare.

Quello che noi cristiani, **con terminologia nostra**, chiamiamo 'Purgatorio' è quello che nella nozione degli antichi Ebrei veniva chiamato Sceol, o seno di Abramo oppure Ade, o Regno degli inferi, nel caso dei popoli pagani, insomma **un luogo indefinito** nel quale stavano i trapassati.

L'Opera della Valtorta parla spesso del Limbo, non solo quello dei patriarchi e dei giusti del popolo eletto svuotato alla discesa di Gesù agli inferi dopo la sua morte, ma anche di quello dei giusti non cristiani, quel famoso luogo non di sola espiazione **ma anche di attesa**, attesa che può essere anche **gioia perché già pregustazione di gioia futura** che si intravede sicura.

Ora se in altri brani valtortiani Gesù parla di Limbo, come luogo di attesa o espiazione, come mai qui, con lo Scriba, Gesù precisa che le dimore sono **tre**: Purgatorio, Paradiso e Inferno, anziché quattro?

E come mai lo scriba della visione – che non è cristiano – si esprimeva usando già allora il termine di 'Purgatorio', sconosciuto alla sua lingua, e non piuttosto quello di 'sceòl' o di 'seno di Abramo'?

E allora qui vi spiego un altro piccolo 'segreto' che vi aiuta a capire meglio l'opera valtortiana.

E' solo un fatto di terminologia o, se volete, di **traduzione**.

Leggendo la Valtorta noi vediamo Gesù parlare agli apostoli ed agli ebrei in italiano, no?

Ma in realtà Gesù parlava secondo voi in italiano – come intende e trascrive la Valtorta - o piuttosto nell'ebraico, o aramaico che fosse, del suo tempo?

Egli parlava al popolo nella lingua del tempo, ovviamente.

Ma se la Valtorta nelle sue visioni avesse inteso parlare i personaggi dell'epoca nella loro lingua, avrebbe lei compreso il senso delle parole, o soprattutto, lo avremmo mai compreso noi?

Quale dunque è il 'meccanismo' della visione? Mistero.

Narrano gli Atti degli Apostoli che nel giorno di Pentecoste, mentre gli apostoli erano tutti riuniti, scese su di essi lo Spirito Santo ed essi – di fronte ad ebrei della diaspora convenuti da altre nazioni **cominciarono a parlare in lingue estere** secondo che lo Spirito dava ad essi per esprimersi.

Ma – domanda – erano gli apostoli che parlavano **lingue diverse** (e gli altri le comprendevano perché gli apostoli parlavano miracolosamente nella lingua degli altri) oppure gli apostoli continuavano a parlare nella **propria lingua ebraica** ma gli altri li intendevano nella loro lingua estera perché era lo Spirito Santo che **'traduceva'** nella lingua di ciascuno degli altri il significato di quanto gli apostoli dicevano nella propria? Mistero.

Come è possibile, poi, rivedere in visione oggi avvenimenti **del passato** di duemila anni fa, come fa la Valtorta o come è successo a tanti altri santi e

sante, o addirittura vedere avvenimenti **del futuro** come è successo a San Giovanni con la sua Apocalisse? Mistero.

Quale è la spiegazione ‘tecnica’ di apparizioni famose capitate a veggenti, come quelle ad esempio di Lourdes, La Salette, Fatima, Medjugorje, e tante altre ancora, con i corpi di Gesù o della Madonna che si materializzano o smaterializzano davanti ai veggenti, e parlano ogni volta nella lingua di chi li ascolta? Mistero.

Dio, poi, non parla solo a noi cristiani ma – poiché tutti gli uomini sono figli suoi – parla a uomini di tutte le razze, religioni e lingue. Ma nel parlare agli uomini invia loro delle ‘parole’, ad ognuno nella sua lingua, oppure invia loro **impulsi telepatici**, magari sotto forma di **impulsi elettromagnetici** che poi essi a livello inconscio decodificano - come se nella mente possedessero una antenna radio - e poi traducono ognuno secondo il proprio patrimonio mentale? Mistero.

L’uomo che vede i colori o ode dei suoni, non vede in realtà ‘colori’ né sente ‘suoni’ ma percepisce delle **vibrazioni, delle frequenze**, che potremmo definire di tipo elettromagnetico e che vengono trasformate dai nostri organi del senso in colori e suoni. Ma come può succedere? Mistero.

Il Gesù Valtortiano, cioè Dio, parlando con lo scriba e ad uso della veggente Maria Valtorta voleva dunque fare solo capire a lei ed a noi cristiani moderni il concetto di Purgatorio, e allora nella visione definisce quel luogo o stato con il termine di ‘Purgatorio’, anche se parlando allo scriba nella sua lingua dell’epoca lo avrà magari chiamato Scheol o Seno di Abramo. Capito l’arcano?

E’ tutto semplice – si fa per dire - ragionandosi un poco sopra.

E’ come se Gesù avesse dato alla mistica, quanto alla lingua parlata, una visione in versione già ‘tradotta’ nella nostra lingua.

Ma ve ne meravigliate, dopo tutto quello che avete imparato fin qui?

E allora guardatevi intorno: cielo, stelle, piante, animali, vita. Mistero.

Gesù parla dunque di Purgatorio non perché il Limbo non esista più, ché anzi in altri brani valtortiani è stato chiarito che esiste – ma perché in realtà, come il Purgatorio va ricompreso nel termine di ‘Vita’, così il termine di Limbo va a mio avviso ricompreso **nella nozione più ampia di Purgatorio**: come dire che il Purgatorio non è il limbo, ma il limbo possiamo considerarlo una sorta di purgatorio, una sua ‘dependence’.

Il Catechismo della Chiesa cattolica, alla voce Purgatorio, dice:



Coloro che muoiono nella Grazia e nell'amicizia di Dio, ma sono imperfettamente purificati, sebbene siano certi della loro salvezza eterna, vengono però sottoposti, dopo la loro morte, ad una purificazione, al fine di ottenere la santità necessaria per entrare nella gioia del cielo.

**La Chiesa chiama Purgatorio questa purificazione** finale degli eletti, che è tutt'altra cosa dal castigo dei dannati...



Dunque, lo dice lo stesso Catechismo, il termine 'Purgatorio' è solo un modo 'nostro', un modo dei cristiani, di dare un nome a questo stato di **purificazione**.

Non bisogna soffermarsi sui termini che possono essere più o meno diversi, ma piuttosto sul concetto: e cioè che dopo la morte del corpo, esiste - per lo spirito che sopravvive - un luogo o uno stato per la propria purificazione: e in questo stato possono esistere stadi diversi di purificazione, anche senza arrivare magari ai famosi nove gironi di dantesca memoria.

Ricollegandoci dunque al secondo capitolo di questo libro – dal quale si poteva dedurre che le dimore dei trapassati potessero essere **quattro** (limbo, purgatorio, paradiso e inferno) di cui due sole persisteranno dopo il giudizio universale (inferno e paradiso), ora si potrebbe concludere, dopo il dialogo fra Gesù e lo Scriba, che **le quattro dimore sono in realtà tre**.

Le dimore – ripeto il concetto - non sarebbero quattro ma tre, perché il Limbo potrebbe essere assimilato e ricompreso – pur con qualche differenza qualitativa – nella **nozione** di Purgatorio.

Ma ora vorrei attirare la vostra attenzione su un concetto ancora che si deduce da questa visione.

Gesù dice che **dai tre regni** – inferno, purgatorio e paradiso – **nessuno spirito tornerà più a reincarnarsi in un corpo umano**, e ciò finché non ci sarà la resurrezione finale con le anime che torneranno a rivestirsi dei propri corpi per essere giudicate – nella buona come nella cattiva sorte – insieme ai quegli stessi corpi con in quali hanno in vita meritato o demeritato.

**Questo giudizio finale** universale – finito il mondo e quindi terminata anche la vita di tutti gli uomini - **chiuderà per sempre il ciclo della 'reincarnazione'** voluta da Dio nel creare le anime che vengono infuse nel

corpo al momento del concepimento dell'embrione umano, cioè quando Dio crea lo spirito 'immortale' che viene racchiuso nel 'mortale'.

Vi invito a riflettere su questi misteri della dottrina cristiana che sembrano oggi cose da fantascienza ma che già duemila anni fa venivano insegnati ai primi cristiani.

Gli uomini sono **spiriti**, spiriti di purezza inferiore a quella degli angeli ma che hanno avuto la sorte se non **il privilegio** – cosa di cui nemmeno gli angeli hanno beneficiato - di poter godere di una esperienza sensibile nel mondo della materia.

L'uomo avrebbe vissuto una vita di Paradiso in terra, se si fosse mantenuto integro.

Ma i primi due Progenitori – con il Peccato originale – hanno tradito Dio e la loro missione, hanno perso i doni che derivavano dalla loro unione con Dio e sono decaduti trasmettendo – attraverso la procreazione - i segni del proprio decadimento spirituale e fisico anche ai loro discendenti<sup>54</sup>.

L'uomo decaduto inizia la sua vita sulla terra, per certi versi piacevole ma non proprio esente da malattie e dolori. Egli sbaglia, sbagliando si procura dolore e soffre, e con la sofferenza espia per i suoi 'peccati', e se non espia abbastanza – o non ha imparato in vita ad amare Dio e il prossimo come Dio vorrebbe – allora, sempre che non finisca all'inferno, termina l'espiazione in Purgatorio. Perché? Perché per entrare in Paradiso bisogna raggiungere la maturità spirituale perfetta.

Ma ritornando allo scriba, questi vorrebbe ancora capire quale è la differenza fra l'essere eterni e l'essere immortali.

Gesù glielo spiega: **l'eternità è quella di Dio che non ha avuto inizio** e non avrà fine, mentre **l'immortalità è quella dello spirito dell'uomo che ha avuto inizio**, perché è stato creato, ma non avrà fine.

Lo Scriba - che era una miniera di domande sulle cose essenziali quanto Gesù lo era di risposte - chiede allora a quel **Gesù-Uomo-Dio**, che egli si vedeva davanti in carne ed ossa, quale sarebbe stata la **sua sorte** futura.

A noi esseri umani non è affatto chiara la realtà di Colui che chiamiamo 'Dio'.

---

<sup>54</sup> G.L.: "I Vangeli di Matteo, Marco, Luca e del 'piccolo' Giovanni" – Cap. 5: *L'Evoluzione discendente e...l'uomo delinquente di Cesare Lombroso* - Ed. Segno,2002

Se in realtà Dio è Vita, e se la Vita si è incarnata nell'Uomo, che diviene così Uomo-Dio, quale sarà – voleva intendere lo scriba - **la sorte futura dell'uomo-Gesù?**

Gesù gli risponde: **'Io vivrò perché carne sono, e allo Spirito divino ho unito l'anima del Cristo in carne d'uomo'**.

In queste poche parole c'è tutto il mistero della persona dell'Uomo-Dio Gesù Cristo.

Gesù Cristo non è solo un uomo di duemila anni fa ma – fuori del tempo come ormai Egli è – è un uomo **anche di adesso**.

In Lui coesistono la natura divina e quella umana, perché in lui vi è il Dio che si è incarnato **unendosi all'anima** dell'uomo che andava formandosi nel seno di Maria dal momento del suo concepimento grazie ad un atto di pensiero e di potenza divina.

**Anche Gesù vivrà**, come gli altri uomini, ma vivrà non con il corpo materiale umano ma **con il suo corpo glorificato di Risorto** come apparirà agli apostoli dopo la resurrezione, **materializzandosi e smaterializzandosi** nel cenacolo, **apparendo** a centinaia di persone per decine di giorni prima di **ascendere con il proprio corpo glorificato** al Cielo.

**L'Uomo-Gesù** – dopo la gloria della sua morte in Croce e della Redenzione – ha avuto da subito, quale Nuovo Adamo vittorioso sul Peccato, capostipite della Umanità rinnovata, il suo **corpo glorificato** nel quale è Dio-Vita.

Egli lo ha avuto da subito, **senza aspettare il giudizio universale per farci anche capire che un analogo futuro destino di gloria** attende tutti noi, uomini mortali: alla fine del mondo, alla resurrezione dei corpi, avremo corpi glorificati, non più dipendenti dalle necessità della materia e del senso.

Ed anche la Madonna, secondo la Dottrina cristiana, è stata pochi anni dopo **assunta in Cielo in anima e corpo**, un corpo glorificato.

Queste considerazioni – sia pur presentate molto concretamente alla mia maniera - riflettono quello che la Rivelazione e la Dottrina ci insegnano essere **la prospettiva**, alla fine della storia, di tutti gli esseri umani che si saranno salvati.

Ecco perché è tutto quasi fantascientifico.

E' una prospettiva che **stordisce** ma che non dovrebbe meravigliare troppo neanche il più incallito dei razionalisti ove egli solo soffermi qualche attimo lo sguardo sulle immensità dell'Universo, cioè del Macrocosmo

(stelle, pianeti e galassie), o su quelle del Microcosmo (materia, molecole, atomi, protoni, neutroni, elettroni, quarks, etc.) o infine sulle meraviglie della Natura e della Vita che ci circonda.

Tutte meraviglie che non sarebbero meno stordenti se solo non le avessimo ogni momento sotto gli occhi al punto di **non farci neanche più caso**.

Ecco perché nell'immaginarci Gesù in quello che noi chiamiamo 'Cielo', ma che in realtà non sappiamo se sia una sorta di altra 'dimensione' o cosa altro ancora, non dobbiamo necessariamente immaginarcelo **astrattamente** come 'Verbo' o 'Spirito purissimo', o come 'Vita', ma piuttosto come un Gesù in 'carne ed ossa' ma con un corpo 'glorificato', cioè spiritualizzato e dotato di possibilità straordinarie.

E' l'estremo regalo agli uomini del Dio della Creazione.

Un Dio che è astrattamente 'Vita' ma che – buon Padre - si dona a loro attraverso il Figlio-Verbo sotto le sembianze di Uomo, uomo certo dal corpo glorificato ma anche Dio, per renderci **antropologicamente e antropomorficamente** più facile l'amarlo come Uomo-Dio.

(La Sacra Bibbia: 'Il Vangelo secondo Luca' – Ed. Paoline, 1968  
 (M.V.: 'L'Evangelo come mi è stato rivelato' – Vol. IV – Cap. 290 – Centro Ed. Valtortiano)

## **15. I racconti della Genesi ed i miti delle religioni pagane: anche le anime degli antichissimi si sono ricordate, confusamente.**

Lc 8, 1-3:

In seguito se ne andava egli di città in città e di villaggio in villaggio, predicando e annunciando la buona novella del Regno di Dio, mentre i dodici erano con lui, come pure alcune donne che erano state liberate da spiriti maligni e da malattie: **Maria, detta la Maddalena**, dalla quale erano usciti sette demoni, **Giovanna**, moglie di Cusa, procuratore di Erode, **Susanna e molte altre**, che li assistevano con i loro beni.

### *15.1 Sulla via del ritorno da Gerusalemme per la Galilea, parlando dei 'ricordi' delle anime.*

Poco tempo dopo il dialogo con lo scriba sulla reincarnazione delle anime e sulla vita eterna dopo il giudizio universale con il corpo glorificato, assistiamo – sempre seguendo l'ordine cronologico degli episodi evangelici così come si desume dall'Opera della nostra mistica – al miracolo della prima moltiplicazione dei pani per alcune migliaia di persone.

E' molto bello ed in certi punti anche **umoristico** con quel solito **Tommaso** scettico che - non riuscendo a credere a Gesù che lo invitava a girare fra la gente insieme agli altri apostoli, ognuno con un canestro **vuoto**,

assicurandogli però di **aver fede** perché il canestro si sarebbe **riempito** e andando ne sarebbe uscito pane fragrante **a volontà** – teme di coprirsi di ridicolo e decide di nascondersi, col canestro vuoto, dietro un albero per sbirciare e stare a vedere prima cosa sarebbe successo ai canestri degli altri apostoli.<sup>55</sup>

Segue l'episodio di Gesù che cammina sulle acque ed altri ancora, fra i quali quello della parabola sulla necessità di 'perdonare settanta volte sette'.

Matteo, nel suo vangelo (Mt 18, 18-35) racconta che fu proprio Pietro a chiedere a Gesù quante volte avrebbe dovuto perdonare ad un proprio 'fratello'. Fino a sette volte?

Forse Pietro, di cui vi ho raccontato il 'caratteraccio' impulsivo, pensava ancora a quel suo **cognato** di cui avevamo parlato. Non so. Fatto sta che Gesù gli risponde: 'Non sette, ma settanta volte sette!'.

E Pietro fu servito.

Poi Gesù decide di mandare in missione i settandue discepoli che intanto, a forza di seguirlo ed ascoltarlo, avevano imparato i 'rudimenti' fondamentali della evangelizzazione.

Vi chiederete come mai settantadue e non settantuno o settantatre.

Nell'ebraismo si dava molta importanza ai numeri simbolici, numeri che nascondevano un significato profondo.

Dodici, ad esempio, erano le tribù di Israele, dodici gli apostoli, sei volte dodici, cioè settantadue, erano i discepoli.

Da Gerusalemme Gesù fa tappa a Betania, da Lazzaro, e poi a Gerico per passare infine al di là del Giordano, nella regione chiamata Perea, per poi risalire lungo il corso del Giordano verso la Decapoli e la Galilea.

Come dice Luca in questo brano di vangelo, il gruppo apostolico in quella circostanza era molto numeroso. Vi si erano infatti associate varie donne, fra cui alcune parenti di apostoli, nonché taluni nuovi discepoli.

**Giovanna di Cusa**, che abbiamo già conosciuto, era una di queste donne.

Poi vi era **Maria**, detta **Maddalena** perché viveva in una residenza nella bella cittadina di Magdala, sul lago di Tiberiade<sup>56</sup>.

<sup>55</sup> G.L.: "Il Vangelo del 'grande' e del 'piccolo' Giovanni" – Cap. 5 – Edizioni Segno, 2001

<sup>56</sup> G.L.: "I Vangeli di Matteo, Marco, Luca e del 'piccolo' Giovanni" – Cap. 4 'Maria di Magdala? Pietro: «No, sai. Dal lago e dal mestiere ho imparato diverse cose, e una è questa: che pesce d'acqua dolce e di fondale non è fatto per acqua salsa e corsi vorticosi».

Maria era la bellissima sorella di Marta, ed era quindi anche sorella di Lazzaro di Betania.

E' lei la donna che – un tempo prodiga delle proprie grazie – Gesù aveva liberato da **'sette demoni'**, come si legge nel Vangelo di Luca.

Luca non ha però il coraggio - probabilmente per non ferire la sensibilità di Lazzaro e per difendere l'onorabilità del migliore amico e protettore di Gesù e degli apostoli - di precisare la reale identità di tale donna, cosa che invece farà Giovanni nel suo Vangelo cinquanta anni dopo. Ma Lazzaro doveva ormai essere morto da un pezzo...

Anche della Maddalena ho già parlato a lungo, una delle figure spiritualmente più belle e forti che emergono dall'opera della Valtorta.

Il gruppo era numeroso perché le varie donne, che poi ritroveremo anche sul Calvario, erano venute a Gerusalemme per partecipare alla festa dei Tabernacoli (in autunno, alla fine dei raccolti) e per stare un poco insieme a Gesù: c'era anche la **Madonna**.

Alcune di loro, convertite o guarite da malattie come si vede bene nell'opera della nostra mistica, erano anche prodighe di sostegni economici nei confronti del gruppo apostolico che di suo era povero in canna.

Non che mancassero le offerte dei miracolati o della gente del popolo, ma Gesù le utilizzava in gran parte per sovvenire i poveri che incontrava mentre per il proprio sostentamento e per quello degli apostoli diceva sempre che ci avrebbe pensato la Provvidenza...

Nel gruppo erano stati nel frattempo accolti anche due personaggi molto particolari: **Giovanni di Endor e Sintica**.

Il primo era un ex-maestro di scuola, ed anche ex-galeotto, che si era convertito dopo aver incontrato Gesù.

La seconda era una giovane schiava greca.

I due daranno in seguito vita ad alcune delle più belle, intense e toccanti pagine dell'Opera.

Giovanni di Endor nel gruppo si era dedicato alla formazione 'scolastica' del piccolo Marziam, un giovinetto dodicenne che era stato adottato da Pietro poiché egli e sua moglie di nome Porfirea non avevano potuto avere figli.

Sintica era una greca colta, dai lineamenti belli e raffinati, che era fuggita dalla casa di un nobile romano che era al seguito del Proconsole.

Era stata accolta e 'mimetizzata' con abiti ebraici fra le donne del gruppo.

Il contatto con Gesù e con la dottrina della Buona Novella l'aveva scombussolata perché aveva scardinato le antiche certezze pagane, ma poi l'aveva affascinata.

Il Sinedrio aveva però informatori ovunque, anche fra i discepoli di Gesù per non dire con l'apostolo Giuda che – pur senza essere ancora un traditore - ogni volta che il gruppo apostolico tornava a Gerusalemme riprendeva a bazzicare i suoi vecchi amici che frequentavano il Tempio senza saper poi tenere bene a freno la lingua.

La conoscenza da parte delle Autorità del Tempio della presenza nel gruppo apostolico di un galeotto e di una schiava fuggitiva, poteva metterli in pericolo. Gesù decide allora di portarsi dietro i due per metterli poi in salvo unendoli entrambi in una missione nella lontana Antiochia, in Siria, dove essi ripareranno ospiti in una bella proprietà agricola di Lazzaro.

Lazzaro - ne ho già parlato altrove - era politicamente potente, per via del padre che era stato anni addietro un fiduciario di Roma nei territori occupati di Israele ed era anche ricco sfondato.

Non fu mai un 'discepolo' in senso proprio, ma fu il più grande amico e protettore di Gesù e degli apostoli.

Gesù gli darà un segno di amicizia, di amore e di profonda riconoscenza con quello strepitoso miracolo della sua resurrezione, ma questo sarà un segno 'scatenante' di tale potenza che – come si racconta nel vangelo di Giovanni – sarà alla fine quello che spingerà il Sinedrio riunitosi d'urgenza in seduta segreta (pochi mesi prima della quarta Pasqua del terzo anno di vita pubblica, e cioè un anno e mezzo dopo questi fatti che stiamo narrando ora) a decretare senza altro indugio la cattura e condanna a morte di Gesù prima che diventasse tanto potente fra il popolo da non poter essere più 'fermato'.

Si trattò di un miracolo che ebbe enorme risonanza anche perché Lazzaro era un personaggio stimato, ricchissimo e ben conosciuto non solo in tutto Israele ma anche a Roma.

La notizia della sua resurrezione, quando il suo corpo era nella tomba già da quattro giorni e dopo una malattia simile alla lebbra che avrebbe accelerato il processo di disfacimento della carne, non poteva lasciar pensare ad un caso fortunato di 'risveglio' dopo una morte apparente, come talvolta succede anche oggi, e nemmeno a qualche 'trucco' escogitato dagli apostoli per irrobustire la fama del loro Maestro.

Molti scribi e farisei – dopo che lui era morto e prima che fosse sepolto – erano infatti passati a Betania davanti al suo corpo in casa a rendere ‘onoranza’ – e lo avevano visto di persona, **ben morto**, non senza una certa soddisfazione visto che lui era il protettore di quel Gesù che essi odiavano.

La notizia della resurrezione si diffuse come un lampo in tutta Israele e tutti, anche quelli rimasti fino ad allora scettici, avevano cominciato a convincersi che Gesù era veramente il Messia ‘condottiero’, il Figlio di Davide, giungendo poi ad **osannarlo** qualche mese dopo nella trionfale domenica delle Palme.

I romani – sempre molto ben informati - sapevano che quel Gesù che diceva *‘Date a Cesare quel che è di Cesare e a Dio quel che è di Dio...’* in realtà non avrebbe fatto male ad una mosca e non avrebbe spinto il popolo ad insorgere.

Il Sommo Sacerdote Caifa, tuttavia – dopo la resurrezione di Lazzaro - strumentalizzò astutamente la paura del Sinedrio che nella popolazione scoppiassero sommosse e che diventasse possibile un intervento repressivo dei romani contro Gerusalemme. Egli riuscì così a strappare anche ai sinedristi più incerti presenti alla seduta l’assenso alla cattura di Gesù alla prima occasione propizia ed alla sua condanna a morte per eliminarlo dalla scena una volta per tutte.

Per ritornare però dopo questa parentesi al nostro gruppo apostolico in cammino, gli apostoli – lasciata Gerico e giunti al di là del Giordano - incontrano ad un certo punto una carovaniere numerosa e bene armata che trasporta mercanzie.

La guida un mercante, un cavaliere armato fino ai denti di nome **Alessandro Misace**, che trasporta merci nei suoi vari empori sparsi nelle provincie più lontane e che accetta la richiesta del gruppo di potersi a lui aggregare per ragioni di sicurezza.

Costui era di antica origine ebraica ma non aveva più la fede degli antenati.

Questi si erano sparsi nei territori dell’Oltre-Eufrate qualche secolo prima, probabilmente al tempo delle deportazioni degli ebrei a Babilonia, ma i loro discendenti - di generazione in generazione ed a contatto con popoli e costumi pagani - si erano religiosamente imbastarditi ed ora, dell’ebraismo originario, avevano solo qualche lontano ricordo, come Misace.

E' proprio a proposito di questo che **Sintica** – la greca – pone a Gesù, nel corso di una sosta notturna, dei quesiti sui **ricordi delle anime**.

Lo spunto viene offerto da una conversazione fra apostoli e discepoli che ha per oggetto il mercante.

Una parte dei presenti dorme, gli altri – tutti riuniti in uno stanzone – chiaccherano.

**Giuda d'Alfeo**, l'apostolo cugino di Gesù, osserva - alludendo ad Alessandro Misace – come sembri quasi impossibile che un ebreo della religione giusta, tramandata e assimilata per secoli e secoli, possa aver perso tutto questo prezioso retaggio...

^^^

286. A Ramot con il mercante Alessandro Misace.  
Lezione a Sintica sul ricordo delle anime.

....

...Nella lunga sera ottobrina, tutti riuniti in una vasta stanza dell'albergo, i pellegrini attendono di coricarsi. **In un angolo, tutto solo, è il mercante** intento ai suoi conti. **Nell'angolo opposto, Gesù con tutti i suoi**. Non vi sono altri ospiti. Dalle stalle vengono ragli, nitriti e belati, il che fa supporre siano presenti nell'albergo altre persone. Ma forse sono già a letto.

**Marziam** si è addormentato in braccio alla Madonna, dimenticandosi di colpo di essere "un uomo". Pietro sonnecchia, e non è il solo a farlo. Anche le bisbiglianti **donne anziane** si sono mezze addormentate e tacciono. Sono ben desti Gesù, **Maria, le sorelle di Lazzaro, Sintica, Simone Zelote, Giovanni e Giuda**.

Sintica sta frugando nel sacco di Giovanni di Endor come per cercarvi qualche cosa. Ma poi preferisce venire vicino agli altri e ascoltare **Giuda d'Alfeo**, che parla delle conseguenze dell'esilio di **Babilonia** terminando: « ... e forse quell'uomo è ancora una conseguenza di quello. Ogni esilio è una rovina... ».

Sintica fa un cenno involontario col capo ma non dice nulla, e Giuda d'Alfeo termina: « **Però è strano che con tanta facilità uno si possa spogliare di ciò che è tesoro di secoli per divenire tutto nuovo, specie in queste cose di religione, e di religione quale è la nostra...** ».

Gesù risponde: « Non ti deve stupire se in seno ad Israele contempi Samaria ».

Un silenzio... Gli occhi scuri di **Sintica** guardano fisso il profilo sereno di Gesù. Guarda con intensità. Ma non parla. Gesù sente quello sguardo e si volta a guardarla.

« Non hai trovato nulla di tuo gusto? ».

« No, Signore. Sono giunta al punto di non poter più conciliare il passato col presente, le idee di prima con quelle di ora. E mi pare quasi una defezione,

perché le idee di prima mi hanno proprio aiutato ad avere quelle di ora. Diceva bene il tuo apostolo... Però la mia è una felice rovina ».

« Cosa ti si è rovinato? ».

« Tutta la fede nell'Olimpo pagano, Signore. E sono però un poco turbata, perché leggendo la vostra Scrittura - me l'ha data Giovanni, e la leggo perché senza conoscenza non vi è possesso - **ho trovato che anche nella vostra storia... degli inizi, dirò così, vi sono fatti non molto diversi dai nostri.** Ora io vorrei sapere... ».

« Ti ho detto: chiedi e lo risponderò ».

« **E tutto errore nella religione degli dèi?** ».

« Sì, donna. **Non vi è che un Dio**, il quale non si genera da altri, non soggiace a ciò che sono le passioni e i bisogni umani, un Dio unico, eterno, perfetto, creatore».

« Io lo credo. Ma voglio potere rispondere, **non con una forma che non accetta discussione, ma con una che discute per convincere**, alle domande che altri pagani potrebbero rivolgere a me. Io da me stessa, e per virtù di questo Dio benefico e paterno, mi sono data risposte informi ma sufficienti a dar pace al mio spirito. Ma in me c'era la volontà di raggiungere la Verità. Altri saranno meno ansiosi di me di questa. Eppure dovrebbe in tutti aversi questa ricerca. Io non intendo rimanere inerte presso le anime. Ciò che ho avuto vorrei dare. Per dare devo sapere. Dammi di sapere e ti servirò in nome dell'amore. Oggi, per via, mentre osservavo le montagne, e certi aspetti mi riportavano vive alla memoria le catene dell'Ellade e le storie della Patria, **per associazione di idee** mi si è presentato **il mito di Prometeo**, quello di **Deucalione**... Avete voi pure qualcosa di simile nella **fulminazione di Lucifero, nell'infusione della vita nell'argilla e nel diluvio di Noè**.

Concomitanze lievi, ma che pure sono un ricordo...

Ora dimmi: come potemmo noi saperle se nessun contatto fu tra noi e voi, se voi le aveste certo prima di noi, e noi le avemmo, né vi è origine di come le avemmo? Ci ignoriamo ora, in tante cose.

Come allora, millenni indietro, noi avemmo leggende che ricordano le vostre verità? ».

« Donna, tu meno di altri me lo dovresti chiedere. Perché tu hai letto opere che potrebbero da sole rispondere a questo tuo perché. Oggi tu, **per associazione di idee**, dal ricordo dei tuoi monti natii sei passata al ricordo dei **miti natii** ed a confronti. Non è vero? Perché ciò? ».

« **Perché il mio pensiero risvegliato si ricordò** ».

« Benissimo. **Anche le anime degli antichissimi, che hanno dato una religione alla tua terra, si sono ricordate. Confusamente**, come può farlo un imperfetto, un separato dalla religione **rivelata**. Ma si sono sempre ricordate. Nel mondo sono molte religioni. Orbene, se noi avessimo qui, in un quadro chiaro, tutti i particolari di esse, vedremmo che vi è come un filo aureo sperso fra il molto fango, un filo che ha nodi nei quali sono chiusi brandelli della Verità vera ».

« **Ma non veniamo tutti da un ceppo?** Tu lo dici. Allora perché gli antichi degli antichi, venienti dal ceppo originario, non hanno saputo portare con sé la Verità? Non è ingiustizia questo averne privati? ».

« Hai letto la Genesi, non è vero? Che hai trovato? **Un peccato complesso al suo inizio, un peccato abbracciante i tre stati dell'uomo: materia, pensiero e spirito.** Poi un fratricidio. Poi un duplice omicidio a controbilanciare l'opera di Enoc di tenere luce nei cuori; poi corruzione, unendosi, per libidine di senso, i figli di Dio con le figlie del sangue. E nonostante la purificazione del diluvio e il rifacimento della razza da buon seme – non da sassi come è detto nei vostri miti, così come **non da rapimento di fuoco vitale per opera d'uomo**, ma per **infusione di Fuoco vitale per opera di Dio** s'era animata la prima argilla modellata da Dio a sua immagine e a forma d'uomo - ecco di nuovo il fermento superbo, l'oltraggio a Dio: "Tocchiamo il Cielo", e la maledizione divina: 'Siano dispersi e non si comprendano più'... E l'unico ceppo, come acqua che urtando un sasso si disperde in rivoli né più si unisce, ecco che si divide, la razza si separò in razze. **L'Umanità, messa in fuga dal suo peccato e dalla punizione divina, ecco spargersi e non più riunirsi**, portando seco la confusione che superbia aveva creato.

Ma le anime ricordano. Qualcosa resta in loro sempre. **E le più virtuose e sapienti intravedono una luce, seppure debole, nelle tenebre dei miti:** la luce della Verità. E' questo ricordo della Luce, vista ante vita, quello che agita in loro delle verità in cui sono brandelli della Verità rivelata. Mi hai compreso? ».

« In parte. Ma ora ci penserò. La notte è amica di chi pensa e in sé si raccoglie ».

« Allora andiamo a raccoglierci ognuno in se stesso. Andiamo, amici. La pace a voi donne, la pace a voi discepoli miei. La pace a te, Alessandro Misace ».

« Addio, Signore. Dio sia con Te » risponde il mercante inchinandosi...

^^^

### *15.2 La polemica degli 'anticreazionisti' contro i racconti della Genesi*

Avrete forse notato che quel colloquio fra Gesù e Sintica sul ricordo delle anime occupa un paio di pagine, quindi poco più di cinque minuti di dialogo in tempo reale.

Ma quante 'luci'! Proviamo a meditarci sopra.

Sintica sta attraversando una piccola crisi di dubbi spirituali. Lei è già approdata sulla sponda del cristianesimo ma le sono rimasti degli ‘affetti’ sulla sponda pagana di partenza.

Ella comprende che Gesù, con la sua dottrina, le fornisce tutte le risposte giuste ma non sa darsi pace all’idea che la religione pagana degli dei **sia tutta un inganno**, e soprattutto non sa spiegarsi come, fra i popoli pagani, si rilevino dei racconti ‘mitici’ che hanno tuttavia una qualche **rassomiglianza** con le verità insegnate dall’Antico Testamento.

E’ **tutto errore**, dunque, nelle religioni degli dei?

Oppure, a causa di questa assonanza di miti, non vi è in queste religioni la Verità?

Sintica vorrebbe esserne convinta razionalmente, e non solo per fede, perché poi vorrebbe poter convincere a sua volta razionalmente i pagani con i quali lei verrà in futuro in contatto e che fede, all’inizio, non hanno.

Mi piace Sintica, indipendentemente dalla bellezza, perché lei è soprattutto una ‘razionalista’, insomma un tipino come me, anche se al femminile: lei non è ‘curiosa’, ma vuol **capire** per poter poi **spiegare**.

Sintica trova ad esempio nei miti pagani di **Prometeo** e di **Deucalione** delle **assonanze** con i racconti per certi versi analoghi dell’Antico Testamento, come ad esempio quello della caduta di **Lucifero**, l’infusione del **soffio della vita** umana nell’uomo creato dal fango, il **diluvio universale** di Noè.

Da allora – si domanda Sintica - sono trascorsi millenni, ma i miti pagani pur stravolti derivavano forse dalle verità originarie dell’Antico Testamento?

Attenzione, questa è una domanda ancora attuale oggi, a livello di speculazione scientifica e antropologica.

Nella mitologia greca **Prometeo** era uno dei titani. Insieme a suo fratello Epimeteo ha il compito di **creare gli esseri umani e gli animali**, conferendo loro le doti necessarie per sopravvivere. Epimeteo procede di conseguenza, concedendo agli animali il dono del coraggio e della forza, insieme a piume, pellicce ed altri indumenti protettivi. Quando viene il momento di creare un essere superiore a tutte le altre creature viventi, Epimeteo scopre di non aver più nulla da donargli. E’ costretto a chiedere aiuto al fratello, e Prometeo lo sostituisce nel compito della creazione. Per rendere gli uomini superiori agli animali, Prometeo **li plasma** più nobilmente e li abitua a **camminare eretti**, poi **sale in Cielo** e accende una

torcia infuocata: il dono del **fuoco** che egli elargisce all'umanità, considerato più prezioso di tutti i doni ricevuti dagli animali...

**Deucalione** era figlio di Prometeo e re di Ftia, in Tessaglia, all'epoca in cui il dio Giove, considerando la razza umana troppo **afflitta da vizi**, volle **distruggerla con un diluvio**.

Avvertito da Prometeo della sciagura imminente, il figlio Deucalione costruì **una imbarcazione** con cui raggiunse la **vetta** del monte Parnaso, mentre per **nove giorni e nove notti** Giove mandava sulla terra torrenti di pioggia.

**Solo Deucalione e la sua sposa Pirra si salvarono, perché erano gli unici giusti rimasti.**

Terminato il diluvio, l'oracolo di Delfi ordinò loro di coprirsi la testa e gettare dietro le spalle le **ossa** della madre: comprendendo che l'oracolo alludeva alle **pietre**, 'ossa' della Madre Terra, i due ubbidirono e videro **nascere uomini dalle pietre** scagliate da Deucalione, **donne dalle pietre** scagliate da Pirra.

Dai loro figli nacquero poi **i discendenti di varie altre nazioni**.

Difficile non riscontrare forti analogie con i fatti narrati nella Genesi dell'Antico Testamento, in particolare con il racconto della creazione dell'uomo da parte di Dio, del diluvio universale, dell'arca di Noè il quale – sopravvissuto al diluvio con la moglie e con i tre figli e nuore - dette origine ad un nuovo ciclo di riproduzione della razza umana.

Si tratta di analogie che hanno fatto gridare di esultanza molti razionalisti contestatori della Genesi e dell'idea che l'uomo sia stato creato da Dio, ben lieti di poter sostenere che la Genesi non è altro che uno dei tanti miti di quell'epoca, redatto in una forma diversa, e che quindi essa vada rigettata in blocco insieme a quel concetto 'stravagante' del Peccato originale che rende coerente l'idea di un Dio-Verbo (Gesù Cristo) che si incarna per redimerci e insegnarci la Verità e la Via per riaprirci le porte del Cielo.

Al giorno d'oggi molti evolucionisti, antropologi, paleontologi e geologi preferiscono credere che l'Universo si sia creato da sé e che la vita si sia pure autogenerata e quindi evoluta sempre da sé in un percorso ipotetico di milioni e milioni di anni.

Essi negano il racconto della creazione dell'uomo contenuto nella Genesi, sperando di scovare prima o poi reperti di **uomini-scimmia** (come sperarono a suo tempo potesse essere stato il cosiddetto '**uomo di Neanderthal**') che forniscano la 'prova' mai finora trovata, cioè il

cosiddetto ‘anello mancante’ della catena evolutiva per dimostrare che l’uomo non è stato creato da Dio ma che è solo il discendente evoluto di una scimmia.

E come loro anche tanti **teologi modernisti** d’avanguardia – alla Renan, alla Loisy e alla Bultmann, per intenderci – che considerano pure essi l’Antico Testamento una raccolta di miti.

‘Mitico’ – secondo tutti costoro - il racconto dell’angelo ribelle **Lucifero**, cacciato all’inferno per aver osato sfidare Dio, mitico e infantile il racconto dell’uomo creato da Dio col **‘fango’**, (che nella Genesi rappresenta invece allegoricamente **i minerali** di cui sono costituiti sia la terra che il corpo umano), infondendogli dentro il suo **‘soffio di vita’**, (che, sempre allegoricamente, simboleggia l’infusione da parte di Dio **dell’anima spirituale**).

Mitico ancora il racconto del **Peccato originale** – con quella storia a parer loro risibile della punizione di Adamo ed Eva per quell’innocuo frutto mangiato - senza immaginare che il divieto dato ai Primi Due di cogliere il frutto aveva per Dio **un valore simbolico di prova** per saggiare la loro volontà di ubbidienza, e quindi il loro ‘amore’ e riconoscenza verso il loro Creatore che li aveva fatti ‘re’ della terra.

Mitico e infantile pure il racconto di quell’improbabile Serpente che parlò ad Eva, senza sapere che il **‘Serpente’ era allegoria di Satana**, simbolo cioè di un Nemico che come un serpente striscia e si nasconde per poi cogliere di sorpresa ed uccidere spiritualmente l’uomo.

Mitica infine la storia della torre di Babele con quella **incomprensione del linguaggio che portò successivamente alla dispersione del popolo originario con differenziazioni delle lingue**.

La Genesi (11, 1-9) racconta infatti:

Torre di Babele. Dispersione dei popoli.

Tutta la terra aveva un medesimo linguaggio e usava le stesse parole. Or avvenne che gli uomini, emigrando dall’oriente, trovarono una pianura nella regione del Sennaar e vi si stabilirono.

E dissero l’un l’altro: « Su, facciamo dei mattoni e cociamoli al fuoco ».

E si servirono di mattoni invece che di pietre e di bitume in luogo di calce.

E dissero: « Orsù, edificiamoci una città e una torre **la cui cima penetri il cielo**. Rendiamoci **famosi** per non disperderci sulla faccia della terra».

Ma il Signore scese a vedere la città e la torre, che gli uomini costruivano, e disse: « Ecco, essi formano un popolo solo e hanno tutti un medesimo linguaggio: **questo è il principio delle loro imprese**.

**Niente ormai li impedirà di condurre a termine tutto quello che si propongono.** Orsù, scendiamo e confondiamo il loro linguaggio, in modo che non si intendano più gli uni con gli altri ».

Così il Signore di là **li disperse** sulla faccia di tutta la terra ed essi cessarono di costruire la città, la quale fu chiamata Babel, perché ivi il Signore confuse il linguaggio di tutta la terra e di là li disperse sulla faccia di tutta la terra.

Forse che a Dio non piacevano le mostruosità edilizie come i grattacieli d'oggi, simboli anch'essi della mentalità di Babele?

Può darsi, ma Dio era in realtà disgustato dal **pensiero** che leggeva nei loro cuori e che li portava ad erigere quella costruzione: uno smisurato orgoglio e superbia umana che lasciavano presagire **molto peggio per il futuro se Dio non li avesse fermati.**

Le punizioni che Dio infligge all'Umanità non sono 'vendette' ma sempre – paternamente parlando - **punizioni terapeutiche**, per amore, per spingerla a correggersi, a purificarsi ed evitare errori ancora maggiori.

Se l'uomo è spirito in carne umana, e se lo spirito sopravvive al corpo, è lo spirito quello che deve essere salvato per l'eternità, non necessariamente il corpo che è utile solo a questa vita terrena limitata.

Lucifero si perse per orgoglio e superbia, e così pure i due progenitori che su sua suggestione vollero **competere in potere e conoscenza** con Dio appetendo al frutto dell'Albero della Conoscenza del Bene e del Male.

Si perde facilmente l'uomo che, anziché dare gloria a Dio, pone superbamente **se stesso** al centro di tutto e che - come oggi con una scienza che **più scopre le meraviglie di Dio e più lo nega**, e che la vita intende crearla essa stessa con la clonazione - pretende di sfidare Dio portandosi alle sue 'altezze'.

Anche il popolo di Babele voleva arrivare alle altezze di Dio ma, per qualche misterioso 'miracolo' linguistico di cui ci è ignota la natura (ma che potrebbe essere il **contrario** di quel fenomeno capitato agli apostoli dopo la Pentecoste, per cui essi parlavano le lingue straniere degli altri o gli altri li percepivano come se gli apostoli – anziché nella propria - parlassero nella **loro** specifica lingua) ecco che qui a Babele gli uomini che fino a quel momento parlavano una stessa lingua smettono ad un certo punto di 'comprendersi', oppure Dio fa più semplicemente insorgere **dissensi** fra gruppi. Questi non si intendono proprio più, non vanno più d'accordo, non

resta loro che separarsi e cercarsi – tribù per tribù - un territorio diverso, dando poi origine nei millenni alla varietà attuale di razze, popoli ed idiomi.

La filologia moderna ha scoperto cose interessantissime sulle **radici comuni di linguaggio e di suoni** fra gli idiomi di popoli oggi lontanissimi fra di loro.

E' da quell'episodio, meno tragico del diluvio ma non meno dirompente, che il genere umano, prima unito in un unico popolo ed un'unica cultura, si divise e si differenziò. Dio voleva infatti popolare la terra data all'uomo in dono e – scrivendo dritto sulle righe storte e volgendo il male in bene – ottenne lo scopo in questa maniera.

A questi critici – come sfugge il significato di 'prova' costituito da quell'unico divieto di mangiare il frutto dell'albero della Conoscenza del bene e del Male – sfugge anche il significato di 'sfida a Dio' insito nella decisione di quegli uomini di costruire quella 'torre' che doveva toccare il Cielo a dimostrazione della loro orgogliosa 'potenza'.

Il fatto che questi episodi dell'Antico testamento facciano anche parte della memoria storica di altre antiche religioni o culture dimostra dunque – secondo questi 'negatori' ad oltranza, gli 'anticeazionisti' – non che le altre culture hanno preso gli episodi a prestito dall'Antico Testamento ma che gli ebrei li hanno 'rubati' agli altri, spiritualizzandoli.

I loro avversari, **i creazionisti** – scienziati ed intellettuali che intendono dimostrare invece la scientificità e quindi la verità dei racconti della Genesi – adducono altri argomenti geologici, paleontologici, antropologici e filologici per dimostrare che non si tratta affatto di miti e che in realtà la Genesi non ha fatto altro che raccogliere, **su ispirazione ed illuminazione divina**, quella che è la **sostanza** della storia antica dell'Umanità, adombrata e narrata ai posteri nella veste letteraria di un racconto 'mitico-poetico' in conformità alla formazione culturale e psicologica degli uomini antichissimi di quell'epoca.

Sarebbero semmai gli altri popoli – ammesso che copiatura vi sia stata – quelli che avrebbero mutuato i concetti della cultura religiosa ebraica adattandoli alla propria cultura e religione pagana.

La polemica scientifica ed intellettuale – che da parte degli 'anticeazionisti' ha una forte connotazione di prevenzione ideologica anticristiana - è ancora oggi feroce.

I ‘creazionisti’ mi hanno però convinto molto di più, nonostante che io una volta fossi stato un anticreazionista-neanderthaliano, insomma una sorta di ‘uomo-scimmia’ anch’io.

Ma, ora, il Gesù valtortiano fornisce una spiegazione che va ancora **oltre** le più rosee aspettative dei ‘creazionisti’ e che modifica profondamente – in senso spirituale - l’ottica con la quale guardare a questi racconti.

Quella di Gesù è una spiegazione che va a completare, mettendo l’ultima **tessera di mosaico**, anche quel discorso che avevo fatto all’inizio di questo libro in merito **all’origine delle religioni**.

Avevamo allora detto che la fede è uno ‘stato necessario’ dell’uomo, perché le religioni scaturiscono dalla ‘necessità di Dio’ che emerge dal profondo dell’anima dell’uomo, anima che - nell’attimo creativo - per un istante ha ‘visto’ la Verità, prima di incarnarsi nell’embrione umano dove Dio la manda affinché essa faccia le sue esperienze di spirito in carne umana e compia la sua missione in terra.

L’anima conserva però **il ricordo di Dio a livello inconscio**, per cui tutti gli uomini di tutte le razze ricercano in qualche modo Dio del quale si fanno una loro ‘idea’ anche in base alle loro tradizioni e cultura, costruendosi delle religioni più o meno vicine alla Verità.

Gesù ci fa capire qui che i **miti somiglianti** dei vari popoli, non sono tanto la conseguenza di una scopiazzatura fra un popolo e l’altro, scopiazzatura che in qualche caso o in parte potrà magari anche esserci stata, quanto soprattutto del fatto che le **‘anime’** di quegli antichissimi uomini pagani che hanno dato vita alle loro religioni si erano **‘ricordate’ di qualcosa, confusamente**.

Bisogna aver chiara la nozione di anima, che è il nostro complesso psichico, composto di conscio ed **inconscio**.

Bisogna aver pure chiaro il concetto di **anima animale** e di **anima spirituale**.

La prima è un **principio** intelligente che hanno tutti gli animali in genere, e quindi anche l’uomo, e che consente loro di riprodursi e sopravvivere per i fini della specifica ‘missione’.

E’ un principio che si trasmette carnalmente con la riproduzione della specie ma che si estingue con la morte del corpo.

La seconda è un **principio spirituale**, pure intelligente, che viene creato di volta in volta da Dio e donato solo a quella creatura superiore che è

l'uomo, infuso nell'embrione umano ed unito all'anima animale, ma che **sopravvive in eterno alla morte del corpo.**

L'anima spirituale è destinata al Paradiso o all'Inferno a seconda di come l'uomo si è condotto in vita.

Dopo l'incarnazione nell'embrione l'anima 'spirituale' perde la coscienza vigile della Verità che essa ha precedentemente intravisto nell'attimo sfolgorante creativo e...dimentica, anche se dal **subconscio** emerge talvolta qualche **ricordo.**

San Paolo, in una delle sue lettere, precisa che l'uomo è costituito da tre distinte realtà: **spirito, anima e corpo.**

Lo precisa in due brani diversi, il che ci rassicura non essersi trattato di errore.

Ed è proprio l'anima spirituale, cioè lo spirito, una sorta di 'anima dell'anima', quella che - **a livello inconscio** - si ricorda qualcosa della Verità.

Da un ricordo nebuloso e confuso che sembrava emergere dentro di loro come da una memoria lontana, come da una intima convinzione, questi uomini antichissimi hanno dato corpo ad una loro 'sensazione' interiore della Verità, cioè ad una loro 'idea' di Dio e di religione, lavorandoci poi sopra a livello di io-cosciente con un poco di fantasia, per rendere tutto coerente alla loro immaginazione e cultura.

E' questa l'origine di taluni miti delle religioni pagane.

Le **anime** di questi antichi antenati si sono ricordate solo 'confusamente' di quei fatti remoti perché ormai esse non facevano più parte – **distaccate come erano dal ceppo originario della religione giusta**, religione rivelata da Dio – della **religione rivelata per eccellenza**, e quindi **non erano più illuminate da Dio** se non attraverso barlumi della Verità vista nel momento creativo che emergevano a sprazzi dal loro subconscio.

E a chi nutrisse dubbi sulla possibilità che dal proprio subconscio possano affiorare ricordi dimenticati dall'io-cosciente, basti leggere qualche testo scientifico di psicanalisi o di psicologia dell'inconscio con quei casi di repertorio in cui viene realizzata sul soggetto **una regressione ipnotica** che lo porta poi a fare emergere fatti e sensazioni non solo dell'età natale ma addirittura prenatale, nel seno della madre.

(M.V.: 'L'Evangelo come mi è stato rivelato' – Vol. IV, Cap. 290 - Vol. I, Cap. 10 – Centro Ed. Valtortiano)

## 16. Reminescenze?

**L'anima non ricorda perché rivive. Ma ricorda perché viene da dove è tutto noto... si vive, sì, una sola volta ma non più sulla terra. Con lo spirito in altri regni...**

*16.1 Non devi credere che, perché gli spiriti hanno spontanei ricordi di Verità, sia dimostrato che noi si viva più vite.*

Se pensavamo di essercela cavata, con quella spiegazione di Gesù sulle anime che si 'ricordano' di cui ai capitoli precedenti, ci siamo tutti sbagliati.

Ma è sempre colpa di...Sintica.

D'altra parte il tema della reincarnazione – in un pullulare di teorie **New Age** che, con l'abbandono della fede da parte di tanti cristiani, si stanno diffodendo in tutto il mondo occidentale alla ricerca anche di surrogati eticamente e spiritualmente meno scomodi del Cristianesimo con tutte quelle sue faticose regole morali – non sarà mai abbastanza bene approfondito.

Un paio di giorni dopo quella prima sosta di cui avevamo parlato, trascorsa la festa del sabato, la carovana di Alessandro Misace riprende il suo cammino.

All'uscita del paese un uomo mostra a Gesù il figlioletto malato chiedendogli una benedizione affinché guarisca. Gesù lo accontenta e lo

invita ad andare e ad aver **fedè** perché la guarigione arriverà. L'uomo se ne va sicuro.

Una donna, vedendo la sua **fedè**, si fa avanti e chiede a Gesù se sarebbe disposto a guarire il suo 'uomo' malato di ulcere agli occhi che lo rendono cieco.

Gesù acconsente, la carovana si ferma, quella corre e ritorna tirandosi dietro il marito.

Maria Valtorta descrive: *'...Altro che ulceri! Quelle sono due tane di marciume aperte in mezzo al viso. L'occhio appare là in mezzo, appannato, arrossato, semicieco, fra scoli di lacrime ripugnanti...'*

Mentre l'uomo geme e chiede pietà perché soffre, Gesù lo rimprovera di aver **molto peccato** e di lamentarsi – ora - solo di non poter vedere e della paura di divenire cieco, senza minimamente preoccuparsi di aver addolorato Dio né di rischiare di finire nelle Tenebre eterne...

Quello piange, umiliato, restando in silenzio.

Anche la moglie si mette a piangere e dice a Gesù che lei, però, lo ha **perdonato**, il che suppongo abbia fatto immaginare a tutti i presenti anche il tipo di peccato del marito.

L'uomo implora perdono anche da Gesù affermando di **aver capito** cosa il peccato porta con sé...

Ora non vorrei che invece **aveste capito male** anche voi...

Quella malattia della pelle non era una conseguenza stretta del 'peccato' commesso, come una sorta di 'legge del taglione', ma quell'uomo l'aveva attribuita **al peccato in genere** perché a quei tempi era diffusa in Israele la credenza che tante malattie erano 'mandate da Dio' per punire appunto gli uomini dai loro peccati.

Ne troviamo una traccia nel libro di Giobbe, uomo ricchissimo e giusto.

Satana sfida Dio insinuando che quel giusto che tanto onorava Dio e di cui Dio era 'orgoglioso' avrebbe smesso di amare Dio se solo fosse stato colpito nei suoi interessi ed affetti.

Dio – che contrariamente a Satana vede nel futuro – sapeva che l'amore di Giobbe non sarebbe venuto comunque meno ma – a maggior gloria di Giobbe ed a scorno del Diavolo – permette che quest'ultimo metta l'uomo alla prova.

Dopo aver perso gradualmente tutti i suoi beni ed affetti famigliari incluso quello della moglie, ridotto a vivere abbandonato da tutti in una

sorta di discarica di rifiuti, Giobbe viene colpito – come l'uomo di cui sopra - anche da una malattia della pelle di tipo ulceroso, simile alla lebbra.

I suoi ricchi amici di un tempo lo vanno a trovare, stentando quasi a riconoscerlo nel vederlo, poi lo compiangono ma gli rinfacciano che se gli è successo tutto quel che è successo con i suoi beni perduti, i suoi figli morti, la salute perduta e l'abbandono della moglie, ciò è stato evidentemente dovuto al fatto che egli – che se la dava da 'giusto' - doveva essere invece stato sotto-sotto **un peccatore**, per cui Dio lo aveva punito.

Giobbe – se non lo sapeste – supererà quella tristissima prova senza perdere il suo amore per Dio e **Dio lo ricompenserà alla grande** dandogli il doppio di quello che egli aveva perduto, una lunghissima vita terrena ed assicurandogli soprattutto una 'gloria' eterna nell'Aldilà.

Tuttavia, sia nella credenza degli amici di Giobbe sia nella affermazione del malato agli occhi che aveva detto di **aver finalmente capito ciò che il peccato porta con sé**, vi è un sottofondo di verità.

Infatti anche se Dio non manda disgrazie o malattie per punire gli uomini dei loro peccati, **una vita di peccato può influire sulla loro salute**.

E' una verità che abbiamo solo sfiorato parlando del Peccato originale...psicosomatico.

Avevamo spiegato che il Peccato originale, costituito dalla disubbidienza e dal tradimento dei primi due verso Dio, era stato un peccato spirituale, cioè **psichico** perché peccato di pensiero e di volontà, e si era poi ripercosso sul loro metabolismo fisiologico così come uno stato di stress psicologico – come spiega la scienza medica - potrebbe provocare al giorno d'oggi una gastrite o un'ulcera allo stomaco.

Da quel primo peccato – da considerare come una sorta di malattia della psiche che si era ripercossa sul corpo in forza dell'unità psicosomatica di cui è costituito l'uomo – era derivato non solo **un indebolimento dello spirito** con una propensione ad altri peccati 'spirituali' come l'egoismo, l'invidia, l'odio, etc. ma anche, sul piano fisico, **un indebolimento del sistema immunitario ed un sovertimento di quello endocrino** dando origine alle prime malattie e ad effetti sempre più devastanti come quelli prodotti da un virus prima nascosto e poi sempre più manifesto.

Al primo Peccato, compiuto dai Primi Due **che avevano mancato d'amore verso Dio ma non verso gli uomini**, si erano poi aggiunti i successivi peccati individuali dei discendenti che cominciarono a peccare **mancando di amore anche verso gli uomini**.

Così come il Peccato Primo produsse effetti gravi sui due progenitori che divennero imperfetti e trasmisero per via genetica la loro imperfezione già al primo figlio Caino, che uccise infatti Abele, ancora più marcate furono le successive conseguenze spirituali, morali e fisiche sugli altri discendenti sui quali si addensò progressivamente l'ulteriore peso della...somma dei peccati accumulati dai loro **ascendenti**.

I peccati dello spirito, cioè della 'Psiche', influiscono dunque sulla salute del corpo.

**Un'anima in disordine produce disordine anche nel corpo, al punto che** – la cosa vi lascerà esterrefatti ma è perfettamente coerente con la logica di quanto vi ho spiegato - **lo stato dell'anima dei genitori potrebbe influire sui figli.**

Gesù invita comunque il pentito ulceroso ad andare a lavarsi gli occhi invitandolo – come aveva fatto con lo scriba che aveva il figliolletto malato – ad avere **fede**.

Quello si avvia - condotto dalla moglie - ad un rio non lontano , si china, si lava, si alza **e sua moglie fa una faccia delusa** quando vede che... ha la stessa faccia di prima.

Anche Alessandro Misace e gli altri rimangono delusi, mentre la carovana riprende il suo cammino e si allontana sempre più, finchè...finchè un grido lacera da lontano l'aria, e poi un altro che si ripercuote ancora: *«Ho creduto! Ho creduto e vedo! Benedetto mio! »*.

Ed all'uomo - con il volto ritornato perfetto e due occhi che sembrano carboni accesi, che corre e si precipita ai piedi di Gesù - questi dice di andare...**e di dire alla moglie che impari ad aver fede, completamente.**

Il mercante rimane pensieroso, si capisce che riflette sul valore della fede, e chiede alla fine a Gesù perché mai la fede sia tanto importante per ottenere potenza di miracolo.

*'Perché la fede testimonia presenza di speranza e di amore in Dio'*, è la risposta di Gesù.

Non era invece di questo parere l'ex seminarista e 'teologo' **Renan** che – avendo perso la fede – aveva scritto di Gesù: *'La sua opera non era più razionale, ed egli esigeva allora imperiosamente la 'fede'*.

Lascio perdere il resto dell'insegnamento di Gesù al mercante perché, quando questi gli domanda cosa si può fare per andare incontro alla Verità, Gesù gli risponde – facendomi quasi capire che volesse parlare **anche a me**

e a voi – che ‘dobbiamo pentirci del passato e risolverci ad un completo mutamento di vita’.

La carovana intanto va...

~~~~~

290. L'uomo dagli occhi ulcerati.  
La sosta alla 'Fonte del Cammelliere'.  
Ancora sul ricordo delle anime.<sup>57</sup>

29 settembre 1945.

...

E la strada si snoda, in un tepore di sole sempre più sensibile, in una vaghezza di campagna ormai tutta piana dopo aver costeggiato quelle piccole elevazioni che sono subito dopo Gerasa. Una strada anche ben tenuta, su cui è comodo l'andare. E riprendere ad andare dopo la sosta del mezzodì.

E' quasi sera quando sento ridere per la prima volta di gusto Sintica, alla quale Marziam ha raccontato non so che, che fa ridere tutte le donne. Vedo che la greca si china ad accarezzare il bambino e a sfiorargli la fronte con un bacio. Dopo di che il fanciullo riprende a saltellare come non sentisse stanchezza.

Ma stanchi sono tutti gli altri, e con gioia è appresa la decisione di pernottare alla fonte del Cammelliere. Il mercante dice: « lo vi pernotto sempre. Troppo lunga è la tappa da Gerasa a Bozra. Per uomini e per bestie ».

« E' umano questo mercante » osservano fra loro gli apostoli, confrontandolo con Doras...

La "fonte del Cammelliere" non è che un pugno di case intorno a pozzi numerosi. Una specie di oasi non nell'arido del deserto, perché qui non c'è aridità. Ma è un'oasi nella vastità disabitata dei campi e dei frutteti, che si seguono gli uni agli altri per delle miglia, e che, **nel venire della sera ottobrino**, emanano la stessa tristezza del mare al crepuscolo. Perciò vedere case, udire rumori di voci, pianti di bimbi, sentire l'odore dei camini che fumano e vedere le prime lucerne accese, è dolce come l'arrivo alla propria casa.

Mentre i cammellieri sostano per una prima abbeverata ai cammelli, gli apostoli e le donne seguono Gesù, che col mercante entrano nel molto preistorico albergo che li ospiterà per la notte...

Nella fumosa stanzaccia dove hanno preso il pasto, dove dormiranno gli uomini, e mentre già i servi preparano **i giacigli di fieno ammucciato su graticci, si**

---

<sup>57</sup> M.V.: 'L'Evangelo come mi è stato rivelato' – Vol. IV – Cap. 290 Centro Ed. Valtortiano

**radunano tutti presso un ampio focolare** che tiene tutta la parete stretta dello stanzone. Il fuoco è acceso perché la sera ha portato umido e freddo.

« Purché il tempo non si metta all'acqua » sospira Pietro.

Il mercante lo rassicura: « Vi è ancora da finire questa luna prima che venga il maltempo. Qui fa così a sera. Ma domani avremo sole ».

« E' per le donne, sai? Non per me. Io sono pescatore e nell'acqua ci vivo. E ti assicuro che preferisco l'acqua alle montagne e alla polvere ».

Gesù parla con le donne e coi due cugini. Lo ascoltano anche **Giovanni di Endor** e lo Zelote. Invece Timoneo ed Ermasteo con Matteo leggono uno dei rotoli di **Giovanni**, e i due israeliti spiegano ad Ermasteo i passi biblici più oscuri per lui.

Marziam li ascolta incantato, ma con un visetto che si vela di sonno. Lo vede Maria d'Alfeo e dice: « Quel bambino è stanco. Vieni, caro, ché andiamo a dormire noi. Vieni, Elisa. Vieni, Salome. Vecchi e bambini stanno meglio a letto. E fareste bene andarci tutti. Siete stanchi ». Ma oltre le anziane, eccettuate Marcella e Giovanna di Cusa, nessuno si muove.

Quando, dopo esser state benedette, esse se ne sono andate, Matteo mormora: « Chi lo avesse detto a queste donne di avere a dormire sulla paglia, tanto lontane da casa, solo poco tempo fa! ».

« Non ho mai dormito tanto bene » afferma recisa **Maria di Magdala**. E Marta conferma la stessa cosa.

*Però Pietro dà ragione al compagno: « Matteo ha ragione. E io mi chiedo, senza capire, perché il Maestro vi ha portate qui ».*

« Ma perché siamo le discepoli! ».

« Allora se andasse... dove stanno i leoni, ci andreste? ».

« Ma sicuro, Simon Pietro! Gran che fare qualche passo! E con Lui vicino! ».

« Ecco, veramente sono molti passi. E per delle donne disabitate a questo... ».

Ma le donne protestano, tanto che Pietro si stringe nelle spalle e tace.

Giacomo d'Alfeo, alzando la testa, vede un sorriso così luminoso sul volto di Gesù che gli chiede: « Ci vuoi dire il vero scopo di questo viaggio, fra di noi, con le donne e... con poco frutto rispetto alla fatica? ».

« Tu potresti pretendere di vedere ora il frutto del seme sepolto nei campi che abbiamo traversato? ».

« Io no. Lo vedrò in primavera ».

« Io pure ti dico: "Lo vedrai a suo tempo"».

Gli apostoli non ribattono nulla.

Si alza la voce argentina di Maria: « Figlio mio, oggi fra noi parlavamo di quanto hai detto a Ramot. E ognuna di noi aveva sensazioni e riflessioni diverse. Vorresti dirci il tuo pensiero? Io dicevo che era meglio chiamarti subito. Ma Tu parlavi con Giovanni di Endor ».

« Veramente **ero io** quella che aveva suscitato la questione. Perché sono una povera **pagana**, io, e non ho le luci splendide della vostra fede. Bisogna compatirmi ».

« Ma vorrei avere la tua anima, sorella mia! » dice impulsiva la **Maddalena**. E, sempre esuberante, l'abbraccia tenendola stretta a sé con un braccio.

**Splendida nella sua bellezza**, pare da sola illuminare la misera stamberga e mettervi l'opulenza della sua casa sontuosa. Stretta a lei, la greca, tutt'affatto diversa, eppure singolare nella sua persona, mette **una nota di pensiero** presso il grido d'amore che pare sprigionarsi sempre dalla passionale Maria; mentre, seduta col dolce viso alzato verso il Figlio, le mani intrecciate quasi pregasse, il profilo purissimo in risalto contro la parete nera, **la Vergine** è la perpetua Adorante. Susanna sta nella penombra dell'angolo e sonnecchia, mentre **Marta** approfitta della luce del focolare per assicurare delle fibbie alla vesticciola di Marziam, attiva anche nonostante la stanchezza e le insistenze altrui.

Gesù dice a **Sintica**: « Ma non era pensiero penoso. Ti ho sentita ridere ».

« Sì, per il bambino, che risolveva la questione agilmente, dicendo: "**Io non voglio ritornare altro che se torna Gesù. Ma se tu vuoi sapere tutto, va' di là e poi torna a dirci se ti ricordi**" ».

Ridono tutte ancora e dicono che Sintica domandava a Maria spiegazioni sulla non ben capita spiegazione del **ricordo che le anime conservano**, e che spiega certa possibilità nei pagani di avere ricordi vaghi della Verità.

« Io dicevo: "Forse che questo conferma la teoria della reincarnazione creduta da molti pagani"; e tua Madre, Maestro, mi spiegava che altra cosa è quello che Tu dici. Ora vogliami spiegare anche questo, mio Signore ».

« Ascolta. **Non devi credere che, perché gli spiriti hanno spontanei ricordi di Verità, sia dimostrato che noi si vive più vite**. Ormai sai già abbastanza per sapere come fu creato l'uomo, come l'uomo peccò, come fu punito. Ti è stato spiegato come nell'animale-uomo da Dio sia incorporata un'anima singola. Questa è creata di volta in volta e non mai più usata per successive incarnazioni. Questa certezza dovrebbe annullare la mia asserzione sui ricordi delle anime. Dovrebbe per qualunque altro essere che non fosse l'uomo, dotato di un'anima fatta da Dio.

L'animale non può ricordare nulla, nascendo una volta sola.

L'uomo può ricordare, pur nascendo una volta sola.

Ricordare con la sua parte migliore: l'anima. Da dove viene l'anima? Ogni anima d'uomo? Da Dio. Chi è Dio? Lo Spirito intelligentissimo, potentissimo, perfetto. Questa mirabile cosa che è l'anima, cosa da Dio creata per dare all'uomo la sua immagine e somiglianza come segno indiscutibile della sua Paternità Ss., risente delle doti proprie di Colui che la crea. E' dunque intelligente, spirituale, libera, immortale, come il Padre che l'ha creata. Essa esce perfetta dal Pensiero divino **e nell'attimo della sua creazione** essa è uguale, **per un millesimo di attimo**, a quella del primo uomo: **una perfezione che comprende la Verità per dono gratis dato**.

Un millesimo di attimo. Poi, formata che sia, è lesionata dalla colpa d'origine.

Per farti capire meglio dirò che **è come se Dio fosse gravido dell'anima che crea e che il creato, nel nascere, venisse ferito da un segno incancellabile.** Mi comprendi? ».

« Sì. Finché è pensata, è perfetta. Un millesimo d'attimo, questo pensiero creante. Poi, il pensiero tradotto in fatto, il fatto è soggetto alla legge provocata dalla Colpa ».

« Bene hai risposto. L'anima si incarna perciò così nel corpo umano, portando seco, quale gemma segreta nel mistero del suo essere spirituale, il ricordo dell'Essere Creatore, ossia della Verità. **Il bimbo nasce.** Può essere un buono, un ottimo come un perfido. Tutto può divenire, perché è **libero di volere.**

Sui suoi "ricordi" getta le luci il ministero angelico e le tenebre l'insidiatore.

**A seconda che l'uomo appetisce alle luci,** e perciò anche a virtù sempre più grande, facendo l'anima signora del suo essere, **ecco che si aumenta in lei la facoltà di ricordare,** come se sempre più la virtù assottigliasse la parete che si frappa fra l'anima e Dio.

**Ecco perché i virtuosi di ogni paese sentono la Verità, non perfettamente, perché ottusi da contrarie dottrine o da ignoranze letali,** ma sufficientemente per dare pagine di formazione morale ai popoli ai quali appartengono. Hai compreso? Sei persuasa? ».

« Sì. Concludendo: la religione delle virtù praticate eroicamente predispone l'anima alla Religione vera e alla conoscenza di Dio ».

« Proprio così. E ora vai al riposo e sii benedetta. E tu pure, Mamma; e voi, sorelle e discepoli. La pace di Dio sul vostro riposo ».

^^^

### *16.2 Le anime ricordano perché vengono dalla luce...e seco esse portano particelle della Intelligenza eterna.*

Il gruppo apostolico – abbiamo appena letto sopra - è dunque nuovamente riunito alla sera, quando il riposo e la vicinanza spingono all'intimità del dialogo.

Sintica si scusa con Gesù per essersi fatta nel frattempo delle domande a cui certo lei avrebbe dovuto saper dare delle precise risposte se solo ella non fosse stata pagana, cioè ignorante.

Le sue – rifletto io - non erano però domande tanto ignoranti e da pagani, visto che neanche gli apostoli avevano saputo darle delle risposte e visto che è la stessa Madonna a 'girare' il quesito di Sintica a Gesù.

Si comprende dal testo che l'argomento in discussione che doveva aver dato origine all'ulteriore quesito era ancora quello sul **ricordo delle anime**, e più precisamente il tema dei ricordi che le anime dell'Aldiqua possono avere della realtà che esiste nell'Aldilà.

Questo lo si capisce infatti da una battuta di quel piccolo furbetto di Marziam: *'Chi vuol sapere tutto sull'Aldilà, se ne vada pure all'Aldilà, e poi torni a raccontarlo, se si ricorda...'*.

E tutti avevano riso.

L'oggetto del quesito era dunque **la sensazione**, che non poche persone anche oggi sperimentano, **di aver già vissuto certe situazioni**, fatto che può indurre a pensare **ad una vita precedente** e quindi alla verità della **teoria della reincarnazione**.

E' un argomento – quello delle reminescenze - sul quale ho già scritto.<sup>58</sup>

Una volta, durante una cena fra amici, uno di loro se ne era uscito infatti con l'osservazione che non di rado gli era venuta in passato la netta sensazione di avere già visto certi luoghi, certe persone o vissuto determinati episodi. **Era per questo che lui credeva nella reincarnazione...**

So che è capitato a molti, anche a me, e forse anche a voi.

Io mi ero allora ricordato di un 'dettato' che Gesù aveva dato alla nostra mistica<sup>59</sup>.

Lei raccontava che, leggendo il 'Fedone' di Socrate, aveva avvertito in quello scritto un qualcosa di soprannaturale.

Gesù appariva quasi giornalmente alla sua mistica, in parte dandole gli episodi di vita evangelica che commentiamo, in parte impartendole tutta una serie di insegnamenti spirituali che lasciano a bocca aperta, contenuti appunto nei 'Quaderni', una raccolta di 'dettati' che va dal 1943 al 1950.

Anche in questo caso del Fedone, Gesù le appare materializzandosi al suo fianco come aveva fatto davanti agli apostoli dopo la resurrezione in quella sera di duemila anni fa al chiuso delle mura del Cenacolo. Le pone una mano sulla spalla e la stende sul libro indicandole delle righe che poi le spiega.

Ma lei – la sua 'piccola violetta', come Gesù chiamava questa mistica che si era offerta 'anima vittima' per collaborare alla salvezza dei peccatori

<sup>58</sup> G.L.: 'Alla ricerca del Paradiso perduto' – Cap. 39: 'Reminiscenze delle anime...Spiritismo e Reincarnazione' – Ed. Segno, 1997

<sup>59</sup> M.V. 'I Quaderni del 1945/50' – Dettato del 8.9.45 – Centro Ed. Valtortiano

– portata all'estasi dalla bellezza della spiegazione stessa, non riesce più a ricordare e scrivere, tranne questa frase che Gesù le aveva detto in merito alle **reminescenze**:

^^^

Dice Gesù:

*Ho parlato di questo nella Infanzia di Maria. **Le anime ricordano perché vengono dalla Luce**, e come un fulmine molecolare nel formarsi congloba gli elementi sparsi nell'etere e seco li porta, così seco esse portano particelle della Intelligenza eterna.*

*E più l'anima, per la Grazia, è limpida, e per la volontà, è attiva, e più ricorda.*

*Non come dice il filosofo greco che è possessore di una semirivelazione soltanto, di una religione intraveduta appena, e non può perciò avere la Verità intera, ma come Io dico.*

*L'anima non ricorda perché rivive. Ma ricorda perché viene da dove tutto è noto... si vive una seconda vita, sì, ma non più sulla terra. Con lo spirito in altri regni...'*

^^^

A proposito del ricordare perché l'anima viene da dove tutto è noto... 'ricordo' anche io ora – nell'opera valtortiana – una spiegazione che **Maria, quindicenne**, darà al Gran Sacerdote del Tempio in merito alla sua vocazione alla verginità intesa come atto di consacrazione a Dio.

Ella all'età di tre anni era stata **consacrata** al Signore come Vergine del Tempio dai genitori Gioacchino ed Anna, per riconoscenza del dono di quella figlia da essi avuta in tarda età.

Qualche anno dopo i genitori – ancora più vecchi – erano morti lasciandola sola, anche se seguita dalle cure di Zaccaria, sacerdote al Tempio e marito di Elisabetta<sup>60</sup>.

Maria giovinetta – crescendo piena di grazia anche se non ancora cosciente del futuro che le era riservato – concepiva la sua verginità come un ‘sacrificio’, o meglio come una ‘**offerta**’ che lei faceva volentieri al suo Dio.

La tradizione ebraica voleva però che le fanciulle del Tempio, giunte in età da marito, si sposassero per dare figli al ‘popolo di Dio’. Quando il Sacerdote viene a sapere che lei non avrebbe voluto sposarsi e che per di più lei aveva **avvertito dentro di sé** questa ‘vocazione’ fin dall’età di tre anni, questi chiede stupito come avesse mai fatto – allora così piccina – ad avvertire una cosa del genere e a decidere di consacrarsi a Dio.

Maria, con lo Spirito Santo che soffiava dolcemente in lei, così risponde:

*« Se guardo indietro io mi ritrovo vergine... Non mi ricordo dell'ora in cui nacqui, né come cominciai ad amare la madre mia e a dire al padre: " O padre, io son la tua figlia "... Ma ricordo, né so quando ebbe inizio, d'aver dato a Dio il mio cuore. Forse lo fu col primo bacio che seppi dare, con la prima parola che seppi pronunciare, col primo passo che seppi fare... Sì, ecco. lo credo che il primo ricordo d'amore io lo trovo col mio primo passo sicuro... La mia casa... la mia casa aveva un giardino pieno di fiori... aveva un frutteto e dei campi... e una sorgente era là, in fondo, sottomonte, e sgorgava da una roccia incavata che faceva grotta... era piena di erbe lunghe e sottili, che piovevano come cascatelle verdi da ogni dove e pareva piangessero, perché le fogliettine leggere, le fronde che parevano un ricamo, avevano tutte una gocciolina d'acqua che cadendo suonava come un campanellino piccino piccino. E anche la sorgente cantava. E vi erano uccelli sugli ulivi e i meli che erano sulla costa sopra la sorgente, e colombe bianche venivano a lavarsi nello specchio limpido della fontana... Non mi ricordavo più tutto questo, perché avevo messo tutto il mio cuore in Dio e, fuorché il padre e la madre, amati in vita e in morte, ogni altra cosa della terra si era dileguata dal mio cuore... Ma tu mi vi fai pensare, Sacerdote... Devo cercare quando mi detti a Dio... e le cose dei primi anni tornano... lo amavo quella grotta, perché più dolce del canto dell'acqua e*

---

<sup>60</sup> G.L. “I Vangeli di Matteo, Marco, Luca e del ‘piccolo Giovanni’”, Vol. I, Cap. 5: ‘Voltaire e...il parto indolore’. Segno, 2002

*degli uccelli vi udivo una Voce che mi diceva: " Vieni, mia diletta ". Io amavo quelle erbe diamantate di gocce sonore, perché in esse vedevo il segno del mio Signore e mi perdevo a dirmi: " Vedi come è grande il tuo Dio, anima mia? Colui che ha fatto i cedri del Libano per l'aquilone, ha fatto queste fogliette che piegano sotto il peso di un moscerino per la gioia del tuo occhio e per riparo al tuo piccolo piede". Io amavo quel silenzio di cose pure: il vento lieve, l'acqua d'argento, la mondezza delle colombe... amavo quella pace che vegliava sulla grotticella, piovendo dai meli e dagli ulivi, ora tutti in fiore, ed ora tutti preziosi di frutti... E non so... mi pareva che la Voce dicesse, a me, proprio a me: " Vieni, tu, uliva speciosa; vieni, tu, dolce pomo; vieni, tu, fonte sigillata; vieni, tu, colomba mia "... Dolce l'amore del padre e della madre... dolce la loro voce che mi chiamava... ma questa! questa! Oh! nel terrestre Paradiso penso che così l'udisse colei che fu colpevole, né so come poté preferire un sibilo a questa Voce d'amore, come poté appetire ad altra conoscenza che non fosse Iddio... Con le labbra che ancora sapevan di materno latte, ma col cuore ebbro del celeste miele, io ho detto allora: " Ecco, io vengo. Tua. Né altro signore avrà la mia carne fuor di Te, Signore, come altro amore non ha il mio spirito "...*

*E nel dirlo mi pareva di ridire cose già dette e compire un rito già compiuto, né estraneo m'era lo Sposo prescelto, perché io ne conoscevo già l'ardore, e la mia vista si era formata alla sua luce e la mia capacità d'amare s'era compiuta fra le sue braccia.*

*Quando?... Non so. Oltre la vita, direi, perché sento di averlo sempre avuto, e che Egli mi ha sempre avuta, e che io sono poiché Egli mi ha voluta per la gioia del suo Spirito e del mio... Ora ubbidisco, Sacerdote. Ma dimmi tu come io devo agire... Non ho padre e madre. Sii tu la mia guida ».*

~~~~~

Maria si affiderà alla volontà del Sacerdote ed a quella di Dio e accetterà qualche tempo dopo il matrimonio con Giuseppe, sposo sceltolo dal Gran Sacerdote, ma solo quando Giuseppe le confiderà che **anche lui** – appartenente alla setta laica dei nazirei - **si era già votato alla castità**, per cui entrambi avrebbero potuto convivere come fratello e sorella con una offerta della loro vita al Signore.

Riflettendoci però sopra, se la Valtorta aveva detto di aver perso, in estasi, il resto della spiegazione di Gesù sul Fedone, perché non andiamo almeno a leggerci quel che Gesù le aveva detto di aver commentato – a proposito di reminescenze - in quell'altra precedente visione, da Gesù stesso richiamata, quando aveva parlato appunto alla mistica dell'Infanzia di Maria?

Maria – in quella che era una visione precedente rispetto a quella con il Sacerdote del Tempio – era apparsa alla Valtorta come una fanciulla **ancor dodicenne**, sempre fra le mura del Tempio.

Precoce come le fanciulle di quei popoli, ella comincia ad assumere già i primi lineamenti di donna ma vive costantemente nel pensiero di Dio.

La giovinetta è lì che cuce, pensa a Dio, prega, sospira e...canta.

Arriva nella sua celletta **Anna di Fanuel** (e cioè una sorta di suora-istitutrice, quella che sarà la famosa profetessa che nei Vangeli - insieme al vecchio **Simeone** - profetizzerà su Gesù-Messia al momento della Presentazione del bambino al Tempio) la quale sorprende Maria quasi **in estasi**.

Anna le chiede cosa stia facendo e Maria risponde che stava pregando, perché **nella preghiera lei 'parlava con Dio'**.

La futura 'Madonna', che lì era poco più di una bambina ma sulla testa doveva già avere una Colomba dello Spirito Santo grande come un'aquila, descrive allora ad Anna quei suoi colloqui con Dio con una pagina di alto misticismo, parlandole della sua **vocazione alla verginità** fin dalla sua più giovane infanzia per essere tutta di Dio.

Lei **sente** che Dio la vuole vergine perché **Dio è puro e non può che apprezzare la purezza**, e lei gli ubbidirà certamente.

Maria aggiunge infatti che se anche le vergini del Tempio – rispettando la tradizione ebraica che voleva dessero figli al popolo di Dio – dovranno maritarsi, lei – quando sarà l'ora – dirà all'uomo il suo segreto e lei **'sente'** che questi l'accoglierà.

Maria dice ancora ad Anna che lei, con la sua anima, **avverte** nel profondo di sé che la **Legge antica sarà mutata**, mutata dal solo che può farlo: cioè Dio.

Lei – che non sospetta minimamente di essere stata 'predestinata' da Dio-Padre ad essere la vergine che avrebbe dato la vita al Messia – dice pure che la sua **anima avverte** anche che il tempo della venuta del Messia è ormai prossimo, più di quanto non si pensi, e che - **a seguito di una gran**

**‘luce’ che le si è fatta dentro - ha sentito dentro di sé** che le settanta settimane della profezia di Daniele sull’avvento del Messia saranno abbreviate grazie alle preghiere dei giusti, perché ‘profezia non mente’ e la misura del tempo profetico non sarà di anni solari ma di anni...lunari, più brevi.

Ed ecco qui allora, finalmente, il commento del Gesù valtortiano a quella visione, commento riferito a tutte queste ‘sensazioni’ dell’anima della Madonna:

^^^

10. Cantico di Maria. Ella ricordava quanto il suo spirito aveva visto in Dio.<sup>61</sup>

2 settembre 1944

.....

Dice Gesù:

« Maria **si ricordava** di Dio. Sognava Dio. **Credeva** sognare. Non faceva che rivedere **quanto il suo spirito aveva visto nel fulgore del Cielo di Dio, nell’attimo in cui era stata creata per essere unita alla carne concepita sulla terra**. Condivideva con Dio, seppure in maniera molto minore, come giustizia voleva, una delle proprietà di Dio. **Quella di ricordare, vedere e prevedere** per l’attributo della intelligenza potente e perfetta, perché non lesa dalla Colpa.

L’uomo è creato a immagine e somiglianza di Dio. **Una delle somiglianze è nella possibilità, per lo spirito, di ricordare, vedere e prevedere**. Questo spiega la facoltà di leggere nel futuro. Facoltà che viene, per volere di Dio, molte volte e direttamente, **altre per ricordo che si alza come sole su un mattino, illuminando un dato punto dell’orizzonte dei secoli già visto dal seno di Dio**. Sono misteri che sono troppo alti perché li possiate comprendere in pieno. Ma riflettete.

Quell’Intelligenza suprema, quel Pensiero che tutto sa, quella Vista che tutto vede, che vi crea con un moto del suo volere e con un alito del suo amore infinito, facendovi suoi figli per l’origine e suoi figli per la mèta vostra, può forse darvi cosa che sia diversa da Lui? Ve la dà in parte **infinitesimale**, perché non potrebbe la creatura contenere il Creatore. Ma quella parte è perfetta e completa nella sua infinitesimalità.

Quale tesoro di intelligenza non ha dato Dio all’uomo, ad Adamo! **La colpa l’ha menomato**, ma il mio Sacrificio lo reintegra e vi apre i fulgori della Intelligenza, i suoi fiumi, la sua scienza. Oh! sublimità della mente umana, unita per la Grazia a

---

<sup>61</sup> M.V.: ‘L’Evangelo come mi è stato rivelato’ – Cap. 10 – Centro Ed. Valtortiano

Dio, compartecipe della capacità di Dio di conoscere!... Della mente umana unita per la Grazia a Dio.

Non c'è altro modo. Lo ricordino i curiosi di segreti ultra umani. Ogni cognizione che non venga da anima in grazia - e non è in grazia chi è contrario alla Legge di Dio, che è ben chiara nei suoi ordini - non può che venire da Satana, e **difficilmente** corrisponde a verità, per quanto si riferisce ad argomenti umani, **mai risponde a verità per quanto si riferisce al sopraumano**, perché il Demonio è padre di menzogna e seco trascina su sentiero di menzogna.

Non c'è nessun altro metodo, per conoscere il vero, che quello che viene da Dio, il quale parla e dice o richiama a memoria, così come un padre richiama a memoria un figlio sulla casa paterna, e dice: " Ricordi quando con Me facevi questo, vedevi quello, udivi quest'altro? **Ricordi quando ricevevi il mio bacio di commiato? Ricordi quando mi vedesti per la prima volta, il folgorante sole del mio volto sulla tua vergine anima testé creata e ancora monda, perché appena da Me uscita, dalla tabe che ti ha poi menomata?** Ricordi quando comprendesti in un palpito d'amore cosa è l'Amore? Quale è il mistero del nostro Essere e Procedere? ". E, dove la capacità limitata dell'uomo in grazia non giunge, ecco lo Spirito di scienza che parla e ammaestra.

Ma, per possedere lo Spirito, occorre la Grazia. Ma, per possedere la Verità e Scienza, occorre la Grazia. Ma, per avere seco il Padre, occorre la Grazia. Tenda in cui le Tre Persone fanno dimora, Propiziatorio su cui posa l'Eterno e parla, non da dentro alla nube, ma svelando la sua Faccia al figlio fedele. I santi si ricordano di Dio. Delle parole udite nella Mente creatrice e che la Bontà risuscita nel loro cuore per innalzarli come aquile nella contemplazione del Vero, nella conoscenza del Tempo.

Maria era la Piena di Grazia. Tutta la Grazia una e trina era in Lei. Tutta la Grazia una e trina la preparava come sposa alle nozze, come talamo alla prole, come divina alla sua maternità e alla sua missione. Essa è Colei che conclude il ciclo delle profetesse dell'Antico Testamento e apre quello dei 'portavoce di Dio' nel Nuovo Testamento.

Arca vera della Parola di Dio, guardando nel suo seno in eterno inviolato, **scopriva, tracciate dal dito di Dio** sul suo cuore immacolato, **le parole di scienza eterna, e ricordava, come tutti i santi, di averle già udite nell'esser generata col suo spirito immortale da Dio Padre creatore di tutto quanto ha vita.**

E, se non tutto ricordava della sua futura missione, ciò era perché in ogni perfezione umana Dio lascia delle **lacune**, per legge di una divina prudenza, che è bontà e che è **merito** per e verso la creatura.

Eva seconda, Maria ha dovuto conquistarsi la sua parte di merito nell'esser la Madre del Cristo con una fedele, buona volontà, che Dio ha voluto anche nel suo Cristo per farlo Redentore.

Lo spirito di Maria era nel Cielo. Il suo morale e la sua carne sulla Terra, e dovevano calpestare terra e carne per raggiungere lo spirito e congiungerlo allo Spirito nell'abbraccio fecondo ».

I due commenti di Gesù sulle ‘reminescenze’ del Fedone di Socrate e sui ‘ricordi’ o ‘sensazioni’ di Maria, suonano dunque ad ulteriore conferma di quanto emerso in precedenza in merito all’origine delle religioni e di quei miti dei popoli pagani che riecheggiano verità dell’Antico Testamento: le anime degli uomini ‘giusti’, e fra questi quelle dei fondatori di altre religioni in qualche modo ‘rivelate’, **qualche volta si ricordano inconsciamente del momento creativo.**

Esse hanno intravisto in quell’istante la **Verità tutta intera** ma di questa conservano solo qualche **barlume di ricordo** a seconda della loro ‘santità’.

**Più l’uomo appetisce alla Luce e più si ‘ricorda’ perché la sua anima sempre più dirada il velo di nebbia che la separa da Dio.**

Ecco perché – per dirla con Gesù – i virtuosi di ogni popolo sentono la Verità. Non la avvertono perfettamente, perché ottusi da contrarie dottrine o da ignoranze letali, ma comunque sufficientemente per dare pagine di formazione morale ai popoli ai quali appartengono.

E’ la virtù quella che predispone l’anima alla Religione vera e alla conoscenza di Dio.

(M.V: 'L'Evangelo come mi è stato rivelato' – Vol. V - Cap. 307 - Centro Edit.Valtortiano)

**17. La Colpa d'origine sarà cancellata nei credenti in Me. Ma lo spirito conserverà una tendenza al peccato che senza la colpa originale non avrebbe avuto.**

*17.1 In Israele i 'Messia' hanno sempre fatto una brutta fine.*

E' arrivato il momento di continuare il lungo cammino con la carovana di **Alessandro Misace**.

L'ultimo miracolo di Gesù fatto a quel peccatore che aveva tradito la moglie ma che aveva poi saputo aver fede, ed il successivo insegnamento notturno – alla luce della fiamma del camino – sulle **reminescenze** delle persone che 'ricordano' brandelli di quella Verità che avevano intravisto tutta intera nell'attimo sfolgorante del momento creativo, hanno lasciato il segno nello spirito del mercante che da qualche giorno cominciava a porsi domande sempre più importanti.

Quando Alessandro Misace lo aveva accolto nella propria carovana, Gesù – sondandolo nel cuore e leggendovi una natura fondamentale buona - gli aveva detto con noncuranza che alla fine gli avrebbe lasciato un 'dono'.

Apprendiamo ora, dal seguito della vicenda, che Egli alludeva al **dono della fede**, che è un potente aiuto per la salvezza che Dio dà in premio a quelli che **veramente lo cercano**.

Ad un certo punto, rivediamo il mercante nel momento in cui le strade della carovana e del gruppo apostolico si dividono. E' un 'Misace' profondamente cambiato quello che – deferente - chiede a Gesù la sua benedizione.

Anche gli apostoli, che erano tipi che badavano al sodo, se ne accorgeranno quando - trascorsa qualche ora dalla separazione, come chiesto dal mercante al piccolo Marziam – quest'ultimo si sentirà finalmente 'autorizzato' a consegnare a Gesù un fagotto.

Si rivelerà pieno di pietre preziose, un vero e proprio tesoro che il mercante portava evidentemente con sé nelle sacche della sua sella.

Ecco perché lui e i suoi uomini erano tutti armati sino ai denti, mi dico.

Gli apostoli guardano stupefatti.

*'Ma era ben ricco quell'uomo!'*, dicono.

E Pietro – che a furia di camminare per giorni e giorni seduto sulla gobba dura di un cammello aveva il 'fondoschiena' a pezzi – fa ridere tutti dicendo: « *Abbiamo trottato su un trono di gemme. Non credevo di essere un simile splendore. Ma fosse stato più morbido...!* ».

Poco dopo il gruppo apostolico si divide a sua volta. Gesù e gli apostoli proseguono per continuare il tragitto che si erano prefissi per la loro missione di evangelizzazione, che ormai è però quasi giunta al termine, mentre le donne - con alcuni discepoli che le accompagnano - prendono invece un'altra strada che le porterà alle rispettive località di provenienza.

Si avvicina il mese di casleu, dove nel giorno 25 cade la **Festa delle Luci o Festa delle Encenie**. Ne ho già parlato, era una festa che prendeva anche il nome di 'Festa della purificazione' o della 'dedicazione del Tempio', ed era anche **l'anniversario della nascita di Gesù** nella grotta di Betlemme, il nostro Natale.

Il mese ebraico di casleu corrispondeva al nostro periodo di novembre-dicembre, il clima era freddo e piovoso e ormai poco adatto alla predicazione per un gruppo apostolico che, come mezzo di locomozione, usava i piedi su strade in terra battuta che erano sempre più ridotte a percorsi fangosi.

In prossimità delle feste, che duravano vari giorni, Gesù decide dunque di mandare i vari apostoli e discepoli a passare le vacanze in famiglia.

Sono tutti contenti.

E Gesù? Gesù dove poteva mai tornare se non a Nazareth dove avrebbe nuovamente trovato la Mamma ad attenderlo?

Ed è qui, in casa di sua madre, che la Valtorta lo sorprende con un'altra delle sue visioni.

Nazareth, la città natale che un giorno lo avrebbe persino cacciato tanto da far dire a Gesù la celebre frase '*Nessuno è profeta in patria*', gli rimarrà per sempre ostile.

Le gesta di Gesù, e soprattutto le voci di miracolo che arrivavano dalle contrade più lontane, lasciavano i nazareni stupiti e perplessi, ma prevaleva in essi l'incredulità e soprattutto **l'invidia** per quel loro concittadino famoso sul quale non avrebbero puntato nemmeno un soldo.

Non che Gesù avesse cattiva fama, anzi. E anche la Madonna era conosciuta come una santa donna.

I problemi erano però sorti quando erano cominciate ad arrivare le voci di tutti quei miracoli che egli faceva, il che pareva impossibile perché più che lavori di falegnameria non gli avevano mai visto fare.

E poi avevano anche saputo che si dichiarava Messia.

Dichiararsi Messia era una cosetta pericolosa, a quei tempi, in Israele, e lo abbiamo visto anche con l'episodio della strage degli innocenti ordinata trenta anni prima dal Re Erode, appunto per sbarazzarsi di un futuro pretendente al trono.

Per avere idea della ferocia dei potenti di quell'epoca barbara – ma non solo di quell'epoca - basterà ricordare che Erode, avendo saputo dai tre re Magi che il Messia era nato **da poco** e saputo anche da Scribi e sacerdoti che le antiche profezie lo facevano nascere **a Betlemme** - non conoscendo da che famiglia potesse essere nato e di quanti mesi fosse, aveva dato ordine alle sue soldataglie di andare subito a Betlemme e dintorni e di eliminare non solo i nati da poco ma **tutti i nati dai due anni in giù**, così da non correre il rischio di lasciare per errore in vita il futuro Messia.

A quell'epoca c'era anche, ogni tanto, qualche esaltato od opportunista politico che - credendosi o facendosi passare per Messia - alimentava le speranze del popolo e fomentava delle ribellioni contro Roma per porsi a capo dello stato di Israele e diventare il Re dei re.

Anche Roma, dunque, andava giù con la mano pesante e questi tentativi finivano regolarmente in un bagno di sangue.

L'essere parenti di un sedicente Messia poteva quindi esser rischioso non solo per gli stessi famigliari che – considerati 'solidali' e complici - avrebbero potuto essere arrestati insieme a lui ma anche per i paesani di

Nazareth che non avrebbero avuto niente da guadagnare da uno scontro con le autorità politiche e religiose.

I nazareni rimproveravano poi a Gesù di aver fatto miracoli di guarigione ovunque ma di non essersi mai ‘degnato’ di guarire i suoi compaesani.

Essi non sapevano che una delle condizioni indispensabili per meritare potenza di miracolo era il **pentimento** per i propri peccati e la **fede** in Gesù.

Quando un giorno Gesù sarà costretto a spiegarglielo, quelli lo prenderanno a male parole, tentando anzi di cacciarlo giù da un dirupo (Lc 4, 14-30).

I nazareni di una certa età – a cominciare da Alfeo, fratello di San Giuseppe – lo avevano visto crescere come tutti gli altri bambini.

Nulla sapevano del suo concepimento ‘spirituale’ perché Giuseppe e la Madonna – dopo l’Annunciazione dell’Arcangelo Gabriele a Maria e più ancora dopo l’avviso dato in sogno a Giuseppe di fuggire da Betlemme e rifugiarsi in Egitto - lo avevano tenuto nascosto per tutelare l’incolumità fisica del piccolo.

E’ chiaro che se Dio avesse voluto avrebbe reso ‘invulnerabile’ Gesù, ma non era questo lo scopo della missione del Verbo sulla terra. Anzi, il contrario.

Il Verbo eterno, da fuori del tempo, sapeva come le cose sarebbero poi andate nel tempo.

Egli sapeva che gli uomini, istigati da Satana, avrebbero finito per metterlo in Croce, ma era proprio questo il senso del suo Sacrificio: un Uomo-Dio che si lascia inchiodare in croce per poi poter chiedere al Padre – in forza di questo volontario sacrificio di un Dio – **il riscatto** di tutta la razza umana, cioè la **Redenzione**, onde riaprire le porte del Paradiso agli uomini di buona volontà.

Ciò non toglie che i genitori dovessero proteggere il bimbo, anche umanamente, per evitare che ne venisse impedita prematuramente la futura missione di Uomo-Dio.

E’ questa la ragione del nascondimento di Gesù fino ai trent’anni, momento dell’inizio della sua missione pubblica.

Gesù riuscirà a cavarsela in molti frangenti pericolosi ma non sfuggirà alla sua sorte quando i tempi saranno ‘maturi’.

L’ultima cosa dunque a cui i nazareni e gli stessi parenti di Gesù avrebbero potuto pensare era che Gesù potesse essere ‘figlio di Dio’.

Suo zio Alfeo e i suoi due figli maggiori, Simone e Giuseppe, non avevano poi perdonato a Gesù che egli avesse lasciato sola a Nazareth sua madre, ormai vedova e senza risorse economiche se non quelle del proprio modesto lavoro di cucito.

***17.2 La sua anima non ha più colpa d'origine. Questo non le dà, allora, una vigoria inattaccabile ad ogni languore?***

E' dunque nel clima di 'questa' Nazareth che – come già detto – ritroviamo Gesù, in casa di sua Madre.

Vi era ospite anche **Sintica** che - come vedrete - non la smetteva mai di fare domande...<sup>62</sup>:

~~~~~

307. Nella casa di Nazareth si discute delle colpe dei nazareni. Lezione sulla tendenza al peccato malgrado la Redenzione.

19 ottobre 1945.

Il telaio è inoperoso perché Maria e Sintica cuciono svelte svelte le stoffe portate dallo Zelote. I pezzi delle vesti già tagliate sono piegati in mucchio ordinato sulla tavola, colore per colore, e ogni tanto le donne ne prendono un pezzo imbastendolo poi sulla tavola, così che gli uomini sono respinti verso l'angolo dell'inoperoso telaio, vicini ma non interessati al lavoro delle donne.

Sono presenti anche i due apostoli Giuda e Giacomo d'Alfeo, che a loro volta osservano il daffare femminile, senza fare domande ma credo non senza curiosità.

E i due cugini raccontano dei fratelli, specie di Simone che li ha accompagnati fino alla porta di Gesù e poi se ne è andato «perché ha un bambino sofferente», dice Giacomo **per medicare la notizia e scusare il fratello**. Giuda è più severo e dice: «Proprio per questo avrebbe dovuto venire. Ma sembra anche lui divenuto ebete. **Come tutti i nazareni**, d'altronde, se si escludono Alfeo e i due discepoli che ora chissà dove sono. Si capisce che **Nazaret non ha altro di buono**, e il buono lo ha sputato tutto, come fosse sapore molesto a questa città nostra ... ».

«Non dire così» prega Gesù. «Non ti intossicare l'animo... Non è colpa loro ... ».

---

<sup>62</sup> M.V.: 'L'Evangelo come mi è stato rivelato' – Vol. V - Cap. 307 – Centro Ed. Valtortiano

«Di chi, allora?».

«Di tante cose... Non indagare. Ma Nazaret non è tutta nemica. I bambini ... ».

«Perché sono bambini».

«Le donne ... ».

«Perché sono donne. Ma non sono né i bambini né le donne quelle che affermeranno il tuo Regno».

«Perché, Giuda? Sei in errore. I bambini di oggi saranno proprio i discepoli di domani, quelli che propagheranno il Regno su tutta la terra. E le donne... Perché non lo possono fare?».

«Non potrai certo fare delle donne degli apostoli. Saranno, al massimo, delle discepole, come Tu hai detto, di aiuto ai discepoli».

«**Ti ricrederai di tante cose in futuro**, fratello mio. Ma non tento neppure di farti ricredere lo. Cozzerei contro una mentalità che ti viene da secoli di concetti e preconcetti errati sulla donna. Ti prego soltanto di osservare, di annotare, in te, le **differenze** che vedi fra le discepole e i discepoli, e di notare, spassionatamente, la loro rispondenza ai miei insegnamenti. Vedrai che, incominciando da tua madre, che se si vuole è stata la prima delle discepole in ordine di tempo e di eroismo - e lo è tuttora, **tenendo coraggiosamente testa a tutto un paese che la schernisce perché m'è fedele**, resistendo anche alle voci del sangue suo che non le risparmia rimproveri perché mi è fedele - **vedrai che le discepole sono migliori di voi**».

«Lo riconosco, è vero. Ma in Nazaret anche le donne discepole dove sono? Le figlie di Alfeo, le madri di Ismaele e di Aser, le loro sorelle. E basta. Troppo poco. Io vorrei non venire più a Nazaret per non vedere tutto ciò».

«Povera mamma! Le daresti un grande dolore» dice Maria intervenendo nella conversazione.

«E' vero» dice Giacomo. «Ella spera tanto di arrivare a **conciliare i fratelli** con Gesù e con noi. Credo che non desideri che questo. Ma non è certo con lo stare lontani che lo faremo. Fino ad ora ti ho dato retta con lo starmene come isolato. Ma da domani voglio uscire, avvicinare questo e quello... Perché, se dovremo evangelizzare anche i gentili, non evangelizzeremo la città nostra? Io mi rifiuto a crederla tutta malvagia, non convertibile».

Giuda Taddeo non ribatte. Ma è palesemente inquieto.

Simone Zelote, che era rimasto sempre zitto, interviene: «Io non vorrei insinuare sospetti. Ma lasciate che, per sollevarvi lo spirito, vi faccia una domanda. Questa: siete sicuri che nella sostenutezza di Nazaret non siano estranee forze venute da altrove, che qui lavorano bene in base ad un elemento che dovrebbe, se si ragionasse con giustizia, dare le migliori garanzie per fare sicuri che il Maestro è il Santo di Dio? **La conoscenza della vita perfetta** di Gesù, cittadino di Nazaret, dovrebbe rendere **più facile** ai nazareni di accettarlo per il promesso Messia. Io più di voi, e con me molti della mia età, in Nazaret abbiamo conosciuto, almeno di fama dei **pretesi Messia**. E vi assicuro che la loro **vita intima** sfatava la più ostinata asserzione di messianità in loro. Roma li ha perseguitati ferocemente

come ribelli. Ma, a parte l'idea politica, che Roma non poteva permettere esistesse dove essa regna, questi **falsi Messia**, per molti motivi privati, avrebbero meritato punizione. **Noi li agitavamo e li sostenevamo perché ci servivano a satollare il nostro spirito di ribellione a Roma.** Noi li secondavamo perché, ottusi come siamo, abbiamo creduto - finché il Maestro non ha chiarito la verità, e purtroppo, nonostante questo, ancora **non crediamo** come dovremmo, ossia totalmente - vedere in loro il "re" promesso. Essi ci cullavano lo spirito afflitto con speranze **di indipendenza nazionale e di ricostruzione del regno d'Israele.** Ma, oh! miseria! Quale regno labile e corrotto sarebbe mai stato?! No, che in vero chiamare quei falsi Messia re d'Israele e fondatori del Regno promesso era avvilire profondamente l'idea messianica. Nel Maestro, **alla profondità della dottrina si unisce la santità della vita.** E Nazaret, come nessun'altra città, la conosce. Neppure penso a fare accusa di miscredenza nazarena per il **soprannaturale** della sua venuta, che essi, i nazareni, **ignorano.** Ma la vita! Ma la sua vita!... Ora tant'astio, tanta impenetrabile resistenza... Ma che dico! Tanta aumentata resistenza non potrebbe avere origine da **manovre nemiche**? Noi li conosciamo i nemici di Gesù. Sappiamo ciò che valgono. Credete voi che solo qui siano stati inerti e assenti, se dovunque ci hanno o preceduto, o affiancato, o seguito per distruggere l'opera del Cristo? Non accusate Nazaret come unica colpevole. Ma piangete su di essa, traviata dai nemici di Gesù».

«Hai detto molto bene, Simone. Piangete su di essa ... » dice Gesù. Ed è mesto. Giovanni di Endor osserva: «Hai detto anche molto bene quando hai detto che l'elemento favorevole si muta in sfavorevole, perché l'uomo raramente usa giustizia nel pensare. **Qui il primo ostacolo è la nascita umile,** l'infanzia umile, l'adolescenza umile, la giovinezza umile di Gesù nostro. L'uomo dimentica che i valori si celano sotto apparenze modeste, **mentre le nullità si camuffano da grandi esseri per imporsi alle folle**».

«Sarà... Ma nulla modifica il mio pensiero circa i concittadini. Qualunque cosa possa loro essere stata detta, dovevano saper giudicare sulle opere reali del Maestro e non sulle parole di sconosciuti».

Un silenzio lungo, rotto solo dal rumore di tele che la Vergine divide in strisce per farne delle balze. **Sintica** non ha mai parlato pure rimanendo attentissima. Essa conserva sempre il suo atteggiamento di profondo rispetto, di riservatezza, che solo con Maria o col bambino si fa meno rigido. Ma ora il bambino si è addormentato, seduto su un panchetto proprio ai piedi di Sintica e colla testa appoggiata sui ginocchi di lei, sul braccio ripiegato. Perciò ella non si muove e attende che Maria le passi le strisce.

«Che sonno innocente!... Sorride ... » osserva Maria curvandosi sul visetto dormiente.

«Chissà cosa sogna» dice sorridendo Simone.

«E un bambino intelligente molto. Impara con prontezza e vuole avere spiegazioni nette. Fa domande molto acute e vuole risposte chiare. Su tutto. Confesso che delle volte sono imbarazzato a rispondere. Sono argomenti

superiori alla sua età, e talora anche alla mia capacità di spiegarli» dice Giovanni.

«Già! Come quel giorno... Ricordi, Giovanni? Avesti due alunni molto tormentosi quel giorno! E molto ignoranti» dice Sintica, sorridendo lievemente e fissando il discepolo col suo sguardo profondo.

Giovanni sorride a sua volta e dice: «Sì. E voi aveste un maestro molto incapace, che dovette chiamare in aiuto la vera Maestra... perché in nessuno dei molti libri che aveva letto, questo stolto pedagogo aveva trovato la risposta da dare ad un bambino. Segno che sono un pedagogo ignorante ancora».

«La scienza umana è ignoranza ancora, Giovanni. Non il pedagogo, ma ciò che gli avevano dato per esserlo era insufficiente. La povera scienza umana! Oh! come mi sembra mutilata! Mi fa pensare ad una deità che era onorata in Grecia. Ci voleva proprio la materialità pagana per poter credere che, perché era priva d'ali, la Vittoria fosse per sempre possesso dei greci! Non solo le ali alla Vittoria, ma la libertà ci è stata levata... Meglio era avesse avuto l'ali, nella credenza nostra. Avremmo potuto pensarla capace di volare a rapire fulmini celesti per saettare i nemici. Ma, così come era, non dava speranza, ma sconforto, ma parola di tristezza. Non la potevo vedere senza soffrirne... Mi pareva sofferente, avvilita della sua mutilazione. Un simbolo di dolore e non di gioia... E lo fu. Ma, come per la Vittoria, l'uomo fa con la **Scienza**. Le mutila le ali, **che intingerebbero il sapere nel soprannaturale dando chiave ad aprire tanti segreti dello scibile e del creato**. Hanno creduto e credono di tenerla captiva col mutilarla delle ali... Ne hanno fatto solo una deficiente... La Scienza alata sarebbe Sapienza. Così come è, è soltanto intendimento parziale».

«E mia Madre vi ha risposto quel giorno?».

«Con perfetta chiarezza e con casta parola, atta ad esser udita da un fanciullo e da due adulti **di sesso diverso** senza che nessuno avesse **ad arrossire**».

«Su che verteva?».

«**Sulla colpa d'origine**, Maestro. **Ho segnato** la spiegazione di tua Madre per ricordarmela» dice ancora **Sintica**, e Giovanni di Endor lui pure dice: «Anche io. Credo che **sarà una cosa molto richiesta, se un giorno si andrà fra i gentili**. Io non penso di andarvi perché...».

«Perché, Giovanni?».

«Perché poco ancora vivrò».

«Ma vi andresti volentieri?».

«Più di molti altri in Israele, perché non ho prevenzioni. E anche... Sì, anche per questo. Io ho dato malesempio fra i gentili, a Cintium e in Anatolia. Avrei voluto poter arrivare a fare del bene dove ho fatto del male. Il bene da fare: portare la tua parola là, farti conoscere... Ma sarebbe stato troppo onore...Non lo merito».

Gesù lo guarda sorridendo ma non dice nulla in proposito. Chiede: «E non avete altre domande da fare?».

«**Io ne ho una**. Mi è sorta l'altra sera quando parlavi dell'ozio col bambino. Ho cercato di darvi una risposta. Ma senza riuscirvi. Attendevo il sabato per fartela,

quando le mani sono inoperose e l'anima nostra, nelle tue mani, viene alzata a Dio» dice **Sintica**.

«Fà ora la tua domanda, mentre si attende l'ora del riposo».

«Ecco, Maestro. **Tu hai detto che, se uno si intiepidisce nel lavoro spirituale, si indebolisce e predispone alle malattie dello spirito. Non è vero?»**.

«Sì, donna».

«Ora questo mi pare **in contrasto** su quanto ho udito da Te e da tua Madre sulla colpa d'origine, i suoi effetti in noi, la liberazione da essa per mezzo tuo. Mi avete insegnato che **con la Redenzione sarà annullata la colpa d'origine**. Credo di non errare dicendo che sarà annullata non per tutti, ma solo per coloro che crederanno in Te».

«E' vero».

«Trascuro perciò gli altri e prendo uno di questi salvati. Lo contemplo dopo gli effetti della Redenzione. **La sua anima non ha più la colpa d'origine**. Torna dunque in possesso della Grazia così come l'avevano i Progenitori. **Questo non le dà, allora, una vigoria inattaccabile ad ogni languore?** Tu dirai: 'L'uomo fa anche peccati personali'. Sta bene. Ma penso che essi pure cadranno con la tua **Redenzione**. Non ti chiedo come.

**Ma suppongo che, a testimonianza dell'essere essa stata veramente** - e non so come avverrà, per quanto ciò che a Te si riferisce nel Libro sacro faccia tremare, e mi auguro che sia sofferenza simbolica, ristretta al morale, benché non è illusione il dolore morale ma spasimo forse molto più atroce di quello fisico - **Tu lascerai dei mezzi, dei simboli**. Tutte le religioni ne hanno, e sono talora chiamati misteri... **Il battesimo** attuale, vigente in Israele, ne è uno, non è vero?».

«Lo è. E ci saranno, con nome diverso da quello che tu dai loro, anche nella mia religione dei segni di questa mia Redenzione, **applicati alle anime per purificarle**, fortificarle, illuminarle, sostenerle, nutrirle, assolverle».

«E allora? Se sono assolte anche dai peccati personali, sempre saranno in grazia... **Come allora saranno deboli e predisposte a malattie spirituali?**».

«Ti porto un paragone. Prendiamo un bambino appena nato da genitori sanissimi, sano esso pure e robusto. Nessuna tara fisica, ereditaria, è in lui. Il suo essere è perfetto nello scheletro e negli organi, gode di un sangue sano. Ha perciò tutti i requisiti per crescere forte e sano, anche perché la madre ha latte abbondante e sostanzioso. Ma nel primo momento della sua vita viene colpito da gravissima malattia, non si sa come causata. Una malattia mortale proprio. Se ne salva a stento per pietà di Dio, che gli trattiene la vita già in procinto di fuggire da quel corpicino. Ebbene, credi tu che, dopo, quel bambino sarà robusto come se non avesse avuto quel male? No, avrà un indebolimento perenne in sé. Anche se non sarà palese, vi sarà e lo predisporrà, con più facilità che se non fosse stato malato, alle malattie. Qualche organo non sarà mai più integro come prima. Il suo sangue sarà meno forte e puro di prima. Tutte ragioni per cui più facilmente contrarrà malattie. Le quali, ogni volta che lo colpiranno, lo lasceranno più facile a riammalarsi. Lo stesso è per il campo spirituale.

La colpa d'origine sarà cancellata **nei credenti in Me. Ma lo spirito conserverà una tendenza al peccato** che senza la colpa originale non avrebbe avuto. **Perciò occorre sorvegliare e continuamente curare il proprio spirito**, così come fa una madre sollecita col suo figliolino rimasto indebolito da una malattia infantile. Perciò bisogna non oziare, ma sempre essere solerti per irrobustirsi in virtù. Se uno cade in accidia o in tiepidezza, più facilmente sarà sedotto da Satana. E ogni peccato grave, essendo simile a grave ricaduta, sempre più predisporrà a infermità e morte dello spirito. Mentre se la Grazia, restituita dalla Redenzione, viene coadiuvata da una volontà attiva e instancabile, ecco che essa si conserva. Non solo. Ma si aumenta, perché viene associata alle virtù conseguite dall'uomo. Santità e Grazia! Che sicure ali per volare a Dio! Hai compreso?».

«Sì, mio Signore. Tu, ossia la Trinità Ss., date il **Mezzo base** all'uomo. L'uomo, col suo lavoro e la sua attenzione, non lo deve distruggere. Ho compreso. Ogni peccato grave è distruzione della Grazia, ossia della salute dello spirito. **I segni che ci lascerai renderanno la salute**, è vero. Ma il peccatore ostinato, che non lotta per non peccare, sarà ogni volta più debole anche se ogni volta è perdonato. Occorre perciò vigilare per non perire. Grazie, Signore... Marziam. si sveglia. E tardi ... ».

«Sì. Preghiamo tutti insieme e poi andiamo al riposo».

Gesù si alza e tutti lo imitano, anche il bambino ancora mezzo assonnato. E il "Pater noster" risuona forte e armonico nella piccola stanza.

~~~~~

### ***17.3 Il frutto dell'Albero della Conoscenza del Bene e del Male: una faccenda di gola, di sesso o qualcosa di spiritualmente molto più profondo?***

Non mi ricordo più quante volte, nei miei scritti, ho dovuto trattare il tema del Peccato e della Colpa d'origine, magari approfittando di qualche argomento che vi poteva essere collegato.

**Non si tratta qui di ripetersi ancora una volta, ma questo è un tema importante perché senza la sua comprensione** – come mi pare di aver già detto, e lo ribadisco - **crolla tutta l'essenza del Cristianesimo.**

Nel mio primo libro, ‘Alla Ricerca del paradiso perduto’, avevo dedicato ben diciassette capitoli a questo argomento, ed altri ancora – con taglio diverso – in libri successivi.

Una volta avevo sentito persino un sacerdote dire che considerava la storia del peccato originale alla stregua di un **mito**, come riteneva lo stesso **Voltaire** il quale avrebbe voluto distruggere quella che definiva la ‘superstizione’ del Cristianesimo.

E’ però una verità importante perché, senza Peccato d’origine, non avrebbe senso neanche la missione del Dio-Verbo che si incarna in un uomo per farsi Redentore.

Redentore di cosa, infatti, se l’Umanità non ha bisogno di alcun riscatto perché il Peccato d’origine è un mito e quindi non esiste?

Nella attuale cultura dominante, che è sostanzialmente agnostica quanto dottrinariamente anche scarsamente informata, non sono pochi quelli che credono di trovarsi effettivamente di fronte ad un racconto fiabesco, con quei primi due là nel Paradiso terrestre, soli e nudi in mezzo ai prati fioriti, e con quel serpente, attorcigliato ai rami di un albero, che – come ad un picnic - invita la donna a mangiarsi il frutto.

*‘Chiaro – dicono costoro, i nipotini di Voltaire e Rousseau - che finisse ‘a tarallucci e vino’, lei era una bella donna e lui doveva essere un bell’uomo...non erano forse perfetti? E non era stato Dio stesso a dire loro ‘Crescete e moltiplicatevi’? E loro lo avevano preso in parola, subito’.*

Questo lo dico solo per farvi capire la confusione e anche la superficialità.

Per chiarire però le cose **in estrema sintesi**, e rinviando per più approfonditi chiarimenti ad altri miei scritti dove ho trattato l’argomento<sup>63</sup> a fondo, vi dirò che **l’Albero della conoscenza del Bene e del Male**, con i suoi ‘frutti’, era solo un **comune albero** al quale Dio – nei confronti dei primi due – aveva però conferito un valore altamente **‘simbolico’**.

Essi avevano ricevuto quell’unico divieto: non mangiare quel frutto proibito, quello della Conoscenza dell’Albero del Bene e del Male, perché mangiandone essi sarebbero **morti**.

Dietro questa minaccia apparentemente assurda si nasconde una profonda verità. Disubbidendo e perdendo i doni di perfezione conferiti loro

---

<sup>63</sup> G.L.: ‘Alla ricerca del Paradiso perduto’ - Capp. dal 20 al 36 – Edizioni Segno, 1997

G.L.: “I Vangeli di Matteo, Marco, Luca e del ‘piccolo’ Giovanni” – Cap. 5 Ed. Segno, 2002

da Dio essi avrebbero infatti conosciuto, oltre che la morte fisica, la morte che veramente conta, quella **spirituale**.

I due progenitori erano stati costituiti da Dio **‘dominatori’** su tutta la terra e sul mondo animale, oltre che sulla propria natura spirituale.

Essi avevano tutto, soprattutto Dio che parlava loro nei ‘silenzi della sera’, cioè nei momenti di pace spirituale.

Giusto che ad essi fosse stata messa di fronte da Dio **una prova di obbedienza**, che è sempre una prova d’amore, e che avrebbe dato **un senso di merito** ai grandi doni da essi ricevuti da Dio **gratuitamente**.

E quando il ‘serpente’ - che nella iconografia viene rappresentato come un comune serpente, ma che in realtà come già in precedenza spiegato simboleggiava Satana, astuto per eccellenza – insinua ad Eva che Dio era **‘geloso’** del proprio potere e aveva impartito loro quella proibizione solo perché non voleva che essi, mangiandone, diventassero sapienti, potenti e creatori come Dio, ecco che allora Eva disubbidisce e coglie il frutto, convincendo poi anche Adamo a mangiarlo.

Si tratta quindi non di una infantile **disubbidienza**, insomma di un innocente peccatuccio di gola per un frutto, come il ‘colto’ ma irridente Voltaire aveva scritto rimproverando al **‘crudele Dio dei cristiani’** una assurda severità, ma di un atto intellettuale, cioè spirituale, che nella sua profondità interiore presuppone nell’uomo una vera e propria **volontà di usurpazione, cioè di tradimento nei confronti di Dio** che all’uomo aveva dato tutto: un regno fatto a sua misura per lui e soprattutto la prospettiva della vita eterna.

Istantanea fu quindi la perdita dei doni soprannaturali che rendevano quei primi due perfetti e invulnerabili, istantanea fu pure la perdita della purezza spirituale.

Essi si ritrovarono ‘cadaveri’, cioè con l’anima spirituale morta e sopravvissuti solo nell’anima-animale.

E i due - divenuti ‘animali’ alle stregua degli altri animali, sia pur umanamente intelligenti - divennero ‘creatori’, ma creatori in maniera ‘animale’, e cioè nella sessualità.

Sessualità che negli animali è solo un innocente atto volto alla riproduzione ed al mantenimento della specie nel rispetto dell’ordine della natura e secondo la volontà di Dio ma che nell’uomo ormai corrotto nello spirito - se non finalizzata alla procreazione di una famiglia nel matrimonio - diventerà molto spesso un atto di ‘libidine’ fine a se stesso.

Dall'Opera valtortiana si apprende che Dio aveva dato ai primi due il comando che essi crescessero e si moltiplicassero.

Anche Dio li voleva dunque 'creatori', ma non tanto di 'uomini di carne' quanto di uomini dotati d'anima che – conducendosi 'santamente' perché privi di peccato originale – diventassero, dopo l'esperienza sulla terra, dei 'figli di Dio' in Cielo, non più con i loro corpi materiali terreni ma con i corpi di materia 'glorificata'.

**Dio voleva che l'uomo procreasse non la carne mortale ma l'anima immortale che visse per l'eternità in Paradiso.**

Invece, a causa dell'accaduto, tutti i successivi - i figli dei figli che pur da parte loro non commisero il Peccato originale - di questo peccato dei progenitori subirono le **conseguenze**.

Anche **Rudolf Bultmann**, l'ideologo della 'demitizzazione, considerava il racconto in Genesi del Peccato originale la quint'essenza del 'mito'.

Egli non riusciva fra l'altro ad accettare l'idea che – poiché la 'colpa' è un atto di responsabilità individuale – anche i discendenti **senza colpa** dei due progenitori avessero contratto **le conseguenze** della 'Colpa'.

Torniamo dunque qui brevemente su questo aspetto che ho già trattato più a fondo in altri lavori.

**Il peccato originale** – oltre che di disobbedienza - fu un peccato di superbia e di orgoglio, e cioè un peccato della Psiche.

Il complesso psichico, cioè lo spirito, perse il contatto con Dio ed anche il suo ordine interiore.

Tale disordine – in forza della unità psicosomatica che costituisce l'uomo – si ripercosse anche sul corpo.

Il sistema endocrino ed il metabolismo umano vennero sconvolti insieme al sistema genetico, l'uomo cominciò ad ammalarsi sempre di più, ad invecchiare e poi a morire.

Ma, oltre al corpo, **degenerò progressivamente anche lo spirito**, per cui l'uomo – che nei primi due aveva peccato **contro Dio solamente** – nei discendenti successivi (a cominciare da **Caino** contro Abele), avendo ormai perso i doni di perfezione spirituale, cominciò a peccare **anche contro il prossimo**, rendendo completa la sua mancanza d'amore.

E' la storia **discendente** dell'Umanità dove la massa dei peccati collettivi pregressi diventa un macigno che – nella riproduzione della specie che trasmette un 'Dna' psicofisico tarato – sempre più opprimerà l'umanità futura.

I discendenti successivi **non compirono** dunque il Peccato originale, che fu un peccato personale solo dei primi due, **ma essi ne subirono le conseguenze**, come i figli possono subire le conseguenze di una malattia contagiosa contratta precedentemente da dei loro incauti genitori.

Il primo atto concreto di Dio dopo il Peccato fu dunque la cacciata di Adamo ed Eva dal **Paradiso terrestre**, cioè dalla loro situazione di privilegio.

Se essi non avessero peccato sarebbero stati destinati a vivere a lungo, salvo accedere – in una sorta di ‘assunzione’ come quella della Madonna o quella di Gesù risorto, nuovi Adamo ed Eva - nel **Paradiso spirituale** una volta che Dio avesse giudicato terminata la loro ‘missione’ in terra.

Eccoci dunque giunti allo sviluppo conclusivo del tema di questo nostro capitolo ed ecco allora la domanda di Sintica a Gesù: *Tu hai detto che, se uno si intiepidisce nel lavoro spirituale, si indebolisce e predispone alle malattie dello spirito. Ma se con la Redenzione sarà annullata la Colpa d’Origine, questo non dà allora all’anima una vigoria inattaccabile ad ogni languore?’*

La risposta che Gesù dà a lei ma che avrebbe potuto dare anche a Rudolph Bultmann è chiara: la **Colpa d’origine** sarà cancellata ma lo spirito dell’uomo ne risulterà in seguito **indebolito** come la salute di un bambino colpito in tenera età da una malattia quasi mortale.

Il bimbo sopravviverà ma, come il suo corpo risulterà maggiormente predisposto ad altre malattie future, **così anche lo spirito dell’uomo conserverà una tendenza al peccato che senza la colpa originale non avrebbe avuto.**

Ecco dunque il perché della necessità del lavoro spirituale su se stessi: per mantenersi sempre in forma ed evitare...ricadute.

**18. L'acqua battesimale vi rende 'cristiani' e vi dà la Grazia, ma è la fedeltà alla Grazia – nel seguire la Legge – che vi mantiene cristiani, non soltanto di nome ma di fatto.**

*18.1 La Colpa, il frutto della Colpa e...l'ipoteca.*

Nel capitolo precedente abbiamo parlato della natura del Peccato originale dove il termine 'colpa d'origine' e 'peccato originale' sono stati utilizzati come sinonimi, cioè come due termini con analogo significato atto ad indicare quel lontano evento delle origini dell'Umanità che modificò la nostra sorte ed il rapporto con Dio.

Ma Colpa d'origine e Peccato d'origine sono davvero la stessa cosa?

A questo proposito ricordo una spiegazione che mi aveva dato quella **'Luce'** del mio **Subconscio creativo** della quale vi ho già parlato e che è sempre in agguato per fornire al mio Io-cosciente le risposte alle domande più intime che a volte mi rivolgo.

Tanto per cambiare, anche allora stavo riflettendo **su una visione di Maria Valtorta.**

Dai dialoghi si comprendeva che **la Madonna**, con il suo 'sì' umile di **ubbidienza** alla richiesta di Dio portatagli dall'Arcangelo Gabriele (un 'sì' che Lei – per via di quel discorso che abbiamo fatto sulle 'reminescenze' – presagiva le avrebbe portato un sacco di dolori...), **aveva annullato la disubbidienza** di Eva.

Riflettevo e mi sembrava strano che vi fosse spiegato che la Colpa – **anziché lavata** dal Sangue di Gesù, come si sente dire – fosse stata **annullata** dalla ubbidienza di Maria.

Ma non era stato Gesù Cristo a levare o lavare la Colpa con quel suo Sacrificio in croce?

E la **Luce** del mio Subconscio creativo così mi aveva spiegato:

^^^

**Luce:**

*Il frutto della Colpa! Si dice, comunemente, che la mia Redenzione levò la Colpa, levò il frutto della Colpa, cioè il peccato, il Peccato.*

*Ma, come la Colpa nacque a seguito della Disobbedienza di Eva - e con la Colpa il Peccato primo, e quelli successivi - con l'Ubbidienza di Maria fu lavata e cancellata la Colpa prima, venendo - con la Redenzione da me operata - riscattati i peccati dei primi due e di tutti i successivi affinché - con la buona volontà - potessero sperare di tornare al Padre senza rimanere, i migliori, nel Limbo.*

***Quindi la Colpa cancellata fu dalla Madre mia. Il frutto della Colpa: il Peccato, riscattato fu da Me.***

*Questo devi capire. Questo devi capire per comprendere quanto sia stato grande il ruolo della vera Eva, la seconda, l'Ancella di Dio, quella che, non regina del Paradiso terrestre, non 'dominatrice' sulla Terra, aveva saputo, aveva voluto essere **serva e dominata** dall'Amore del suo Signore.*

*Mai abbastanza sarà compreso il ruolo della Madre mia, seconda - senza saperlo - dopo Dio.*

^^^

Ma io – anche dopo questa spiegazione - non riuscivo a far quadrare i miei conti.

Dunque, se Maria levò o lavò Lei la Colpa, e non Gesù - che invece 'riscattò' **il frutto** della Colpa, cioè il Peccato, con il suo incarnarsi per sacrificarsi - come è mai possibile che Lei avesse tolto la Colpa **prima ancora** che Lui si sacrificasse sulla Croce, 33 anni dopo?

I conti non mi tornavano perché sembrava che Lei avesse lavato la Colpa prima ancora che Lui avesse 'riscattato' il Peccato. Mi pareva un controsenso...

E la '**Luce**' - non senza un filino di ironia finale unita ad una non comune conoscenza sulle modalità di emissione delle cambiali bancarie – aggiungeva ancora:

*E' come se tu avessi avuto **un'ipoteca** con il Signore...*

*Quando hai un'ipoteca devi:*

*. pagare, cioè riscattarla*

*. cancellarla dagli 'Atti'*

*Maria e Gesù 'operarono' insieme'. Maria cancellò **'in anticipo'** quel che Gesù avrebbe 'riscattato', pagando di persona, **'dopo'**.*

*Ma in realtà, nello stesso momento in cui Maria disse il grande 'Sì', il Figlio si incarnò. E cancellazione e riscatto furono contestuali anche se il ... 'pagamento' fu 'cambializzato' nel tempo... 33 anni dopo.*

^^^

### **18.2 La Colpa d'origine sarà cancellata nei credenti in Me...**

Ma, dimenticando questo intermezzo della mia **'Luce'**, io vi invito ora a meditare ancora un attimo quell'ultimo dialogo fra Gesù e Sintica che ci lascia intuire delle altre verità.

Lei, dopo avergli detto di aver capito che la Colpa d'origine sarebbe stata annullata dalla Redenzione, poi aggiunge: « *Credo di non essere in errore dicendo che sarà annullata **non per tutti ma solo per coloro che crederanno in Te*** ».

E Gesù risponde: « *E' vero* ».

Poco dopo è Gesù che - continuando il colloquio e per fare comprendere le **conseguenze** della Colpa d'origine – ribadisce: *'la Colpa d'origine sarà cancellata **nei credenti in Me**. Ma lo spirito conserverà una tendenza al peccato che senza la colpa originale non avrebbe avuto'*.

Ora qui dobbiamo ragionarci sopra insieme.

Avevo spiegato in uno dei capitoli precedenti che San Paolo aveva scritto che la realtà psicosomatica dell'uomo è costituita da spirito, anima e corpo.

Avevo anche spiegato – per farvi capire che anima e spirito non sono la stessa cosa – che per anima propriamente detta si deve intendere quella **'animale'**, cioè quel principio vitale ed intelligente, anche se misterioso, che

consente ad un animale, dal meno evoluto al più evoluto, di sopravvivere e riprodursi per realizzare le finalità specifiche che gli sono state affidate dalla Creazione.

L'uomo - in quanto animale, con il suo livello di intelligenza e di autocoscienza - è posto al vertice della scala gerarchica animale.

Ma in più l'uomo ha lo spirito, che lo differenzia da qualsiasi altro animale, e cioè un 'quid' squisitamente spirituale, quello che noi chiamiamo 'anima' ma che non va confuso con l'anima animale, quid che viene creato da Dio ogni qualvolta un essere umano viene concepito.

Dio lo infonde nell'embrione umano che da quel momento - oltre a possedere l'anima-animale (cioè il 'principio vivente e intelligente' frutto dell'atto fecondativo dei genitori principio che, con le dovute differenze di qualità, hanno come già detto anche gli altri 'animali') - beneficerà anche del dono di quella spirituale.

Mentre però alla morte del corpo l'anima animale si dissolve nel nulla, l'anima spirituale sopravvive, perché - più che 'anima' - essa è **spirito** che è stato creato da Dio **immortale** come quello, ancora più puro, degli angeli.

Redenzione significa liberazione di un popolo dalla schiavitù, in questo caso dalla schiavitù del Demonio e del peccato.

Con questo termine si intende il riscatto del genere umano operato da Gesù Cristo.

L'uomo, grazie alla Redenzione, viene riammesso all'ingresso nel Regno dei Cieli ma nel Regno dei Cieli si entra solamente quando si è privi del Peccato originale o, meglio, quando si è privi delle conseguenze del Peccato originale, vale a dire **privi di quella 'natura di peccato'** assunta a causa e come conseguenza del Peccato primo.

Il Verbo - per operare la Redenzione, cioè per riscattare l'uomo e farlo riammettere dal Padre nel Regno dei Cieli - si è incarnato per insegnare con voce d'uomo all'uomo, il quale se ne era dimenticato, che egli non era un 'animale' come gli altri, perché la sua vera natura, la sua 'essenza', era invece spirituale.

**L'uomo è quindi uno spirito incarnato** che come spirito vivrà in eterno, beato o dannato a seconda di come si è condotto in vita.

La dottrina cristiana, **applicata coerentemente**, non è facile da mettere in pratica perché comporta una dura vita di combattimento contro gli istinti tendenti al male della nostra 'personalità di peccato'.

A coloro che però accettano con buona volontà di farsi cristiani comportandosi in maniera **coerente**, il Dio-Verbo-Gesù – prima di ascendere al Cielo - ha lasciato degli **aiuti**, dei **doni** che renderanno loro **più agevole** il cammino: i sette sacramenti, fra i quali il primo è il **Battesimo** che fa ‘cristiani’.

E’ questo sacramento quello che – per un atto di **volontà divina** che **carica** di significato concreto e spirituale l’acqua battesimale, che di per sé in quanto acqua non avrebbe alcun valore particolare – consente agli uomini **la liberazione** dal Peccato originale, e dei peccati che ne sono conseguenza, **rigenerandoli come ‘figli di Dio’**.

Il Sacramento del Battesimo ha il potere conferitogli da Dio di cancellare i peccati e rendere l’anima **pura** così da consentirle l’ingresso in Paradiso.

E’ il battesimo che rende cristiani, cioè credenti in Cristo’, ed è a questa peculiarità che **Sintica si riferisce** quando dice a Gesù di aver appreso dai suoi insegnamenti precedenti che la Colpa d’origine viene annullata dalla Redenzione e che **detta Colpa non sarà annullata per tutti gli uomini ma solo per ‘i credenti in Cristo’**.

I ‘credenti in Cristo’ non sono altro che i battezzati, cioè i ‘cristiani’.

Ma se è vero che la Redenzione riscatta l’uomo e gli riapre le porte del Paradiso, è anche vero che l’uomo deve da parte sua **meritarselo e guadagnarselo** combattendo contro la **tendenza** al male della propria natura rovinata dal Peccato d’origine.

E’ come se il Signore di tutti gli uomini – in un momento di gravissima crisi sociale e occupazionale in cui si rischia **di morire** di fame – dicesse loro: *‘Io vi offro **un posto sicuro** che vi darà **da vivere**, ma voi ve lo dovete **guadagnare faticando**, perché altrimenti perdete il posto e siete perduti’*.

So che i nostri Sindacati potrebbero avere molto da ridire su questa logica...’padronale’: sarebbe infatti molto meglio avere il posto gratis e mantenerlo senza faticare...

Questo ‘lavoro’, e cioè questo ‘combattimento spirituale’ contro il proprio io, sarà però quello che – dopo una sosta nel Limbo che è attesa ma anche purificazione – farà guadagnare all’uomo ‘giusto’, **alla fine del Tempo**, il premio di una vita eterna...beata.

Ma se quell’uomo decidesse non solo di comportarsi da ‘giusto’ ma **addirittura da giusto cristiano**, cioè seguace della dottrina di Cristo che è dottrina **faticosa** che dura tutta la vita, dottrina di **perfezione spirituale e di asceti**, ecco per esso **il dono** del Battesimo che lo rende ‘cristiano’ e lo

**aiuta perché lo libera subito dal Peccato** facendolo puro come un innocente di due mesi.

Il suo spirito non dovrà più aspettare la fine del Tempo per andare in Paradiso, ma potrà farlo subito dopo la morte del corpo.

Se l'uomo appena battezzato morisse in quell'istante – mi dico – troverebbe davanti a sé – mondato da ogni peccato - le porte del Paradiso spalancate.

Quello del Battesimo – come avevo una volta già spiegato, ma è bene ribadirlo - non è però un privilegio dato ai 'cristiani' ma un dono spirituale che viene messo a disposizione di **tutti gli uomini**.

Gesù, il Verbo – completata la sua missione in terra – lo ha voluto lasciare **per stimolare tutti i giusti-non cristiani a farsi giusti-cristiani, per poter beneficiare da subito** dopo la morte fisica, quali suoi seguaci ed **imitatori**, della **gloria** in Cielo.

Il battesimo cancella dunque nell'uomo la Macchia del Peccato originale.

**L'uomo rigenerato** tuttavia - come certi pneumatici d'auto 'ricoperti' che potete trovare dai gommisti quando volete risparmiare - **non sarà più perfetto come quello originale** che era stato appena sfornato dalla 'Fabbrica' divina.

Egli rimarrà spiritualmente più debole, maggiormente soggetto ad incidenti di percorso.

Riepilogando, alla luce dell'Opera valtortiana:

- 1) la Redenzione opera **per tutti gli uomini** di qualsiasi religione e razza.
- 2) I 'giusti non cristiani' - cioè gli uomini di buona volontà che avranno seguito senza alcun insegnamento cristiano la **legge naturale** incisa da Dio nel loro cuore e che avranno seguito in buona fede la loro religione creduta giusta - alla fine del Tempo, quando ci sarà il Giudizio universale, entreranno in Paradiso. Per dirla con le parole dello **Spirito Santo** che parlava a Maria Valtorta nel Cap. 2 di questo nostro libro '*... sarà **la folla immensa...** di ogni nazione, tribù, popolo, linguaggio, sulla quale, **nell'ultimo giorno**, per i meriti infiniti del Cristo immolato sino all'estrema stilla di sangue e di umore, verrà impresso il sigillo del Dio vivo a salvezza e premio **prima dell'estremo inappellabile giudizio. La loro virtù, la loro spontanea ubbidienza alla legge di virtù, li avrà battezzati senza altro battesimo, consacrati senza altro crisma che i meriti infiniti del Salvatore. Il Limbo non sarà più dimora dei giusti. Così come la sera del Venerdì Santo esso si svuotò dei suoi giusti,***

*perché il Sangue versato dal Redentore li aveva detersi dalla macchia d'origine, così alla sera del Tempo i meriti del Cristo trionfante su ogni nemico li assolverà dal non essere stati del suo gregge per ferma fede di essere nella religione giusta, e li premierà della virtù esercitata in vita. E se così non fosse, Dio farebbe frode a questi giusti che si dettero legge di giustizia e difesero la giustizia e la virtù. E Dio non defrauda mai. Lungo talora a compiersi, ma sempre certo il suo premio...?.*

- 3) I cristiani – che avendo avuto la sorte di nascere o di farsi cristiani, avranno poi voluto vivere da **autentici** cristiani – avranno il dono di poter andare in Paradiso subito dopo morti, ma se non avranno voluto apprezzare l'opportunità di perfezionamento spirituale e morale loro offerta da Dio subiranno invece **il contrappasso** di dover prima molto soffrire in Purgatorio per purificarsi ed espiare per i doni divini mal corrisposti.
- 4) Sia i giusti-cristiani che i giusti-non cristiani - dopo la morte, in Paradiso – non avranno corpo ma saranno 'entità psichiche', una sorta di 'scintilla' spirituale. Alla fine del Tempo tuttavia – e cioè al Giudizio universale – essi si rivestiranno ad un comando divino dei loro corpi, corpi che saranno tuttavia 'glorificati' come quello di Gesù risorto, cioè non più soggetti alle leggi della materia.

### ***18.3 Ma allora, se è il Battesimo che leva la Colpa d'origine, basta il Battesimo per salvarci...?***

Ora vi faccio una confidenza.

Mio padre era sempre stato molto 'laico' e molto 'agnostico', in gioventù.

E anche in vecchiaia, ora che ci penso.

Era di lucida mente e di carattere forte e, giunto alla bella età di novantatré anni, scrutava ancora con un suo piccolo telescopio il cielo

notturmo. Mi parlava di galassie, di pianeti, di stelle, supernove e buchi neri e diceva che Qualcuno doveva aver pur creato tutte quelle meraviglie.

Egli credeva in Dio, ma il suo 'Dio' era più quello di Einstein che quello dei cristiani, era un 'dio' astratto, un Architetto dell'Universo che non aveva tempo per occuparsi degli uomini, visto che sulla terra dominano la cattiveria ed **il dolore**.

Non ho mai potuto cercare di convertirlo, visto che per 'convertire' lui avrei dovuto prima di tutto essere convinto io, ma quando – ormai 'convertito' - prendevo alla larga il discorso per cominciare a parlargli del 'mio' Dio, anche lui girava al largo parlando del 'suo', e si finiva regolarmente per discutere di antimateria e di materia, di protoni, neutroni, quarks e di astronomia, la sua passione, il che gli consentiva anche di evitare di affrontare le domande 'ultime' sulla vita.

Sono tanti quelli come lui che preferiscono 'non pensare'.

Sono convinto che quando si è presentato nell'Aldilà egli deve essere rimasto molto stupito e deve aver detto a Dio: *'Ah..., ma allora era tutto vero!'*.

Per lui – ad esempio - Gesù Cristo era un grand'uomo ed il **battesimo cristiano** era solo un **simbolo**, anzi una 'superstizione', una cosa da 'preti', insomma.

Per fortuna, però, mia mamma mi fece battezzare a sua insaputa mettendolo così di fronte al fatto compiuto.

Nonostante il Battesimo che cancella i peccati, neanch'io mi ero però comportato da modello di virtù. Anch'io ero cresciuto con le sue idee e c'è voluto il dolore, proprio quello che faceva dire a mio padre che il 'dio dei cristiani' non c'era, per convincermi che dovevo cambiare vita.

Ma anche dopo aver cominciato a 'documentarmi' per capire se Gesù Cristo era solo un grand'uomo – e ditemi voi se potevo farlo con qualcosa di diverso che non fosse l'Opera della Valtorta che mi era stata consigliata – **l'effetto prodotto dal Battesimo** non mi è stato mai tanto facile da capire e meno ancora da spiegare.

Mi vorrete quindi perdonare se non sono riuscito ad essere tanto chiaro, perché a me non capita come a Maria Valtorta che vedeva materializzarsi al fianco Gesù che, mano sulla spalla, le illustrava un poco meglio le questioni...

Ricorrerò allora a quanto mi aveva spiegato una volta – dandomi un garbato 'cicchetto' - la '**Luce**' del mio **Subconscio creativo**.

Era un periodo di **quaresima** di circa sei anni fa, quindi periodo di penitenza, e – per penitenza – stavo meditando un brano della Prima lettera di S. Pietro (3, 18-22) dove, prendendo esempio dal diluvio **la cui acqua salvò Noè**, Pietro diceva che quell'acqua era 'figura' del **Battesimo che salva**.

E allora – forse con il retropensiero di essermela cavata, da battezzato, a **buon mercato** - mi ero detto : **'ma allora ci basta il Battesimo, per salvarci!'**

E, subito, la **Luce** il mio Subconscio Creativo:

*L'acqua battesimale vi rende 'cristiani' e vi dà la Grazia, **ma è la fedeltà alla Grazia - nel seguire la Legge - che vi mantiene cristiani, non soltanto di nome ma di fatto.***

*L'acqua di cui parla san Pietro è il Segno del Battesimo che salva, così come salvò gli otto componenti della famiglia di Noè. Ma quest'acqua è anche simbolo della Grazia che lava e ripulisce l'uomo morto per il peccato e - grazie ai meriti della crocifissione di Gesù - lo pulisce e lava dalle colpe in cui è caduto.*

*Quello che dunque vi rende cristiani **non è solo il Battesimo** (perché un cristiano che vive nel peccato non può dirsi 'cristiano', cioè seguace di Cristo ) **ma il voler rispettare la legge spirituale** operando con la vostra **volontà**, con la vostra fatica, con il vostro libero arbitrio, una vostra seconda 'ricreazione' in Cristo perché cerciate di vivere - senza stanchezza - e modellarvi sull'esempio e somiglianza di Cristo.*

*Gesù, sapendovi deboli nella carne e quindi peccatori, vi ha lasciato l'Eucarestia, grande, grandissimo dono perché, grazie al Sacrificio divino che l'Eucarestia rappresenta, essa vi riconsacra nuovamente templi in cui può abitare la 'Grazia-Dio', rinnovandovi, risuscitandovi, guariti dopo la morte del peccato.*

*Cerca di mantenerti non solo cristiano di battesimo ma **cristiano di fatto**, utilizza questo periodo di quaresima per una riflessione di **penitenza** in preparazione della morte di Gesù e della sua resurrezione, sapendo che come Gesù è morto per salvarvi dal Peccato, e poi è risorto, voi - grazie alla morte di Gesù, con l'impegno cristiano e con l'Eucarestia che vi dà l'Acqua che lava, cioè la Grazia - potete resuscitare e, **da cristiani morti, tornare cristiani vivi.***

Ecco dunque perché – concludo - nonostante il Battesimo non ero poi mai stato un modello di virtù: **mi era mancata la ‘fedeltà alla Grazia nel seguire la Legge’, che è quella che ci mantiene cristiani**, non soltanto di nome ma di fatto.

## **19. Alla conclusione del secondo anno di vita pubblica di Gesù...e del nostro libro**

### ***19.1 Facciamo il punto di quanto abbiamo appreso***

Con il suo ritorno a Nazareth, Gesù ha praticamente terminato il suo secondo anno di predicazione.

Fra i tanti episodi che emergono dall'opera valtortiana, vi ho fatto meditare non i più belli – per i quali rimando alla lettura integrale dell'Opera - ma quei pochi riferiti al tipo di 'catechesi' essenziale che mi ero ripromesso di proporvi.

Non sarà però male, anche per dare un senso finale più compiuto a questo nostro lavoro, richiamarne alla memoria alcuni aspetti significativi.

L'anno era iniziato con quel viaggio di Gesù in Samaria dove – agli abitanti di Sichar che gli dicevano sconsolati di essere *lebbrosi agli occhi di Dio, perduti al Cielo per sempre per non esser della religione giusta* – Egli chiariva che in Cielo vanno anche gli uomini delle altre religioni 'non giuste', quelli che oggi chiameremmo i 'non cristiani', purchè essi si comportino bene rispettando i principi della Legge naturale che Dio ha inciso nella loro anima e siano nella 'ferma fede' di essere della religione vera.

Abbiamo affrontato poi il tema misterioso del *limbo, quello dei bambini non battezzati o morti prima di nascere, e quello dei giusti non cristiani.*

La nozione di limbo non è stata ancora del tutto recepita e messa a punto dalla teologia cristiana che ne parla, ma non la definisce con certezza di verità di fede.

Tale nozione emerge però con particolare coerenza spirituale ed intellettuale dagli insegnamenti del ‘SS. Autore’ valtortiano, cioè lo Spirito Santo dei suoi ‘dettati’.

Questi, a proposito dei giusti non cristiani e del Limbo, spiega alla nostra mistica - in quel suo commento alla ‘Epistola ai romani’ scritta da San Paolo - che *‘così come la sera del Venerdì Santo esso si svuotò dei suoi giusti, perché il Sangue versato dal Redentore li aveva detersi dalla macchia d’origine, così alla sera del Tempo i meriti del Cristo trionfante su ogni nemico li assolverà dal non essere stati del suo gregge per ferma fede di essere nella religione giusta, e li premierà della virtù esercitata in vita’*.

Frase che ci consente di dedurre che il Limbo è già luogo di salvezza e che ‘i giusti non cristiani’ vi rimarranno fino al Giudizio universale, dopodiché potranno accedere al Paradiso

Successivamente, sul molo di Cesarea davanti alla galera romana, Gesù - durante quel colloquio con la bella moglie di Pilato, Claudia Procula - aveva parlato *dell’anima immortale* destinata ad una eterna felicità in Cielo e aveva fornito quella sorprendente spiegazione sulla *origine delle religioni*.

Gli uomini di tutte le razze e latitudini *tendono spontaneamente ad adorare un loro ‘Dio’ perché la loro anima* - nell’attimo sfolgorante della sua creazione prima di essere infusa nell’embrione umano - *coglie la visione di Dio* e - pur rimanendone smemorata una volta immersa nella ‘carne’ - *ne conserva un vago ricordo inconscio*, sufficiente comunque - nel rispetto del suo libero arbitrio - a darle una spinta verso la ricerca di Dio e la salvezza.

*Ecco perché la fede è lo stato permanente e necessario dell’uomo, ed è sulla base di questa ‘necessità’ di cercare Dio che gli uomini si sono costruiti delle religioni, anche se imperfette o talvolta del tutto sbagliate perché non frutto di specifica rivelazione divina.*

Parlando ancora dell’anima donata da Dio all’uomo, avevamo anche sottolineato quanto sia fondamentale convincersi del fatto che noi uomini non siamo solo materia ma ‘spiriti’ infusi in una carne e, in quanto tali, immortali.

Gli uomini - dopo la caduta verticale dovuta al Peccato originale ed alla conseguente perdita dei doni spirituali, psichici e fisici che i due progenitori

possedevano all'inizio - avevano 'dimenticato' la loro origine spirituale ed il loro essere 'figli' di Dio.

*Dio decise allora che solo incarnandosi – cioè assumendo la natura di uomo - avrebbe potuto portare agli uomini la Parola perché, aprendo le porte chiuse dell'ottusità del pensiero, avrebbe consentito la liberazione dell'anima che avrebbe potuto tornare a Dio.*

Era arrivato poi il momento del primo discorso della montagna, quello *sul sale della terra e sulla luce del mondo* che non era destinato tanto a noi semplici peccatori quanto invece ad apostoli e discepoli, figura dei futuri vescovi e sacerdoti che Gesù – parlando loro in privato – renderà ben edotti sia *del grande onore* reso loro da Dio con la sua chiamata sia della *tremenda responsabilità che essi si sarebbero assunti se, tradendola, avessero portato alla perdizione il 'gregge' dei 'piccoli' che Dio aveva loro affidato.*

Per restare sempre in tema di vescovi e sacerdoti eravamo poi saltati a piè pari dal primo *all'ultimo discorso*, quello improvvisato in occasione di quella sosta forzata nel giorno di sabato, dopo la guarigione di quel lebbroso alle falde della montagna.

Gesù – invitando la folla a considerare anche quella sosta imprevista come manifestazione della volontà divina – prende lo spunto per parlare della importanza di fare sempre la volontà di Dio e, a questo proposito specifico, ammonirà severamente 'i discepoli' di allora – figura dei sacerdoti dei secoli futuri - che "Non chiunque mi dice: 'Signore! Signore!' entrerà nel Regno dei Cieli, ma *colui che fa la volontà del Padre mio*, che è nei Cieli".

Ed è in occasione di questo discorso che il Gesù valtortiano – parlando della santità del profeta giovanetto Daniele - dice che essa gli aveva meritato da parte di Dio *'le alte profezie del Cristo e dell'Anticristo, chiave dei tempi d'ora e dei tempi ultimi'*.

Frase davvero misteriosa che mi aveva costretto a raccontarvi qualche cosa sui *'tempi ultimi'* che non sono quelli della fine del mondo ma piuttosto quelli prossimi venturi, sulla *grande tribolazione* che colpirà l'Umanità quale conseguenza della *grande apostasia*, cioè del suo allontanamento da Dio, sul breve ma tremendo *Regno dell'Anticristo*, sulla *sua sconfitta e cacciata all'inferno* da parte del Gesù 'parusiaco' che – come emerge anche dall'interpretazione letterale del testo dell'Apocalisse – *si manifesterà al mondo in una sorta di venuta intermedia*, diversa da

quella finale, per ristabilire l'ordine e *instaurare il Regno di Dio in terra* nel cuore degli uomini ormai pentiti e purificati dal dolore.

Quasi a tempo perso ci eravamo divertiti a chiarire l'enigma da 'sibilla cumana' di quella frase di Gesù nel Vangelo di Matteo: « *A chi ha sarà dato, e sarà nell'abbondanza, ma a chi non ha sarà tolto anche quello che ha* ».

Per un istante avevamo persino dubitato della bontà e della giustizia divina..., il Signore ci perdoni!

Capivamo però poi dal dialogo reale del Gesù valtortiano, che il senso era un altro: a chi ha voluto *dare se stesso a Dio*, Dio restituirà grazie e luci in abbondanza, ma a chi – pur avendo ricevuto luci – *non ha voluto egoisticamente e protervamente dar niente a Dio, rifiutandolo*, Dio avrebbe tolto anche quelle luci che gli aveva già dato per aiutarlo a salvarsi.

Il che, a ben pensarci, è quel che – minimo - fareste anche voi ad una persona da voi ricolmata di doni ma che si mostrasse poi ingrata e malevola nei vostri confronti.

Quando poi il Gesù del Vangelo di Matteo decide di mandare gli apostoli in missione dando loro consigli e mettendoli in guardia dai futuri pericoli connessi alla loro opera di evangelizzazione, anche nei secoli futuri, dirà loro quella misteriosa frase: « *Quando vi perseguiteranno in una città fuggite nell'altra, perché vi dico in verità: non finirete le città di Israele, prima che venga il Figlio dell'Uomo* ».

Il che chiarito da me in parole povere significa: '*voi apostoli e cristiani continuerete ad essere perseguitati finché Io non ritornerò*'.

Ma il chiarimento che ne dà invece il Gesù valtortiano è molto più bello e completo e lo possiamo tradurre così: « *Voi sarete perseguitati e lo stesso popolo di Israele verrà spazzato via dalla sua patria e disperso in tutto il mondo. Israele cercherà inutilmente per secoli e secoli di ricostituirsi in nazione, ma vi riuscirà solo all'ora segnata, 'un millennio dopo un altro uno e oltre', cioè dopo il secondo millennio, ed allora Io ritornerò* ».

Io vi ho già spiegato che quello sarà il periodo della grande tribolazione di Israele e della Umanità intera. Israele, in particolare, mediterà sulle sue sofferenze, capirà che il vero Messia che lei attendeva era stato quello di duemila anni prima, Gesù Cristo crocifisso, e si batterà il petto, e ne invocherà il nome e si convertirà.

Sarà allora che - in onore della sua prima pecorella, smarrita e finalmente ritrovata - Gesù tornerà come aveva anche profetato nel Vangelo di Matteo

in quella invettiva contro scribi e farisei: « Ecco la vostra *casa* vi sarà lasciata *deserta!* Poiché Io vi dico: *non mi vedrete più finché non diciate: 'Benedetto colui che viene nel nome del Signore'* ».

Ci siamo infine tolti la curiosità di comprendere il senso misterioso di quell'altra frase di Gesù nel Vangelo di Matteo: 'Fra i nati di donna non è sorto nessuno più grande di Giovanni Battista, *tuttavia il più piccolo del Regno dei Cieli è più grande di lui*'.

Che significava, con precisione? Sembrava un gioco di parole.

In sostanza il Gesù della visione di Maria Valtorta – per dare un ordine di grandezza sui doni posseduti da chi è in Paradiso – spiegava, anche a conforto dei genitori colpiti dalla scomparsa prematura di un loro giovane figlio, che un bimbo in Paradiso – partecipando lì dell'amore, della sapienza e della conoscenza di Dio - sarebbe stato più grande e sapiente dei più grandi e sapienti uomini della terra e finanche di un Giovanni Battista, il Precursore di Gesù, il più grande di tutti i nati di donna..

Insomma, detto fra me e voi, un bimbetto – in Paradiso – ne sa molto di più di Einstein e Pico della Mirandola, in terra. Altro che orgoglio!

Che dire poi di quelle accuse a Gesù di scribi e farisei che - dopo averlo accusato di liberare gli ossessi perché anche lui era un 'Belzebù' ed era aiutato da Satana – pretendevano che egli desse loro un segno della sua natura divina che fosse più 'convincente'?

'Niente!- fu la risposta di Gesù – *perché, a questa generazione - adultera e malvagia perché ha respinto il soprannaturale matrimonio con la Legge divina ed ha sposato in seconda adultera unione la legge di Satana - non sarà data altra prova che il segno di Giona*'.

Insomma Gesù intendeva dire – a futura memoria – che Egli sarebbe rimasto tre giorni nella tomba come il Giona del racconto biblico rimase nello stomaco del pesce che lo aveva ingoiato, dopo di che Egli sarebbe risorto.

Questo episodio mi aveva però offerto l'occasione di raccontarvi in chiave quasi comica la personalità ambivalente di Giona che era scappato per nave nella direzione opposta non volendo saperne di ubbidire a Dio e di andare a Ninive a predicare agli abitanti che Dio li avrebbe distrutti se non si fossero convertiti.

Ciò sia perché Giona aveva paura di provocare reazioni violente dei niniviti con la sua predicazione, sia perché aveva paura che - se si fossero convertiti e Dio non avesse quindi attuato le sue minacce - essi avrebbero

potuto considerarlo un ‘falso profeta’ e se la sarebbero presa con lui, sia infine perché – essendo essi di un’altra religione – egli non era poi tanto contento che Dio li salvasse...

Mi viene ora un dubbio: oltre che ‘molto pauroso’ non è che Giona fosse un pochino troppo ‘fondamentalista’, *anche lui?*

Potevamo poi non parlare della teoria della *reincarnazione* specialmente ora che – grazie alle dottrine spiritistiche e gnostiche – sembra che quasi tutti ci credano?

Lo spunto ce lo aveva offerto quello scriba col figlioletto malato che aveva chiesto a Gesù se Egli ci credesse.

Lapidaria la risposta di Gesù: non ci sono reincarnazioni di vita in vita ma una sola, e non da uomo a uomo, ma dal Creatore dell’anima all’uomo, e dall’uomo al Creatore quando l’anima ritorna a Lui!

E lì, dopo aver ironizzato *sul ‘caratteraccio’ di San Pietro* prima che diventasse santo, eravamo tornati sul discorso che avevamo fatto all’inizio di questo libro in merito al *Purgatorio e al Limbo dei giusti non cristiani*.

Sul Limbo - che all’inizio avevo *interpretato* come un quarto luogo, o stato dell’Aldilà accanto ad Inferno, Purgatorio e Paradiso – mi era *sembrato* di poter alla fine concludere che potesse essere invece inteso come facente parte di quello che noi chiamiamo ‘Purgatorio’. Limbo inteso insomma come una specie di sua ‘dependance’, luogo di purificazione ma anche stazione di ‘gioiosa attesa’, destinato a cessare, con il Purgatorio, alla sera del Tempo.

Le dimore vere e proprie dell’Aldilà sarebbero dunque in definitiva tre e non quattro, a meno che – come aveva detto in quell’episodio valtortiano il piccolo Marziam ad apostoli e discepoli – qualcuno di voi non sia tanto curioso di andarsene all’aldilà per poi venircelo a raccontare..., se ci riesce.

Era poi anche emerso un concetto interessante a seguito della domanda che lo Scriba aveva rivolto a Gesù a proposito della sua doppia natura di Dio e di Uomo.

Lo scriba voleva sapere da Gesù cosa ne sarebbe stato – nell’aldilà – della sua natura umana, cioè quella di Gesù in quanto uomo in carne ed ossa.

Chiara la risposta di Gesù: *‘Io vivrò perché carne sono, e allo Spirito divino ho unito l’anima del Cristo in carne d’uomo’*.

Il che corrisponde ad un’altra verità della dottrina cristiana che sembra quasi incredibile ad uno che non accetti la potenza del Dio dell’Universo.

Gesù Cristo, in quel luogo o stato che noi chiamiamo ‘Paradiso’ vive *ora* con il suo corpo di *allora, ma un corpo ‘glorioso’* libero dalle leggi della materia, come quello di Risorto che mostrava quando si materializzava o smaterializzava davanti agli apostoli, scomparendo e riapparendo con la velocità del lampo a distanza, o ascendendo al Cielo sotto gli occhi di tutti.

Il che ci fa anche capire quale grandioso progetto di Gloria abbia Iddio su di noi.

Non vergognamoci, per pudore razionalistico, di dire queste cose che ci sembrano ‘impossibili’.

Ma non è più ‘impossibile’ il funzionamento del corpo umano o il crescere e lo sbocciare di un fiore?

Alla sera del Tempo gli uomini che si saranno salvati - dopo avere atteso in Cielo come spiriti - al momento della resurrezione della carne e del Giudizio universale verranno chiamati da Dio per avere il premio finale e vivere trionfalmente in Paradiso, la ‘città di Dio’, la ‘Gerusalemme’ celeste, rivestiti dei loro corpi... *glorificati*, come quello del Gesù risorto.

*E i miti delle religioni pagane* che riecheggiano anche nell’Antico Testamento?

Che gioia, per certi razionalisti e teologi alla Bultmann, accusare gli scrittori sacri dell’Antico Testamento di aver copiato quei miti, spiritualizzandoli, dalle precedenti culture di altre civiltà di quell’epoca lontana.

Nessuna copiatura, fa capire il Gesù valtortiano, perché il Vecchio Testamento è frutto di *una Rivelazione del Dio della religione giusta* ed i racconti della Genesi sono dunque quelli veramente autentici.

Le anime di quegli antichissimi *giusti* pagani che hanno introdotto quei ‘miti’ nelle loro culture e religioni – spiega ancora Gesù – essendo anime di *giusti*, più vicini dunque alla Verità, *si erano invece in qualche modo ‘ricordate’ della Verità vista nell’attimo in cui esse erano state create.*

Ma essi – essendo pagani - non possedevano la rivelazione divina della religione vera, per cui avevano potuto solo tradurre alla meno peggio quel confuso ricordo nei loro ‘miti’, come appunto nel caso del racconto di Prometeo e di Deucalione.

Parlando di ricordi delle anime, abbiamo poi anche toccato il tema attuale delle *reminescenze*, cioè di quelle sensazioni di cose già dette o fatte, o viste, che talvolta ci capitano facendoci pensare di aver già vissuto quella situazione in un’altra vita precedente.

Le reminescenze esistevano però anche ai tempi di Gesù, come diceva Sintica.

Anche qui la spiegazione di Gesù è la stessa che vale per i ‘ricordi’ degli antichissimi pagani creatori dei miti: *‘L’anima non ricorda perché rivive. Ma ricorda perché viene da dove è tutto noto..., si vive sì una sola volta ma non più sulla terra. Con lo spirito in altri regni...’*

Da bravi peccatori, poi, non potevamo non tornare a fare un pensierino su quella faccenda di Adamo ed Eva nel Paradiso terrestre, insomma *sul frutto dell’Albero della conoscenza del Bene e del Male*.

Che ‘Male’ c’era in fin dei conti – dicono ‘taluni’ - visto che era stato Dio stesso a dire ai Due: ‘Crescete e moltiplicatevi’?

Qui abbiamo però capito che nella Genesi, con questa frase, Dio intendeva alludere non a dei ‘baccanali’ – come quei ‘taluni’ hanno ‘volterrianamente’ pensato - ma ad una ‘riproduzione’ santa di anime di ‘figli di Dio’ in carne umana destinate alla vita eterna in Cielo.

Adamo ed Eva, dopo il Peccato – si coprivano nudi e vergognosi con la classica foglia di fico – ma in realtà il vero ‘peccato’ non era consistito nella sessualità ma nella precedente disobbedienza, che presupponeva mancanza d’amore e tradimento, nei confronti di Dio.

Sul finire del libro ci era però rimasto ancora *un dubbio* da sciogliere.

Se il Verbo di Dio, incarnandosi in Gesù Cristo, aveva operato la Redenzione per tutta l’Umanità, *come mai* – i giusti cristiani – purgatorio permettendo – *possono andare in Paradiso anche subito dopo morti*, mentre i giusti non cristiani *devono attendere sino alla fine del Tempo?*

*‘E’ per l’essere credenti in me’*, aveva spiegato a Sintica il Gesù valtortiano.

L’essere credenti in Gesù significa infatti essere ‘cristiani’, ed essere cristiani significa avere ricevuto il Sacramento del Battesimo, lo specialissimo dono, porta dei sette sacramenti, lasciatoci da Gesù prima di ascendere al Cielo, *dono che cancella tutti i peccati, a partire da quello originale*.

Ecco perché i giusti non cristiani – che non ne hanno beneficiato - devono rimanere nel Limbo sino alla sera del tempo quando però – come vi ricordo aveva spiegato nel nostro secondo capitolo lo Spirito Santo alla mistica Valtorta - ‘avendo fatto naturalmente ciò che la Legge impone pur non avendo avuto la Legge, ed essendo così Legge a se stessi mostrando così come il loro spirito amasse la virtù e tendesse al Bene supremo, essi

saranno *la folla immensa* a cui nell'ultimo giorno verrà impresso *il sigillo del Dio vivo a salvezza e premio*, prima dell'estremo inappellabile giudizio, perché la loro virtù, la loro spontanea obbedienza alla legge di virtù *li avrà battezzati senza altro battesimo, consacrati senza altro crisma che i meriti infiniti del Salvatore*'.

Il Battesimo dunque 'salva', anche se la '**Luce**' del mio Subconscio creativo – a me che pensavo di essermela cavata a buon mercato - chiariva che *'l'acqua battesimale ci rende 'cristiani' e ci dà la Grazia, ma è la fedeltà alla Grazia - nel seguire la Legge – che ci mantiene cristiani, non soltanto di nome ma di fatto'*...

### ***19.2 Il prossimo anno farà scintille!***

Sempre seguendo l'ordine temporale dell'Opera valtortiana, ora si avvicina il tempo della **Festa delle Luci**, insomma il nostro Natale.

**Il primo Natale** di vita pubblica, cioè quello di cui abbiamo già parlato nel volume precedente a questo, Gesù lo aveva trascorso con apostoli e discepoli in una cena a **Betania**, in casa di Lazzaro. Era stato il suo primo compleanno fatto senza la Mamma.

La villa bellissima di Lazzaro ed il suo giardino erano quella sera - come voleva la Tradizione ebraica - tutto un brillìo di torce che rilucevano anche in tutte le altre case nel buio esterno della campagna.

Gesù, riandando con la Mente al lontano passato, aveva in quell'occasione rievocato la sua nascita descrivendola con l'occhio dell'Uomo-Dio. Un racconto meraviglioso che aveva tenuto incatenati apostoli, discepoli e...padroni di casa.

Questo **secondo Natale** Gesù lo trascorre invece ora con sua Mamma a **Nazareth**, nell'intimità della sua casa, rilassandosi in lavori di... falegnameria per costruire attrezzi - fatti dalla sua propria mano - da donare a Giovanni di Endor e Sintica che sarebbero di lì a poco partiti per il loro esilio di Antiochia.

Gesù sarà infatti costretto a mandarli laggiù entrambi – con lei che avrebbe assistito lui, ormai anziano e malato - per sottrarli a ricerche e

persecuzioni in Giudea dove la loro presenza nel gruppo apostolico era ormai conosciuta.

Non voglio farvi piangere e quindi non vi parlerò del colloquio di addio fra Gesù e Giovanni di Endor.

Le feste del **terzo Natale** Gesù le trascorrerà invece l'anno successivo – oggetto del prossimo libro - a **Gerusalemme**, ma saranno **feste per modo di dire** perché i 'principi' dei sacerdoti, quelli del Tempio, cercheranno di farlo **lapidare** (Gv 10, 22-39).

Se nel **primo anno** Gesù era stato il paziente **Maestro**, il Sapiente che chiamava alla Sapienza, e se nel **secondo** appena trascorso è stato il **Misericordioso**, nel **terzo**, quello del prossimo volume, Gesù sarà il Dio Redentore e Re, **il Giusto**, dove nell'Agnello vedremo balenare il **Forte**.

**Saranno scintille!** Sarà l'anno dello **scontro finale** con i Capi di Israele che, nonostante la continua predicazione e gli straordinari miracoli di Gesù, rifiuteranno ottusamente di accettare la sua Sapienza e Potenza come segno della sua divinità...

Ma per adesso mi fermo qui.

Mentre sbatacchio le dita sui tasti del mio computer per scrivere queste ultime righe mi rendo conto che anche qui da noi, a dicembre, siamo in clima di **Festa delle Luci**.

Ma se è davvero festa e se Gesù già allora – a fine stagione - mandava i suoi discepoli in vacanza, volete che non ci mandi anche me visto che questo libro ho ormai finito di scriverlo?

## INDICE

AVVERTENZA

PRESENTAZIONE

INTRODUZIONE

### 1. **Lebbrosi agli occhi di Dio, perduti al Cielo per sempre, per non esser della religione giusta...**

1.1 Fine del primo ed inizio del secondo anno di vita pubblica di Gesù: il viaggio in Samaria...

1.2 Ma che fine fanno, nell'Aldilà, i giusti delle religioni 'non giuste'?

### 2. **Il Limbo non sarà più dimora dei giusti. Così come la sera del Venerdì santo esso si svuotò dei suoi giusti, perché il sangue versato dal Redentore li aveva detersi dalla macchia d'origine, così alla sera del Tempo i meriti del Cristo trionfante su ogni nemico li assolverà del non essere stati del suo gregge per ferma fede di essere nella religione giusta, e li premierà della virtù esercitata in vita.**

2.1 Il limbo dei giusti non cristiani e dei bimbi non battezzati

2.2 E castigo e premio saranno dati con giusta misura al cristiano come al greco, ossia al credente nel Dio vero come a colui che è cristiano ma fuor del tronco della eterna vite, come all'eretico, come a colui che segua altre religioni rivelate o la sua propria se è creatura alla quale è ignota ogni religione.

2.3 La grande misericordia di Dio risplende ancora più luminosamente infinita nelle parole di Paolo che, ispirato, proclama come unicamente coloro che non riconoscono nessuna legge – né naturale né soprannaturale, né ragionevole – periranno...

### 3. **L'origine delle religioni**

3.1 L'anima ...di Claudia Procula, la bella moglie di Pilato

3.2 Una 'discordanza' evangelica. Quale è il nesso fra la domanda

dei discepoli di Giovanni Battista sul digiuno e la risposta apparentemente illogica di Gesù?

**4. E perché l'uomo avesse diletto, come splendidi balocchi, al suo prediletto, Dio gli elargì i fiori, gli astri, e per ultimo gli donò la gioia di procreare non ciò che muore, ma ciò che sopravvive alla morte per il dono di Dio che è l'anima...**

4.1 Dio decise che solo incarnandosi – cioè assumendo la natura di uomo – avrebbe potuto portare la Parola perché – aprendo le porte chiuse dell'ottusità del pensiero, avrebbe consentito la liberazione dell'anima che avrebbe potuto tornare a Dio...

4.2 Roma non crede alle fole e vuole giudicare con scienza e coscienza prima di condannare e di esaltare. Il tuo popolo ti esalta e ti calunnia con eguale misura. Le tue opere porterebbero a farti esaltare. Le parole di molti ebrei a crederti poco meno di un delinquente. Le tue parole sono solenni e sagge come quelle di un filosofo...

4.3 Quale insegnamento possiamo trarre da questo brano?

**5. Guai, tre volte guai ai pastori che perdono la carità..., Guai, tre Volte guai ai maestri che ripudiano la Sapienza per saturarsi di scienza sovente contraria..., Guai, sette volte guai ai morti nello spirito fra i miei sacerdoti..., Maledizione di Dio sui corruttori del mio piccolo, amato gregge...**

5.1 Il primo discorso della montagna: « Voi siete il sale della terra, voi siete la luce del mondo...»

5.2 Le discordanze evangeliche e l'esegesi storico-scientifica...

**6. L'importanza di fare la volontà di Dio: « Voi mi chiamate 'Messia' e 'Signore'. Voi dite di amarmi e mi osannate. Voi mi seguite e ciò pare amore. Ma in verità vi dico che non tutti fra voi entreranno meco nel Regno dei Cieli...».**

6.1 L'ultimo discorso della montagna ed un'altra 'discordanza': l'episodio del lebbroso guarito.

6.2 Due nomi di persona..., e un dolore per Me.

**7. E non era tanto sacro al Signore il luogo corrotto dove viveva schiavo il profeta Daniele, sacro per la santità del suo servo che santificava il luogo, da meritare le alte profezie del Cristo e dell'Anticristo, chiave dei tempi d'ora e dei tempi ultimi?**

7.1 Sta dunque attento alla parola e procura di intendere la visione...

7.2 La profezia 'ripetitiva' di Daniele, la 'Nuova Gerusalemme' e il 'Nuovo Tempio'.

**8. I tempi dell'Anticristo.**

8.1 La fine dei tempi.

8.2 Sant'Agostino e San Bernardo di Chiaravalle: due dottori della Chiesa a confronto!

**9. Nessuno può venire a Me se non lo attira il Padre**

9.1 'A chi ha' sarà dato..., ma 'a chi non ha' sarà tolto anche quello che ha

9.2 Sono venuto in questo mondo perché si operi una discriminazione: affinché quelli che non vedono, vedano; e quelli che vedono, diventino ciechi

**10. Ecco la vostra casa vi sarà lasciata deserta! Perché Io vi dico: non mi vedrete più finché non diciate: 'Benedetto Colui che viene nel nome del Signore'.**

10.1 Quando Israele sarà tutto sotto il manto della Chiesa di Cristo, allora Io verrò.

10.2 I tempi della ricostituzione dello Stato di Israele e la conversione del suo popolo al Cristianesimo: 'Uno, dopo un altro uno, e oltre'.

**11.2 Fra i nati di donna non è sorto nessuno più grande di Giovanni.**

11.1 Sei tu che devi venire, o dobbiamo attenderne un altro?

11.2 Eppure il più piccolo del Regno dei Cieli sarà più grande di lui-uomo

**12. A questa generazione adultera e malvagia, che cerca un segno, sarà dato un segno soltanto: quello del profeta Giona.**

12.1 E' un Belzebù, perché i demoni lo ubbidiscono.

12.2 L'eloquenza dell'Uomo-Dio.

12.3 I 'mariti' della Madonna e i 'fratelli' di Gesù

12.4 Giona: anche la Bibbia, qualche volta, si può leggere sorridendo

**13. Ma Tu, in confidenza, che credi nella reincarnazione?**

13.1 Gesù: tre anni di attività pubblica con quattro Pasque...

13.2 Non lo sai che ti posteggia Roma e ti odia il Tempio?

**14. Un episodio che si spiega da sè, o quasi...**

14.1 Quel cognato di Pietro...

14.2 Uno scriba che combatteva Gesù convinto di servire Dio,  
come San Paolo

14.3 La 'reincarnazione' dei cristiani

**15. I racconti della Genesi ed i miti delle religioni pagane: anche le anime degli antichissimi si sono ricordate, confusamente.**

15.1 Sulla via del ritorno da Gerusalemme per la Galilea, parlando dei  
'ricordi' delle anime.

15.2 La polemica degli 'antireazionisti' contro i racconti della Genesi

**16. Reminescenze? L'anima non ricorda perché rivive. Ma ricorda perché viene da dove è tutto noto..., si vive, sì, una sola volta ma non più sulla terra. Con lo spirito in altri regni...**

16.1 Non devi credere che, perché gli spiriti hanno spontanei ricordi di verità, sia dimostrato che noi si vive più vite.

16.2 Le anime ricordano perché vengono dalla luce...e seco esse portano particelle di Intelligenza eterna.

**17. La Colpa d'origine sarà cancellata nei credenti in Me, ma lo spirito conserverà una tendenza al peccato che senza la Colpa originale non avrebbe avuto.**

17.1 In Israele i 'Messia' hanno sempre fatto una brutta fine.

17.2 La sua anima non ha più Colpa d'origine. Questo non le dà, allora, una vigoria inattaccabile ad ogni languore?

17.3 Il frutto dell'Albero della conoscenza del Bene e del Male: una faccenda di gola, di sesso o qualcosa di spiritualmente molto più profondo?

**18. L'acqua battesimale vi rende 'cristiani' e vi dà la Grazia, ma è la fedeltà alla Grazia – nel seguire la Legge – che vi mantiene Cristiani, non soltanto di nome ma di fatto.**

18.1 La Colpa, il frutto della Colpa e...l'ipoteca

18.2 La Colpa d'origine sarà cancellata nei credenti in Me

18.3 Ma allora, se è il Battesimo che leva la Colpa d'origine, basta il Battesimo per salvarmi...?

**19. Alla conclusione del secondo anno di vita pubblica di Gesù e...del nostro libro**

19.1 Facciamo il punto di quanto abbiamo appreso

19.2 Il prossimo anno farà scintille!

## BIBLIOGRAFIA

- Amorth G. : Un esorcista racconta, Ed. Dehoniane  
 Amorth G. : Nuovi racconti di un esorcista, Ed. dehoniane  
 Amorth G. : Esorcisti e psichiatri, Ed. Dehoniane
- Angela P. e A. : La straordinaria storia della vita sulla Terra, Mondadori  
 Angela P. e A. : La straordinaria storia dell'uomo, Mondadori  
 Arduzzo F. : Gesù Cristo, Figlio del Dio vivente, San Paolo  
 Asimov I. : Il libro di Fisica, Mondadori  
 Baget Bozzo G. : L'Anticristo, Mondadori  
 Becattini C. : Esperienza mistica e fenomeni mistici da 'La mistica-  
 Fenomenologia e riflessione teologica' – Città Nuova  
 : Nuovo Testamento e mitologia, Queriniana  
 Bultmann R. : L'origine dell'uomo, Newton  
 Darwin C. : L'origine della specie, Newton  
 Darwin C. : Il problema dell'ateismo, Il Mulino  
 Del Noce A. : Come io vedo il mondo – La teoria della relatività, Newton  
 Einstein A.
- Fraser G. e  
 Lillistol E. e  
 Sellevag I. : Nel mistero dell'universo, De Agostini  
 Ernetti P. : La catechesi di Satana, Edizioni Segno  
 Freud S. : Introduzione alla psicoanalisi, Euroclub  
 Guitton J. e  
 Bogdanov G. e  
 Bogdanov I. : Dio e la Scienza, Bompiani  
 Giovanni (San) : Il Libro dell'Apocalisse, Ed. Paoline, 1968  
 Gobbi d. S. : Ai sacerdoti figli prediletti della Madonna, Mov. Sac. Mariano  
 Gregori A. : Alle soglie della Nuova Era, Thyrus  
 Guitton J. : Gesù, Elle Di Ci  
 Guitton J. : Che cosa io credo, Bompiani  
 Guitton J. e  
 Lanzmann J. : Quello che credeva al Cielo e quello che non ci credeva, Gribaudi  
 Frossard A. : Dio esiste, io l'ho incontrato, S.E.I., 1969  
 Frossard A. : C'è un altro mondo, S.E.I. 1976  
 Gaxotte P. : La rivoluzione francese, Mondadori  
 Hawking S. : Dal Big Bang ai buchi neri, Rizzoli  
 Hegel W. F. : Vita di Gesù  
 Heidegger M. : Introduzione alla metafisica  
 Jung C.G. : Inconscio, occultismo, magia, Club d. libro F.lli Melita  
 Kant E. : Critica della ragione pratica  
 Landolina G. : Il Vangelo del 'grande' e del 'piccolo' Giovanni, Vol. 1,2,3 – Ed. Segno  
 Landolina G. : Il Vangelo di Matteo, Marco, Luca e del 'piccolo' Giovanni, Vol. 1, Ed. Segno  
 Landolina G. : Alla ricerca del Paradiso perduto – Ed. Segno  
 Landolina G. : Alla scoperta del Paradiso perduto, Vol. 1,2 – Edizioni Segno  
 Landolina G. : Tra Fede e Ragione, Edizioni Segno

- Laurentin R.** : **Il demonio, mito o realtà?**, Ed. Massimo-Ed. Segno  
**Loisy A.** : **Le origini del cristianesimo**, G. Einaudi  
**Messori V.** : **Pati sotto Ponzio Pilato**, S.E.I.  
**Messori V.** : **La sfida della fede**, San Paolo, 1993  
**Messori V.** : **Inchiesta sul Cristianesimo**, S.E.I.  
**Messori V.** : **Uomini, storia, fede**, B.U.R.  
**Messori V.** : **Qualche ragione per credere**, Mondadori  
**Messori V.** : **Dicono che è risorto**,  
**Messori V.** : **Pensare la storia**, San Paolo  
**Messori V.** : **Ipotesi su Gesù**, S.E.I.  
**Messori V.** : **Le cose della vita**, San Paolo  
**Newman J.H.** : **Lo sviluppo della dottrina cristiana**, Il Mulino  
**Nietzsche F.W.** : **L'Anticristo**, Newton  
**Nietzsche F.W.** : **Così parlò Zarathustra**, Adelphi  
**Orlandi A. Paolo** : **I fenomeni fisici del misticismo**, Gribaudi  
**Rahner K.** : **Corso fondamentale sulla fede**, L'Abside  
**Renan E.** : **Vita di Gesù**, Feltrinelli  
**Rousseau J.J.** : **Emilio, o dell'Educazione**, Mondadori  
**Ruotolo D.** : **La Sacra Scrittura – Genesi**, Semin.Vescov., Gravina di Puglia  
**Russel B.** : **Perché non sono cristiano**, Longanesi  
**Stringer C.B.** : **La comparsa dell'uomo moderno**, Le Scienze (n° 86)  
**Thorne A.G.** e  
**Wolpoff M.H.** : **Una evoluzione multiregionale**, Le Scienze (n° 86)  
**Turner C.G.** : **Migrazioni preistoriche in Asia**, Le Scienze (n°86)  
**Valtorta M.** : **L'Evangelo come mi è stato rivelato**, Centro Edit. Valtortiano  
**Valtorta M.** : **Lezioni sull'Epistola di Paolo ai romani**, Centro E. Valtortiano  
**Valtorta M.** : **Libro di Azaria**, Centro Editoriale Valtortiano  
**Valtorta M.** : **Quaderni del 1943, 1944, 1945/50**, Centro Edit. Valtortiano  
**Voltaire** : **Dizionario filosofico**, Garzanti 1999  
**Weinberg S.** : **I primi tre minuti, l'affascinante storia dell'universo**, Mondadori  
**Wilson A.C.** e  
**Cann R.L.** : **Una genesi africana recente**, Le Scienze (n° 86)  
**Zoffoli p. E.** : **Dizionario del Cristianesimo**, Ed, Sinopsis, Iniziative culturali